

G. K. CHESTERTON

ROMANZO

IL RITORNO DI
DON
CHISCIOTTE

MORGANTI EDITORI

S'alzò con l'abito che aveva sempre indossato sin dal giorno del dramma.

«Me ne andrò come un vero fuorilegge», disse, «e mentre gli uomini rapinano a mano armata lungo la strada pubblica, io mi comporterò in maniera esemplare sulla stessa strada e questo sarà considerato un crimine peggiore».

Voltò loro le spalle e per un momento il suo volto selvaggio sembrò vagabondare qua e là attorno al trono vuoto.

«Ha perso qualcosa?», chiese incuriosito Murrel.

«Ho perso *ogni cosa*», replicò Herne.

Michael Herne è il bibliotecario di Seawood Abbey, un'abbazia trasformata anni prima in dimora da lord Seawood. Quando Olive Ashley, amica della figlia del Lord, decide di mettere in scena la commedia Blondel il Trovatore, il timido bibliotecario è coinvolto nella pièce teatrale per impersonare un trovatore. Poco dopo, però, gli si chiede di interpretare un ruolo diverso, per cui, sopra la calzamaglia verde da trovatore, indosserà le vesti ben più impegnative del protagonista: Riccardo Cuor di Leone, inizialmente l'insicuro bibliotecario si dimostra refrattario al gioco delle parti, ma rimane poi vittima delle suggestioni della commedia. Capisce quindi d'aver trovato nel ruolo recitato il suo vero io e il senso della vita. Rifiuta così di togliere il costume di scena, muovendosi e pensando come un uomo medioevale. Il grande scrittore inglese trasforma il bibliotecario nella riedizione del don Chisciotte di cervantesiana memoria, regalando, a questo nuovo paladino dell'Idealismo e dell'Altruismo, una simpatia che il personaggio di Cervantes non ebbe. Lo seguirà nel suo peregrinare la personificazione dell'uomo altruista, Douglas Murrel, novello Sancho Panza e straordinario personaggio letterario.

Il ritorno di don Chisciotte, uscito postumo, è l'unico romanzo di Chesterton rimasto sino a oggi inedito in Italia.

Gilbert Keith Chesterton (Londra 1874, Beaconsfield 1936) fu un giornalista, commediografo, poeta, saggista, biografo e disegnatore, ma soprattutto fu un grande e singolare scrittore. Produsse un'enorme quantità di scritti, la cui qualità è paragonabile alle opere di Dickens, G. B. Shaw, Kipling e Wells.

Tutte le sue opere sono contraddistinte da un felicissimo tessuto narrativo, nel quale, con ironia e straordinario spirito immaginativo, riesce a dare testimonianza della cultura della società del suo tempo. Nacque in una famiglia borghese di confessione anglicana, che lo educò dapprima alla St Paul's School, poi alla Slade School of Art, dove studiò pittura, e infine all'University College, che però abbandonò senza completare gli studi di laurea. Nel 1901 sposò la poetessa Frances Webbe e con lei si trasferì nel Buckinghamshire. Tra il 1911 e il 1936 iniziò a scrivere una mole poderosa di racconti con protagonista padre Brown e nel 1922, dopo un lunghissimo percorso spirituale, accompagnato da padre O'Connor e dall'amico Hilaire Belloc, si convertì alla Chiesa cattolica.

Nel 1934, dopo aver ricevuto le lauree *honoris causa* dalle Università di Edimburgo, Dublino e Notre Dame, ottenne il titolo di Cavaliere dell'ordine di san Gregorio Magno. Si spense il 14 giugno 1936. È sepolto nel Buckinghamshire, nel cimitero cattolico di Beaconsfield.

ART DIRECTOR E ILLUSTRAZIONE DI COPERTINA
Giovanni Auriemma

CHESTERTONIANA

GILBERT KEITH CHESTERTON

IL RITORNO DI DON CHISCIOTTE

TRADUZIONE PAOLO MORGANTI

collana Chestertoniana
Il ritorno di Don Chisciotte
titolo originale: *The Return of Don Quixote*

traduzione di Paolo Morganti
© Morganti editori - Tutti i diritti di traduzione riservati per l'Italia e
il resto del mondo

morgantieditori@morgantieditori.it
www.morgantieditori.it

ISBN 978-88-95916-35-4
prima edizione: agosto 2012

Indice

PREMESSA

I. MANCA UN ATTORE

2. UN UOMO PERICOLOSO

3. LA SCALA DELLA BIBLIOTECA

4. LA PRIMA PROVA DI JOHN BRAINTREE

5. LA SECONDA PROVA DI JOHN BRAINTREE

6. IL COMITATO DI COMMERCianti DI VERNICI

7. BLONDEL IL TROVATORE

8. LE DISAVVENTURE DI MONKEY

9. IL MISTERO DI UNA CARROZZA

10. QUANDO I MEDICI SONO IN DISACCORDO

11. LA FOLLIA DEL BIBLIOTECARIO

12. LO STATISTA E IL PADIGLIONE ESTIVO

13. IL VITTORIANO E LA FRECCIA

14. IL RITORNO DEL CAVALIERE ERRANTE

15. IL BIVIO

16. IL GIUDIZIO DEL RE

17. LA PARTENZA DI DON CHISCIOTTE

18. IL SEGRETO DI SEAWOOD

19. IL RITORNO DI DON CHISCIOTTE

INDICE

PREMESSA

Gilbert Keith Chesterton (Londra 1874, Beaconsfield 1936) fu un giornalista, commediografo, poeta, saggista, biografo e disegnatore, ma soprattutto un grande e singolare scrittore. Nacque in una famiglia borghese di confessione anglicana che lo educò dapprima alla St Paul's School, poi alla Slade School of Art, dove studiò pittura, e infine all'University College, che però abbandonò senza completare gli studi di laurea.

Nel 1901 sposò la poetessa Frances Webbe e con lei si trasferì nel Buckinghamshire.

Tra il 1911 e il 1936 iniziò a scrivere una mole poderosa di racconti con protagonista padre Brown e nel 1922, dopo un lunghissimo percorso spirituale, accompagnato da padre O'Connor e dall'amico Hilaire Belloc, si convertì alla Chiesa cattolica.

Nel 1934, dopo aver ricevuto le lauree *honoris causa* dalle Università di Edimburgo, Dublino e Notre Dame, ottenne il titolo di Cavaliere dell'ordine di san Gregorio Magno. Si spense il 14 giugno 1936.

È sepolto nel Buckinghamshire, nel cimitero cattolico di Beaconsfield.

Scrittore colto e fertilissimo, alternò la sua attività di romanziere, saggista e biografo a quella di giornalista, non rinunciando mai alle sue doti di disegnatore caricaturista.

Produsse una grande quantità di scritti, la cui qualità è paragonabile alle opere di Dickens, G. B. Shaw, Kipling, H. G. Wells e Samuel Butler. Tutte le sue opere sono contraddistinte da un felicissimo tessuto narrativo, nel quale, con ironia e straordinario spirito immaginativo, riesce a dare testimonianza della cultura della società del tempo.

La sua opera comprende romanzi, racconti, poesie, biografie, saggi e opere teatrali pubblicati in vita, oltre che una decina di libri editati postumi.

Ancora oggi è ricordato dai lettori di tutto il mondo per la saga di racconti incentrati sulla figura del prete investigatore padre Brown, raccolti in cinque antologie, e per gli emblematici romanzi *Iduomo che fu Giovedì*, *Il Napoleone di Notting Hill*, l'irripetibile *Homovivo* e lo straordinario *La sfera e la croce*.

Il ritorno di don Chisciotte, romanzo inedito in Italia sino a oggi, venne definito da un giornalista contemporaneo di Chesterton, che ne recensì l'uscita, una nuova e più entusiasmante versione umana di Auberon Quin, il protagonista del *Napoleone di Notting Hill*.

Questi, infatti, per una bizzarrìa del destino, si trova come Michael Herne a diventare re.

Michael Herne, in quest'opera letteraria pubblicata nel 1927 a puntate su un giornale e non portata a termine dall'autore, è il

bibliotecario di Seawood Abbey, un'antica abbazia trasformata in signorile tenuta da lord Seawood.

Quando Olive Ashley, amica della figlia di lord Seawood - Rosamund - e alcuni dei suoi amici decidono di mettere in scena la commedia da lei scritta, *Blondel il Trovatore*, il tranquillo e timido bibliotecario viene inizialmente coinvolto nella *piece* teatrale per impersonare un personaggio minore, il secondo trovatore.

A causa dell'improvviso abbandono di un attore, gli viene però proposto di interpretare un altro ruolo, per cui, sopra la calzamaglia verde, indosserà le vesti ben più impegnative del protagonista principale della commedia, niente meno che re Riccardo Cuor di Leone.

Inizialmente l'insicuro e monomaniaco bibliotecario, che ha speso la sua vita nello studio di una sconosciuta civiltà Paleolitica, si dimostra refrattario al gioco delle parti, ma poi, una volta interpretato il nuovo ruolo, rimane vittima di una sorta di *transfert* con il personaggio che recita con successo sul palco.

A questo punto, non solo prende il suo ruolo drammaticamente sul serio, ma addirittura inizia una ricerca approfondita sul Medioevo, tanto da decidere, alla fine della recita, di non abbandonare più la nuova identità, il costume di scena e la cultura medioevale.

Michael Herne incarna uno dei principali paradigmi social-antropologici di Chesterton, ovvero quello dell'uomo moderno il quale, se vuole dare un senso a sé stesso e non sprofondare nell'alienazione indotta dal Progresso, non deve mai perdere di vista la Storia.

Ma lo scrittore fa di più. Fa in modo che Herne, e ogni membro della compagnia teatrale, soprattutto quelli che si fanno affascinare dal Medio Evo, recitino a sipario calato una seconda e ben più importante pantomima: con l'alibi di dover risolvere una volta per tutte l'annosa questione tra le opposte visioni social-economiche del Capitalismo e del Socialismo, trasformano il sindacalista Jack Braintree in imputato, ripristinando una sorta di corte e un tribunale medioevaleggiante, entrambi retti da Michael Herne, nominato Re in Armi, una sorta di governatore locale.

Lo scopo di Chesterton è di dare in pasto ai suoi lettori la genesi e i principi del suo Distributismo, facendoli 'recitare' dai membri della compagnia, che hanno opposte visioni e opinioni a riguardo.

In tal modo, il processo al sindacalista Braintree, e per estensione a lord Eden e agli altri capitalisti, è una geniale strategia letteraria attraverso le cui dinamiche Chesterton proclama alcuni principi economici, filosofici e religiosi, messi a punto insieme ad Hilaire Belloc e a padre Vincent MacNab: creare uno stato in cui la casa e i mezzi di produzione del lavoro diventino proprietà di coloro che se ne servono.

È questa una terza via, alternativa al Capitalismo e al Socialismo, che punta a una società più cooperativa, dove il merito individuale conta più del valore di una qualsiasi merce.

In quest'ottica, Herne, l'astruso bibliotecario a cui si deve il titolo del romanzo, abbandona i paradigmi culturali tipici del suo tempo e si fa depositario e testimone di quelli medioevali, affini, per alcuni concetti, al pensiero distributista abbracciato da Chesterton.

Non a caso il libro è dedicato all'amico W. R. Titterton.

La verde calzamaglia dello scudiero che accompagna Blondel il

trovatore nella ricerca di Riccardo Cuor di Leone non è quindi un semplice costume.

Herne, che per 'entrare nella parte', ha letto tutto quanto poteva leggere attingendo alla biblioteca di lord Seawood, capisce infatti di non essere un trovatore fittizio o una parodia di Robin Hood, ma in quel costume trova il suo vero Io, scoprendo il senso della propria vita.

Rifiuta così di togliere il costume di scena, coprendolo con quello più elaborato del Re in Armi, che indossa nella recita, perché sono - entrambi - la sua seconda pelle.

E la nuova pelle che indossa, appunto, è quella degli uomini medioevali.

Chesterton trasforma Herne nella riedizione del don Chisciotte di cervantesiana memoria, in modo del tutto... chestertoniano, ovvero, regalando, a questa nuova edizione dell'idealismo e altruismo incarnato, un potere che il personaggio di Cervantes non ebbe.

Il don Chisciotte *ritornato* viene inizialmente considerato pazzo; ma il suo acume, la sua schiettezza e la sua saggezza fanno proseliti: Douglas Murrel, straordinario personaggio letterario, personificazione dell'uomo altruista, magnanimo e buono, diventerà il suo Sancho Panza e lo seguirà per un anno in giro per l'Inghilterra, scarrozzandolo a bordo del suo *hansom cab*. Poi, da solo, ritroverà la strada di casa e sposerà la figlia del vecchio artigiano di colori Hendry. Olive Ashley, dopo aver ritrovato il colore rosso della sua infanzia e con esso la forza di pensare e agire oltre le convenzioni, sposerà Braintree. Rosamund Severne, invece, ritroverà il suo vero nome e ridarà l'abbazia ai legittimi proprietari.

Ed Herne-Don Chisciotte? Avendo già ritrovato il suo autentico sé stesso, conquisterà la donna che ama e che temeva di aver perduto.

È proprio questo *ritrovare*, questo cercare indietro alla ricerca della felicità, il messaggio del grande scrittore inglese.

Leggendo il romanzo sotto quest'ottica, non è solo la recita di *Blondel il Trovatore* il motore della storia. Non sono le preoccupazioni della compagnia di attori di fronte al fatto di non avere qualcuno che si presti a recitare una piccola parte per quindici battute, senza far sfigurare lo snob e ultraperfettino Julian Archer.

È il colore, depositario di antiche e romantiche immagini di cavalieri armati, di dame leggiadre, di fantastici animali e di vegetali usciti da un libro medioevale, la chiave di volta su cui regge l'intera storia.

Il colore, soprattutto il rosso, è carico non solo di ricordi, ma di emozioni e affetti, legati alle atmosfere familiari, alle passioni politiche, all'amore.

Il socialista Braintree indossa una vistosa cravatta rossa, che gli fa da biglietto da visita; Olive cerca il colore rosso per miniature presso un artigiano che serviva i pittori Preraffaelliti; Rosamund possiede una seducente chioma rossa e don Chisciotte-Herne, che ha indossato lo scarlatta mantello del Re, dopo un lungo peregrinare, seguendo la luce di una lanterna rossa, in una strada dei bassi e poveri quartieri di Limehouse, ritrova la sua amata Rosamund all'interno di un edificio che ha una vetrata con un grande angelo rosso.

Citando e parafrasando Chesterton quando scrive che Herne era stato per una vita posseduto da una "*grande sete di colore*", non è un

azzardo pensare che, nella sua complessità stilistica e narrativa, egli voglia rappresentare nel colore rosso la forza vitale degli uomini, le loro passioni più vere e inalterabili.

E sono proprio le passioni, qui, come nelle altre sue opere, soprattutto in *Uomovivo (Manalive, 1912)*, che ha molte analogie con questa storia, l'ancora di salvezza per l'umanità, soprattutto quando questa va alla deriva.

Non è forse l'eroico e cavalleresco Douglas Murrel che, mettendosi alla ricerca per l'amica del colore rosso per miniature, salva l'artigiano Hendry dal ricovero in manicomio?

Non è forse il vecchio Hendry il fautore di una bislacca teoria socio-patologica sugli effetti negativi del daltonismo sulla società?

Non è forse Murrel, il cercatore del colore, che si innamora della figlia di Hendry?

Il ritorno di don Chisciotte, romanzo ricco di stratificazioni di senso, ha molte altre chiavi di lettura.

Un'altra riguarda la necessità dell'uomo di ritrovare forme di religione che si allineino ai suoi bisogni di Verità e Giustizia.

Da buon cattolico quale era, Chesterton fa in modo che Seawood Abbey sia ridata ai suoi originari 'proprietari': Rosamund, non più Severn ma Smith, dopo essersi convertita al cattolicesimo rinuncia alle sue proprietà e fa restaurare l'Abbazia, richiamando i monaci che l'abitavano secoli prima e ridonandole la dignità di un tempo.

C'è da dire che il romanzo era nato inizialmente come una serie di racconti a puntate, racconti che Chesterton non volle portare a conclusione, demandando a terzi, attraverso delle indicazioni di massima, l'epilogo della vicenda. *Il ritorno di don Chisciotte* non ha avuto una buona accoglienza da parte della critica anglosassone, che lo considerò privo della struttura narrativa propria del romanzo, frammentario, con eccessive divagazioni e con troppe 'aperture narrative' non concluse.

È stato quindi valutato come opera minore.

Dalla lettura critica dell'opera, in questa prima pubblicazione in lingua italiana, traspare però una cosa.

Se il motivo per cui lo scrittore non ha voluto chiudere personalmente la storia è oggetto di ipotesi e illazioni, così come non si saprà mai perché non abbia voluto rileggere i racconti in vista di una pubblicazione in romanzo, appare certo un dato: *Il ritorno di Don Chisciotte* è un'opera uscita dalla felicissima penna di Chesterton.

Certamente, qua e là, nonostante l'estrema godibilità, il libro pecca forse della necessaria continuità narrativa.

L'originaria divisione in puntate si nota soprattutto nel cambio di scena repentino, in alcune ripetizioni che sembrano rimandare alle puntate precedenti e in alcune situazioni non ben definite.

Poco importa, però, se qualcuno potrebbe effettivamente aver scritto l'epilogo 'su dettatura', cosa comunque tutta da dimostrare.

Il libro, infatti, trasuda umorismo, umanesimo, religiosità, ottimismo e amore per la vita, il che porta a un'unica conclusione: la paternità dell'opera non può che essere di un acuto umorista, di un fine umanista, di un fervente cattolico, di un inguaribile ottimista e di un innamorato della vita.

In poche parole, dell'*Uomovivo* Gilbert Keith Chesterton.

I

MANCA UN ATTORE

La parte più lontana di quella lunga stanza di Seawood Abbey era illuminata di luce, grazie alle pareti costituite quasi interamente da grandi finestre che s'affacciavano sulla parte terrazzata del giardino. Questo proseguiva poi confondendosi nel parco. Lo scenario s'avvantaggiava anche di una splendida mattina quasi priva di nuvole.

Olive Ashley e Douglas Murrel - soprannominato Monkey per qualche ragione che tutti avevano ormai dimenticato - stavano approfittando di quella luce occupandosi di pittura, anche se lei stava dipingendo in piedi su una scala molto piccola e lui se ne stava invece su una molto grande.

La ragazza stava stendendo i suoi colori particolari con estrema attenzione, cercando di imitare dei gioielli sul fondale come se stesse riproducendo una miniatura medievale, compito per la quale era stata presa da grande entusiasmo, perché riteneva facesse parte di un concetto molto più ampio legato a un passato storico ricco di tradizioni.

Murrel, invece, nel dipingere usava metodi più moderni, e lo faceva con alcuni secchi pieni di colori molto più grezzi e con pennelli che, come lunghezza, assomigliavano in realtà a delle scope. Con questi stava ora posando i colori su dei grandi fogli di carta incollati su listelli di legno e tela, che avrebbero poi dovuto fungere da scenario per una rappresentazione teatrale in via di allestimento.

Non si poteva comunque dire che i due stessero davvero dipingendo, né in effetti loro stessi pensavano di essere dei veri pittori, anche se la ragazza, in un certo senso, si stava impegnando a farlo, al contrario del suo amico che prendeva la cosa in modo decisamente più allegro.

«Ritengo sia giusto parlare di evidenti divergenze artistiche tra noi», le disse Murrel stando un po' sulla difensiva, poiché Olive era una donna piuttosto portata alla critica. «Trovo infatti che il tuo stile di pittura restringa la mente. Per te, forse, una scenografia è soltanto una miniatura vista attraverso un microscopio.

«No, io odio i microscopi!», ribattè lei bruscamente.

«Be', l'impressione che dai è quella di volerne uno, da come studi attentamente quella roba», replicò il suo amico. «Devo dire d'aver spesso visto delle persone avvitarci una grossa lente nell'occhio, una specie di monocolo, mentre lo facevano. Spero davvero che tu non arrivi a fare lo stesso: non sarebbe adatto al tuo stile».

Questo era abbastanza vero, senza dubbio, poiché Olive era una ragazza piccola e snella, con carnagione scura e tratti delicati e regolari. Il suo abito verde scuro, che era esteticamente il contrario delle miniature di Boemia, aveva comunque qualcosa di molto simile ai

piccoli gesti severi che caratterizzavano il suo lavoro. E c'era qualcosa che ombreggiava di vecchio la fanciullezza di questi gesti, anche se in realtà lei era molto giovane.

Era evidente che, nonostante la stanza fosse cosparsa di carte e di stracci per la polvere e mostrasse gli evidenti fallimenti artistici del signor Murrel, la sua scatola di colori, con il suo astuccio e gli accessori minori, era stata da lei accuratamente protetta.

Non era certo una di quelle persone per le quali vengono generalmente scritti quei foglietti posti all'interno delle scatole di colori, poiché non era mai stato necessario avvertirla di non mettersi il pennello in bocca.

«Quello che voglio dire», precisò Olive, riprendendo il tema dei microscopi, «è che tutta la tua scienza e le tue robacce moderne hanno prodotto solo brutture, oltre che gente altrettanto brutta. Non voglio guardare in un microscopio più di quanto guarderei in un tombino. Puoi vederci soltanto un sacco di orrende, piccole cose che strisciano. No, non voglio proprio vederle! Ecco perché mi piacciono questo vecchio edificio e le sue pitture gotiche: nel Gotico tutte le linee vanno verso l'alto. Le finestre, le porte e perfino la guglia in alto che punta diretta verso il cielo».

«È esattamente questo il punto», annuì Murrel, «penso proprio che a quel tempo abbiano fatto tutto questo per far sì che noi notassimo il cielo!»

«Tu sai perfettamente cosa intendo dire», replicò la ragazza, continuando tranquillamente a dipingere. «Tutta l'originalità di quelle persone medioevali era essenzialmente costituita dal modo con il quale costruirono le loro chiese. Il loro punto di forza erano gli archi a sesto acuto».

«Non scordiamoci le loro lance acute», puntualizzò lui. «Quando non facevi quello che volevano, semplicemente t'infilzavano. Troppo acute, per i miei gusti. Il che equivale quasi ad un'allusione...»

«Ne convengo, quei gentiluomini senz'altro si punzecchiavano l'un l'altro con le loro lance», continuò Olive, «ma non sarebbero mai andati a sedersi su un comodo sedile per vedere un irlandese prendere a pugni un negro. Credimi, non ci tengo affatto a vedere un moderno incontro di pugilato per la conquista del titolo di Campione del mondo, ma non mi dispiacerebbe essere una donna che partecipa a uno di quei vecchi tornei in costume».

«Tu vorresti essere una dama medioevale, ma io non vorrei essere un uomo medioevale», precisò il pittore di scenari. «Non con la fortuna che mi ritrovo. E anche se fossi stato un re, avrei voluto soltanto annegare in una botte piena di vino bianco secco e non sorridere di nuovo. Con la mia fortuna sarei nato senz'altro servo della gleba o qualcosa del genere. Un lebbroso, probabilmente, o qualche altra istituzione medioevale di questo tipo. Sì, sarebbe successo proprio così: nello stesso istante in cui avessi cacciato il mio naso nel XIII secolo sarei stato nominato Capo dei Lebbrosi dal re a o da qualcun altro e sarei riuscito a dare solo uno sguardo furtivo attraverso qualche piccola finestra».

«Tu non hai mai dato nemmeno oggi uno sguardo furtivo in chiesa attraverso qualsiasi finestra», osservò la donna, «né ti sei mai

preoccupato di farlo attraverso la porta».

«Oh, è solo perché lascio fare tutto questo a te», disse lui, e ricominciò a spruzzare i suoi colori in silenzio.

Era impegnato a completare un semplice interno, che nelle sue intenzioni avrebbe dovuto rappresentare *La stanza del trono di Riccardo Cuor di Leone*¹. S'apprestava a dipingerlo con una strana combinazione di scarlatto, cremisi e porpora, tutti colori che la signorina Ashley si sforzava invano di impedirgli di usare.

Olive aveva davvero qualche reale motivo per protestare in questa questione, poiché avevano entrambi partecipato alla selezione dell'argomento medioevale e avevano addirittura scritto la commedia, per quanto i loro più allegri collaboratori glielo avessero concesso di buon grado.

Si trattava di *Blondel il trovatore*², che suonava la serenata a Riccardo Cuor di Leone e a molte altre persone, compresa la figlia del padrone di casa, che era sempre stata affascinata dalle rappresentazioni teatrali.

L'onorevole Douglas Murrel, o Monkey, che stava affrontando piuttosto allegramente il suo evidente insuccesso come scenografo, nella vita era riuscito piuttosto male anche in molte altre cose.

Era un uomo di vasta cultura, ma nonostante questo era riuscito a fallire in tutto quello che aveva fatto. Il suo fallimento più grosso era stato comunque in politica.

Anni prima, infatti, era stato scelto per diventare il futuro leader del suo partito, qualunque esso fosse. Aveva però tradito le aspettative dei suoi elettori al momento decisivo, non sapendo cogliere i logici collegamenti tra il principio che regola la tassazione da applicare alle riserve di caccia al cervo e quello che manteneva in uso un vecchio modello di fucile per l'esercito coloniale indiano.

Fu per questo che il nipote di un usuraio alsaziano, per la cui mente ordinata il collegamento era invece più che evidente, fu eletto al suo posto.

Da allora aveva quindi mostrato di provare piacere nel frequentare compagnie di basso livello sociale - la cui distanza aveva invece tenuto così tanti aristocratici fuori dai guai e il loro paese fuori dai pericoli -, e mostrò questa cosa in modo assurdo (come a volte fanno queste persone), tanto da assumere un'inclinazione vagamente plebea e cavallina, dando così la falsa impressione, con il suo aspetto, di vestirsi come uno stalliere un po' ridicolo.

I suoi capelli erano biondissimi, anche se stavano cominciando a diventare prematuramente bianchi. Era ancora giovane, ma sembrava avere molti più anni della sua compagna. Il suo viso, che era comune ma non banale, era costantemente attraversato da una dolorosa espressione che appariva quasi comica, specialmente se confrontata con i colori sportivi delle sue cravatte e dei suoi panciotti, che erano altrettanto vivaci dei colori del suo pennello.

«Io ho una certa predilezione per i negri», spiegò, stendendo una striscia gigante di colore sanguigno, «mentre questi bastardi grigi di mistici mi annoiano per come sono. Oggi si parla continuamente di un Rinascimento celtico, ma francamente preferirei vivere in un

Rinascimento etiope. Il banjo è per me uno strumento più vero del liuto del vecchio Dolmetch³. Non danze qualsiasi, quindi, ma un cuore sincero affaticato dal *break-down*⁴... del resto, ci sono lacrime nel nome stesso⁵... non personaggi storici eccetto Toussaint L'Ouverture⁶ e Booker Washington⁷, non personaggi fittizi come lo zio Remo⁸ e lo zio Tom⁹. Scommetto che non ci vuole molto alla gente dell'Alta Società per far diventare neri i propri volti, un po' come un tempo usavano sbiancare i loro capelli con quei loro ridicoli parrucconi. Da parte mia, comincio a pensare seriamente che ci sia un significato in tutta la mia vita mal spesa. Qualcosa mi suggerisce che forse ero destinato a essere un negro di Margate. Se qualcuno ritiene tutto ciò volgare... be', penso che la volgarità sia estremamente gradevole, non trovi?»

Olive non rispose. Anzi, sembrò un po' distratta. Trovava infatti che il suo umorismo fosse petulante e di bassa lega.

Quando il suo viso assunse un'espressione seria, si vide quanto era giovane. Il suo profilo elegante con le labbra dischiuse suggerì di colpo non solo l'immagine di una bambina, ma di una bambina smarrita.

«Mi ricordo di una vecchia miniatura che raffigurava un negro», disse. «Era uno dei tre re magi che andarono a Betlemme, con le loro corone d'oro. Uno di essi era nero, ma aveva un vestito rosso come le fiamme. Come puoi vedere, anche con un negro e con il suo vivace cappello a *cloche*¹⁰ c'è la maniera di farlo. Ma oggi, purtroppo, non riusciamo più a ottenere lo stesso tipo di rosso che usavano a quel tempo, anche se conosco delle persone che ci hanno davvero provato. Inutilmente, purtroppo: è una delle arti che abbiamo perduto, come quella di creare le vetrate colorate».

«Questo rosso andrà benissimo per i nostri scopi moderni», tagliò corto l'imperturbabile Murrel.

Lei guardò ancora fuori distrattamente, verso il circolo dei boschi che si stagliava sotto il cielo mattutino.

«Sai, Douglas, qualche volta mi domando», concluse pensierosa, «quali siano davvero gli scopi della nostra società moderna».

«Dipingere di rosso le città, suppongo», rispose l'altro continuando a dipingere.

«L'oro antico che usavano un tempo è andato perduto», proseguì lei. «Ieri stavo guardando un vecchio messale che ho trovato in biblioteca. Sai che il nome di Dio era sempre scritto con caratteri dorati? Penso che, se avessero dorato ogni parola, ora il suo nome sarebbe Oro¹¹».

L'operoso silenzio che seguì fu interrotto da una voce lontana, proveniente dal corridoio, che chiamava "*Monkey!*" in modo chiassoso e imperativo.

Murrel non aveva nessuna obiezione nell'essere definito *scimmia*¹², ma provava sempre un leggero fastidio quando a farlo era Julian Archer. Tutto ciò non aveva nulla a che fare con la gelosia, anche se Archer aveva la stessa impalpabile universalità per il successo che Murrel aveva avuto invece per il fallimento.

Il fastidio aveva invece a che fare con quella sottile sfumatura che c'è tra *familiarità* e *intimità*, che uomini come Murrel non sono mai pronti a ignorare, anche se in realtà sono sempre pronti a dipingere di

nero i loro volti.

Mentre Julian Archer studiava ad Oxford, aveva spesso architettato degli scherzi che avrebbero anche potuto sfociare in qualcosa di non molto distante dall'omicidio. In realtà non aveva mai gettato fuori dalle finestre più alte nessuno... a meno che non fossero suoi intimi amici".

Era uno di quegli uomini che sembrano godere subito di un'enorme approvazione dalle persone e diventare molto importanti per qualche ragione che è difficile spiegare. Non era un pazzo o un impostore: no, lui assolveva, con stima da parte degli altri e con umiltà da parte sua, alle prove e alle responsabilità che sembrava gli capitassero quasi per caso.

Anche le persone più perspicaci, però, non capivano mai del tutto perché queste cose sembravano capitare sempre a lui e non all'uomo della porta accanto.

Facciamo qualche esempio. Se qualche rivista avesse organizzato una raccolta di saggi su... diciamo, la domanda "*Mùngeremo carne?*", ci sarebbero state subito risposte da parte di George Bernard Shaw¹⁴, del dottor Saleeby¹⁵, di lord Dawson di Penn¹⁶ e del signor Julian Archer.

Se si fosse formato un comitato con lo scopo di creare un teatro nazionale o per istituire una rassegna dedicata allo Shakespeare Memorial, si sarebbero visti parlare dal palco la signorina Viola Tree¹⁷, sir Arthur Pinero¹⁸, il signor Cornyns Carr¹⁹ e il signor Julian Archer.

Se si fosse deciso di pubblicare un libro di saggi dal titolo *La speranza di una vita futura*, il volume avrebbe avuto senz'altro i contributi di sir Oliver Lodge²⁰, della signorina Marie Corelli²¹, del signor Joseph McCabe²² e del signor Julian Archer.

Era un membro del Parlamento e di molti altri club, aveva scritto un romanzo storico ed era uno splendido attore amatoriale. Era così bravo che le sue pretese di avere la parte principale nella rappresentazione di *Blondel il trovatore* non potevano assolutamente essere contestate da nessuno, legittimandone in tal modo la candidatura.

In tutto questo non c'era nulla di sgradevole e nemmeno di eccentrico.

Il suo romanzo su Agincourt²³, pur non essendo un capolavoro, era piuttosto buono, ed era stato considerato dai critici un romanzo storico moderno.

Le avventure descritte nel libro vennero viste come le avventure di un moderno scolaro pubblico a un ballo in maschera.

Julian Archer era anche a favore di una moderata indulgenza verso la carne, e di una moderata indulgenza nei confronti della sua personale immoralità.

Le sue opinioni moderate erano sempre espresse a voce alta, con toni profondi e ben distinti, che si espandevano nell'aria sottolineando i passaggi più significativi dei suoi discorsi. Era uno di quegli oratori che possono resistere senza sforzi anche a quel silenzio imbarazzante che può arrivare dopo aver detto una banalità.

La sua voce era giunta prima di lui ovunque, come la sua reputazione e la sua fotografia sui giornali più importanti del paese, dove sfoggiava con eleganza i suoi riccioli scuri e il bel viso sfrontato.

Olive Ashley osservò che sembrava un tenore.

Murrel godette nel farle notare che in realtà non cantava affatto come uno di loro.

Quel pomeriggio Archer entrò nella stanza dove i due stavano dipingendo nel suo costume completo da trovatore, fatta eccezione per il telegramma che teneva in mano.

Il costume completo da trovatore reggeva benissimo il confronto con quello indossato dal signor Snodgrass²⁴, anzi, a lui stava meglio ed era altrettanto storico.

Stava provando la sua parte e il suo viso era rosso per lo sforzo e per l'esultanza, ma il telegramma, apparentemente, pareva averlo messo fuori gioco.

«Direi», annunciò loro in tono drammatico, «che Braintree non ha nessuna intenzione di recitare nella commedia».

«Be'», disse Murrel, continuando imperturbabile a dipingere, «non ho mai pensato che intendesse farlo».

«E stata una sciocchezza, lo so, domandarlo a un individuo come quello, ma semplicemente non c'era nessun altro. L'ho detto subito a lord Seawood che non mi pareva una buona idea fare questa rappresentazione in questo periodo dell'anno, quando tutti suoi amici sono lontani. Braintree è solo un lontano conoscente, naturalmente, ma non posso nemmeno immaginare come ti sia potuta venire in mente l'idea di proporglielo».

«E stato un errore, ne convengo», disse Murrel. «Seawood l'ha chiamato perché aveva sentito dire che si sarebbe presentato al Parlamento come sostenitore del sindacato. Quando ha capito cosa davvero significava il termine *sindacalista* è rimasto un po' spiazzato, naturalmente, ma non avrebbe mai potuto tirarsi indietro facendo una scenata. Suppongo, soprattutto, che l'avrebbe imbarazzato non poco spiegare ad altri qual è il significato di questo termine».

«Non sai qual è il significato del termine *sindacalista*?», chiese Olive.

«Nessuno lo conosce veramente», rispose il pittore di scenari. «Tra l'altro, in passato lo sono stato anch'io...»

«Oh, intendiamoci, non vorrei mai escludere una persona solamente perché è un socialista», esclamò Archer, da uomo di larghe vedute quale si riteneva, «perché in questo non c'è...»

Si bloccò e se ne rimase in silenzio, perdendosi probabilmente in qualche lontana reminiscenza sociale.

«Lui non è un *socialista*», osservò impassibile Murrel. «Anzi, comincia a spaccare tutto, se qualcuno lo chiama socialista. Lui è un *sindacalista*».

«Il che è peggio, non è vero?», chiese ingenuamente la giovane donna.

«Naturalmente noi siamo tutti attenti alle questioni sociali e vorremmo rendere le cose migliori», intervenne Archer, lanciandosi in un discorso più ampio, «ma nessuno può difendere un uomo che mette una classe contro l'altra come fa lui, parlando di lavoro manuale e di ogni tipo di impossibile Utopia. Ho sempre detto che il Capitale ha i suoi doveri così come la sua...»

«Be'», l'interruppe irritato Murrel, «ho dei pregiudizi, in questo

caso. Guarda me: non potrebbe trovare nessuno pili manuale di me».

«Questo non ci aiuta nella recita, comunque», ribadì Archer tagliando corto, «e quindi ora dobbiamo trovare qualcun'altro. In fondo stiamo parlando solo del secondo

I rovatore, e chiunque potrebbe farlo. Ma deve essere qualcuno di abbastanza giovane: questa è l'unica ragione per cui avevo pensato a Braintree».

«Sì, effettivamente lui è abbastanza giovane», ammise Murrel in tono ironico, «e molti giovani uomini sembrano essere d'accordo con lui».

«Detesto lui e i suoi giovani uomini», esclamò Olive, con improvvisa energia. «In passato la gente si lamentava delle persone giovani, dicendo che erano fuori dagli schemi perché erano romantiche. Ma in realtà questi giovanotti moderni sono fuori dagli schemi solamente perché sono meschini, banali e volgari, e s'accapigliano per le macchine e per i soldi... Materialisti che vogliono un mondo abitato solo da atei, che ben presto, in mano loro, diventerebbe un mondo di scimmie».

Dopo qualche attimo di silenzio, Murrel s'alzò e andò dall'altra parte della lunga stanza. Poco dopo si sentì che componeva un numero di telefono.

Quella che seguì fu una di quelle mezze conversazioni che fanno sentire l'ascoltatore distratto come se fosse letteralmente stupido. Nel caso in questione, però, fu piuttosto facile intuire dal contesto chi fosse l'interlocutore.

«Sei tu, Jack? Sì, so che ti sei rifiutato di farlo, e ne comprendo il motivo, ma vorrei parlarti di questa cosa di persona... A Seawood, naturalmente. No, io non posso muovermi, perché sono dipinto di rosso come un indiano. Sciocchezze, non importa: tu dovrai soltanto venire per lavoro... Sì, naturalmente ho capito cosa intendi dire. Suvvia, che animale pragmatico sei... non puoi fare di tutto una questione di principio, però. Promesso: non ti mangerò. E nemmeno ti dipingerò... va bene, a dopo».

Chiuse la telefonata e con grande flemma ritornò fischiettando alla sua attività creativa.

«Conosci Jack Braintree?», chiese meravigliata Olive.

«Tu sai che nutro una particolare simpatia per le compagnie di basso profilo», confermò con un sorriso Murrel.

«E questa tua simpatia si estende anche ai comunisti?», chiese accalorandosi Archer. «La tua adulazione non dovrebbe comprendere i ladri!»

«Una simpatia per le compagnie di *basso* profilo non rende ladri», affermò ironico Murrel. «In genere è una simpatia per quelle *alte* a farlo».

E continuò a dipingere un pilastro con un vivace colore viola, decorandolo con grandi stelle arancio, in conformità con il ben noto stile delle decorazioni che erano presenti nella sala del trono durante il regno di Riccardo I.

1 Riccardo I d'Inghilterra (1157-1199), più noto con il nome di Riccardo Cuor di Leone, venne considerato un eroe già ai suoi tempi e, successivamente, fu

descritto così in molti lavori letterari. Durante il suo regno partecipò alla terza crociata.

2 Blondel era il menestrello della corte di Riccardo I. Durante il viaggio di ritorno dalle crociate, Riccardo Cuor di Leone, nonostante viaggiasse in incognito e travestito da pellegrino, fu riconosciuto e fatto prigioniero dal duca d'Austria, Leopoldo V, che lo considerava responsabile della morte di Corrado del Monferrato, ritenendosi anche offeso per un'ingiuria che diceva aver ricevuta da re Riccardo al tempo della crociata. Secondo la leggenda, Blondel viaggiò così per tutti gli stati dell'Europa centrale, fermandosi a cantare a ogni castello che incontrava sul suo cammino, in modo da poter localizzare il re e aiutarlo così a fuggire.

3 Eugène Arnold Dolmetsch (1858-1940) è stato un musicista francese, nonché costruttore di strumenti musicali. Visse per molti anni in Inghilterra, dove fondò una fabbrica di strumenti musicali a Haslemere. Fu una delle figure più rilevanti nel promuovere la riscoperta della musica antica agli inizi del XX secolo.

4 La *break-down* è una danza dei neri d'America.

5 *Breakdown* in inglese significa anche collasso, esaurimento, interruzione.

6 François-Dominique Toussaint L'Ouverture (1743-1803) è stato un rivoluzionario haitiano afroamericano. Guidò la rivolta degli schiavi di Haiti e Repubblica Dominicana. Catturato dai bonapartisti, morì in prigionia. L'anno dopo, nel 1804, Haiti conquistò l'indipendenza e divenne così il primo stato nero della storia moderna.

7 Booker Taliaferro Washington (1856-1915) fu un educatore, scrittore e oratore statunitense. Affermò che l'istruzione era fondamentale affinché i neri potessero risalire nella scala sociale e nelle strutture economiche. Portavoce della sua comunità, fu il primo nero a essere ospitato alla Casa Bianca dal presidente degli Stati Uniti.

8 Lo zio Remo (*Uncle Remus*) è un personaggio immaginario, narratore di una collezione di racconti popolari con protagonisti afroamericani, adattati e compilati da Joel Chandler Harris in forma di libro nel 1881. È un'antologia di storie di animali, canzoni e folklore orale, raccolte dai neri del sud degli Stati Uniti. Molte delle storie hanno assonanze con le fiabe di Esopo e di Jean de La Fontaine.

9 *La capanna dello zio Tom (Uncle Tom's Cabin or Life Among the Lowly simply)* è un romanzo anti-schiavista scritto dall'americana Harriet Beecher Stowe. Fu pubblicato nel 1852, in seguito a un atto legislativo promulgato nel 1850, il *Fugitive Slave Law*, che decretava un dovere la denuncia degli schiavi fuggiti e la restituzione ai proprietari. Il romanzo ebbe un profondo effetto sugli atteggiamenti nei confronti degli afro-americani e sulla schiavitù negli Stati Uniti. La Stowe, un'attiva abolizionista, incentrò la storia sul personaggio di zio Tom e sulla lunga sofferenza degli schiavi neri, attorno alla quale si intrecciavano le storie di altri personaggi.

10 Il *cloche* è un cappello femminile, creato dalla stilista Caroline Reboux, particolarmente di moda negli anni Venti. La parola francese *cloche* in italiano significa campana, ed è esattamente la forma che prende il cappello. Il cappello *cloche* è generalmente realizzato in feltro, in modo da poter prendere la forma della testa. Viene indossato coprendo quasi completamente la fronte e lasciando gli occhi di chi l'indossa giusto sotto il suo orlo. Spesso su questo cappello venivano cuciti differenti tipi di fiocchi, che assumevano anche significati diversi.

11 Gioco di parole intraducibile tra *God* (Dio) e *Gold* (oro).

12 *Monkey*, in inglese, significa appunto *scimmia*, mentre il verbo *to monkey* assume il significato di *combinare guai, giocare tiri mancini, armeggiare o trastullarsi*.

13 Citazione dal romanzo di Chesterton *Uomovivo*, nel quale il protagonista si comporta nella medesima maniera, gettando il Rettore suo amico dalla finestra dell'Università.

14 George Bernard Shaw (1856-1950) è stato uno scrittore e drammaturgo irlandese. Scelse sin da giovane di diventare vegetariano per motivi etici. In età avanzata, comunque, ebbe bisogno di estratti epatici per curare gli effetti della prolungata carenza di vitamina B12, presente esclusivamente nei prodotti di origine animale. Tra le sue commedie si ricordano *Cesare e Cleopatra* (1893), *La professione della signora Warren* (1894), dove affronta con sarcasmo il problema della prostituzione, *Candida* (1895) e *L'uomo del destino* (1896). Nel 1909 Chesterton, che lo trattò sempre con ironia nei suoi libri con continue citazioni, spesso feroci, gli dedicò il saggio critico intitolato *George Bernard Shaw*. Nel 1925 fu premiato con il premio Nobel per la letteratura.

15 Il dottor Caleb Williams Saleeby (1878-1940) è stato uno scrittore, un medico, e un giornalista del Regno Unito, noto per il suo supporto all'eugenetica, con la sua idea di prendere misure attive "*volte a migliorare la composizione genetica di una popolazione*". Durante la prima guerra mondiale fu consulente del ministro del Cibo e sostenne l'istituzione di un Ministero della Salute.

16 Bertrand Edward Dawson, Primo Visconte di Dawson Penn, (1864-1945) è stato per anni medico della famiglia reale britannica. Nella notte del 20 gennaio 1936, mentre re Giorgio stava morendo di bronchite, lord Dawson ne accelerò la fine praticandogli un'iniezione letale con un cocktail di cocaina e di morfina. Nel corso della sua carriera si pronunciò spesso a favore dell'eutanasia e segnalò a più riprese, in scritti e proclami, la scarsa forma fisica, dovuta spesso a cattiva alimentazione, che a suo parere caratterizzava i soldati dell'esercito inglese.

17 Viola Tree (1884-1938) è stata un'attrice inglese, cantante, drammaturga e scrittrice. Fu una forte sostenitrice della creazione del Teatro Nazionale Inglese.

18 Sir Arthur Wing Pinero (1855-1934) esordì come autore teatrale nel 1877 con una commedia brillante, ma la sua fama fu affidata soprattutto a drammi di stampo ibseniano, che alternò a commedie sentimentali e a farse di costume. La sua opera, apprezzata per la sapiente struttura scenica e la finezza del dialogo, contribuì in misura notevole al rinnovamento della tecnica teatrale inglese del tempo.

19 Joseph William Cornyns Carr (1849-1916), inglese, è stato un critico d'arte, gallerista, autore, poeta, drammaturgo e produttore teatrale. Fu un vigoroso sostenitore dell'arte preraffaellita. Scrisse saggi, commedie, libretti d'opera e traduzioni.

20 Sir Oliver Joseph Lodge (1851-1940) fu un fisico britannico, fra i maggiori pionieri nelle ricerche sulla propagazione delle onde elettromagnetiche e di quelle radio.

21 Marie Corelli, nome d'arte di Mary Mackay (1855-1924), fu una scrittrice e poetessa inglese. All'età di trent'anni mutò il suo nome in Corelli, quando esordì nel mondo dell'arte come musicista, sostenendo d'essere figlia di un conte italiano e di avere vent'anni. Abbandonata la musica, iniziò a scrivere, pubblicando nel 1886 il suo primo racconto, *A Romance of Two Worlds*. Nonostante le sue opere fossero molto popolari, vennero accolte molto aspramente dalla critica letteraria del tempo a causa di un eccessivo sentimentalismo e per un certo esagerato gusto per il melodrammatico, anche se fu apprezzata da alcuni esponenti della Famiglia reale britannica e da Winston Churchill. Nei suoi scritti fu particolarmente attenta ai temi spirituali.

22 L'inglese Joseph Martin McCabe (1867-1955), dopo aver abbandonato il sacerdozio cattolico, è stato uno scrittore e un oratore del libero pensiero. È anche noto per essere stato citato nel libro *Eretici* di GK Chesterton. In un suo precedente saggio egli aveva accusato Chesterton di fare dell'umorismo anche nei suoi scritti 'seri'. In questo modo permise a Chesterton di replicare facendo la battuta "*McCabe pensa che io non sia una persona seria, ma solo divertente, perché il signor McCabe pensa che essere divertente sia l'opposto di serio. Divertente è solo l'opposto di non divertente, e di nient'altro*".

23 La battaglia di Agincourt, che si svolse in Francia nel 1415 tra l'esercito inglese comandato da Enrico V e quello francese, fu una disfatta per l'esercito francese, che lasciò sul campo migliaia di morti, e un trionfo per quello inglese.

24 Augustus Snodgrass è uno dei personaggi principali di *The Posthumous Papers of the Pickwick Club* (1936), abbreviato in *The Pickwick Papers*, primo romanzo dello scrittore inglese Charles Dickens. Viene considerato uno dei capolavori della letteratura inglese. Nel libro, Snodgrass viene descritto come poeta e membro del *Circolo Picwick*.

UN UOMO PERICOLOSO

Jack Braintree era un alto, magro e sveglio giovanotto con la barba nera e un nero cipiglio, che dava però l'impressione di portare entrambi per principio, un po' come taceva con la sua vistosa cravatta rossa.

Questa era l'impressione che dava, perché quando sorrideva, come aveva fatto per un istante alla vista dello scenario dipinto da Murrel, in realtà sembrava una persona abbastanza piacevole.

Quando venne presentato alla signorina Olive, s'inclinò dinanzi a lei con una cortesia che era formale e quasi rigida, con quello stile particolare che una volta si trovava solo negli aristocratici, ma che ora è più facile riscontrare negli artigiani ben educati.

Bisogna infatti tener presente che Braintree aveva iniziato la sua attività lavorativa come ingegnere.

«Sappi che sono venuto solo perché me l'hai chiesto tu, Douglas», disse, «ma non è che la cosa mi andasse molto».

«Vuoi dire che non ti piacciono le mie combinazioni di colore?», chiese stupito Murrel indicando gli scenari. «Strano, perché in genere sono piuttosto apprezzate».

«Be'», replicò l'altro, «non saprei davvero dirti se mi piace quel tuo romantico intonaco viola che copre tutta quella vecchia tirannia feudale, per non tralasciare la superstizione che l'avvolge. Ma non è questa la mia difficoltà maggiore. Guarda, Douglas, sono venuto qui con la rigorosa convinzione di poter in ogni caso dire quello che voglio, ma per tutto questo penso che non sia necessario ch'io parli con il padrone di casa, se posso evitarlo. Forse la via più breve per metterlo in difficoltà sarebbe quella di informarlo che il sindacato dei minatori ha appena dichiarato uno sciopero. Ah, se puoi, fagli presente che io sono il *segretario* del sindacato dei minatori e che, siccome sto cercando di rovinare il suo lavoro rimanendo *fuori* dalle miniere, penso che sarebbe un po' meschino venire *dentro* la sua commedia e rovinargliela con i miei discorsi».

«Cosa potrebbero mai rovinare?», chiese incuriosito e stando sulla difensiva Archer.

«Be', per semplificare: noi vogliamo più soldi», rispose freddamente Braintree. «Quando con due centesimi possiamo comprare solamente un centesimo di pagnotta, è ovvio che vorremmo con due centesimi averne per due centesimi. Questa si chiama Complessità del Sistema Industriale. Ma quello che oggi conta di più per il sindacato è la richiesta di *riconoscimento*».

«Riconoscimento di cosa?»

«Vede, signor Archer, oggi il sindacato per i padroni non esiste.

Nonostante combatta un'opprimente tirannia che rischia di distruggere l'intera rete commerciale inglese, in realtà pare non esistere affatto. L'unica cosa di cui lord Seawood e tutti i suoi più indignati amici criticoni sono certi, è che non esiste. Così, a mo' di suggerimento circa l'eventuale esistenza di tale misterioso soggetto, ci riserviamo sempre il diritto di scioperare».

«Lasciando in questo modo l'intera e miserabile popolazione senza carbone, suppongo», protestò Archer con foga. «Se decideste di comportarvi così, ritengo che trovereste la pubblica opinione un po' troppo amara nei vostri confronti. Comunque, se non farete niente per farci ottenere il carbone e il Governo decidesse di non fare niente nei vostri confronti, sono comunque certo che troveremo delle persone che ci aiuteranno. Io, tanto per citare qualcuno, potrei rispondere all'appello con un centinaio di compagni provenienti da Oxford, da Cambridge o da Londra, a cui non dispiacerebbe affatto lavorare in miniera per far fallire la vostra bieca cospirazione».

«Mentre farete questo», replicò sprezzante Braintree, «si potrebbe anche ottenere almeno un centinaio di minatori che possano permettere alla gentile signorina Ashley di finire le sue miniature per lei. L'industria mineraria è davvero un commercio molto qualificato, mio caro signore, ma un minatore di carbone non è un semplice sollevatore di carbone. A questo proposito, ora che la osservo con la necessaria attenzione, direi che la vedo proprio bene nei panni di un sollevatore di carbone».

«Suppongo che questo si possa considerare un insulto», s'infuriò Archer stringendo i pugni.

«Oh, no», rispose Braintree serafico, «lo prenda pure come un complimento».

Murrel s'interpose cercando di pacificare gli animi.

«Stai abbracciando la mia idea, Jack: prima uno spalatore di carbone, suppongo, e poi uno spazzacamino, ed ecco così la nerezza perfetta».

«Ma lei non è un sindacalista?», chiese Olive con estrema severità. Poi, dopo una pausa, aggiunse un po' perplessa: «Cos'è in realtà un sindacalista?»

«Il modo più veloce per spiegare cos'è un sindacalista», rifletté Braintree guardandola, «potrebbe essere quello di dire che, a nostro avviso, la miniera dovrebbe appartenere ai minatori».

«*Il mio è mio*²⁵, infatti», disse Murrel annuendo, «come recitava un fine motto medievale feudale».

«Penso che quel motto sia molto moderno», osservò acidamente Olive, «ma come potrebbero fare i proprietari a gestire la miniera con i minatori?»

«Un'idea davvero ridicola, non è vero?», disse il sindacalista sorridendo ironicamente. «Volendo fare un paragone, si potrebbe anche parlare del pittore che possiede la sua scatola di colori».

Olive si alzò, si diresse verso la porta finestra che era aperta sul giardino e guardò fuori, aggrottando le sopracciglia. Il suo aspetto corrucciato era parzialmente causato dalle parole del sindacalista, ma in parte anche da alcune sue riflessioni.

Dopo qualche minuto di silenzio, uscì sul sentiero ricoperto di ghiaia e se ne andò lentamente in silenzio.

Negli altri due uomini covava un certo rimprovero trattenuto per quello che aveva detto il sindacalista, ma Braintree parve non accorgersene, troppo preso dal suo intellettualismo per prestarvi attenzione.

«Non credo», proseguì imperterrito, «che nessuno abbia mai realizzato quanto selvaggio e utopistico possa essere per un violinista possedere il proprio violino».

«Oh, che sciocchezze!»²⁶ La pianti, lei e il suo violino», esclamò l'impetuoso Archer. «Com'è possibile che delle persone volgari...»

Murrel ancora una volta intervenne, cambiando il soggetto ai suoi originali discorsi frivoli.

«Bene, bene», disse, «questi problemi sociali non saranno mai risolti, signori miei, finché continuerete a indietreggiare di fronte alle opportunità che vi offro. Pensate: tutta la nobiltà e la cultura di Francia riunite per vedere Luigi XVI mettersi in testa il cappello rosso rivoluzionario! Sarà impressionante quando tutti i nostri artisti e i nostri leader di pensiero si riuniranno per vedermi mentre con riverenza annerisco la faccia di lord Seawood».

Braintree, che stava ancora guardando Julian Archer scuro in volto, si girò verso di lui.

«Attualmente», disse, «l'unica cosa che i nostri artisti e i nostri dirigenti possono permettersi di fare è annerire i suoi stivali».

Archer balzò in piedi per difenderlo, come se lord Seawood, con quelle parole, venisse giudicato solamente per il suo aspetto.

«Quando un gentiluomo è accusato di farsi annerire gli stivali», gridò, «c'è invece il pericolo che qualcuno di voi cerchi poi di aggredirlo e di fargli un occhio nero!»

Braintree si levò un pugno ossuto dalla tasca.

«Oh, la pianti!», sbottò agitandolo in aria. «Le ho già detto che l'unica cosa che noi sindacalisti facciamo è riservarci il diritto di scioperare».

«Non fate gli stupidi, voi due», insistette il pacificatore, interponendo tra i due il suo grosso pennello rosso. «Non smaniare, Jack. Tu metterai piede... nella tenda rossa di re Riccardo».

Archer si rimise lentamente a sedere sulla sedia, mentre il suo antagonista, dopo un attimo d'esitazione, si girò per uscire attraverso le finestre aperte.

Si bloccò e si rivolse a Murrel.

«Non preoccuparti», ringhiò, «non farò un buco nella tua tenda reale. Sono già abbastanza contento di lasciare un buco nell'assegnazione delle parti della tua commedia. Cosa vuoi da me, Douglas? So che tu sei davvero un gentiluomo e mi piaci per questo. Ma cosa ci hanno mai fatto di buono insieme un vero gentiluomo e un falso gentiluomo? Sai bene che quando a uomini come me si chiede di entrare in case come questa, è difficile che poi riescano a spiegarlo ai loro compagni. Certo, tu sei onesto con loro, e tutti i tipi di belle donne sono onesti con loro, ed ognuno è onesto con loro, finché arriva il momento in cui diventano solo... mhm, come si chiama un uomo che ha

una lettera da consegnare a un suo amico e ha paura di consegnarla?»

«Sì, ma guarda qui», protestò Murrel, «tu non hai fatto solo un buco, ma mi ci hai messo dentro e l'hai richiuso. Davvero non saprei a chi chiedere, adesso. Non c'è nessuno disponibile per almeno un mese, ma anche allora mancherà qualcuno. Senza contare che abbiamo anche bisogno di fare le prove. Perché non vuoi farlo solo come un favore? A chi vuoi che importi, la tua opinione? Io non ho mai chiesto a nessuno la mia opinione su di me, ma odio deludere le signore e, credimi, non ci sono davvero tutti gli altri uomini per questa commedia».

Braintree lo guardò fisso.

«Ho capito bene? Non ci sono tutti gli *altri uomini*?», ripeté.

«Be', non c'è il vecchio Seawood, naturalmente», disse Murrel. «Non è un tipo cattivo, a modo suo, e tu non devi pensare ch'io mi possa far carico di spiegargli come si fa. Io stesso faccio fatica a immaginarmelo nei panni di un trovatore. Credimi, non tutti gli uomini sono adatti a recitare questa parte».

Braintree lo guardò ancora.

«C'è un uomo nella stanza accanto», disse, «c'è un uomo nel corridoio, c'è un uomo nel giardino, c'è un uomo di fronte alla porta, c'è un uomo nelle stalle, c'è un uomo in cucina e c'è un uomo in cantina. Che genere di palazzo delle bugie hanno costruito intorno a voi, se vedi tutto questo tutti i giorni e non ti rendi conto che tutti questi sono *uomini*? Non potete chiedere a uno di loro? Ti domandi perché facciamo sciopero? Semplice: perché voi vi dimenticate della nostra esistenza quando non scioperiamo. Voi aristocratici dite ai vostri servitori di servirvi, ma perché mai dovrei farlo io?»

E uscì in giardino se ne andò furioso.

«Be'», disse Archer, «devo confessare che non sopporto davvero il tuo amico, a nessun prezzo».

Murrel fece un passo indietro rispetto alla tela e chinò la testa da un lato, contemplandola come se fosse un intenditore.

«Penso che la sua idea sulla servitù sia di prim'ordine», osservò placidamente. «Riesci ad immaginare il vecchio Perkins nei panni di un trovatore? Tu conosci il maggiordomo di casa, vero? E che ne dici di uno di quei valletti che si agitano per un nonnulla?»

«Non dire sciocchezze», ribatté Archer, irritato, «quella da interpretare è solo una piccola parte, ma lui ha tirato fuori un sacco di storie solo perché nella commedia dovrebbe baciare la mano della principessa».

«Sono certo che il maggiordomo lo farebbe con la leggerezza d'un venticello», replicò Murrel, «ma in alternativa dovremmo cominciare a cercare nei gradi più bassi della gerarchia. Suppongo infatti che, se non volesse farlo lui, dovrei domandarlo al valletto, e se a sua volta lui non volesse lo domanderei allo stalliere, e se lui non vorrà lo domanderò al mozzo di stalla, e se lui non vorrà lo domanderò in cucina all'addetto ai coltelli e, se nemmeno lui lo vorrà, andrò da chiunque sia più in basso e più abietto di un addetto ai coltelli. Se esiste... Ora, ti faccio una domanda: e se dovessi fallire anche con lui? Be', dovrò andare ancora più in basso, domandandolo probabilmente... che ne so... al bibliotecario... Ma certo, naturalmente! Questa è un'idea! Il bibliotecario!»

Con un impeto improvviso appese il pesante pennello dall'altra parte della stanza e corse fuori in giardino, seguilo a ruota dallo sconcertato Archer.

Era ancora presto quel mattino e per i nostri dilettranti c'era ancora un po' di tempo, prima di pranzo, per qualche prova di recitazione o per dipingere.

Anche Braintree si alzava sempre presto, per scrivere e poi spedire qualcuno dei suoi articoli inflessibili, per non dire rabbiosi, al giornale serale che si collocava politicamente vicino alle posizioni laburiste.

La luce bianca conservava ancora quella tenue sfumatura rosa pallido con la quale tingeva gli angoli e gli spigoli, cosa che senz'altro deve aver contribuito a produrre nei poeti, in modo piuttosto fantasioso, quella loro capacità di dotare lo spuntare del giorno di dita.

La casa era posta in alto, su un'altura che digradava su due lati verso il Severn²⁷.

Il giardino terrazzato era contornato da affusolati alberi carichi delle bianche nuvole della fioritura primaverile, con grandi aiuole che si spalancavano in uno schema che ricordava gli stemmi nobiliari, nello stesso tempo severo e allegro, a malapena celato e che non si confondeva con la splendida curva del paesaggio.

Lungo le sue linee, in lontananza, le nuvole si gonfiavano e si sollevavano simili al fumo del cannone, come se il sole stesse silenziosamente prendendo d'assalto i luoghi più alti del mondo.

Il vento e il sole infiammavano il prato in pendenza e così facendo sembravano posarsi sulle spalle luccicanti del mondo.

Nella parte più alta, disseminati quasi casualmente, si scorgevano invece i frammenti anneriti delle rovine della vecchia abbazia, che un tempo sorgeva in quel luogo.

Da dietro l'angolo di una vecchia ala della casa sbucò all'improvviso Murrel, che notò due figure in lontananza.

Il primo era Julian Archer.

Aveva quel tipo di bell'aspetto, un po' teatrale, che ben s'adatta alla bellezza dei costumi di scena e che pareva efficacemente esaltarsi, in presenza dello sfarzo, in un modo assolutamente naturale.

Nel suo vestito attillato di tre colori, infatti, sembrava essere uscito da un quadro di pregevole fattura, accanto al quale i colori moderni dei *tweed* e della cravatta di Murrel sembravano dozzinali, come quelli degli stallieri con i quali aveva l'abitudine di confondersi.

La pittoresca illusione era ribadita da una figura vicino a lui che, curiosamente vestita, sembrava fosse uscita dalla luce del sole solo pochi istanti prima.

Era una giovane donna con una corona reale e con capelli rossi che sembravano quasi reali, perché lei abitualmente camminava a testa alta con orgoglio e sembrava fiutare la brezza come il cavallo da guerra delle Scritture, e gioire nelle sue vesti sfarzose come il vento travolgente che spazza la terra.

Rosamund Severne, unica figlia di lord Seawood, era quel tipo di donna che si butta impulsivamente sulle cose ma che, generalmente, ci cozza addosso.

La sua grande bellezza era di tipo esuberante, come il suo buon

carattere e il suo buon umore, per cui traeva diletto fino in fondo dal suo essere una principessa medioevale... nella commedia.

Nella realtà, comunque, non aveva nulla della reazionaria tendenza a sognare della sua carissima amica e ospite, la signorina Olive Ashley.

Al contrario, Rosamund era una persona estremamente pratica e che sapeva stare al passo dei tempi.

Anche se in fondo si sentiva alquanto frustrata per il conservatorismo del padre, aveva fatto in gioventù un tentativo per diventare medico, ma ben presto si era decisa a mettersi in gioco, essendo una donna generosa e di forte temperamento.

Un tempo si era anche distinta nelle dichiarazioni programmatiche e nel lavoro politico, ma i suoi amici più cari non saprebbero francamente dire se l'avesse fatto per ottenere i voti dalle donne, o semplicemente per evitare di ottenerli.

Vedendo Douglas Murrel che appariva in lontananza, lo chiamò subito con la sua voce squillante e con i suoi modi risoluti.

«Ti stavo cercando: non pensi che dovremmo ripassare quella scena di nuovo?»

«Che combinazione! Anch'io stavo cercando te», la interruppe Murrel, «perché ci sono degli sviluppi che trovo siano ancora più drammatici di questo già drammatico mondo in cui viviamo. Senti, Rosamund, conosci per caso il tuo bibliotecario?»

«Cosa diavolo hanno a che fare i bibliotecari con tutto ciò?», chiese sbuffando la ragazza con il suo concreto modo di fare. «Sì, è naturale che io lo conosca. Anche se, in realtà, non penso che nessuno possa dire di conoscerlo davvero bene».

«Sarà una specie di verme dei libri²⁸, suppongo», osservò Archer.

«Be', alla fine siamo tutti dei vermi», sottolineò Murrel allegramente. «Suppongo però che un verme dei libri, per la sua frequentazione delle biblioteche, dimostri di avere un gusto superiore e più raffinato nel suo regime alimentare. Ma, senti un po', vorrei invece prendere quel verme, come se fossi un uccello mattiniero²⁹. Sai cosa ti dico, Rosamund, diventa anche tu mattiniera e prendilo per me».

«Be', direi che questa mattina mi sento proprio un uccello mattiniero», replicò lei, «più o meno una bella allodola».

«E più o meno pronta a scherzare³⁰, direi», esclamò divertito Murrel. «In realtà, sono abbastanza serio; quello che intendevo dire è che tu disprezzi la terra dove abbondano i pensieri, mentre quello che conosci bene e apprezzi è la biblioteca dove abbondano i libri. Puoi quindi indicarmi dove posso trovare il bibliotecario?»

«Dove credi che sia un bibliotecario? Penso che sia dentro la biblioteca», disse Rosamund con una certa meraviglia. «Non devi far altro che entrare e parlargli, anche se non riesco davvero ad immaginare ciò che tu possa volere da lui».

«Devo dartene atto: tu vai sempre al punto», concesse Murrel, «e parli sempre chiaro. Inoltre, sai sempre trovare i punti di contatto tra paradiso e ambiente... ecco, direi che tu sei il tipo giusto di uccello».

«Un uccello del paradiso», intervenne Archer con eleganza e galanteria.

«Temo invece, mio caro Archer, che tu sia un tordo», rispose lei

sorridendo, «e, volendo rimanere in ambito ornitologico, noi tutti sappiamo però che Monkey è un'oca».

«Quindi io sono una scimmia, un verme e un'oca», assentì Murrel. «Molto bene: la mia evoluzione non si ferma mai. Prima che mi trasformiate in qualcos'altro, permettetemi però di spiegare. Archer, a causa del suo infernale orgoglio aristocratico, non permetterà mai al ragazzo dei coltelli di interpretare il trovatore nella commedia, così sto cercando di far cadere nella rete il bibliotecario. Non conosco nemmeno il suo nome, ma in fondo dobbiamo semplicemente trovare qualcuno che si presti ai nostri scopi».

«Il suo nome è Herne», rispose la giovane donna un po' dubbiosa. «Non saprei cos'altro dirti... be', ritengo sia un gentiluomo, ma francamente è tutto quello che so di lui. Credo che sia un uomo colto, ecco tutto».

Ma Murrel, che era già schizzato via in modo impetuoso, scomparve dietro un angolo della casa dirigendosi verso le porte a vetri che conducevano alla biblioteca.

Mentre girava l'angolo si fermò improvvisamente e si mise a fissare qualcosa che si trovava a non troppa distanza da lui.

Sullo sfondo dell'alto giardino, che sembrava scomparire verso la parte più bassa del crinale, notò due figure che si stagliavano scure contro il cielo mattutino, le ultime che si sarebbe aspettato di vedere insieme.

Uno era John Braintree, quel deplorable demagogo, l'altra era Olive Ashley.

Proprio mentre li guardava, vide che Olive si stava allontanando con quello che gli sembrò un gesto di collera o di rifiuto.

A Murrel sembrò comunque molto più straordinario il fatto che si fossero incontrati, piuttosto che quello che si fossero divisi.

Per un attimo, uno sguardo perplesso apparve sul suo malinconico viso da scimmia, poi si girò e s'avviò lentamente verso la biblioteca.

25 Intraducibile gioco di parole: in inglese *mine's mine* significa *il mio è mio*, ma anche *la miniera è mia*.

26 Gioco di parole intraducibile: in inglese sciocchezze (*fiddlesticks*) significa anche archetto di violino.

27 Il fiume Severn (in gallese *Afon Hafren*), con i suoi 354 km è il più lungo del Regno Unito. Attraversa diverse contee inglesi e bagna i capoluoghi di contea di Shrewsbury, Worcester e Gloucester. All'avvicinarsi al mare il Severn forma il Canale di Bristol, prima di raggiungere il mare d'Irlanda.

28 Gioco intraducibile di parole. In inglese per dire *topo di biblioteca* si dice invece *bookworm*, ovvero tarlo, tignola, o, letteralmente, *verme dei libri*. Nella traduzione italiana si è voluto lasciare *verme dei libri*, per poter meglio rendere apprezzabili nel colloquio che si svolge tra Archer e Murrel i relativi sottintesi.

29 Intraducibile gioco di parole. In inglese *early bird*, uccello mattiniero, assume il significato di *essere mattiniero* o *levarsi di buon mattino*.

30 Intraducibile gioco di parole. In inglese il termine *skylark* significa sia *allodola* che *scherzare*.

LA SCALA DELLA BIBLIOTECA

Il bibliotecario di Seawood aveva già avuto una volta il suo nome sui giornali, anche se probabilmente era rimasto all'oscuro della cosa. Fu durante la Grande Controversia sul Cammello del 1906, quando il professor Otto Elk, quel terribile studioso ebraico, stava conducendo la sua grande e coraggiosa campagna contro il libro del *Deuteronomio*, per la quale si era avvalso della bizzarra intimità dell'oscuro bibliotecario con i Paleoittiti.

Avvisiamo subito il lettore circa il fatto che questi non erano i volgari Ittiti che tutti conoscono, ma una più remota razza che si celava misteriosamente dietro lo stesso nome.

Lui sapeva davvero una quantità prodigiosa di cose su questo tipo speciale di Ittiti, ma soltanto, come avrebbe potuto attentamente spiegare se richiestogli, dal periodo storico che andava dall'unificazione del regno di Pan-El-Zaga (quello che popolarmente e in modo sciocco viene chiamato Pan-Ul-Zaga) alla disastrosa battaglia di Uli-Zamul, dopo la quale la vera civilizzazione Paleoittita, naturalmente, aveva cessato di esistere.

Nel suo caso si può dire davvero che nessuno fosse a conoscenza di quanto effettivamente sapesse sull'argomento in oggetto. Non aveva mai scritto un libro su questo popolo ma, se l'avesse scritto, sicuramente sarebbe stato ampio come una biblioteca.

Nessuno, comunque, avrebbe potuto realizzarlo, se non lui stesso.

Nella pubblica controversia, l'apparizione di questo popolo e la sua successiva scomparsa erano state nello stesso tempo uniche e bizzarre.

Sembra comunque che esistesse un sistema di scrittura, o un alfabeto, una specie di geroglifici ittiti, che erano comunque diversi da tutti gli altri tipi di geroglifici, tanto che per l'occhio distratto del freddo mondo scientifico non sembrerebbero affatto essere dei geroglifici, ma irregolari superfici di pietra parzialmente deteriorate.

Ma come la Bibbia dice da qualche parte che qualcuno se ne sarebbe andato con quarantasette cammelli, il professor Elk era stato in grado di diffondere la grande e felice notizia che nel racconto ittita di quello che evidentemente era lo stesso incidente, le ricerche dell'erudito Herne avevano già decifrato una precisa allusione a solo quaranta cammelli: una scoperta che colpì gravemente i fondamenti della cosmologia cristiana, e che sembrò aprire molte allarmanti e promettenti prospettive sulla materia dell'istituzione del matrimonio.

Il nome del bibliotecario cominciò a diventare piuttosto noto al giornalismo per un po' di tempo, e l'insistenza sulla persecuzione o

sulla noncuranza sofferta per mano dell'ortodossia da Galileo Galilei, Giordano Bruno ed Herne, divenne una piacevole variazione sulla triade riconosciuta di Galileo Galilei, Giordano Bruno e Charles Darwin.

La noncuranza, infatti, potrebbe esserci stata, ma il bibliotecario di Seawood continuò laboriosamente a decifrare i suoi geroglifici senza nessuna assistenza, tanto che aveva già scoperto le parole " *quaranta cammelli*" seguite dalle parole " *e sette*".

Ma non c'era nulla, in dettaglio, che potesse spingere un mondo progredito a deviare o a occuparsi delle ammuffite occupazioni di uno studente solitario.

Il bibliotecario faceva certamente parte di quel genere di persone che preferiscono starsene lontane dalla luce del giorno, più abituate a starsene in ombra tra le ombre di una grande biblioteca.

La sua figura era alta e snella, ma aveva una spalla che abitualmente teneva un po' più in alto rispetto all'altra.

I suoi capelli rossi, di una leggerezza quasi polverosa, incorniciavano un viso magro e con lineamenti regolari e onesti. Gli occhi, azzurri e chiarissimi, erano di una tonalità che faceva sì che gli altri uomini pensassero fossero parecchio distanti tra loro, dando l'impressione che avesse lo sguardo spento. Era infatti un effetto piuttosto strano, come se i suoi occhi fossero da qualche altra parte. Non nel senso che guardavano altrove, ma piuttosto come se fossero in qualche altra testa che non fosse la sua.

In qualche modo, effettivamente, era proprio così, perché erano nella testa di un Ittita di diecimila anni prima.

C'era qualcosa, in Michael Herne, che forse è presente in chiunque sia specialista di qualcosa.

In genere è sepolto sotto montagne di altro materiale, ma messo in luce e isolato dal resto lo mette in grado di dare delle serie conferme al proprio lavoro. È un qualcosa che, quando emerge, viene chiamata *poesia*.

Per questo, istintivamente, lui si creava nella testa delle immagini relative alle cose che aveva studiato.

Anche gli uomini più esigenti, quelli cioè che apprezzano anche i minimi particolari che profumano di storia, avrebbero visto in lui soltanto un antiquario polveroso, che armeggiava con vasi preistorici, pentole o la sempreverde e immancabile ascia da guerra di pietra: un'ascia di guerra che molti di noi sarebbero decisamente ben disposti a seppellire.

Ma sarebbe stata un'ingiustizia nei suoi confronti.

Informi com'erano, queste cose per lui non erano degli idoli, ma semplici strumenti di lavoro.

Quando guardò l'ascia di guerra degli Ittiti la immaginò mentre stava uccidendo qualcuno per potergli rubare la pentola ittita, e quando guardò la pentola e la vide bollire, pensò invece che stesse cuocendo *qualcosa* ucciso con l'ascia di guerra.

Lui non l'avrebbe chiamato *qualcosa*, naturalmente, ma gli avrebbe probabilmente dato il nome di qualche uccello o di qualche animale diffuso a quei tempi che fosse sufficientemente commestibile.

Insomma, sarebbe stato perfettamente in grado di imbastire un tipico menu ittita.

Da tali confusi frammenti e da altri aveva infatti costruito una visionaria e arcaica città, che si trovava all'interno di uno stato che eclissava l'Assiria nella sua elefantiaca e sgraziata enormità.

La sua anima s'era allontanata e camminava sotto uno strano cielo color turchese e oro, tra pettinature alte come sepolcri e sepolcri più alti di fortezze, con barbe intrecciate come arazzi decorati.

Quando guardò fuori dalla finestra aperta della biblioteca, verso il giardiniere che stava spazzando i sentieri ordinati che attraversavano il giardino di Seawood, non erano quelle le cose che vide.

Vide quelle enormi bestie in trono e quegli uccelli che sembravano essere stati scolpiti nelle montagne.

Vide quelle enormi, opprimenti facce che sembravano essere state progettate come delle città.

A onor del vero, c'è da dire che, a proposito di queste sue visioni, ci furono alcune insinuazioni sul fatto che lui avesse permesso agli Ittiti di logorare la sua mente causandogli un leggero turbamento.

C'era anche una storia che girava, ed era quella di un incauto professore che aveva messo in giro chiacchiere infondate sulla moralità della principessa Ittita, Pal-Ul-Gazil, e che per queste basse insinuazioni il bibliotecario l'avesse ripetutamente bastonato con la lunga scopa che usava abitualmente per spolverare i libri, spingendolo a rifugiarsi in cima alle scale della biblioteca.

Ma le opinioni erano divise sul fatto che questa storia fosse basata su fatti veri o inventata di sana pianta da quel burlone del signor Douglas Murrel.

Tuttavia, l'aneddoto alla fine divenne un'allegoria.

Pochi realizzarono quanto delle guerre controverse e dei tumulti potessero essersi celati dietro a un oscuro passatempo.

Lo spirito combattivo di un tempo aveva quasi portato la gente a rifugiarsi nei passatempi come negli anfratti e negli angoli della terra, lasciando che, in modo singolare, le battaglie pubbliche diventassero noiose, piatte e prive di un vero dibattito.

Si potrebbe così immaginare che il *Daily Wire* fosse un giornale sferzante e il *Review of Assyrian Excavation* un giornale mite e pacifico.

Ma in verità era l'esatto contrario.

Era il giornale popolare che era diventato freddo e convenzionale, pieno di luoghi comuni utilizzati senza troppa convinzione.

Era invece il giornale accademico che era pieno di fuoco, di fanatismo e di rivalità.

Il signor Herne non riusciva a trattenersi quando pensava al professor Poole e alle sue assurde e mostruose ipotesi circa il sandalo Preittita.

Inseguiva il professore, se non proprio con una scopa, almeno con una penna brandita come se fosse un'arma e su questi problemi senza precedenti profondeva energie di vera eloquenza, di logica e di vivo entusiasmo, in un modo del quale il mondo non aveva mai sentito parlare.

Quando scoprì alcuni fatti recenti, ne espose gli indubbi ragionamenti falsi e si concentrò sulle loro contraddizioni, che espose con sfavillante lucidità.

Certo, non era più vicino di un centimetro a qualunque

riconoscimento pubblico, ma per lo meno era riuscito a ottenere qualcosa che gli uomini pubblici non possono sempre chiedere di essere: era felice.

Per quanto riguarda la sua storia privata, era il figlio di un povero prete, ed era uno dei pochi che era riuscito ad essere asociale a Oxford, non per un'esplicita positiva antipatia verso quell'istituzione, ma per un altrettanto positivo amore per la solitudine.

Anche i suoi pochi ma perseveranti esercizi per la salute del corpo erano solitari, come camminare e nuotare, o poco praticati ed eccentrici, come la scherma.

Aveva un'ottima conoscenza generale dei libri e, trovandosi nella necessità di doversi guadagnare da vivere, era stato molto felice di poter ricevere uno stipendio lavorando nella bella e antica biblioteca raccolta dai precedenti proprietari di Seawood Abbey.

L'unica vacanza della sua vita, che era stata caratterizzata da un duro e lungo lavoro, ebbe luogo quando partecipò come assistente minore agli scavi delle città ittite in Arabia, e da quel giorno tutti i suoi sogni ad occhi aperti furono una ripetizione di quella indimenticabile vacanza.

Quel giorno Herne era in piedi davanti alle porte-finestra aperte che dalla biblioteca davano sul prato, con le mani nelle tasche dei pantaloni e uno sguardo di cieca introspezione negli occhi.

Improvvisamente, la linea verde del giardino fu spezzata dall'apparizione di tre figure, almeno due delle quali avrebbero potuto essere considerate singolari, per non dire sorprendenti. Di primo acchito potevano benissimo essere dei fantasmi allegramente colorati usciti dal passato.

I loro costumi erano ben lungi dall'essere ittiti, come anche un più umile grado di specializzazione avrebbe percepito, ma erano comunque altrettanto stravaganti.

Solo la terza figura, in un leggero abito con giacca e pantaloni di tweed, era vestita con una certa rassicurante modernità.

«Oh, signor Herne», lo apostrofò una ragazza, in tono cortese ma piuttosto sicuro di sé.

Era una giovane donna che appariva ai suoi occhi incorniciata in un meraviglioso copricapo cornuto - com'era in uso nel Medio Evo - e in uno stretto abito blu con maniche sporgenti e stranamente appuntite.

«Vorremmo chiederle un grande favore. Siamo in difficoltà e a questa difficoltà non riusciamo purtroppo dare una fine».

Gli occhi del signor Herne sembravano modificare la loro messa a fuoco, come se fossero muniti di lenti nuove, perdendo le cose più lontane e fissando quelle in primo piano. Un primo piano che era occupato esclusivamente dalla splendida giovane signora.

Questo sembrò avere un curioso effetto su di lui, poiché s'ammutolì per un momento e poi parlò, con più cordialità di quanta ci si sarebbe potuti aspettare dal suo sguardo.

«Qualsiasi cosa che io possa fare...»

«Dovrebbe solo accettare di interpretare una piccola parte nella nostra commedia», lo supplicò lei. «È una vergogna assegnarne una così piccola, me ne rendo conto, ma le altre parti sono già state

assegnate e non vorremmo rinunciare a tutta la faccenda».

«Che commedia è?», chiese lui.

«Oh, è una sciocchezza, naturalmente», spiegò Rosamund con disinvoltura, «s'intitola *Blondel il trovatore* e parla di Riccardo Cuor di Leone, di serenate, di principesse e di castelli... insomma, il solito tipo di cose. Ma noi stiamo cercando qualcuno che possa interpretare il secondo trovatore, che dovrebbe andare in giro con Blondel e parlare con lui. O, per essere più esatti, accompagnarlo e lasciare che a parlare sia lui, naturalmente. Sì, poiché è

Blondel che regge tutti i dialoghi. Mi creda, non ci vorrebbe molto tempo per imparare la sua parte».

«Dovrebbe solo strimpellare un po' la chitarra», intervenne Murrel incoraggiante, «una sorta di variante medioevale del suonare il vecchio banjo».

«Quello che in realtà vogliamo», precisò Archer più seriamente, «è, per così dire, una sorta di ricco sfondo romantico. Questo è quello che significa fare il secondo trovatore. Sa, quelle cose tipo *Gli amanti della foresta*³¹, con i sogni infantili del passato, pieni di cavalieri erranti, di eremiti e di tutto il resto».

«È piuttosto sgarbato chiedere a qualcuno di assimilare un *background* così ricco di romanticismo con un preavviso così breve», ammise Murrel, «ma lei conosce senz'altro questo genere di cose. Penso infatti che faccia parte del suo bagaglio culturale, signor Herne».

A queste parole, la lunga faccia di Herne aveva assunto un'espressione di profondo dolore.

«Sono terribilmente spiacente», disse con tono affranto, «avrei tanto voluto aiutarvi, in qualsiasi maniera. Ma quello di cui mi parlate non è il mio periodo storico».

Mentre gli altri lo guardavano perplessi, lui continuò a parlare come se stesse pensando ad alta voce.

«Garton Rogers è l'uomo che fa per voi. Ci sarebbe anche Floyd, che è davvero bravo, ma i suoi interessi sono per lo più rivolti alla Quarta Crociata. Sì, sono sicuro che il miglior consiglio ch'io possa darvi è di interpellare Rogers, che insegna al college Balliol di Oxford».

«Lo conosco un po'», disse Murrel, guardando gli altri con un sorriso piuttosto tirato. «È stato il mio tutore».

«Eccellente!», esclamò radioso il bibliotecario. «Mi creda, non poteva trovare di meglio».

«Sì, lo conosco», disse Murrel gravemente, «ma potrebbe esserci però un problema: ha settantatre anni, è completamente calvo ed è così grasso che non riesce nemmeno a camminare».

La ragazza esplose con qualcosa di non più dignitoso di una risatina.

«Buon Dio!», esclamò. «Pensare di portarlo lungo la via da Oxford e vestirlo in quel modo...»

Indicò con allegria incontenibile le gambe di Archer, che parevano avere un'età alquanto incerta.

«E l'unico uomo che potrebbe interpretare quel periodo», insistette il bibliotecario, scuotendo la testa, «e dovrete farlo venire solo da Oxford, mentre gli altri unici possibili candidati che mi vengono in mente dovrete portarli da Parigi. Ci sono uno o due francesi, e forse

un tedesco. Ma non c'è nessun altro storico in Inghilterra... niente da fare, vi tocca parlare con lui».

«Oh, andiamo», protestò con veemenza Archer, «possiamo sempre sentire Bancroft. È il più famoso scrittore storico, senz'altro più di Macaulay³², e inoltre è conosciuto in tutto il mondo».

«Scrivi romanzi, non è vero?», osservò il bibliotecario con una sfumatura di disgusto. «No, Garton Rogers è il vostro uomo, credetemi».

La signora con il copricapo cornuto esplose di nuovo.

«Ma il Signore benedica la mia anima», esclamò, «bastano solo due ore!»

«Sufficienti per commettere tutta una serie di piccoli errori che verrebbero senz'altro notati», spiegò cupo il bibliotecario. «Per ricostruire un periodo del passato, anche per due sole ore, ci vuole ben più che lavorare di fantasia. Se almeno fosse il periodo che sto studiando adesso...»

«Be', se noi vogliamo un uomo colto, chi meglio potrebbe esserci di lei?», insinuò con fare mellifluo la donna, con una raggiante ma illogica aria di trionfo.

Herne la guardò con una specie di dolorosa impazienza, poi distolse lo sguardo fissandolo verso l'orizzonte e sospirò.

«Lei non capisce», spiegò a bassa voce, «il periodo storico di un uomo è quello che sta vivendo in quel preciso momento della sua vita. Un uomo vorrebbe vivere tra immagini, sculture e oggetti medioevali prima di poter camminare e attraversare una stanza come farebbe un uomo medievale. Io so che, nel periodo che m'appartiene, la gente mi dice che le sculture antiche dei sacerdoti ittiti e degli dèi sembrano guardarli con severità. Eppure, è come se sapessi, da quegli atteggiamenti rigidi, che tipo di danze praticassero a quell'epoca. A volte ho addirittura l'impressione di ascoltarne la musica».

Per la prima volta, in quel fragore di obiettivi contrastanti, ci fu la sospensione di quell'eloquio e un silenzio istantaneo.

Fu allora che gli occhi del dotto bibliotecario, come se fossero gli occhi di un pazzo, sembrarono andare alle estremità del mondo.

Poi, se ne venne fuori con una specie di soliloquio.

«Se provassi a recitare un periodo che non riesco a posizionare nella mia mente, potrei essere colto in fallo. Dovrei mescolare le cose. Se come mi ha detto lei dovessi suonare una chitarra, non sarebbe il giusto tipo di chitarra. Vorrei suonarla come se fosse lo *shenau* o almeno in parte l'ellenico *hinopis*. Chiunque potrebbe vedere che i miei movimenti non sono i movimenti del tardo XII secolo. Chiunque, invece, sarebbe in grado di poter dire "quello è un gesto ittita"».

«Davvero un'espressione perfetta», disse Murrel fissandolo, «che centinaia di labbra vorrebbero pronunciare...»

Ma anche se continuava a guardare il bibliotecario con una schietta e ammirata confusione di idee, si stava gradualmente convincendo della gravità di quella strana situazione.

Questo perché capì che quello che vedeva sul viso di Herne era quell'espressione di perspicacia che è la prova definitiva del candore.

«Maledizione», proruppe Archer, come uno che si è tolto da un

incubo indotto dall'ipnotismo, «non facciamola più grossa di quant'è! Deve convincersi che è solo una commedia! Conosco già la mia parte, e le assicuro che è molto più lunga di quella che dovrebbe imparare lei».

«Sarà, ma comunque lei ha dovuto cominciare a studiarla», insistette Herne, «e nello studiarla ha dovuto pensare ai trovatori rivivendo nel loro periodo storico. Chiunque potrebbe vedere che io non l'ho fatto. Ci sarà sempre qualche minuscolo e insignificante particolare», spiegò quasi con astuzia, «qualche piccolo trucco che ho dimenticato, qualche errore, qualcosa che non può essere inquadrato come medioevale. Non posso pensare di interferire con delle persone che conoscono questo soggetto e che hanno studiato questo periodo».

Stava guardando fisso con sguardo assente la bellezza delle sembianze della giovane donna che stava di fronte a lui, mentre Archer, nell'ombra alle spalle di lei, sembrava fatalmente sopraffatto da una sorta di divertimento senza speranza.

Improvvisamente, il bibliotecario perse la sua immobilità meditativa e sembrò risvegliarsi alla vita.

«Certo, potrei cercare qualcosa in biblioteca», disse pensieroso girandosi verso gli scaffali. «Se non ricordo male, c'è una collana francese che tratta tutti gli aspetti del periodo che v'interessa. È sul ripiano superiore, credo».

La biblioteca era una stanza insolitamente alta, con un tetto spiovente alto come quello di una chiesa.

In effetti, è assai probabile che in origine fosse stato effettivamente il tetto di una chiesa o almeno di una cappella, poiché faceva parte della vecchia ala che costituiva Seawood Abbey quando era davvero un'abbazia.

Pertanto, il ripiano superiore assomigliava più alla cima di un precipizio che alla cima di una normale biblioteca, e non poteva essere scalato che usando la lunga scala da libreria, che in quel momento era appoggiata a uno degli scaffali.

Il bibliotecario, preso dal suo nuovo e improvviso impulso di movimento, era già arrivato nella parte più alta della scala prima ancora che qualcuno potesse dire qualcosa per fermarlo.

Cominciò subito a frugare in una fila di volumi polverosi, i cui titoli, a causa della distanza, erano del tutto indistinguibili dal basso.

Dopo un poco levò dallo scaffale un grosso volume dalla schiera di volumi nella quale aveva frugato, ma, trovandolo piuttosto scomodo da esaminare mentre cercava contemporaneamente di bilanciarsi sulla cima della scala, si issò in qualche modo sullo scaffale, sedendosi nello spazio lasciato libero dal libro.

Si mise poi a esaminarlo come se si fosse trattato di un nuovo e prezioso in-folio, acquistato da poco dalla biblioteca.

Era piuttosto buio, lassù sotto il tetto, ma c'era una luce elettrica appesa là e con calma Herne iniziò a girare le pagine.

Cadde il silenzio sulla biblioteca, mentre lui continuava a restarsene seduto, appollaiato sul suo remoto ramo, con le lunghe gambe penzoloni nel vuoto e la testa praticamente invisibile dietro al dorso di pelle dell'enorme volume.

«È pazzo», disse Archer a bassa voce. «È un po' toccato, non pensate? Si è già dimenticato di noi. Se gli leviamo la scala da sotto,

non penso che se ne accorgerebbe nemmeno. Ecco una splendida occasione per uno dei tuoi scherzi da prete, Monkey³³».

«No, grazie», replicò bruscamente Murrel. «Non prendermi in giro su questo, se non ti dispiace».

«Perché no?», domandò Archer. «Non eri stato tu quella volta a portare via la scala quando il Primo Ministro stava scoprendo una statua sulla cima di una colonna? Ricordo che lo lasciarono là per tre ore...»

«Era una situazione diversa, quella», ribattè Murrel sgarbatamente.

Non spiegò però perché la cosa dovesse essere diversa. Forse non sapeva bene perché lo fosse davvero, eccetto che il Primo Ministro era suo primo cugino e che si era deliberatamente messo nella condizione di essere tormentato per il fatto di essere un politico.

In ogni caso, la sua perspicacia gli fece capire la differenza, per cui, quando l'allegro Archer mise le mani sulla scala per toglierla, gli disse di piantarla con un tono che s'avvicinava alla ferocia.

In quel momento, però, accadde che una voce ben conosciuta lo chiamasse per nome dall'apertura che dava sul giardino.

Si girò e vide la scura immagine di Olive Ashley stagliarsi nel vano della porta, con qualcosa nel suo atteggiamento che era nello stesso tempo speranzoso e imperativo.

«Mio ilare amico, lascia stare quella scala», gl'intimò lui in modo frettoloso da dietro le spalle mentre s'allontanava, «oppure...»

«Oppure?», domandò il provocatorio Archer con un vago tono di minaccia.

«Oppure io indulgerò in quello che potremmo definire un gesto ittita», lo minacciò Murrel.

S'avviò poi in tutta fretta verso il luogo dove Olive lo stava aspettando.

Anche Rosamund era già uscita in giardino per parlare con Olive, non appena s'era accorta che l'amica era evidentemente agitata per qualcosa.

Fu così che Archer venne lasciato solo con lo sconosciuto bibliotecario e con la scala tentatrice.

In quel momento si sentì come uno scolarecchio che provava in sé il coraggio di fare qualcosa.

Non era un vigliacco, e per giunta era molto vanitoso.

Sganciò la scala dall'alto scaffale su cui era appoggiata con molta attenzione, senza spostare nemmeno un granello di polvere dai ripiani polverosi o strappare un solo capello dalla testa studiosa dell'inconsapevole scolaro che stava leggendo il grosso volume.

Uscì silenziosamente in giardino portandosi dietro la scala, che con fare furtivo appoggiò contro una tettoia.

Poi si guardò intorno cercando gli altri della compagnia e alla fine li vide come un gruppo distante sul prato, immersi in una conversazione così profonda da essere inconsapevoli del crimine commesso e della vittima stessa.

Stavano parlando di qualcos'altro, qualcosa che sarebbe stato il primo passo che li avrebbe portati a delle curiose conseguenze: a una strana storia incentrata sull'assenza di molte persone dai loro abituali

luoghi, e non ultimo sull'assenza di una scala in biblioteca.

31 *The forest lovers* (1898) è un romanzo storico scritto da Maurice Henry Hewlett (1861-1923), storico, romanziere, poeta e saggista inglese.

32 George Macaulay Trevelyan (1876-1962) è stato uno storico e scrittore britannico. Ha scritto fondamentali opere di storia inglese e sul Risorgimento italiano.

33 Intraducibile gioco di parole: *monkey*, oltre che *scimmia*, significa anche *combinare guai*, mentre *monk* significa *frate*.

LA PRIMA PROVA DI JOHN BRAINTREE

Il gentiluomo chiamato Monkey si diresse rapidamente attraverso l'ampio e ventoso tratto di prato che portava verso quello che pareva un solitario monumento - se così poteva essere chiamato -, o comunque una curiosità o una reliquia che sorgeva nel mezzo di quello spazio aperto.

Era un grande frammento caduto dal frontale gotico della vecchia Abbazia, e qui incongruamente lasciato in bilico su un più moderno piedistallo, probabilmente da parte di un gentiluomo intriso di romanticismo che, un centinaio d'anni prima, aveva pensato che un conseguente accumulo di muschio e la luce della luna avrebbero potuto trasformarlo prima o poi nel soggetto ideale per l'ingegnoso autore di *Marmion* ³⁴.

A un controllo più accurato - che nessuno in realtà aveva mai effettuato -, le sue linee spezzate parevano essere state vagamente tracciate con le fattezze di un mostro piuttosto ripugnante, dagli occhi sporgenti e vistosi rivolti verso l'alto, forse un drago morente, sopra il quale s'alzava qualcosa con delle linee verticali come alberi o colonne rotte, che pareva la parte inferiore di una figura umana.

Ma non era per gli ardori da antiquario che gli fecero notare questi dettagli che Douglas Murrel s'affrettò verso quel luogo, bensì perché l'impaziente signora che l'aveva convocato fuori dalla biblioteca per un affare urgente aveva indicato quello come luogo per l'appuntamento.

Dall'altra parte del giardino poteva vedere Olive Ashley in piedi vicino alla pietra, ma anche a quella distanza sembrava che ci fosse qualcosa di inquieto e di nervoso nella sua mimica e nel suo comportamento. Lei era l'unica persona, forse, che si fermava a guardare spesso quel pezzo di roccia scolpito, nonostante in cuor suo ammettesse che era davvero brutto e che non sapeva cosa significasse.

In ogni caso, ora non lo stava guardando.

«Vorrei che mi facessi un favore», esordì bruscamente, prima che lui potesse parlare.

Poi continuò, in modo piuttosto incoerente.

«In realtà, non so perché dovrebbe essere un favore *per me*. Non m'interessa. Direi che è a vantaggio... della società e di tutto ciò che ne consegue!», aggiunse.

«Capisco», disse Murrel, con estrema serietà e, probabilmente, con un po' di ironia.

«Del resto, lui è tuo amico... intendo dire Braintree».

Poi il suo tono cambiò ancora.

«È tutta colpa tua!», disse in modo esplicito. «Tu l'hai introdotto tra

noi».

«Be', cosa c'è di male?», chiese il suo amico, con grande pazienza.

«Soltanto che, semplicemente, io lo detesto», ribattè lei. «È stato abominevolmente maleducato e...»

«Vedi, io potrei...», esclamò Murrel, bruscamente, con una nuova e insolita nota nella voce.

«Oh, no», lo bloccò Olive, seccata, «non intendevo dire questo. Non voglio che qualcuno lo picchi: lui non è stato maleducato nel senso comune del termine. È stato semplicemente e orribilmente presuntuoso e supponente, poiché vuole piegare la legge a suo piacere con le parole scritte su quei suoi orrendi opuscoli estranei alla realtà... gridando ogni sorta di sciocchezza senza senso sul sindacalismo coordinato, sul proletariato e su qualcos'altro...»

«Queste parole non sono adatte alle labbra di una signora», disse Murrel, scuotendo la testa, «ma ho paura di non aver ben capito di cosa stiamo realmente parlando. Se non devo picchiarlo per quello che ha detto sul sindacalismo coordinato - che in realtà mi sembrerebbe proprio una buona ragione per picchiare un uomo -, cosa cavolo è che vuoi da me?»

«Voglio portarlo ad abbassare la cresta», osservò la giovane donna, con una sorta di dispettosa malinconia. «Voglio che qualcuno gli dia una martellata morale in testa perché è davvero una persona ignorante. Lui *non può* pretendere di mescolarsi con persone più istruite di lui. Lo puoi vedere da come cammina e da come si veste. Sento comunque che, in qualche modo, riuscirei a sopportare tutto, se non fosse per quel suo ostentare quella eccessiva e ispida barba nera. Detto tra noi, ed è un giudizio da donna, starebbe decisamente meglio senza quella barba...»

«Da quello che ho capito», chiese Murrel sorridendo, «quello che tu vorresti è che io andassi a tagliare con forza la barba di quel gentiluomo?»

«Non dire sciocchezze!», replicò lei con impazienza. «Ho soltanto espresso, solo per un attimo, il desiderio di vederlo rasato. Quello che voglio è semplicemente mostrargli come sanno stare al mondo le persone educate. Credimi, lo dico per il suo bene. Lui potrebbe... sì, potrebbe essere molto meglio di così».

«Stai forse cercando di mandarlo a un supplemento di scuola o a una scuola serale?», chiese innocentemente Murrel. «O forse punti alla scuola di catechismo?»

«Nessuno impara mai niente a scuola», rispose lei. «Ritengo che sia l'unico posto dove nessuno abbia mai imparato niente... mi riferivo al mondo: il Grande Mondo. Voglio che quell'uomo veda che ci sono cose molto più grandi che il brontolare per futili e meschine mode passeggiare... voglio che lui ascolti la gente parlare di musica, di architettura, di storia e di tutte quelle cose che le persone davvero dotte conoscono. Naturalmente lui è solo un presuntuoso che sproloquia nelle strade, stabilendo la sua legge sbagliata nei più infimi pubblici esercizi... intimorendo in tal modo la gente ancora più ignorante di lui. Ma se per una volta venisse davvero in mezzo a delle persone raffinate... be', credo che sia abbastanza intelligente per capire di essere uno stupido».

«E così, nell'attesa che diventi uno studioso signorile e raffinato sino

alla punta delle dita, tu hai naturalmente pensato a me», sottolineò con approvazione Monkey. «Tu vuoi che sia io a legarlo a una sedia del salotto e che gli somministri tè, Tolstoj³⁵ o Tupper³⁶, o chiunque sia l'autore moderno favorito. Mia cara Olive, lui non verrà mai!»

«Ho pensato a tutto questo», spiegò lei, frettolosamente. «Quello che volevo da te è di chiedere un favore... un favore a lui e a tutte quelle meschine creature, naturalmente. Guarda, vorrei che tu persuadessi lord Seawood a domandargli un incontro d'affari a proposito dello sciopero. Penso che questo sia l'unico motivo per cui Braintree potrebbe venire. Poi, dopo che l'avremo introdotto alla conoscenza di alcune persone *giuste*, queste parleranno a quella sua testa dura, dandogli così la possibilità di scegliere di crescere... e di diventare adulto. È davvero importante, Douglas. La cosa più terribile è il potere che lui ha su questi operai. A meno che, naturalmente, noi non siamo in grado di mostrargli la verità che questi uomini cercano... lui è un oratore, a suo modo».

«Ho sempre pensato che tu fossi una boriosa aristocratica», disse lui, contemplando l'ansiosa ed esile ragazza, «ma non sapevo che tu fossi anche una diplomatica. Bene, suppongo che dovrò aiutarti nella tua orribile trama, se davvero mi assicuri che tutto ciò è per il *suo bene*».

«Ma certo, che è per il *suo bene!*», replicò lei, fiduciosa. «Non potrei mai pensare ad altro che a questo...»

«Sono certo che è così», replicò Murrel sorridendo, e s'avviò verso casa, camminando più lentamente di come avesse fatto lasciandola.

Nell'attraversare il prato non s'accorse però della scala appoggiata alla tettoia, altrimenti lo sviluppo di questa storia avrebbe potuto essere disastrosamente sventato.

La teoria di Olive circa la possibilità di educare un uomo ignorante mettendolo in contatto con altri uomini educati sembrò dare cibo notevole ai suoi pensieri, mentre attraversava il terreno erboso, con le mani sprofondate nelle tasche dei pantaloni e aspettando di esser convocato.

Naturalmente, c'era qualcosa di vero in tutto ciò: bastava pensare a certi professori universitari che andavano ad insegnare a Oxford.

Era prendendo quegli incarichi che venivano a sapere in che modo la loro educazione era stata trascurata, anche se però loro continuavano a trascurarla.

Ma non aveva mai visto provare questo esperimento su una classe sociale così annerita e nascosta da un giacimento di carbone come quella per la quale il Sindacalista si candidava. Non riusciva però a immaginare come qualcuno, così rigido e ostinato nella sua demagogia come il suo amico Jack Braintree, potesse gradualmente imparare a sopportare una sigaretta e una tazza di tè mentre parlava... che ne so, dello Shakespeare rumeno.

Ci sarebbe stato un ricevimento di quel tipo proprio nel pomeriggio, lui lo sapeva... ma Braintree no!

Naturalmente, c'era un intero mondo di cose che lo scontroso oratore da strapazzo, fuori dai suoi bassifondi, non conosceva. Quello di cui non era però così sicuro era se quelle potessero essere cose che lui

voleva conoscere.

Avendo già in passato, tuttavia, messo a disposizione la sua intelligenza per venire in soccorso alla società e a Olive Ashley, ora che c'era da esporre l'illetterato minatore come fosse un ilota ubriaco, si mise seriamente all'opera.

Era una sua caratteristica far sì che la serietà coprisse la sua profonda e spontanea gioia nella preparazione di una burla. Anche se, in questo caso, le motivazioni di chi era stato a ordinarla e le conseguenze per la persona a cui lo scherzo era rivolto, non erano così chiari.

S'incamminò verso l'ala del palazzo dove si trovava lo studio, non molto frequentato dallo stesso lord Seawood. Rimase lì un'ora, e alla fine se ne uscì con un sorriso.

Avvenne così che, in seguito a queste manovre delle quali era del tutto inconsapevole, lo sconcertato Braintree, con la sua barba scura e con i capelli che sembravano setole che andavano in ogni direzione, guardandosi attorno per una spiegazione si trovò quel pomeriggio (dopo un serio e misteriosamente inutile colloquio con il grande capitalista) a imboccare un'altra porta che l'avrebbe portato nel salotto dell'aristocrazia dell'intelletto, che aveva come scopo precipuo quello di completare la sua educazione.

Certamente intuì che ci fosse qualcosa di strano, quando entrò curvo e imbronciato in quella stanza. Guardò i presenti con uno sguardo ostile, mentre loro in un certo qual modo gli mostrarono dell'amicizia. Certo, da parte di qualcuno forse un po' goffamente, ma sempre con cordialità.

C'era ad esempio un grosso e cortese gentiluomo con la testa calva che si dimostrò particolarmente infervorato, anche se si può dire che non fosse più rumoroso di quanto pensasse d'essere riservato. C'era in lui qualcosa di quel monarca, descritto nelle *Bab Ballads*³⁷, per il quale bisbigliare era un urlo orribile.

«Quello che vogliamo», disse a bassa voce polverizzando qualcosa nel palmo della sua mano vuota su cui batté con il pugno chiuso, «quello che vogliamo per la pace industriale è *istruzione* industriale. Mai ascoltare i reazionari. Non credete agli uomini che dicono che l'educazione popolare è un errore. Naturalmente le masse devono avere un'istruzione, ma questa deve essere soprattutto un'istruzione *economica*. Se per una volta saremo in grado di far entrare nella testa della gente qualche nozione delle leggi della politica economica, non sentiremo più di queste controversie che guidano il commercio fuori del paese e minacciano di puntare una pistola alla testa del popolo. Qualunque possa essere la nostra opinione, tutti vogliamo impedirlo. Qualunque sia il nostro partito, noi non vogliamo questo. Non lo dico nell'interesse di un qualsivoglia partito, dico solo che è qualcosa al di sopra delle parti».

«Ma», intervenne Braintree, «quando diciamo che vogliamo anche l'estensione della *domanda effettiva*³⁸, non è essere al di sopra delle parti?»

L'uomo massiccio lo guardò prontamente e quasi di nascosto.

«Certamente...», concluse, «oh, sì, certamente».

Ci fu silenzio e poi un tale fece alcuni commenti sul tempo, dopo di che Braintree scoprì che quell'uomo massiccio, in modo equilibrato e inoffensivo, era passato dalla sua parte, nuotando come un silenzioso leviatano³⁹ in altri mari. Il grande uomo con la testa calva e con i *pince-nez* appoggiati sul naso in modo piuttosto pomposo aveva in qualche modo dato l'impressione di essere un professore di economia politica. I suoi discorsi avevano tuttavia dato l'impressione che non lo fosse affatto.

Il primo stage del 'corso di cultura' del signor Braintree era stato poco incisivo, a causa della scarsa qualità degli insegnanti. Per questo lasciò, in quel sindacalista dal carattere cupo, una crescente impressione interiore, giusta o sbagliata, che gli suggerì come conseguenza che i partigiani dell'educazione economica delle masse non avevano la più vaga idea di cosa s'intendesse per *domanda effettiva*.

Questo primo fiasco, tuttavia, non poté essere stimato equamente, poiché il grande uomo calvo (un certo sir Howard Pryce, che era a capo di una grossissima fabbrica di sapone), mettendo piede in quella stanza aveva in un certo senso fatto il gioco del Sindacato.

Quel salotto improntato all'educazione culturale conteneva infatti delle persone che non erano minimamente credibili per discutere di istruzione industriale o di domanda economica.

Tra di loro, è quasi inutile dirlo, c'era il signor Almeric Wister. Ed è altrettanto inutile aggiungere che in Inghilterra c'è sempre un signor Almeric Wister nei luoghi dove venti o trenta persone si riuniscono per partecipare a quel particolare tipo di pomeriggio sociale.

Il signor Almeric Wister era, ed è, l'unico punto fisso attorno al quale si raggruppano innumerevoli forme leggermente differenziate di inutilità sociale.

Riuscì così ad essere presente, all'incirca all'ora del tè, anche a Mayfair⁴⁰, dove molti lo invitarono pensando che non fosse un uomo, ma un sindacato. Fu così che un certo numero di Wister si sparsero per i vari salotti, tutti alti, allampanati, con gli occhi infossati, accuratamente vestiti e tutti con voci profonde, capelli lisci e una barba sottile ma abbastanza lunga, con una vaga suggestione da esteta.

Il fatto che anche in simili gruppi di persone presenti in altre case inglesi ci siano sempre stati un certo numero di personaggi come lui, poté quindi dare l'impressione che venissero fatti circolare vari esemplari di Almeric Wister per il paese, come fossero compagnie di turisti.

Wister aveva una confusa reputazione come esperto d'arte ed era appassionato di durata dei pigmenti.

Era anche il tipo d'uomo che non si scorda mai di Rossetti⁴¹ e che ha sempre qualche aneddoto inedito da raccontare sul conto di Whistler⁴².

Quando fu introdotto per la prima volta di fronte a Braintree, i suoi occhi incontrarono subito la cravatta rossa portata sfrontatamente dal demagogo, dalla quale correttamente dedusse che quell'uomo non era affatto un esperto d'arte.

L'esperto si sentì quindi libero di essere più esperto del solito. I suoi occhi infossati rotearono con aria di rimprovero dalla cravatta al dipinto

sul muro, di Lippi⁴³ o di qualche altro pittore italiano primitivo, perché Seawood Abbey possedeva raffinati dipinti e raffinati libri.

Una qualche associazione d'idee portò Wister a echeggiare la denuncia di Olive Ashley e a notare che il rosso usato per le ali di uno degli angeli ricordava qualcosa su una presunta e perduta tecnica segreta. Quando si considera che *L'ultima cena* era scolorita...

Braintree assentì educatamente, non avendo particolari conoscenze di pittura e assolutamente nessuna su qualsiasi tipo di pigmenti.

Questa sua ignoranza, che forse era solo indifferenza, completò il quadro basato sulla rozza cravatta.

L'esperto, che ora si era del tutto convinto che stava parlando a un profano completo, s'allargò con raggianti e implacabile affabilità.

Tenne quindi una sorta di lezione.

«*Ruskin*⁴⁴ è molto preciso su questo particolare punto», iniziò a spiegare Almeric Wister. «Si dovrebbe essere abbastanza certi della lettura di *Ruskin*, anche se solo come una sorta di introduzione al tema. Con l'eccezione di *Pater*⁴⁵, naturalmente, non è stata vista dal critico quell'atmosfera di autorità. La democrazia, naturalmente, non è inai favorevole all'autorità. E io purtroppo ho anche tanta paura, mio caro signor Braintree, che la democrazia non sia favorevole nemmeno all'Arte».

«Be', se mai un giorno avremo una democrazia, suppongo che lo scopriremo», ribattè amabilmente Braintree.

«Temo», disse Wister, scuotendo la testa, «che ne abbiamo abbastanza per indurci a trascurare tutte le autorità artistiche».

In quel momento Rosamund, con i suoi capelli rossi e il viso squadrato e sensibile, s'avvicinò, guidando attraverso la compagnia un giovane e robusto uomo, pure lui dotato di un viso sensibile.

La somiglianza finiva comunque lì, perché lui era anche noioso e scialbo, con capelli corti e ispidi e dei baffi che sembravano uno spazzolino da denti.

Aveva però gli occhi chiari e sinceri, tipici d'un uomo coraggioso, e i suoi modi di fare erano molto piacevoli e naturali.

Era un noto proprietario terriero della zona, di nome Hanbury, che possedeva una certa reputazione per aver molto viaggiato ai tropici.

Dopo averlo introdotto e dopo aver scambiato qualche convenevole con le persone del gruppo, la ragazza si rivolse a Wister.

«Temo d'averla interrotta», si scusò Rosamund.

«Stavo dicendo», riprese Wister, allegramente, ma anche un po' altezzosamente, «che ho paura che si stia scadendo verso la democrazia e verso un'epoca di piccoli uomini. I grandi Vittoriani, purtroppo, se ne sono andati».

«Sì, naturalmente», rispose meccanicamente la ragazza.

«Non abbiamo lasciato nemmeno i giganti», riprese lui.

«Deve essere stata una lamentela comune in Cornovaglia», riflettè Braintree, «quando Jack l'ammazza giganti era da quelle parti per fare i suoi giri professionali⁴⁶».

«Quando lei leggerà davvero i lavori dei giganti Vittoriani», ribattè Wister con fare sprezzante, «forse capirà che cosa intendo io per *gigante*».

«Non vorrà dirci, signor Braintree», protestò la donna, «di desiderare sul serio che i grandi uomini vengano uccisi!»

«Be', confesso che questa idea mi ha sfiorato», confessò Braintree. «Tennyson⁴⁷ meritava di essere ucciso per aver scritto il *May Queen*. Browning⁴⁸ meritava di essere ucciso per aver fatto la rima tra "promise" e "from mice". Carlyle⁴⁹ meritava di essere ucciso per il fatto stesso di essere Carlyle. Herbert Spencer⁵⁰ meritava di essere ucciso per aver scritto *L' uomo contro lo Stato* e Dickens meritava di essere ucciso per non aver ucciso Little Nell⁵¹ abbastanza velocemente. Ruskin meritava di essere ucciso per aver detto che "l'uomo dovrebbe avere più libertà del sole". Gladstone⁵² meritava di essere ucciso per aver abbandonato Parnell⁵³ e Disraeli⁵⁴ meritava di essere ucciso per aver parlato di una "riduzione degli antenati". Thackeray⁵⁵, invece...»

«Pietà di noi!», l'interruppe la donna, ridendo. «Deve davvero fermarsi da qualche parte. Sembra che lei abbia letto un bell'assortimento di libri!»

Wister sembrò essere, per una ragione o per l'altra, alquanto infastidito e quasi collerico.

«Tutto questo fa parte del vostro odio per chi vi è superiore», insistette. «Pare che abbiate sempre voglia di trascinare il merito verso il basso. Ecco perché i suoi infernali sindacati non avranno mai un buon impiegato pagato meglio di uno cattivo».

«Ma il cattivo viene difeso economicamente», disse Braintree, trattenendosi. «Una persona autorevole ha sottolineato che anche i migliori mestieri devono essere pagati allo stesso modo».

«Karl Marx, suppongo», disse l'esperto, stizzito.

«No, John Ruskin», replicò l'altro. «Uno dei suoi giganti vittoriani. Ma il testo e il titolo del libro non sono di John Ruskin, ma di Gesù Cristo, il quale, ahimè, non ebbe il privilegio di essere un vittoriano».

Hanbury sembrò accorgersi che la conversazione stava diventando troppo religiosa per potersi mantenere decorosa, per cui intervenne indirizzandola su binari più pacifici.

«Mi pare d'aver capito che lei proviene da una zona mineraria, signor Braintree», disse.

L'altro assentì, piuttosto cupo.

«Suppongo», lo incalzò il suo interlocutore, «che lì ci sarà un bel po' di agitazione, tra i minatori...»

«Al contrario», replicò Braintree, «ci sarà un bel po' di riposo, tra i minatori».

L'altro s'accigliò per un dubbio momentaneo.

«Ma lo sciopero, non era stato sospeso?», chiese.

«Anzi, è più acceso che mai», ribattè Braintree in modo arcigno, «così non ci saranno più disordini».

«Che cosa intende dire?», domandò la giovane ed estremamente pratica Rosamund, destinata di lì a poco ad essere la principessa dei trovatori.

«Intendo dire quello che ho appena detto», replicò seccamente lui. «Dico che ci sarà un grande riposo tra i minatori. Lei parla sempre

come se scioperare significasse gettare una bomba o incendiare una casa. No: scioperare significa semplicemente *riposare*».

«Perché dice così, mi sembra un bel paradosso!», esclamò la padrona di casa, con una sorta di allegria, come se fosse un nuovo gioco di società e il suo partito fosse ormai arrivato davvero al successo.

«Avrei potuto pensare che fosse un luogo comune, ma d'altronde è la semplice verità», replicò Braintree. «Durante lo sciopero i minatori sono a riposo, ed è una gioiosa nuova esperienza per molti di loro, lasciatemelo pensare».

«Possiamo fare a meno di dire», intervenne Wister con voce profonda, «che il riposo più vero è nel lavoro?»

«Si può», disse Braintree, seccamente. «È un paese libero... per voi, comunque. E mentre ne parlate, lei può anche dire che il riposo più vero è il lavoro. E poi lei sarà piuttosto contento all'idea di uno sciopero».

La padrona di casa lo stava guardando con una nuova espressione, di costante ma graduale mutamento, quell'espressione con la quale la gente che ha processi mentali lenti ma sinceri riconosce qualcosa con cui deve fare i conti, ma che rispetta. Forse perché era cresciuta soffocata dalla ricchezza e dal lusso, lei era molto innocente e, soprattutto, non aveva provato mai alcuna vergogna nel guardare in faccia i suoi compagni.

«Non pensa», chiese, «che noi si stia litigando su una parola?»

«No, non lo penso, dato che me lo chiede», ribattè lui, burbero. «Io penso che stiamo discutendo dai due lati di un abisso, e che una piccola parola è un abisso tra le due metà dell'umanità. Se davvero vuole saperlo, le potrei dare un piccolo consiglio. Quando vuole farci pensare di capire la situazione, e ancora disapprova lo sciopero, dica quello che vuole al mondo, tranne questo. Dica che c'è il diavolo tra i minatori, dica che vi è tradimento e anarchia tra i minatori, dica che c'è blasfemia e pazzia tra i minatori. Ma non dica mai che c'è *inquietudine* tra i minatori. Per quella piccola parola tradisce tutto quello che è sul retro della sua mente: è molto antica e il suo nome è *schiavitù*».

«Questo è davvero straordinario!», proruppe Wister.

«Non è vero?», confermò la donna. «Straordinario!»

«No, in realtà è molto semplice», spiegò il sindacalista. «Supponiamo che vi sia un uomo nella sua carbonaia invece che nella sua miniera. Supponiamo che la sua attività sia quella di rompere carbone tutto il giorno, e che lei possa sentirlo mentre martella. Potremmo supporre che sia pagato per questo e potremmo anche supporre che lei, onestamente, possa pensare che sia pagato abbastanza. Ora, può sentirlo mentre spezza il carbone da lontano tutto il giorno mentre lei fuma o suona il piano... fino al momento in cui il rumore proveniente dalla carbonaia cessa improvvisamente. Può essersi sbagliato per quello stop... potrebbe essere successa una quantità di cose. Ma non vede... non può vedere niente... può solo dire, come

Amleto allo spettro: *“Ben detto, vecchia talpa! Ma come fai a scavarti la terra così veloce? Un minatore in gamba. Pace, pace, inquieto spirito!”*»

«Ah», disse Wister, gentilmente, «sono felice di vedere che ha letto Shakespeare».

Ma Braintree continuò a parlare, senza mostrare d'aver sentito il commento.

«E cosa dirà a quell'uomo laggiù nel buio? Lei non gli dirà mai *"Grazie per aver fatto bene il suo lavoro"*, e non dirà nemmeno *"Accidenti a te per aver lavorato così male"*. Quello che lei dirà sarà: *"Pace, continua a dormire. Riprendi il tuo normale stato di riposo. Continua in quello stato di completa quiescenza che per te è normale e che per nulla deve essere disturbato. Continua quel ritmico e cullante movimento che deve essere per te come il sonno, che è la tua seconda natura e parte della natura delle cose. Continuez, come Dio disse a Belloc*⁵⁶. *Non ci devono essere disagi"*».

Mentre parlava con veemenza, ma non violentemente, cominciò a rendersi conto del fatto che più di un viso si era girato verso di lui, e che quel gruppo di persone non lo stava guardando in modo sgarbato, ma dando l'impressione di una folla che guardava in quella direzione.

Vide che Murrel lo stava osservando con malinconico divertimento finendo una sigaretta, mentre Archer gli dava un'occhiata di tanto in tanto da sopra la spalla, come se temesse che avrebbe potuto dar fuoco alla casa. Vide le facce eccitate e mezze serie di molte signore, di quel tipo di signore sempre affamate per qualsiasi cosa accada. Tutte le persone vicino a lui erano turbate e sconcertate, ma in mezzo a loro tutto quello che riuscì a vedere lontano, nell'angolo della stanza, distante ma distinto, anzi, sorprendentemente distinto, fu il volto impallidito ma vivido della signorina Ashley della scatola di colori, mentre guardava...

«Ma l'uomo nella carbonaia è soltanto un'estraneo da strada», proseguì, «che è andato ad attaccare nel suo buco nero una roccia nello stesso modo nel quale potrebbe attaccare un animale selvaggio o qualunque altra forza brutta della natura. Rompere il carbone in una carbonaia è un'azione. Romperlo in una miniera di carbone è un'avventura. La bestia selvaggia può uccidere se attaccata nella sua tana, e lottare con essa è un disagio eterno: una guerra con il caos, simile a quella di un uomo che con il machete cerca la sua strada attraverso una foresta africana».

«Il signor Hanbury», s'intromise Rosamund, sorridendo, «è appena tornato da una spedizione del genere».

«Sì», disse Braintree, «ma quando capita di non andare con una spedizione, tu non dici che c'è una sommossa al Travellers' Club⁵⁷».

«Molto bene», disse Hanbury, con i suoi modi accomodanti.

«Non vede», continuò Braintree, «che quando lei parla di noi, intende dire che noi siamo tutti caricati a orologeria, e non s'accorge nemmeno del ticchettio fino a quando l'orologio non si ferma?»

«Sì», disse Rosamund, «credo di capire cosa intende dire e non lo dimenticherò».

E, in effetti, nonostante non fosse particolarmente intelligente, lei era una di quelle preziose e piuttosto rare persone che non dimenticano mai una cosa una volta dopo averla imparata.

34 Nel 1808 lo scrittore scozzese sir Walter Scott (1771-1832) scrisse il lungo poema epico *Marmion*, ispirato alla battaglia di Flodden Field (1513), durante la quale

le truppe scozzesi comandate da Giacomo IV - che cadde in battaglia - furono respinte da quelle inglesi di Enrico VII.

35 Lev Nicolaev Tolstoj (1828-1910) è stato uno scrittore, drammaturgo, filosofo, esegeta, pedagogo, teologo e attivista sociale russo. Tra i suoi libri più famosi si ricordano *Guerra e pace*, *Anna Karenina* e *I cosacchi*. Chesterton gli dedicò il saggio *Simplicity and Tolstoj (La semplicità e Tolstoj, 1912)*, e di lui ebbe a scrivere: "La verità è che Tolstoj, con il suo genio immenso, con la sua fede colossale, con la sua enorme impavidità e con una conoscenza enorme della vita, manca di una facoltà: lui non è un mistico, e perciò ha una certa tendenza alla pazzia. Gli uomini parlano delle stravaganze e delle frenesie che sono state prodotte dal misticismo, ma queste sono una semplice goccia nel secchio. Nel complesso, e fin dall'inizio dei tempi, il misticismo ha provveduto a tenere sana la mente degli uomini. La cosa che invece li ha fatti impazzire è stata la logica. L'unica cosa che ha preservato la salvezza degli uomini dalle pazzie estreme del convento e dalle galee dei pirati, dei night club e della camera a gas è stato il misticismo, ovvero la convinzione che la logica stava fuorviando, e che le cose non sono mai quelle che sembrano".

36 Martin Tupper Farquhar (1810-1889), scrittore e poeta inglese, fu autore di *Proverbiai Philosophy*, che alla sua uscita negli Stati Uniti vendette oltre un milione di copie.

37 Le *Bab Ballads* sono una raccolta di versi satirici scritti e illustrati da W. S. Gilbert prima di diventare famoso per le opere comiche realizzate insieme al musicista Arthur Sullivan. La comicità derivava dall'impostare una premessa ridicola e lavorarvi sopra, fino alle logiche conseguenze per quanto assurde potessero essere, con un approccio cinico e satirico. Alcune vennero poi utilizzate anche nella stesura delle opere del duo Gilbert e Sullivan. Le *Bab Ballads*, che prendevano il loro nome dal nomignolo che aveva Gilbert da bambino, venivano lette durante i ricevimenti nelle case private, nel corso di banchetti pubblici e anche alla Camera dei Lord. Conosciutissime in Inghilterra, di esse vennero realizzate innumerevoli pubblicazioni.

38 In macroeconomia il principio della *domanda effettiva* afferma che il livello della produzione - e quindi del reddito - viene influenzato dal livello della domanda aggregata. Il principio può anche essere enunciato dicendo che le variazioni di reddito portano in equilibrio investimento e risparmio. La *domanda effettiva* è quindi il punto nel quale il ricavo previsto da un dato livello di occupazione eguaglia il prezzo complessivo di offerta. Il livello, cioè, sul quale s'attesterà poi la produzione.

39 Leviatano è il nome di una creatura biblica, un terribile mostro marino dalla leggendaria forza presente nell'Antico Testamento, considerato come nato dal volere di Dio. Dal punto di vista allegorico, esso rappresenta il Caos primordiale, la potenza priva di controllo, benché biblicamente sia più spesso espressione della volontà divina e simbolo della potenza del Creatore. Lo scrittore americano Herman Melville cita più volte la figura del Leviatano nel suo celebre romanzo *Moby Dick (The Whale, 1851)*, incarnandola nel capodoglio, animale che, secondo lui, per le immense proporzioni e la spaventosa potenza meglio rappresenta questa figura biblica. In ebraico moderno la parola Leviatano, infatti, significa *balena*.

40 Mayfair è una zona centrale di Londra, situata nella City of Westminster, chiamata come la quindicinale Fiera di Maggio (*May Fair*, in inglese), che si è tenuta nel quartiere londinese dal 1686 al 1764.

41 Dante Gabriel Rossetti (1828-1882) fu un celebre pittore e poeta britannico, di origine italiana da parte del padre, tra i fondatori del movimento artistico dei Preraffaelliti insieme a Ford Madox Brown, William Hunt e John Everett Millais. Si interessò sin dalla giovinezza al Medio Evo, a Dante Alighieri e ai poeti del Dolce Stil Novo, ma anche ai romantici inglesi, alle novelle gotiche e allo scrittore americano Edgar Allan Poe. I suoi dipinti, di forte impatto visivo, sono ascrivibili alla corrente europea del simbolismo.

42 James Abbott McNeill Whistler (1834-1903) fu un pittore statunitense che frequentò i pittori preraffaelliti. L'amicizia con loro, in particolare quella con Dante Gabriel Rossetti, ne influenzò lo stile, soprattutto nella scelta di temi semplici e quotidiani. La chiave di lettura delle sue opere è però assai complessa, tanto che alcuni critici ne hanno accostato lo stile alla musica. Lo stesso Whistler accettò questa interpretazione, tanto da intitolare molte sue opere *Sinfonie*, affermando che "come la musica è la poesia del suono, così la pittura è la poesia della vista".

43 Fra' Filippo di Tommaso Lippi (1406-1469) era un pittore italiano che, con Beato Angelico e Domenico Veneziano, fu attivo a Firenze. La sua pittura fu inizialmente orientata verso uno spettro ampio di influenze, tra cui la pittura fiamminga, per sviluppare in seguito una pittura con figure snelle, in pose ricercate e dinamiche,

su sfondi scorciati arditamente in profondità. Il suo stile costituì le basi su cui s'ispirarono pittori di epoche successive, come ad esempio il Botticelli.

44 John Ruskin (1819-1900) è stato uno scrittore, poeta, pittore e critico d'arte inglese. La sua personale interpretazione dell'Arte e dell'architettura influenzarono notevolmente l'estetica vittoriana ed edoardiana. Nei suoi scritti accusò la disumanizzazione del lavoro industriale, nella quale l'operaio era ridotto a un mero attrezzo animato, alla quale si contrapponeva il carattere corale della produzione artistica e architettonica gotica, nella quale l'operaio aveva invece un ampio margine di libera creatività.

45 Walter Horatio Pater (1839-1894) è stato un saggista e critico letterario inglese, passato alla storia per essere stato uno dei fondatori del movimento estetico.

46 Il riferimento è a *Jack e la pianta di fagioli* (*Jack and the Beanstalk*), un racconto popolare inglese. Jack entra in possesso di un pugno di fagioli, che la madre getta dalla finestra. Il mattino seguente scopre che è spuntata un'enorme pianta di fagioli. Jack vi si arrampica e trova il castello di un gigante, a cui, in seguito a numerose traversie, ruba la gallina dalle uova d'oro. Il gigante si lancia all'inseguimento di Jack giù per la pianta, ma il ragazzo abbatte il tronco e il gigante muore. L'autore originale della storia è ignoto. La prima pubblicazione apparve nel libro *The History of Jack and the Beanstalk*, stampato da Benjamin Tabart. In seguito, la fiaba fu resa popolare soprattutto dalla raccolta di favole *English Folk & Fairy Tales* di Joseph Jacobs.

47 Alfred Tennyson (1809-1892) fu uno dei più famosi poeti inglesi. *The May Queen*, un suo poema giovanile, fu ispirato a temi classici e mitologici, come una delle sue opere più famose, gli *Idilli del re* (1885), una raccolta di poesie su re Artù e sul ciclo arturiano. Tennyson fu l'autore di numerose massime ormai entrate a far parte del linguaggio comune inglese, come "È meglio aver amato, e perso / Che non aver mai amato", o "La mia forza è come la forza di dieci uomini, perché il mio cuore è puro".

48 Robert Browning (1812-1889) è stato un poeta e drammaturgo britannico, la cui grande abilità con i componimenti drammatici, soprattutto monologhi, lo ha reso uno dei più importanti poeti della letteratura vittoriana. Amante dell'Italia, visse per qualche tempo ad Asolo (Treviso) e morì a Venezia.

49 Thomas Carlyle (1795-1881) è stato uno storico, saggista e filosofo scozzese, uno dei più famosi critici del primo periodo vittoriano. I suoi scritti riflettevano la disillusione con gli amari conflitti sociali che si affacciavano nel periodo della rivoluzione industriale. Criticò i suoi contemporanei, attaccando il loro materialismo e il loro ottimismo nel progresso e proponendo il concetto di eroe come il solo arbitro della bontà e della giustizia umana.

50 Herbert Spencer (1820-1903) è stato un filosofo britannico. Ricevette dal padre un forte sentimento di opposizione a tutte le forme di autorità, tanto che l'atteggiamento antidogmatico e antiaccademico sarà una costante della sua vita. Nel 1851 abbracciò i principi dell'Evoluzionismo. L'assimilazione del socialismo a un regime burocratico-militare è il punto chiave di *L'uomo contro lo Stato* (1884), oltre all'uguale diritto per tutti gli uomini all'uso della terra.

51 *Little Nell* (o *Nell* o *Nelly*), è un personaggio de *La bottega dell'antiquario* (*The Old Curiosity Shop*), romanzo scritto nel 1840 da Charles Dickens. Little Nell è una ragazza dal carattere dolce e mansueto, che accompagna il nonno durante le sue peregrinazioni per l'Inghilterra e si mostra molto tollerante nei suoi confronti. Alla fine del romanzo muore, dopo aver a lungo mostrato sintomi di malinconia e d'apatia.

52 William Ewart Gladstone (1809-1898) fu un importante uomo politico inglese che fece parte del partito dei Conservatori e che fu varie volte Primo Ministro.

53 Charles Stewart Parnell (1846-1891) è stato un politico irlandese, che adottò la tattica dell'ostruzionismo per ottenere l'autonomia dell'Irlanda. Guidò massicce agitazioni contadine, stringendo un accordo con William Ewart Gladstone in cambio del ristabilimento dell'ordine nel 1882, accordo che venne però sconfessato.

54 Benjamin Disraeli, Primo Conte di Beaconsfield (1804-1881), è stato un politico e scrittore britannico. Conservatore, fu due volte Primo Ministro del Regno Unito.

55 William Makepeace Thackeray (1811-1863) è stato uno scrittore inglese, noto per le sue opere satiriche, in particolare *La fiera delle vanità*, che delinea i tratti della società inglese della sua epoca. È noto anche per essere l'autore del romanzo *Le memorie di Barry Lyndon*, da cui è stato tratto il film *Barry Lyndon* di Stanley Kubrick.

56 Il riferimento è al libro *The Path to Rome* di Hilaire Belloc, nel quale il Padre Eterno, parlando a San Michele, incita gli uomini ad andare a messa. Joseph Hilaire Pierre René Belloc (1870-1953) è stato un prolifico scrittore e saggista britannico. Scrisse di argomenti tra i più disparati, dallo stato di guerra alla poesia e su molti temi di attualità dell'epoca. Fu grande amico e alleato con Chesterton, tanto

che George Bernard Shaw coniò il termine *Chesterbelloc* per indicare il loro sodalizio.

57 Il *Travellers Club* è un club privato di Pall Mall, una delle più prestigiose strade di Londra. Fondato nel 1819, nacque come luogo d'incontro fra chi aveva viaggiato all'estero, i suoi amici stranieri e i diplomatici di stanza nella capitale inglese.

LA SECONDA PROVA DI JOHN BRAINTREE

Douglas Murrel conosceva bene il mondo, soprattutto conosceva bene il proprio mondo, sebbene quel suo fortunato e sbandierato amore per le compagnie di basso livello l'avesse salvato dal supporre che quello fosse il mondo vero.

E capiva piuttosto bene cos'era successo.

Braintree, che era stato portato lì con l'evidente intenzione di metterlo in imbarazzo per un suo ipotizzato silenzio, era invece stato incoraggiato a parlare.

In lui c'era forse qualche elemento d'interesse che lo accomunava alle mostruosità o agli spettacoli con gli animali, un tocco di quel desiderio di novità presente in tutte le persone che vivono nel lusso. A sorpresa, però, quella mostruosità stava facendo una buona impressione.

Aveva parlato del suo progetto senza avere l'aria di essere un presuntuoso, ma solo di essere convinto.

Sì, Murrel conosceva il mondo, e sapeva che gli uomini che parlano molto spesso non sono presuntuosi, perché non sono coscienti.

E ora sapeva quello che sarebbe seguito.

La gente stupida aveva potuto dire la sua, quella gente che non poteva fare a meno di chiedere a un esploratore artico se gli piace il Polo nord o che domanda a un negro cosa si prova ad avere la pelle nera.

Era inevitabile che il vecchio mercante pelato dovesse parlare di economia politica a chiunque si suppone possa essere un politico, e non importava affatto se quel vecchio asino di Wister gli avesse fatto un bel discorso sui grandi Vittoriani.

Quell'uomo che s'era educato da sé non aveva avuto difficoltà nel mostrare che lui era più educato di tutta quella gente che voleva metterlo in difficoltà.

Ma ora era stata raggiunta la fase successiva, e c'era un altro tipo di persone che fino a quel momento aveva taciuto e che stava cominciando a intervenire.

Le persone intelligenti dell'Alta Società, quelle che non parlano per mettersi in mostra, quelle che avrebbero parlato senza problemi con un negro del tempo atmosferico, cominciò a parlare al sindacalista di sindacalismo.

Nella pausa che seguì la sua più appassionata replica, gli uomini più calmi cominciarono così a fargli domande più sensate, a volte riconoscendo alcune sue affermazioni, altre volte facendo delle giuste obiezioni.

Murrel quasi trasalì nel sentire la pronuncia bassa e gutturale del vecchio Eden, il quale se ne stava sempre abbottonato con i suoi segreti di diplomatico e di parlamentare, e che quasi mai parlava agli altri.

«Non pensa», chiese lord Eden a Braintree, «che ci sia qualcosa da dire sugli Antichi... sa, Aristotele e tutti quei greci, li conosce? Forse ci dovrebbe essere davvero una classe di persone sempre al lavoro per noi in cantina».

Gli occhi neri di Braintree lampeggiarono, ma non di rabbia, bensì di gioia, poiché in quel momento s'era reso conto che lord Eden aveva capito.

«Ah, ora sta dicendo qualcosa di sensato», gli disse.

C'erano alcuni tra i presenti ai quali sembrava che fosse prendersi un'eccessiva libertà dire a lord Eden che stava dicendo cose sensate, come sarebbe stato lo stesso fargli notare che stava dicendo stupidaggini.

Ma lui stesso era abbastanza sottile per capire che davvero gli era stato rivolto un complimento.

«Se lei tiene questa linea», continuò Braintree, «non si può lamentare delle persone che voi separate in quel modo, trattandole poi come qualcosa di separato. Se c'è una classe come quella, difficilmente si può chiederle una coscienza di classe».

«E le altre persone, suppongo, hanno anche il diritto di avere una coscienza di classe», disse Eden con un sorriso.

«Proprio così», intervenne Wister, che non voleva rimanere escluso dalla discussione. «L'aristocratico, l'uomo magnanimo, come disse Aristotele...»

«Guardi», lo bloccò Braintree piuttosto irritato, «io ho letto Aristotele solo in alcune traduzioni economiche, ma l'ho letto. Mi sembra che un gentiluomo come lei debba per prima cosa imparare a elaborare come leggere le cose in greco, e non farlo *dopo*. Aristotele, da quello che posso capire, accusa l'uomo magnanimo di essere un bel presuntuoso compagno. Ma non dice mai che lui deve essere quello che voi definite *un aristocratico*».

«Proprio così», confermò Eden, «il più democratico dei greci credeva nella schiavitù. A mio parere, c'è molto di più da dire sulla schiavitù di quanto ci sia per l'aristocrazia».

Il sindacalista assentì quasi impazientemente e il signor Almeric Wister sembrò piuttosto sconcertato.

«Io dico», ripeté Braintree, «che se pensa che ci dovrebbero essere gli schiavi, lei non può accettare il fatto che gli schiavi possano essere impiccati e contemporaneamente abbiano una propria opinione sulle cose. Non si può fare appello alla cittadinanza se loro non sono dei cittadini. Be', io mi sento uno di questi schiavi perché vengo dalle carbonaie. Io rappresento tutte quelle sudicie, sporche e impresentabili persone, io sono uno di loro. Aristotele stesso non potrebbe lamentarsi del mio parlare per loro».

«Lei parla di loro molto bene», osservò Eden.

Murrel sorrise cupamente: la nuova moda stava per esplodere!

Riconobbe tutti i segni di quei cambiamenti del tempo sociale che avevano già cambiato l'atmosfera intorno al sindacalista.

Sentì anche un suono familiare, ed era quello che dava il tocco finale

all'intera faccenda, ovvero la voce sussurrante di lady Boole che diceva «...ogni giovedì. Saremo *così* lieti...»

Murrel, sempre sorridendo cupamente, girò sui tacchi e s'avvicinò all'angolo dove Olive Ashley era seduta. Notò che lei si era seduta a guardare con le labbra socchiuse e che i suoi occhi scuri erano pericolosamente luminosi. Si rivolse a lei con una nota di delicata condoglianza.

«Ho paura che il nostro scherzo ci si stia rivoltando contro», le disse. «Volevamo che fosse un orso e ci sta diventando un leone».

Lei guardò in su e improvvisamente sorrise in un modo abbagliante e alquanto sconcertante.

«Ha fatto colpo su di loro come su dei birilli, vero?» esclamò felice. «E non ha nemmeno un po' paura del vecchio Eden!»

Murrel la fissò con un'intensa e nuova perplessità sul viso dolente.

«Questo è davvero molto strano», osservò. «Sai, mi sembra che tu mi stia diventando molto orgogliosa del tuo *protégé*...»

Continuò a fissare il suo sorriso indecifrabile.

«Be', non riesco a capire le donne», disse lui alla fine. «Nessuno le capirà mai, ed è ovviamente pericoloso cercare di farlo. Ma se mi fosse possibile fare solo una piccola congettura, mia cara Olive, ho il crescente e fondato sospetto che tu sia una piccola imbrogliona».

Decise d'andarsene con il suo tetro buon umore, mentre ormai l'incontro volgeva al termine.

Non appena l'ultimo dei visitatori uscì, si volse per un momento verso il cancello che dava nel giardino e spedì a Olive una freccia partica⁵⁸.

«Non capisco le donne», disse, «ma un poco gli uomini sì. E ora ho intenzione di prendermi in carico il tuo orso ammaestrato».

La residenza di campagna di Seawood, bella com'era e lontana come sembrava, era in realtà distante solo cinque o sei miglia da una di quelle nere e fumose città provinciali, che sembravano sorte quasi per caso in mezzo a verdi colline e verdi valli. A quell'epoca la mappa dell'Inghilterra si presentava come una specie di *patchwork* di miniere.

Questa particolare città s'era fatta largo da poco con il suo vecchio nome di Milldyke, ed era già abbastanza sporca di fumo anche se ancora relativamente piccola.

Non era direttamente collegata con il commercio del carbone, quanto con il trattamento di alcuni suoi sotto-prodotti, come ad esempio il catrame, e possedeva un certo numero di fabbriche manifatturiere che producevano varie cose al di fuori di quei ricchi e preziosi scarti.

John Braintree viveva in una delle più povere strade della città, che trovava disagiata ma non sconveniente.

Gran parte della sua vita politica era stata spesa nel tentativo di mettere in contatto tra di loro le varie organizzazioni dei lavoratori, direttamente collegate con il bacino carbonifero, con quelle più piccole unioni di uomini occupati nel settore delle sostanze derivate.

Fu verso casa sua che volse il viso, quando uscendo all'aperto voltò le spalle alla grande villa alla quale aveva appena pagato così curiosamente e apparentemente senza motivo quella visita.

Mentre Eden, Wister e i vari nobili del quartiere scivolavano via nelle loro auto sontuose, provò un grande orgoglio nel camminare impettito tra la folla in direzione del singolare e rozzo piccolo omnibus che correva facendo la spola tra la grande casa e la città.

Quando salì sull'omnibus, tuttavia, rimase piuttosto sorpreso nel vedere Douglas Murrel che stava salendo subito dopo di lui.

«Posso condividere il tuo mezzo di trasporto?», chiese l'amico, lasciandosi cadere su un sedile posto all'esterno accanto al solitario passeggero.

Nessuno sembrava essere in viaggio con quel veicolo, per cui loro si trovarono a proprio agio sui sedili anteriori, con le folate esplosive dell'aria fresca della notte che scorrevano sui loro visi non appena l'omnibus cominciò a muoversi.

Braintree sembrò svegliarsi da una trance da astrazione e assenti piuttosto seccamente.

«La verità», disse Murrel, «è che mi è venuta voglia di andare a vedere la tua carbonaia».

«Credimi, non vorresti mai rimanere chiuso in una carbonaia», disse l'altro in tono brusco.

«Be', naturalmente preferirei rimanere rinchiuso in una cantina⁵⁹», ammise Murrel. «Una nuova versione della tua bella parabola sul lavoro: *"l'inutile e oziosa baldoria sopra, mentre il persistente rumore sordo dei tappi stappati che parlava a loro che erano ancora sotto a sudare sette camicie, a lavorare, senza un attimo di riposo..."* Vecchio mio, c'era davvero di tutto in quello che hai raccontato su di te e sulle tue fuliginose ossessioni, così ho pensato di dar loro un'occhiatina».

Al signor Almeric Wister e agli altri poteva sembrare indelicato parlare con l'uomo più povero del suo sudicio ambiente. Ma Murrel non era privo di tatto e non aveva torto quando diceva di conoscere qualcosa sugli uomini.

Conosceva la sensibilità morbosa del tipo più virile degli uomini. Conosceva anche la quasi maniacale paura del suo amico per lo snobismo e sapeva che era meglio non dire nulla circa i suoi recenti successi nel salotto letterario.

Parlare a Braintree come se fosse uno schiavo in una carbonaia rinforzava invece il suo rispetto di sé.

«Quelle che vedo, non sono quasi tutte tintorie e cose del genere?», domandò Murrel, fissando la foresta rappresentata dalle ciminiere delle fabbriche, che cominciavano a spuntare tra la foschia dell'orizzonte.

«I sottoprodotti del carbone di vario genere», rispose il suo amico, «vengono usati per fabbricare colori chimici, coloranti, smalti e ogni sorta di cose. Ho come l'impressione che, nella società capitalista, i sottoprodotti siano più importanti del prodotto principale. Dicono che i milioni del tuo amico Seawood provengano più dal catrame di carbone fossile che dal carbone... ho sentito persino dire che qualcosa di simile è stato usato per realizzare i mantelli rossi dei nostri soldati».

«E per quanto riguarda le cravatte rosse dei nostri socialisti?», chiese Murrel in tono di rimprovero. «Jack, non posso credere che quella tua cravatta rossa sia intinta nel sangue fresco degli aristocratici. Ansioso come sono di pensare bene di te, non riesco a

pensare a te che ti mostri puzzolente dopo il massacro della nostra vecchia nobiltà. Inoltre, ho sempre creduto che il loro sangue fosse blu. Può essere che tu stesso sia ora diventato una pubblicità ambulante della vecchia *Non Ricordo Il Nome Di Quella Tintoria?*: “Comprate le nostre cravatte rosse. Sono l’ideale per il sindacalista gentiluomo. Il signor John Braintree, il ben noto sindacalista rivoluzionario, afferma: Da quando uso...”

«Nessuno oggi sa da dove viene ogni cosa, Douglas», disse Braintree tranquillamente. «Questo è quello che viene chiamato *pubblicità o giornalismo popolare* in uno stato capitalista. La mia cravatta potrebbe essere fatta con dei capitalisti, così come la tua potrebbe essere fatta con alcuni isolani cannibali, per quanto ne sappiamo noi».

«Oppure tessuti con i baffi dei missionari», replicò Murrel. «Un pensiero piacevole... E suppongo che ora tu stia preparando un comizio in favore di tutti questi lavoratori addetti alla produzione dei sottoprodotti del carbone».

«Le loro condizioni sono infami», sbottò furente Braintree, «specialmente i poveri individui che lavorano su alcuni dei coloranti e delle vernici, che sono semplicemente dei dannati veleni e delle autentiche pestilenze. Loro non hanno nessun tipo di sindacato con cui valga la pena parlare, e le loro ore di lavoro sono ancora troppo lunghe».

«Si tratta di ore lunghe che mettono fuori combattimento un uomo», concordò Murrel. «Nessuno ha mai abbastanza tempo libero o divertimenti in questo mondo, vero, Bill?»

John Braintree era forse segretamente lusingato da sempre che il suo amico lo chiamasse *Jack*, ma era assolutamente incapace di capire perché, in un eccesso d’intimità, avrebbe dovuto rivolgersi a lui come *Bill*.

Stava per chiedergliene il motivo, quando un grugnito proveniente da fuori, dal buio di fronte a lui, improvvisamente gli ricordò qualcuno la cui stessa esistenza dovette ammettere di essersi completamente dimenticato.

Sembra che William - *Bill* - fosse il nome cristiano del guidatore di omnibus, e con questo nome Douglas Murrel aveva l’abitudine di rivolgersi a lui.

Il grugnito di risposta della persona chiamata Bill fu sufficiente per indicare che lui era assolutamente d’accordo sul fatto che le ore di occupazione proletaria fossero davvero troppe.

«Be’, hai ragione, Bill», continuò Murrel. «Tu sei uno dei fortunati, specialmente stanotte. Il vecchio Charley viene al Drago Verde, che tu sappia?»

«Sì», disse il guidatore con tono lento ed eccessivamente sprezzante. «Si farà certamente vedere al Drago, ma...»

Lasciò cadere lì la questione, come se trovarsi per caso al Drago Verde significasse anche accettare di gestire le limitate capacità del vecchio Charley, ma che al di là di questo ci fosse molto poco da aspettarsi.

«Lui si troverà al Drago come sempre *per caso*, quindi anche noi capiteremo lì per caso», continuò Murrel, «in modo da poter fare quattro chiacchiere con lui. Spero non mi porterai rancore per averti

dato del Golliwog⁶⁰, anche se giuro d'averlo detto solo per introdurti in quel posto».

«Non importa, signore, non badi a questo», osservò il benevolo Bill, in un bagliore di perdono cristiano. «Non ho mai pensato che lei ce l'avesse con me e sono sicuro di questo... perché lei è qui con me».

«Infatti siamo qui insieme», confermò Murrel, «e siamo al Drago Verde: suppongo che qualcuno abbia già avuto modo di andare a prendere il vecchio Charley a casa sua».

Così, con il meritevole obiettivo di accelerare in questo modo la circolazione dei veicoli pubblici, Murrel si fece improvvisamente cadere dalla cima dell'omnibus.

Cadde tuttavia in piedi, essendo infatti sceso con una specie di elegante capriola nell'aria, facendo perno su un unico punto d'appoggio.

Poi si fece largo a spallate nel rumoroso e illuminato bar del Drago Verde, con un modo di fare così risoluto che gli altri due uomini dovettero per forza seguirlo.

Il conducente di omnibus, il cui nome completo era William Pond, gli andò dietro senza mostrare invero alcuna riluttanza.

Il democratico John Braintree lo seguì invece con una certa debole riluttanza, pur simulando noncuranza.

Non era né un proibizionista né un moralista, e avrebbe bevuto birra in modo estremamente naturale in qualunque tappa di un tour a piedi per i locali. Ma il Drago Verde sorgeva alla periferia di una città industriale e il luogo dove entrarono non era una saletta riservata, un bar elegante o uno di quegli spregevoli cubicoli chiamati bar privati. Era un bar pubblico, un luogo onesto e aperto ai bevitori poveri.

Nel momento in cui Braintree varcò la soglia, sapeva già che si sarebbe confrontato con qualcosa di nuovo, con qualcosa che non aveva mai toccato, assaggiato, visto od odorato prima in tutti i suoi quindici anni di predicatore da strapazzo. Lì c'era già abbastanza da annusare e da vedere, tanto che non sentì alcuna inclinazione a toccare, né tanto meno ad assaggiare.

Il posto era molto caldo e densamente affollato, pieno del rumore assordante di persone che parlano tra loro. Molte di esse non sembravano preoccuparsi del fatto che gli altri stessero ascoltando o parlando al tempo stesso.

Gran parte di quei discorsi erano totalmente incomprensibili per lui, ed erano evidentemente pieni di enfatiche espressioni, come se una folla stesse imprecaando in olandese o in portoghese.

Ogni tanto, in quel flusso di parole sgradevoli e incomprensibili, una parola sarebbe stata afferrata e una voce autorevole da dietro il bancone avrebbe detto "*Allora... allora*", e l'espressione sarebbe stata tacitamente ritrattata.

Murrel era salito sul bancone, annuendo a varie persone, e vi batté sopra con alcuni spiccioli chiedendo qualcosa per quattro centesimi.

Per quanto la baraonda fosse diffusa in tutto il locale, sembrava però che si fosse creato una specie di circolo sociale attorno a un piccolo uomo che era appoggiato contro il bancone. Non tanto perché fosse un oratore, quanto perché sembrava essere lui stesso un *argomento*. Tutti

facevano battute su di lui, come se lui fosse il tempo metereologico o il Ministro della Guerra o qualunque altro argomento riconosciuto come tema dall'artista satirico di turno.

Gran parte di queste battute erano dirette, come nella forma *"Pensi di sposarti presto, George?"*, o *"Cosa hai fatto con tutto quel tuo denaro, George?"*

Altre osservazioni venivano pronunciate in terza persona, come *"Il vecchio George è uscito con troppe ragazze"*, o *"mi sa che il vecchio George si è perso a Londra"*, e così via.

Era piuttosto evidente quanto questo fuoco concentrato di satira fosse assolutamente cordiale e amichevole. Ed era ancora più evidente come il vecchio George stesso sembrasse non provare nessun tipo di fastidio o addirittura di sorpresa per quella sua misteriosamente isolata posizione di bersaglio umano.

Era un piccolo uomo imperturbabile e piuttosto assonnato, che se ne stava per tutto il tempo in cui veniva trattato così con gli occhi semichiusi e un sorriso beato, come se questa particolare forma di popolarità fosse una fonte di piacere senza fine.

Il suo nome era George Carter, ed era un piccolo fruttivendolo che viveva da quelle parti. Di lui, più che di altri, si poteva supporre che in un dato momento della sua vita si fosse innamorato o si fosse smarrito a Londra. Un cliente del bar non poteva intuirlo da due ore di discussioni, ma probabilmente non l'avrebbe mai scoperto nemmeno se avesse ascoltato quei discorsi per dieci anni.

Quell'uomo era semplicemente un magnete, che aveva qualche potere mistico che attirava a sé tutte le burle che potevano volare in quel momento nel locale.

Si favoleggiava addirittura che avrebbe messo il broncio, se questo non fosse successo!

Braintree non fece nulla per capire quel mistero, ma gli capitò di tornarvi con il pensiero, molto tempo dopo, quando in alcuni salotti socialisti sentì delle persone parlare di rudi selvaggi, di bifolchi e di plebaglia che deridevano qualcuno di subnormale o di eccentrico. Si domandò così se quelle persone fossero per caso state presenti a una di quelle scene abominevoli e barbariche del Drago Verde.

Nel frattempo, Murrel continuava a picchiare a intervalli sul bancone e a scambiare battute scherzose con una giovane donna di grandi dimensioni, alla quale aveva suggerito di cambiare l'aspetto dei capelli, come se avesse indossato una parrucca.

Iniziò poi un'interminabile discussione con l'uomo vicino a lui circa il fatto che alcuni cavalli o altri potessero vincere una corsa con qualche particolare numero di sezioni di lunghezze; la differenza era apparentemente una condizione e non un principio fondamentale. Il dibattito progredì molto lentamente, non giungendo a nessuna conclusione, poiché consisteva principalmente nella ripetizione continua delle premesse, con toni di crescente fermezza.

Quei due contendenti erano gentili quanto risoluti, ma la loro conversazione si era fatta un po' imbarazzante per il comportamento di un uomo immensamente alto, magro, trasandato e con i baffi spioventi, che si piegava verso di loro parlando per tutto il tempo, in uno sforzo che sembrava avere come obiettivo riferire l'oggetto della controversia

al sempre più cupo e disinteressato Braintree.

«Riconosco un gentiluomo, quando lo vedo», ripeté il lungo uomo, a intervalli, «lo riconosco... sì, riconosco un gentiluomo quando io...»

«Io non sono un gentiluomo», si scusò il sindacalista, con una certa amarezza.

Lo spilungone provò ad appoggiarsi su di lui con grandi gesti paterni, come uno che cerchi di tranquillizzare un bambino agitato.

«Su, non dica questo, signore», disse con fare gentile e con un tono di voce estremamente amichevole. «Non lo dica... riconosco un vero damerino quando lo vedo, e scommetto che lei...»

Braintree si girò di scatto e si scontrò con un grosso manovale coperto di polvere bianca, che dapprima si scusò con ammirabile amabilità e poi sputò sulla segatura che copriva il pavimento.

Insomma, quella notte fu per il sindacalista un vero incubo. Gli sembrò infinita e senza senso, ma soprattutto gli parve selvaggiamente monotona.

Questo perché Murrel condusse il suo guidatore di bus in libera uscita bar dopo bar, in realtà non bevendo nemmeno la metà di un duca solitario o di un assistente universitario - i quali preferirebbero farsi fuori una caraffa di Porto -, ma bevendo con l'accompagnamento di ciance senza fine, rumori, odori e un incessante, interminabile argomento. Un argomento che poteva davvero essere definito interminabile, nel senso letterale che non sembrava affatto possibile poterlo chiudere.

Quando il sesto pub risuonò di un crescendo di grida che dicevano "è ora", e le persone ancora presenti furono accalcate e spinte fuori dall'oste mentre venivano calate le saracinesche, l'infaticabile Murrel iniziò un tour analogo presso i chioschi del caffè, dandosi il lodevole obiettivo di garantire sobrietà.

Eccolo quindi divorare panini enormi e trangugiare caffè marroncini, discutendo nuovamente con i suoi compagni di bevuta di puntate sui cavalli e di previsioni sui risultati delle manifestazioni sportive.

Stava albeggiando sulle colline e tra la frangia delle ciminiere delle fabbriche, quando John Braintree improvvisamente si rivolse al suo amico e gli parlò con un tono che lo costrinse a concedergli tutta la sua attenzione.

«Douglas», disse, «tu non hai bisogno di recitare ancora le tue allegorie. Ho sempre saputo che sei una persona intelligente, e comincio ad avere qualche nozione su come la tua specie di aristocratici abbia continuato a gestire l'intera nazione per tutto questo tempo, ma io non posso comunque ingannare me stesso. So cosa vuoi dire. Tu non me l'hai detto con la tua lingua, ma l'hai fatto con diecimila altre lingue questa notte. Mi hai detto: *"Sì, John Braintree, tu puoi ottenere qualsiasi diritto dall'aristocrazia. Sono i plebei che non possono averli. Sei stato un'ora nel salotto con i nobili e hai parlato di Shakespeare e di bicchieri musicali. Ora che hai trascorso una notte in queste strade povere, dimmi... chi di noi conosce le persone migliori?"*»

Murrel, vistosi scoperto, rimase in silenzio.

Dopo un momento l'altro continuò.

«Taci, eh? Penso che sia la miglior risposta che si possa dare, e neppure io vorrei affliggerti dandotene una. Potrei dirti qualcosa sul

perché sono riluttante su queste cose più di te, su come si possa recitare con loro e darsi da fare per combatterle. Ma ora preferirei dimostrarti che ho capito e che non ti porto rancore».

«So che non lo farai», rispose Murrel. «Il nostro amico al pub non ha selezionato i suoi termini con molto tatto, ma c'era qualcosa di vero in quello che ti ha detto circa il tuo essere un gentiluomo. Be', questo è, lasciamelo sperare, l'ultimo dei miei scherzi nei tuoi confronti».

Ma non aveva finito con altri scherzi, quel giorno, perché quando tornò a casa attraverso il giardino di Seawood vide qualcosa che lo fece trasalire: la scala della biblioteca era appoggiata contro il capanno degli attrezzi.

Si fermò, e il suo viso bonario s'incupì.

58 I Parti erano una popolazione che viveva nella Partia, che si estendeva su tutto l'Iran, l'Iraq, l'Armenia e su parte di Caucaso e Asia Centrale. I Parti, che costituirono sempre una seria minaccia per l'Impero Romano, utilizzavano in combattimento unità di cavalleria pesante corazzata, i *catafratti*, appoggiata da arcieri a cavallo particolarmente abili nell'uso di quest'arma.

59 Gioco di parole intraducibile: *coal cellar* significa carbonaia e *cellar* cantina.

60 Golliwog è un personaggio della letteratura per l'infanzia che ha l'aspetto di una bambola, creato da Florence Kate Upton nel tardo XIX secolo. Fu ispirato da una bambola-menestrello dal volto nero che Upton aveva da bambina in America. Divenne molto popolare in Europa fino a diventare oggetto da collezione. Comunque, l'immagine della bambola divenne l'oggetto di animati dibattiti: vi era chi prendeva le sue difese, sostenendo che doveva essere protetta e si doveva lasciar passare un artefatto culturale e una tradizione infantile a cui ci si era molto affezionati, e chi sosteneva invece che doveva essere ritirata, perché simbolo di un atteggiamento razzista del passato.

IL COMITATO DI COMMERCianti DI VERNICI

Non appena Murrel riuscì a fissare gradualmente la vista collegandola alla mente (che si stava solo ora schiarendo lentamente dopo i fumi derivanti dall'eccesso di festeggiamenti), crebbe in lui il senso del risultato della sua spedizione notturna senza senso e dell'esperimento finalizzato all'educazione dei rivoluzionari.

Era stato fuori tutta la notte e non aveva visto nulla di quanto fosse recentemente accaduto ai suoi amici e alle loro rappresentazioni teatrali. Ma ricordò che era stato proprio in quel momento della giornata, con le sue lunghe, delicate e affusolate ombre e con i deboli e lontani raggi lanciati dall'alba, che aveva abbandonato la sua pittura di scenari e si era precipitato in biblioteca alla ricerca del bibliotecario. L'aveva lasciato in cima alla scala poco più di ventiquattr'ore prima.

E proprio quella scala era stata buttata come legname nel giardino, macchiandosi di muffa, uno scheletro sul quale i ragni avevano già gettato le loro argentee ragnatele mattutine. Cos'era successo, e perché quel particolare pezzo di mobilio era stato gettato là in quella maniera?

Gli vennero subito in mente gli scherzi di Julian Archer, e il suo viso si contrasse in uno spasmo di fastidio mentre camminava impaziente in direzione della biblioteca e vi guardava dentro.

La sua prima impressione fu che la lunga e alta stanza, che ricordava interamente ricoperta di libri, fosse vuota.

L'attimo successivo vide che in alto, nell'angolo buio dove il bibliotecario aveva trovato il suo libro di testo francese di storia medievale, fluttuava sospesa una strana sorta di nuvola luminosa bluastra, quasi un banco di nebbia.

Poi vide che la luce elettrica era ancora accesa e che il velo di vapore attraverso il quale brillava era il risultato di qualcuno che stava fumando su quel trespolo remoto, e che il fumo era probabilmente cresciuto per un considerevole e ininterrotto periodo di ore.

Forse - come cominciò a farsi strada nella mente dello smarrito festaiolo - per tutta la notte e per una gran parte del giorno precedente.

Poi, per la prima volta, visualizzò con chiarezza le due lunghe gambe di Michael Herne ancora penzolanti dal suo alto cornicione, dove sembrava che non avesse mai smesso di leggere nel periodo compreso tra alba ed alba.

Fortunatamente, era abbastanza ovvio che avesse da fumare. Ma era altrettanto ovvio che non era possibile che avesse anche da mangiare.

«Dio ci benedica», borbottò tra sé Murrel, «quell'individuo dev'essere affamato! E che dire del sonno? Se si fosse addormentato su quel trespolo sarebbe senz'altro caduto giù».

Chiamò con cautela l'uomo sopra di lui, come si fa di solito con un

bambino che sta giocando sull'orlo di un precipizio.

«Tranquillo, tranquillo, va tutto bene», gli disse in tono rassicurante, «ho portato la scala».

Il bibliotecario sollevò la testa dal grande libro dietro il quale si era nascosto.

«Vuole farmi scendere?», chiese.

E poi Murrel vide l'ultimo dei prodigi delle sue assurde ventiquattr'ore.

Senza attendere la scala il bibliotecario si era lasciato cadere verso il basso di fronte alla libreria, con un po' di difficoltà e qualche pericolo, cadendo però in piedi.

Ad essere precisi, quando toccò terra un po' barcollò...

«Ha già chiesto a Garton Rogers?», chiese. «Che periodo interessante!»

Murrel non era uno che si spaventava facilmente, ma sul momento si sentì barcollare anche lui.

Potè replicare soltanto con uno sguardo perso nel vuoto e con la ripetizione delle parole dell'altro.

«Periodo! Quale periodo?»

«Be'», rispose Herne con gli occhi socchiusi. «Suppongo che noi si possa inquadrare il periodo più interessante... diciamo... dal 1080 al 1260! Cosa ne pensa?»

«Penso che sia un periodo d'attesa troppo lungo per un pasto», rispose Murrel. «Lei è un uomo vivo, quindi deve essere affamato. È davvero rimasto appeso là in alto per... per duecento anni, per così dire?»

«In effetti, mi sento un po' strano», ammise Herne.

«Non approvo i suoi gusti in fatto di divertimenti», rispose l'altro. «Comunque, guardi, vado a prenderle un po' di cibo. La servitù non è ancora arrivata, ma un addetto dei coltelli di cucina che un tempo era mio amico mi ha mostrato la strada per arrivare alla dispensa».

Si precipitò fuori dalla stanza e ritornò quindici minuti dopo con un vassoio pieno di cose assurde, tra cui sembravano predominare le bottiglie di birra.

«Antico formaggio inglese», declamò subito appoggiando i vari oggetti sul ripiano di una bassa libreria girevole. «Pollo freddo, probabilmente non anteriore al 1390. Birra, come quella con cui si ubriacavano Riccardo Cuor di Leone e tutti quelli che lui aveva lasciato. *Jambon froid á la mode Troubadour*, prosciutto freddo alla moda dei trovatori. Veda di darsi da fare. Le assicuro che il mangiare e il bere erano due pratiche in uso anche in quel periodo».

«La ringrazio, ma... davvero, non posso bere tutta questa birra», si schernì il bibliotecario. «È troppo presto».

«Al contrario, è molto tardi», specificò Murrel. «Io non penso di potermi unire a lei nel banchetto, perché sto ancora cercando di uscire da una specie di festa che ho fatto a me stesso. Anche se un piccolo goccio non dovrebbe farmi male, come diceva una vecchia canzone di un trovatore provenzale».

«Mi creda», disse Herne, «non capisco cosa significhi tutto questo».

«Nemmeno io», replicò Murrel, «ma la verità è che sono rimasto fuori dal mio letto per tutta la notte. Sa, sono stato ingaggiato per delle

ricerche. Non esattamente ricerche che riguardano il suo periodo storico, ma un altro: un metodico e organizzato tipo di periodo, pieno di sociologia e di tutto quello che ne consegue. Lei mi deve scusare se le sembro un po' confuso. Mi stavo chiedendo se ci fosse davvero tutta questa dannata differenza tra un periodo storico e l'altro».

«La capisco», esclamò con entusiasmo Herne, «perché è proprio così che mi sento io! È straordinario il parallelismo che lei ha trovato tra questo periodo medievale e il soggetto dei miei studi. E com'è interessante come tutto cambia, se si trasforma un vecchio funzionario imperiale in un nobile ereditario! Chi avrebbe pensato che lei stesse leggendo la trasformazione del Nal dopo l'invasione Zamul?»

«Non l'avrei pensato nemmeno io!», gli assicurò Murrel con flebile fervore. «Be', in compenso spero di essere in grado di spiegarle tutto quello che so sui trovatori».

«Naturalmente lei e i suoi amici ne sapete più di me», si giustificò con tono umile il bibliotecario. «La vostra conoscenza è precedente alla mia, anche se prima mi domandavo perché fosse tutta così incentrata sui trovatori. Certo, avrei dovuto pensare che i trovatori si sarebbero inseriti nel vostro programma».

«È una questione di convenzioni, suppongo», rispose Murrel. «È una cosa normale farsi fare una serenata da un trovatore, ma se si trovasse un trovatore appeso in giardino, la cosa non sarebbe molto decorosa, senza contare che potrebbe essere pizzicato dalla polizia per vagabondaggio con l'intento di commettere un crimine».

Il bibliotecario lo guardò un po' perplesso.

«Inizialmente», disse, «pensavo che un trovatore fosse qualcuno come lo Zel o il suonatore di liuto, ma sono giunto alla conclusione che lui era solo una sorta di Pani».

«Certo, lo Zel, il Pani... l'ho sempre sospettato», confermò Murrel assecondandolo, «ma sull'argomento non mi dispiacerebbe avere l'opinione di Julian Archer».

«Sì», annuì con umiltà il bibliotecario, «suppongo che il signor Archer sia una grande autorità in materia».

«Oh, l'ho sempre trovato una grande autorità in *ogni* materia», precisò Murrel cercando di controllarsi. «Ma da qui si capisce quanto io sia ignorante, in *ogni* materia... con l'eccezione forse della birra, della quale mi pare di star bevendo più della percentuale che mi spetta. Venga, signor Herne, che ne dice di cantare allegramente a gran voce alzando una coppa di birra scura? Forse lei vorrebbe allietarci con una canzone... magari un'antica canzone conviviale ittica».

«No, davvero», disse il bibliotecario seriamente, «non posso farlo, mi creda: cantare non rientra nei miei talenti».

«Precipitare dalla cima delle librerie invece sì, sembra rientrare tra i suoi talenti», constatò Murrel. «Io invece cado spesso dagli omnibus e veicoli simili, ma non avrei potuto far di meglio. Mi sembra, mio caro signore, che lei sia una specie di mistero. Ora che forse si è un po' ristorato con cibo e bevande - specialmente bevande, direi -, forse potrebbe spiegarmi. Visto che avrebbe potuto scendere tranquillamente da dov'era nel corso delle ultime ventiquattr'ore, posso chiederle come mai non le è venuto in mente che avrebbe potuto andare a dormire e poi alzarsi per far colazione?»

«Confesso che avrei preferito quest'ultima», disse Herne, con modestia. «Forse ero un po' nervoso e soffrivo di vertigini a causa dell'altezza, ed ero spaventato per quello che avevo fatto. Sa, di solito non scalo i muri in quel modo».

«Quello che vorrei sapere è questo: se lei è un così abile alpinista, perché mai se ne è rimasto tutta la notte sull'orlo di quel precipizio ad aspettare l'alba? Davvero, non avevo idea che i bibliotecari fossero dei così agili ed abili scalatori. Ma se è davvero così, perché non è venuto giù, allora? Si scende perché l'amore è nella valle ed è abbastanza inutile attendere l'arrivo dell'amore sulla cima di una libreria... Perché l'ha fatto?»

«Dovrei vergognarmi di me stesso, lo so», replicò con tristezza lo studioso. «Lei parla d'amore, e in realtà è una sorta d'infedeltà. Mi sento proprio come se mi fossi innamorato della moglie di qualcun altro. Un uomo dovrebbe attenersi al proprio argomento».

«Lei quindi pensa che la principessa Pal-Ul... o come cavolo è il suo nome... possa essere gelosa di Berengaria di Navarra?», suggerì Murrel. «Una diabolica storia per una buona rivista di pettegolezzi... lei era tormentato dalla sua mummia, penzolando nel vuoto e sobbalzando per tutti quegli scambi notturni di parole. Nessuna meraviglia sul fatto che avesse paura di scendere. Ma suppongo che lei intenda dire che era interessato ai libri lassù».

«Ero come incantato», confermò infervorato il bibliotecario, con una sorta di profondo sospiro. «Non avevo idea che la ricostruzione della civiltà dopo le guerre barbariche e il Medio Evo potesse essere così affascinante e complessa. Quella questione del servo della gleba che si guarda solo indietro... Ho paura che se tutto questo fosse successo quand'ero più giovane...»

«Lei avrebbe fatto qualcosa di disperato, suppongo», disse Murrel. «Per lo meno a vedere come si è gettato furiosamente nello studio del Gotico Verticale e come si è consumato su riottosi vecchi ottoni e su vetrate macchiate. Be', forse non è mai troppo tardi, suppongo».

Un paio di minuti dopo Murrel guardò su bruscamente in risposta al silenzio, come gli uomini guardano su in risposta a un discorso.

C'era un qualcosa di interessante nel modo con il quale il bibliotecario aveva smesso di parlare, e qualcosa di ancora più interessante nel modo in cui stava guardando fuori attraverso la porta a vetri aperta, attraverso gli spazi del giardino che si stavano gradualmente riscaldando con la luce crescente del sole.

Abbassò lo sguardo verso il lungo viale, con strisce brulle di terreno ma con lussureggianti aiuole su ogni lato, un po' come i confini di una miniatura medioevale, e alla fine di quella lunga prospettiva c'era quel frammento di muratura medioevale in bilico sul suo piedestallo settecentesco, sopra la grande distesa del giardino che ricadeva sull'intero paesaggio.

«Mi domando», disse Herne, «quanto ci sia in quel termine che così spesso sentiamo, *"troppo tardi"*. A volte mi sembra che possa essere tutto vero o tutto falso. O che tutto sia troppo tardi o che niente sia troppo tardi. Sembra in qualche modo di essere proprio al confine tra illusione e realtà. Ogni uomo commette degli errori: dicono che un uomo che non commette mai errori è un uomo che non fa nessuna

cosa. Ma lei pensa che un uomo possa commettere un errore e non fare nient'altro? Pensa che possa morire perdendo la possibilità di vivere?»

«Be', come le ho detto», disse Murrel, «sono incline a pensare che un soggetto sia più o meno come un altro. Potrebbero essere tutti interessanti per un uomo come lei e molto sconcertanti per un uomo come me».

«Sì», replicò Herne con una inaspettata nota di fermezza. «Ma supponiamo che uno dei soggetti nella realtà sia un tipo di uomo come lei e come me. Supponiamo di aver dimenticato il viso di nostro padre al fine di scavare le ossa di qualche altro bis-bis-bisnonno. Supponiamo per un attimo che io debba essere perseguitato da qualcuno che non è una mummia, o da una mummia che non è morta...»

Murrel continuò a guardare con curiosità Herne ed Herne continuò a guardare con fissità il monumento distante sul prato.

Olive Ashley era in qualche modo una persona singolare, tanto da essere descritta dai suoi amici nei loro vari modi di parlare come una ragazza eccentrica, uno strano uccello e un bizzarro pesce⁶¹; e non c'era niente di più bizzarro, a pensarci bene, che quel semplice gesto con il quale la sua storia iniziò: il fatto è che lei era ancora lì a fare la miniaturista, quando tutti pensavano che la cosa principale fosse recitare nella commedia.

Lei era piegata, anzi, potremmo quasi dire rannicchiata, sulla sua microscopica passione medievale, nel vero cuore o forse nel centro vuoto del vortice di quell'assurda rappresentazione teatrale.

Era come se qualcuno raccogliesse delle margherite su Epsom Downs con le spalle rivolte verso il Derby⁶².

Eppure, lei era l'autrice della commedia ed era entusiasta per l'originalità del soggetto.

«Non c'è niente da fare», osservò Rosamund Severne con un largo gesto quasi di disperazione, «quando Olive ha ottenuto ciò che vuole, sembra subito non volerlo più. Le hanno concesso di avere la sua vecchia commedia medioevale e poi è stata lei a stufarsene subito! È tornata a gingillarsi con i suoi vasetti di vernici colorate, e lascia fare a noi il resto del lavoro».

«Su, su», disse Murrel, che per sua inclinazione era un pacificatore universale, «forse fa così perché pensa che parte del lavoro spetti a te. Lei è così pratica, un vero *uomo d'azione*».

E Rosamund un po' si calmò, ammettendo che anche lei aveva spesso desiderato di essere un uomo.

I desideri della sua amica Olive rimanevano un mistero, ma si poteva ipotizzare che questo non lo fosse.

E non era del tutto giusto dire, come aveva affermato Rosamund, che le avevano fatto ottenere la sua vecchia commedia medievale. Sarebbe più giusto dire che gliela avevano tolta e che l'avevano poi migliorata di molto.

Sembravano essere piuttosto sicuri di questo, e non c'è dubbio sul fatto che avrebbero dovuto saperlo. Fecero di tutto a questo scopo, l'avevano preparata faticosamente per essere certi che la commedia potesse avere più successo sul palcoscenico.

Era stata un po' adattata, in modo da garantire eccellenti ingressi ed eccellenti uscite a Julian Archer.

Solo che lei, dopo un po', cominciò ad avere una bassa e deplorabile opinione nei confronti di quel gentiluomo, per cui preferiva senz'altro le sue uscite alle sue entrate.

Lei, a questo proposito, non disse nulla, meno di tutto a lui. Era quel tipo di donna che può litigare con quelli che ama, ma che non può farlo con quelli che disprezza.

Così se ne stava rannicchiata nel suo guscio, in quel guscio nel quale la vernice dorata era conservata in modo originale nella vecchia scatola dei colori.

Se aveva deciso di colorare un convenzionale albero d'argento, non voleva sentire da dietro le spalle la voce profonda del signor Archer dire che era sbagliato non avere l'oro.

Se dipingeva un eccentrico pesce decorativo con un rosso brillante, non voleva confrontarsi con l'exasperato sguardo della sua migliore amica che diceva *"mia cara, tu sai che io non posso vestirmi di rosso"*.

Douglas non poteva sui suoi fondali scherzare con le piccole torri e i padiglioni, anche se apparivano bizzarri e sbilanciati come gli edifici delle pantomime⁶³. Se quelle case erano degli scherzi, erano i suoi scherzi e non erano affatto pratici⁶⁴.

Il cammello non può passare attraverso la cruna di un ago e l'elefante della pantomima non può passare attraverso il buco della serratura della porta che custodiva la camera con i suoi dipinti.

Quella divina casa delle bambole nella quale lei giocava con i suoi santi e i suoi angeli in miniatura era troppo piccola per quelle persone, che apparivano come fratelli e sorelle maggiori pigmei, capitati lì per caso. Così lei ritornava ai suoi vecchi divertimenti, fra lo stupore generale.

Tuttavia, in quella particolare mattina, era un po' meno leggermente monomaniaca del solito. Dopo aver lavorato per una decina di minuti, si alzò guardando fuori nel giardino. Poi uscì come un automa, con il pennello ancora nella mano.

Guardò per qualche tempo il grande frammento gotico sul piedistallo, nell'ombra del quale lei e Murrel avevano discusso del terribile problema rappresentato da John Braintree.

Poi guardò attraverso le porte e le finestre dell'ala opposta della casa, e vide sulla soglia della biblioteca il bibliotecario, con Douglas Murrel accanto a lui.

La vista di quei due uccelli mattinieri sembrò risvegliare il terzo uccello mattiniero a un più pratico contatto con il mondo che si risvegliava. Sembrò quasi che lei avesse preso una decisione improvvisa, o fosse venuta a conoscenza di una decisione che lei stessa aveva già preso.

Camminò un po' più velocemente, cambiando direzione verso la biblioteca. Quando la raggiunse, sembrò non accorgersi dell'allegro saluto sorpreso di Murrel, e parlò al bibliotecario con una curiosa serietà.

«Signor Herne, vorrei che lei mi lasciasse guardare un libro nella biblioteca».

A quelle parole Herne sembrò entrare in trance.

«Mi scusi?», chiese.

«Ho bisogno di parlarle», disse Olive Ashley. «Stavo guardando un libro nella libreria l'altro giorno, un libro miniato su san Luigi, suppongo, e ho notato che per farlo era stato usato un meraviglioso color rosso: un rosso vivace come se fosse incandescente, eppure così delicato nelle sue sfumature da ricordare il rosso del tramonto. Vede, signor Herne, purtroppo non riesco a procurarmi un colore come quello da nessuna parte».

«Oh, non saprei cosa dirle», disse il bibliotecario con le sue maniere pacate. «Ritengo comunque che al giorno d'oggi si possa trovare qualsiasi cosa, se solo si sa dove cercarlo».

«Intende forse dire», concluse amaramente Olive, «che lei oggi può ottenere qualsiasi cosa purché sappia come *pagarla?*»

«Mhm... ora che me lo dice, mi chiedo», disse pensieroso il bibliotecario, «se mi venisse chiesto di pagare per un *palumon* Paleolitica... ora, ecco, mi chiedo se non sarebbe facile ottenerlo...»

«Non dico che Selfridge⁶⁵ lo abbia attualmente in vetrina», gli disse Murrel, «ma lei potrebbe probabilmente trovare da qualche parte qualche milionario americano disposto a crearne un commercio».

«Mi fa piacere sentirti dire questo, Douglas», esclamò Olive con un certo ardore, «so che tu sei un appassionato di scommesse, puntate e cose del genere. Ora ti mostrerò nel libro il colore rosso a cui mi riferisco, e tu lo confronterai con i colori della mia scatola dei colori. Fatto questo, andrai fuori a vedere se ti riuscirà di comprarmene un po', visto che è così semplice».

61 Gioco di parole intraducibile: *queer fish* (letteralmente *pesce bizzarro*), viene inteso in inglese come *persona eccentrica* o *tipo bizzarro*.

62 Epsom Downs è una rinomata zona di montagna vicino a Epsom, nel North Downs. Una parte della superficie è occupato dall'ippodromo, mentre il resto è frequentato da escursionisti, golfisti e ciclisti. Il Derby di Epsom è una corsa annuale di cavalli. È uno degli eventi più prestigiosi dei calendari sociali e sportivi. Per le donne è conosciuto soprattutto come evento di alta moda, dove le signore fanno a gara nell'indossare elaborati vestiti e cappellini.

63 La pantomima è uno spettacolo, musicale e drammatico, che viene portato in scena nel periodo delle festività natalizie in tutti i teatri e nelle sale pubbliche o scolastiche del Regno Unito, con la rappresentazione di antiche storie della tradizione. In Gran Bretagna questo genere di spettacoli - con canti, danze e mimica - iniziò a svilupparsi nel Settecento, con scenari e con costumi colorati. Fu però solo nel secolo successivo che si affermò come l'unico spettacolo in grado d'attrarre un pubblico di ogni età, abbinando alle storie antiche rielaborazioni più moderne. La vera pantomima presenta numerosi elementi tradizionali, come ad esempio il *Villain*, il cattivo - la rappresentazione del Male —, che s'adopera sempre a condurre fuori dalla retta via gli altri personaggi, la *Pantomime Dame*, la Signora della Pantomima, una parte che viene sempre interpretata da un uomo, e *Simple Simon*, il sempliciotto, il bravo ragazzo della porta accanto, ovvero l'antitesi dell'eroe. È anche tradizione che i vari personaggi della pantomima parlino direttamente al pubblico nel corso dello spettacolo, e che il pubblico risponda loro, fischiando, urlando o battendo i piedi per disapprovare il cattivo e unendosi in coro alle canzoni e alle sciocche frasi recitate dai vari altri personaggi.

64 Gioco di parole intraducibile: *practical jokes* significa *scherzi di cattivo gusto*, *burle*, mentre la parola *practical* da sola - in questo caso - significa *pratico*.

65 *Selfridges* è una catena britannica di grandi magazzini, fondata dall'imprenditore statunitense Harry Gordon Selfridge. Il negozio principale si trova in Oxford Street a Londra ed è il secondo più grande del paese dopo Harrods. Fu aperto il

15 marzo 1909. Le strategie di mercato innovative di Selfridge lo portarono subito al successo, con la strategia del rendere gli acquisti un'avventura e non una routine. Fece in modo che la merce fosse messa in mostra ed esaminata dai clienti, posizionò il profittevole reparto di profumeria al piano terra e mise in opera nuove modalità di acquisto facili e sicure per i clienti, poi adottate in tutto il mondo.

BLONDEL IL TROVATORE

«Oh», disse Murrel con un tono quasi inespressivo.

«Naturalmente... qualsiasi cosa tu mi chieda è per me un obbligo».

Nella sua agitazione Olive Ashley si era gettata a capofitto nella biblioteca sorpassandolo, senza nemmeno aspettare l'aiuto del bibliotecario, che continuò a stare nelle profondità del suo riserbo con gli occhi apparentemente ciechi, che in realtà scintillavano mentre la guardavano.

Olive trascinò giù un pesante volume da uno degli scaffali più bassi e lo aprì su una pagina decorata, nella quale le lettere sembrarono prendere vita e agitarsi come fossero dei draghi dorati.

In un angolo della pagina c'era l'immagine del mostro dalle molte teste dell'Apocalisse e, anche all'occhio distratto del suo compagno, i suoi colori vivaci brillavano ancora attraverso i secoli con un rosso che pareva avere la purezza della fiamma.

«Tu mi stai dicendo», esclamò Murrel, «che dovrei andare a caccia di *questo* particolare animale per le strade di Londra?»

«Ti sto dicendo che devi andare a caccia di *questa* particolare vernice», spiegò lei, «e visto che sei così sicuro che per le strade di Londra si possa ottenere tutto ciò che si vuole, non dovrai andare a caccia molto lontano, suppongo. C'era un uomo di nome Hendry, nell'Haymarket⁶⁶, che sicuramente li vendeva quando io ero una bambina. Oggi non riesco a trovare quel tipo di rosso, tipico del XIV secolo, in nessun negozio di colori per artisti qui nei dintorni».

«Be', me ne sono stato tranquillamente a dipingere di rosso la città, nelle ultime ore», disse Murrel con modestia, «ma suppongo che non fosse quel bel rosso del XIV secolo. Probabilmente era solamente un rosso del XX secolo, come quello della cravatta di Braintree. Ricordo che una volta gli ho detto che la sua cravatta poteva cominciare ad infiammare la città».

«Braintree!» esclamò Olive piuttosto bruscamente. «Era con te il signor Braintree mentre tu... mentre tu la dipingevi di rosso?»

«Be', non posso certo dire che lui sia stato quello che tu chiami un compagno piacevole, festoso e chiassoso», disse Murrel umilmente. «Questi rivoluzionari rossi sembrano avere davvero poca pratica nel guardare il vino quando è rosso. A proposito, già che ci sono potrei andare a caccia anche di vino rosso, non pensi? Supponiamo che io ti porti una dozzina di bottiglie di Porto, alcune dozzine di bottiglie di Borgogna, qualcuna di Chiaretto, fiaschi di Chianti, botti di quei curiosi vini spagnoli, e così via... non pensi... non pensi di poter ottenere il giusto colore? Mescolando le tue bevande, così come mescoli i tuoi

colori, forse potresti...»

«Ma cosa stava facendo là il signor Braintree?», lo interruppe Olive con una certa severità.

«Era là per essere *educato*», rispose Murrel in modo virtuoso. «Era un corso di formazione, e lui lo seguiva per l'entusiasmo educativo che tu hai dimostrato nei suoi confronti. Hai detto che volevi che fosse introdotto a un mondo più vasto e che ascoltasse cose di cui non aveva mai sentito parlare. Sono sicuro che la discussione che abbiamo avuto al *Pig and Whistle*⁶⁷ fosse una di quelle che non aveva mai sentito in vita sua».

«Sai benissimo», replicò lei un po' stizzita, «che non ho mai voluto andare in uno di quegli orrendi luoghi. Quello che volevo era che potesse avere discussioni reali con persone intellettualmente in grado di parlare di cose importanti».

«Mia cara ragazza», rispose con calma Murrel, «non capisci cosa significa questo? Braintree può sbalordire tutte le tue teste fini a *quel* tipo di discussione. Ha la capacità di far sua un'idea dieci volte più velocemente della maggior parte di quelle che tu chiami persone acculturate. Ha letto più di quanto tu pensi e soprattutto ricorda più di quanto abbia letto. Inoltre, ha avuto alcune prove per capire se ciò era vero o no, che può applicare immediatamente. Le prove possono anche essere sbagliate, ma lui le può applicare e produrre i risultati all'istante. Non ti sei sentita anche tu un po' incerta, come tutti noi, nel parlargli?»

«Sì», rispose lei con accento meno sarcastico, «penso che lui conosca bene la sua mente».

«È vero anche che lui non conosce altrettanto bene le menti delle persone», continuò Murrel, «ma lui conosce la nostra classe sociale meglio di chiunque altro. Dimmi, ti saresti davvero aspettata che potesse prostrarsi davanti alle elucubrazioni del vecchio Wister? No, no, mia cara Olive, se vuoi davvero veder prostrato lui o chiunque altro, questa sera devi venire con me a giocare al *Pig and Whistle*...»

«Non voglio vedere nessuno prostrato», rispose lei, «e penso che sia stato scorretto da parte tua portarlo in quei luoghi infimi».

«E io?», chiese tristemente il gentiluomo. «E la mia morale? La mia morale non ha dunque nessuna importanza? La mia anima immortale non ha dunque nessun valore? Perché questa leggerezza e questa indifferenza per le mie spirituali prospettive al *Pig and Whistle*?»

«Oh», rispose lei con elaborata indifferenza, «questo dipende dal fatto che tutti sanno che a te non dispiace questo genere di cose».

«Io alzo contro la cravatta rossa il più autenticamente democratico blasone del Naso Rosso e m'appellerò contro la Marsigliese al Music Hall⁶⁸», disse lui, sorridendo. «E non pensare che se io ora me ne andassi a caccia del Naso Rosso attraverso Londra, rifiutando il rosa, il viola, il semplice color ruggine, il troppo scuro cremisi e così via, potrei alla fine trovare un naso di quella delicata tinta del XIV secolo che...»

«Se riesci a trovare quella tinta», replicò Olive, «non m'importa sapere quale naso si colorerà di rosso. In ogni caso, io preferisco quello del signor Archer».

È necessario a questo punto che il paziente lettore debba sapere

qualcosa su quello che avviene nell'episodio centrale della commedia intitolata *Blondel il trovatore*, e come questo abbia reso possibile, o quanto meno credibile, l'episodio centrale della storia che sta leggendo intitolata *Il ritorno di don Chisciotte*. In questo dramma, Blondel lascia la sua amata in uno stato piuttosto inutile d'inganno e gelosia, poiché si suppone che lui stia girando il Continente a suonare serenate a donne di tutte le nazionalità e di tutti i tipi di bellezza, mentre in realtà sta solamente suonando la serenata a un robusto e muscoloso gentiluomo per motivi puramente politici.

Il robusto e muscoloso gentiluomo, che altro non è che Riccardo Cuor di Leone, era interpretato in quella occasione da un moderno gentiluomo che all'apparenza rispondeva alla descrizione: era un certo Major Trelawney, un lontano cugino della signorina Ashley.

Era uno di quegli uomini, che qualche volta è possibile trovare nel bel mondo, che sembrano per qualche misterioso motivo essere capaci di recitare, anche se sono appena in grado di leggere e apparentemente del tutto incapaci di pensare. Ma nonostante fosse una persona di indole buona e un eccellente teatrante, era anche una persona piuttosto superficiale che, fino a quel momento, era stato piuttosto negligente nel corso delle prove.

In ogni caso, i motivi politici che si suppone avrebbero dovuto spingere Blondel a cercare ovunque il robusto e muscoloso gentiluomo erano naturalmente di tipo più nobile. I motivi per cui lui recitava in questa commedia erano invece di un'indifferenza alquanto irritante, di una schiettezza che rasentava l'ostinazione.

Murrel non avrebbe mai potuto nascondere il suo divertimento nel sentire quegli altruistici sentimenti da suicida sussurrati dalle labbra del signor Julian Archer.

Blondel, per farla breve, traboccava di fedeltà per il suo re, d'amore per il suo paese e provava il desiderio di rimettere sul trono il primo e di ristabilire il secondo.

Intendeva riportare il suo re in patria per ripristinare l'ordine nel suo regno e potersi così difendere dagli intrighi di Giovanni, quell'universale e ragguardevole, per non dire eccessivo e fuori dalle righe, personaggio cattivo presente in molte storie di crociati.

Il punto di massima tensione della commedia risultò non essere affatto un brutto brano di dramma amatoriale.

In pratica, Blondel il trovatore alla fine scopriva il castello dov'era imprigionato il suo padrone, e raccoglieva così - in modo alquanto improbabile - una compagnia di cortigiani, di dame di corte, di araldi e di altri personaggi di questo genere nel profondo della foresta austriaca fuori dalle porte della prigione, per ricevere il reale in cattività con leali acclamazioni.

Re Riccardo se ne esce così tra squilli di trombe e prende il centro del palcoscenico.

A questo punto, davanti a tutta la sua corte itinerante, con gesti estremamente reali nel loro incedere abdica al suo reale trono.

Tra la sorpresa di tutti dichiara quindi che non sarà più un re, ma solo un cavaliere errante.

Ad essere sinceri, era già sufficientemente errante quando la disgrazia cadde su di lui, ma questa non era riuscita evidentemente a

guarirlo dalla sua versione della prospettiva che sia umano sbagliare.

Aveva vagato in quelle foreste dell'Europa centrale, vivendo numerose avventure lungo la strada, quando alla fine era caduto nella disgrazia della prigionia austriaca.

A questo punto dichiara che quelle passate in quei giri tortuosi senza fine, nonostante la loro conclusione, erano state le ore più felici della sua vita.

Fornisce quindi una raggelante denuncia della malvagità degli altri re e dei principi del suo tempo, creando nel contempo i presupposti per una più generale critica degli affari politici.

La signorina Olive Ashley, nello scrivere quei versi, dimostrò di essere in possesso di un buon talento per imitare il più ampolloso verso sciolto elisabettiano.

Riccardo, nella commedia, dichiara di preferire la compagnia di un nugolo di serpenti a quella di Filippo Augusto, il re di Francia. Cita il cinghiale di quelle foreste paragonandolo e preferendolo nel confronto con gli statisti che gestivano i pubblici affari in quel momento e fa un discorso di tipo cordiale e ospitale rivolto soprattutto ai lupi e ai venti invernali, pregandoli di ospitarli tutti a sue spese, a condizione che non gli sia richiesto di incontrare nessuno dei suoi parenti o dei suoi recenti consiglieri politici.

Con una perorazione accorata che termina con una rima baciata, alla maniera di Shakespeare, rinuncia alla sua corona, sguaina la sua spada e, mentre sta per uscire dal lato destro del palco per accomiarsi dal pubblico, nota però il crudele disagio di Blondel, che ha sacrificato la sua storia d'amore privata per il suo dovere pubblico, solo per vedere alla fine i suoi doveri pubblici schizzare via dal palco a causa della ricerca di una romantica storia privata.

L'opportuno ed estremamente improbabile arrivo di Berengaria di Navarra nella profondità delle stesse foreste, alla lunga lo induce a ritornare alla sua fedeltà alla corona e a sé stesso.

E il lettore deve essere davvero poco al corrente delle regole del dramma romantico se c'è bisogno di raccontargli che l'apparizione della regina, e la sua inevitabile riconciliazione con il re, sono il segnale per una frettolosa ma altrettanto soddisfacente riconciliazione tra Blondel e la sua giovane signora.

A questo punto un'atmosfera particolare riempie la foresta austriaca, accompagnata da una languida musica e dalle luci della sera, che corrispondono al raggruppamento di figure vicino alle luci del palco e al frettoloso tuffarsi di cappelli e ombrelli nella platea.

Tale era la rappresentazione di *Blondel il Trovatore*, nel complesso non un cattivo esempio di romanzo sentimentale e vecchio stile, quello popolare prima della guerra, ma ora ricordato soltanto per i romantici risultati successivamente prodotti nella vita reale.

Mentre gli altri erano occupati nelle loro rispettive mansioni con recite e preparazione di scenari, due personaggi di quel dramma umano erano rimasti fedeli ad altre passioni, non senza effetti sul loro futuro.

Olive Ashley continuò a gingillarsi in modo impenitente con colori e messali illustrati della biblioteca, e Michael Herne continuò a divorare volume dopo volume sulla storia, la filosofia, la teologia, l'etica e l'economia dei quattro secoli medievali, nella speranza di essere messo

in grado di recitare le quindici righe di versi sciolti assegnati dalla signorina Ashley al secondo trovatore.

È giusto dire, tuttavia, che Archer era stato altrettanto operoso a suo modo come Herne in un altro. Sta di fatto che i due trovatori si erano trovati spesso a studiare fianco a fianco.

«Mi sembra», disse Julian Archer un giorno, mettendo da parte il manoscritto con il quale si stava rinfrescando la memoria, «che questo Blondel come amante sia un po' un bluff. Vorrei metterci un po' più di passione, in quello che dico».

«Certamente c'era qualcosa di curiosamente astratto, e a prima vista artificiale, in tutto quello che è il galateo provenzale», confermò il secondo trovatore, ovvero il signor Herne. «L'Amor cortese⁶⁹ sembra essere pedante, quasi cavilloso. A volte non sembra importare se l'amante non abbia affatto visto la donna, come con Rudel e la Principessa di Tripoli⁷⁰. Qualche volta è semplicemente un cortese inchino alla moglie del tuo feudatario, un atto di devozione aperto e tollerante. Ma suppongo che ci fosse spesso una vera e propria passione».

«Mi sembra che ci sia dannatamente poco di tutto questo nella signorina Ashley e nel suo trovatore», osservò il dilettante deluso. «Tutte nozioni spirituali e assurdità. Non penso che lui volesse davvero sposarsi, dopo tutto».

«Lei pensa che fosse rimasto affascinato dalle dottrine Albigesi?», chiese il bibliotecario, ardentemente e quasi con impazienza. «È vero, naturalmente, che il centro dell'eresia era al Sud e che un gran numero di trovatori sembra avesse aderito a questo o ad altri movimenti filosofici simili».

«I suoi movimenti sono filosoficamente tutti giusti», disse Archer. «Preferirei però che i miei, di movimenti, fossero un po' meno filosofici quando sto amoreggiando con una ragazza sul palco. È quasi come se lei continuasse davvero ad essere esitante invece di fare una proposta di matrimonio».

«La questione di evitare il matrimonio sembra essere stata fondamentale nell'eresia albigese», disse annuendo Herne. «Mi è capitato infatti di notare che nei registri degli uomini tornati all'ortodossia dopo la crociata di

Montford e di Domenico⁷¹, vi sia la voce ricorrente "*it in matrimonium*"⁷². Sarebbe certamente interessante recitare la parte come quella di qualche semi-orientale pessimista e idealista: l'uomo che sente che la carne è il disonore dello spirito, anche nella sua forma più amorevole e legittima. Nulla di quello che esce in modo molto chiaro dalle righe della signorina Ashley mi permette di affermare questo, ma forse la sua parte fa il punto in modo un po' più chiaro».

«Penso», replicò Archer, «che sia ora di dire la verità: non dà a un attore romantico nessuno scopo».

«Ho paura di non sapere nulla circa questo tipo di recitazione», disse il bibliotecario, tristemente. «È una fortuna che voi mi abbiate dato solo poche battute da recitare».

Si fermò un attimo, e Julian Archer lo guardò distrattamente con un vago senso di compassione, mormorando che quella sera sarebbe

andato tutto bene lo stesso.

Perché Archer, con tutta la sua elevata pratica di *savoir faire*, non era certo un uomo che avvertisse i più sottili cambiamenti nel clima sociale, per cui considerava il bibliotecario più o meno come fosse una sorta di occasionale valletto o di stalliere, portato, per pura necessità, a dire "Mio signore, la carrozza attende".

Preoccupandosi come sempre di conservare le proprie energie, non aveva fatto caso più di tanto alle parole di quell'uomo abituato a farneticare sul suo hobby dei libri antichi, e fu solo vagamente consapevole del fatto che sempre quell'uomo stava ancora farneticando.

«Ma io non posso impedirmi di pensare», proseguì il bibliotecario con voce pensierosa, «che potrebbe essere un'opportunità piuttosto interessante per un attore romantico recitare esattamente con quel tipo di romanticismo alto e senza valore. C'è un tipo di danza che esprime il disprezzo per il corpo. Lei può vederlo all'opera come un modello attraverso alcuni intarsi e arabeschi asiatici. Quella era la danza dei trovatori Albigesesi, ed era una danza di morte. Perché quello spirito può mortificare il corpo in due modi: mutilandolo come un fachiro o inducendolo al vizio come un sultano, ma mai facendolo con onore. Sicuramente sarà più interessante per lei interpretare l'edonismo amaro, le alte e selvagge grida, le corna e le risate sguaiate del vecchio pagano gozzovigliatore, insieme al suo pessimismo di fondo».

«Sento che il pessimismo di fondo può andare bene», rispose Archer, che aveva ascoltato solo le ultime parole, «specie se Trelawney non verrà alle prove e Olive Ashley non farà altro che agitarsi sui suoi vasetti di vernice».

Aveva appena abbassato frettolosamente la voce con le ultime parole, dopo aver realizzato per la prima volta che la signora in questione era seduta all'altra estremità della biblioteca, con la schiena rivolta verso di lui, quando questa allontanò da sé i libri e cominciò ad agitarsi proprio come lui l'aveva descritta. Apparentemente non l'aveva sentito, e in ogni caso non si voltò. Julian Archer continuò così con lo stesso tono di allegro brontolone.

«Suppongo che lei non abbia molta esperienza di come affrontare il pubblico», gli disse. «Naturalmente, nessuno immagina che possa andare tutto liscio la prima volta. Si rassicuri, nessuno probabilmente ci fischierà...»

«Ci darà quale uccello?⁷³», chiese Herne, con tiepido interesse.

«È probabile che nessuno urlerà contro di noi o ci lancerà uova marce nel salotto di lord Seawood, naturalmente», continuò ignorando la domanda Archer, «ma è sempre facile capire se un pubblico è stato catturato dagli attori oppure no. O almeno, puoi dirlo quando si ha molta esperienza come quella che ho io. Ora, a meno che quella donna non riesca a mettere un po' più di pepe nel dialogo, non sono sicuro di poter far presa sul mio pubblico».

Herne stava cercando educatamente di ascoltare con metà della sua mente, ma l'altra metà era al di là, in giardino, e stava assumendo, come spesso aveva fatto, le delicate sembianze della visione di un corteo. Lontano, alla fine di un viale di erba lucente, tra alberi delicati scintillanti sotto il sole, vide avanzare la figura della principessa

della commedia. Rosamund era vestita nei suoi splendidi abiti azzurri e con il suo fantastico copricapo blu.

Mentre stava per affrontare la curva del sentiero fece un gesto verso l'esterno, che sembrò contemporaneamente d'affaticamento e di libertà, poi stese le braccia e le mani come se volesse allungarsi. Le lunghe maniche a punta che indossava le davano l'aspetto di un uccello che batte le ali: un uccello del paradiso, come aveva detto l'attore.

Un mezzo pensiero si formò nella mente del bibliotecario, come se fosse quella specie di uccello che nessuno gli avrebbe mai potuto dare nel salotto di lord Seawood.

Come la figura vestita di blu si avvicinò camminando lungo i viali verdi, tuttavia, anche il sognante bibliotecario cominciò a pensare che poteva esserci un'altra ragione che spiegasse quel gesto esteriore. Qualcosa nel suo viso suggerì che il movimento fosse stato d'impazienza o addirittura di sgomento, poiché non può aiutare assomigliare a una maschera da tragedia per notare banali irritazioni.

Certo, ci sarebbe da chiedersi se lei considerasse banale la sua attuale irritazione. Ma inconsciamente irradiava un ardore di fiducia, che creava una seconda incongruenza anche nell'intensità e nella fermezza della sua voce.

C'era qualcosa di impetuoso a riguardo, lo stesso suono che hanno le cattive notizie quando invece sono buone.

«Ed ecco una splendida notizia», esclamò lei indignata, sbattendo sul tavolo un telegramma aperto e guardandosi attorno con collera impersonale. «Hugh Trelawney dice che, dopo tutto, non può recitare nella parte del Re».

Su alcune questioni la mente di Julian Archer riusciva a ragionare molto velocemente. In un certo senso rimase infastidito dalla notizia, ma prima che lei parlasse di nuovo aveva considerato la possibilità di assegnare una nuova parte a sé stesso, pensando contemporaneamente a come trovare il tempo per imparare le battute assegnate al Re.

Sarebbe stata una sgobbata non da poco, ma lui non pensava mai che un lavoro fosse troppo duro quando ne valeva la pena. La grande difficoltà che vide fu piuttosto quella di immaginare qualcuno che fosse in grado di interpretare la sua parte di trovatore.

Gli altri non avevano ancora cominciato a guardare al futuro e la signora non si era ancora ripresa dal colpo infertole dal perfido Trelawney.

«Suppongo dovremo rinunciare all'intera faccenda», concluse Rosamund.

«Oh, andiamo», disse Archer più tollerante, «non dovremo farlo, s'io fossi in te. Sarebbe piuttosto seccante, dopo tutta la fatica che abbiamo fatto».

Il suo occhio vagava in modo illogico verso l'altra estremità della stanza, dove la testa scura e la schiena rigida della signorina Ashley erano ostinatamente fissate in concentrato interesse sulle miniature. Era da parecchio che lei era apparentemente concentrata su qualsiasi cosa, salvo per alcune sue lunghe sparizioni, che si supponeva fossero passeggiate in campagna e che avevano del misterioso.

«Sappiate che più di una volta mi sono alzato alle sei per fare le prove, anche per tre giorni consecutivi», disse Archer, tanto per

illustrare alla compagnia il suo impegno.

«Ma come possiamo andare avanti senza di lui?», chiese Rosamund presa dall'exasperazione. «Chi altro potrebbe accollarsi la parte del Re? Abbiamo già avuto abbastanza problemi per trovare un assistente trovatore, fino a quando il signor Herne è stato così gentile da venirci in aiuto».

«Il guaio è», proseguì Archer, «che se io interpretassi la parte del Re, non avresti nessuno che interpreterebbe Blondel».

«Ebbene», disse Rosamund piuttosto seccata, «in questo caso il personaggio dovrebbe essere eliminato».

Seguì un silenzio imbarazzato, e tutti si misero a guardarsi l'un l'altro. Poi, simultaneamente, girarono le loro teste e guardarono verso l'altra estremità della lunga stanza, dalla quale una nuova voce aveva parlato.

Olive Ashley s'era improvvisamente alzata abbandonando il suo lavoro e si era girata parlando loro. Erano rimasti tutti un po' sorpresi, perché non avevano pensato ch'ella fosse stata ad ascoltarli.

«Dovrebbe essere eliminato», disse lei, «a meno che il signor Herne non accetti d'interpretare lui il re. È l'unica persona che sa e che si preoccupa di sapere tutto».

«Dio benedica la mia anima», commentò Herne.

«Io non so cosa la gente immagini che sia tutto ciò», continuò Olive con una certa amarezza. «Sembra che si sia trasformata in una specie di opera... un'opera comica. Be', io non conosco ogni cosa, come invece sembra conoscere lui, ma questo significa qualcosa, affinché si risolva il nostro problema. Oh, non credo di potermi esprimere correttamente... non bene nemmeno la metà di qualche vecchia canzone, come quella che dice "*Non è ancora tornato?*" o "*Quando il re si diventerà ancora?*"»

«Questo è giacobita», spiegò gentilmente Archer. «Mescoliamo un po' i periodi, eh?»

«Io non so che tipo di re sia quello che deve tornare, non diverso da qualunque altro re», rispose Olive con fermezza. «Re Artù o re Riccardo o re Carlo o qualcun altro. Ma il signor Herne conosce qualcosa su quello che per quegli uomini significava essere un re. Io desidero davvero che il signor Herne possa essere il re d'Inghilterra».

Julian Archer gettò indietro la testa e cominciò a ridere sguaiatamente. C'era qualcosa di esagerato e d'innaturale in quella sua stridula risata, come lo scherno che gli uomini dimostrano nel ricevere le profezie.

«Ma allora», protestò la più pratica Rosamund, «anche supponendo che il signor Herne possa ricoprire il ruolo del Re, chi prenderebbe la sua parte attuale, per la quale tanto ci siamo già preoccupati prima?»

Olive Ashley si era nuovamente girata e sembrava aver ripreso a sistemare i suoi colori.

«Oh», disse bruscamente, «quanto a questo penso d'aver già risolto il problema. Se siete d'accordo ci sarebbe un mio amico disponibile».

Gli altri la fissarono con una certa meraviglia.

«Non sarebbe stato meglio consultare Monkey, a questo proposito?», domandò Rosamund. «Lui conosce un sacco di persone».

«Mi dispiace», ribatté Olive, continuando a mettere in ordine, «ma temo d'averlo mandato fuori a fare una commissione per me. Lui, molto

gentilmente, si è offerto di procurarmi un colore».

E in effetti era vero che, mentre il circolo sociale stava mettendosi all'opera (con grande smarrimento da parte del signor Archer), in una sorta di accettazione dell'idea dell'incoronazione di Herne, il loro amico Douglas Murrel era in procinto di organizzare una spedizione che poteva avere un curioso effetto su tutte le loro fortune.

Olive Ashley gli aveva chiesto di scoprire se un particolare pigmento fosse ancora disponibile presso qualche negozio di colori per artisti.

Nell'affrontare la cosa lui ci mise tutta la gioiosa esagerazione per le avventure che intraprendono in genere gli scapoli, specialmente per quanto riguarda l'aspetto prioritario della *preparazione*. Proprio come aveva iniziato il suo giro notturno con il signor Braintree con una generica sensazione che la notte potesse durare per sempre, così lui era partito per quella piccola commissione per la signorina Ashley con la stessa generale presunzione che l'avrebbe portato alla fine del mondo. E infatti, in un certo senso, la sua presunzione lo portò davvero alla fine del mondo, o forse all'inizio di un altro.

Prelevò una considerevole somma di denaro dalla banca e si riempì le tasche con tabacco, fiaschette di liquore e coltellini tascabili, come se stesse andando al Polo nord.

La maggior parte degli uomini intelligenti pratica con sé stessi questo gioco infantile, in un modo o nell'altro, ma lui fu certamente trasportato lontano dalla cosa e si comportò come se si aspettasse d'incontrare orchi e draghi mentre camminava per la strada. E, certamente, non appena mise piede fuori dal vecchio portone gotico di Seawood, si ritrovò faccia a faccia con un prodigio. In un certo senso avrebbe quasi potuto definirlo un mostro.

Una figura stava entrando in casa mentre lui la stava lasciando, una figura paurosamente familiare. Lottò con una certa confusione d'identità, come in un incubo.

Poi sprofondò in una stupefacente certezza, perché quella figura era quella di John Braintree, e vide che si era tagliato la barba.

66 Haymarket si trova nella City of Westminster, a Londra. L'ampia strada, che collega Pall Mall con Piccadilly Circus, è registrata sin dal periodo elisabettiano e un tempo era principalmente usata come un mercato di strada per la vendita di foraggio e di altri prodotti agricoli.

67 *Pig and Whistle* è un nome popolarissimo tra i pub inglesi, tanto da essere considerato quasi un archetipo. Il nome *pig* (maiale) pare derivare da un contenitore di

68 Il *music-hall* era un genere di spettacolo teatrale e musicale dal vivo molto popolare in Gran Bretagna tra gli inizi dell'Ottocento e la metà del Novecento. Con lo stesso termine si indicavano sia gli edifici che ospitavano spettacoli appartenenti al genere del *music-hall*, sia i componimenti musicali che li accompagnavano. Di fatto, era uno spettacolo d'arte varia simile per genere e genesi al *café-chantant* e al *varietà*, oltre che al *vaudeville* e, in seguito, al *teatro di rivista*. Era un genere popolare che presentava, in luoghi non convenzionali come pub, ristoranti e solo in seguito teatri, numeri d'arte varia eseguiti da artisti diversi come mimi, cantanti o musicisti.

69 *L'Amor cortese* è un termine creato nel 1883 dal critico francese Gaston Paris, e indica la concezione filosofica, letteraria e sentimentale del concetto dell'amore all'epoca dei trovatori nelle corti provenzali. Si basa sul concetto che solo chi ama possiede un cuore nobile, e sulla presenza contemporanea di desiderio erotico e tensione spirituale. Tale ambivalenza rappresenta la giusta distanza tra sofferenza e piacere, tra angoscia ed esaltazione. Per questo motivo non può realizzarsi all'interno del matrimonio, per cui l'amor cortese è un desiderio fisico adultero per

definizione. S'instaura così fra la dama e l'amante un rapporto d'amore esclusivo, e come il poeta deve rivolgersi a una sola dama, essa deve accettare al suo servizio non più d'un amante. Nel caso in cui una delle due parti trasgredisce, il rapporto cesserebbe.

70 In una leggenda cantata dai trovatori, il nobile Jaufré Rudel, principe di Blaia, s'innamorò della principessa di Tripoli, senza averla mai vista, solo per averne sentito parlare dai pellegrini provenienti da Antiochia. Compose in suo onore molti versi, con buone melodie ma con parole mediocri. Per il desiderio di vederla si fece crociato e si mise per mare, ma sulla nave s'ammalò e fu condotto a Tripoli e dato per morto. Saputa la cosa, la principessa andò al suo capezzale e lo prese fra le braccia. Lui si rese conto che si trattava di lei e di colpo recuperò l'udito e l'odorato e si mise a lodare Dio per avergli concesso di vivere tanto da poterla vedere. Poi, morì tra le sue braccia. Lei lo fece seppellire con grande pompa nella casa del Tempio e subito dopo si fece monaca per il dolore che provava per la sua morte.

71 *Simone IV di Montfort* (1165-1218) fu al comando della crociata contro gli albigesi, la prima di cristiani contro cristiani. Con la definizione di *càtari* - detti anche *albigesi* dal nome della cittadina francese di Albi - furono designate le persone coinvolte nel sostegno culturale e religioso del movimento ereticale sorto intorno al XII secolo in Occitania, che intendeva combattere la corruzione del clero cattolico locale, dedito al concubinato e alla simonia. I càtari proponevano invece uno stile di vita ascetico, in un'epoca nella quale il bisogno di spiritualità era particolarmente vivo. Fu per contenere l'estendersi del fenomeno càtaro che *Domenico di Guzmàn* decise che per combattere i càtari si dovessero usare i loro stessi principi, vale a dire, oltre alla predicazione, operare in povertà, umiltà e carità. Questo lo portò alla fondazione dell'ordine domenicano. La crociata si trasformò in un vero genocidio. I crociati, al loro rientro, si vantavano d'aver ucciso almeno un milione di persone.

72 Complicato gioco di parole con la *doppia i*, con commistione tra inglese antico e latino. La traduzione sarebbe "*Lui è andato in matrimonio*", quindi *si è sposato*. In antico inglese, la doppia z della terza persona vuol dire "*noi due*".

73 Gioco di parole intraducibile: "*nessuno probabilmente ci fischierà*" in inglese è "*nobody's likely to give us the bird*", letteralmente "*nessuno probabilmente ci darà l'uccello*". Non conoscendo Herne, da profano, questo modo di dire, domanda ad Archer "*give us what bird?*", cioè "*ci darà quale uccello?*"

LE DISAVVENTURE DI MONKEY

Murrel stava fissando nel portico quella figura che appariva scura contro il paesaggio esterno, e tutta la parte di lui legata al fantastico, che era in gran parte a livello subconscio, rimase scossa per quell'apparizione. Nessun gatto nero, nessun corvo bianco, nessun cavallo pezzato o qualsiasi altro prodigio simile avrebbe potuto essere un auspicio così imperscrutabile all'inizio del suo viaggio come quella strana apparizione del sindacalista sbarbato.

Nel frattempo Braintree lo fissava con una sfacciataggine quasi simile all'ostilità, nonostante il reciproco affetto che li legava. E seppure non avesse più la sua barba, spingeva ugualmente in fuori il mento, così da farlo sembrare ugualmente grande e aggressivo.

«Stai venendo ad aiutarci, spero», gli disse Murrel in modo gioviale.

Era una persona piena di tatto, perché avrebbe potuto tranquillamente dire *“stai venendo ad aiutarci, dopo tutto”*.

Ma aveva capito in un attimo tutto quello che era successo, compreso le passeggiate per il paese di Olive Ashley, la sua aria distratta e il modo con cui i suoi curiosi esperimenti sociali avevano cominciato a metterlo in crisi.

Il povero Braintree era stato catturato e legato di nuovo, come reazione al suo deprimente esperimento nelle vesti di ubriaco nottambulo. Avrebbe così potuto facilmente comportarsi da bullo con lei e con tutti gli altri aristocratici, fino a quando avesse avuta la sensazione di marciare nel loro palazzo con il popolo che lo seguiva.

Ma dalla notte nella quale Murrel stesso aveva instillato in sé il seme del dubbio circa lo status democratico del suo amico, quest'ultimo era diventato semplicemente un individuo intensamente sensibile e piuttosto introspettivo, uno per il quale la benevolenza e una delicata simpatia non erano certamente stati gettati via. Murrel aveva capito tutto, eccetto forse quella conclusione, che rimase un po' misteriosa. Non permise comunque che la minima traccia di perspicacia trasparisse dal tono della sua voce.

«Sì», replicò imperturbabile Braintree, «la signorina Ashley mi ha detto qualcosa circa il fatto che dovevo tornare e dare il mio aiuto. Mi meraviglio, anzi, che non l'abbia fatto tu».

«Non potevo», replicò Murrel. «Ho detto all'inizio che se loro avessero voluto insultarmi dandomi del direttore di scena, alla fine non avrei potuto essere abbastanza malvagio per essere un capocomico. Da quel momento Julian Archer si è ripreso la gestione della cosa. Inoltre la signorina Ashley aveva in mente un altro tipo di commissione per me».

«Davvero?» domandò incuriosito Braintree. «In effetti, ora che ti

guardo con attenzione, sembra che tu stia andando a cercare fortuna nei tuoi giacimenti auriferi o da qualche altra parte».

Stava infatti osservando con una certa meraviglia l'equipaggiamento del suo amico, che portava uno zaino, un robusto bastone da passeggio e una cintura di pelle, che apparentemente serviva per reggere il fodero di un coltello.

«Sì», disse Murrel, «sono armato fino ai denti. Sto andando in servizio attivo al fronte». Poi, dopo una pausa, aggiunse: «La verità è che sto andando a fare spese».

«Oh», esclamò meravigliato Braintree.

«Dì pure addio ai miei amici, vecchio mio», disse Murrel un po' emozionato. «Se cadrò alla prima carica al Bargain Counter⁷⁴, dì loro che il mio ultimo pensiero si è stabilmente fissato su Julian Archer. Fai mettere una piccola lapide nel punto esatto dove sono caduto, e quando le Vendite di Primavera torneranno con tutti i loro uccelli e i loro fiori, ricordati di me. Addio! Spero tu possa essere fortunato».

E agitando risoluto nell'aria il suo bastone da passeggio, quasi con un gesto di benedizione, si avviò svelto lungo il percorso attraverso il parco, lasciando sola sotto il portico la scura figura di Braintree, che rimase a guardarlo piuttosto perplesso mentre se ne andava.

Gli uccelli della primavera, che aveva appena invocato in modo così commovente, stavano effettivamente cantando nella luminosa piantagione di piccoli alberi attraverso i quali se n'era andato e anche la luce verde degli stessi ciuffi di fogliame aveva qualcosa che ricordava lo spuntare delle piume. Era uno di quei momenti dell'anno nei quali al mondo sembrano essere cresciute le ali. Gli alberi sembravano stare in punta di piedi come se fossero pronti ad alzarsi in volo nell'aria, sulla scia della grande nuvola bianca e rosa che prima di lui era passata sulla sua testa come un messaggero cherubinico nel cielo.

Qualcosa d'infantile affiorò dai suoi ricordi. Gli parve quasi d'essere un principe delle fiabe, mentre il suo rozzo bastone da passeggio divenne una spada.

Poi si ricordò anche che la sua impresa non era quella di essere trasportato per foreste e valli, bensì nel labirinto dei luoghi comuni e tra i *cockney*⁷⁵.

Il suo viso schietto, attraente e scaltro si increspò con un sorrisetto ironico. In varie fasi aveva fatto un primo giro tra le botteghe della grande città industriale nella quale aveva celebrato il giro di baldoria con John Braintree, ma ora non era in vena di festeggiamenti notturni, poiché era lì per un più severo, statistico e commerciale atteggiamento, esposto alla bianca e fredda luce del giorno.

«Gli affari sono affari», si disse seriamente. «Ora che sono un uomo d'affari devo guardare alle cose in modo più pratico e deciso. Penso che tutti gli uomini d'affari dicano a sé stessi, prima di far colazione, che "*gli affari sono affari!*" Suppongo sia l'unica cosa da dire: il tutto mi sembra un po' tautologico».

Si avvicinò per la prima volta alla lunga fila di edifici disordinati che recavano l'insegna *The Imperial Stores*, i magazzini imperiali, scritto in lettere dorate più grandi delle finestre. S'avvicinò cautamente, anche se in effetti sarebbe stato piuttosto difficile farlo in qualsiasi altra maniera,

poi-, ché in High Street⁷⁶ occupavano un intero lato della strada e parte dell'altro.

C'erano un bel po' di persone all'interno che cercavano di uscire e un bel po' di persone all'esterno che cercavano di entrare, rafforzate da più gruppi di persone che non cercavano affatto di entrare, ma che se ne stavano in piedi a fissare le vetrine senza la minima ambizione di spingersi oltre.

A intervalli arrivavano procedendo lentamente nella calca degli uomini robusti che, con fare distaccato, gli facevano cenno di muoversi con leggiadri cenni ricurvi della mano, tanto che sentì un impulso traboccante che lo spingeva a colpire quei cortesi delimitatori con un colpo furioso sulla testa del suo pesante bastone da passeggio.

Sentiva però che un preludio di questo tipo avrebbe potuto portare solo a una fine prematura della sua avventura.

Con forzata moderazione ripeté quindi il nome del reparto che stava cercando a ciascuna di quelle eleganti persone e, dopo che l'elegante numero uno lo ripeté a sua volta, lo salutò e passò oltre, digrignando i denti.

Sembrava quindi che si potesse credere che da una parte o dall'altra in quelle infinite gallerie dorate e in quelle sale sotterranee ci potesse essere un reparto dedicato al *materiale per artisti*.

Si accorse però che, lungo il percorso, non c'erano indicazioni di quanto lontano fosse o di quanto tempo sarebbe occorso per raggiungerlo.

Di quando in quando entrava nella capiente tromba di un ascensore e la congestione pareva essersi leggermente alleggerita dal fatto che alcune persone sembravano essere state inghiottite dalla terra e altre svanite nel soffitto.

Alla fine si trovò ad essere uno di quelli destinati, come Enea, a discendere agli Inferi.

Qui iniziò un nuovo e interminabile pellegrinaggio, con il rinvigorimento aggiuntivo di sapere d'essere penetrato in un luogo che sembrava un'interminabile carbonaia, per giunta posta molto al di sotto del livello della strada.

«Ah, quanto è più conveniente», si disse scuotendo la testa, «andare in un unico negozio in cui trovare ogni cosa, invece di dover camminare per quasi settanta metri a cielo aperto da un negozio all'altro!»

Il gentiluomo chiamato Monkey non era venuto a presentarsi a quell'incontro del tutto inequipaggiato, ritenendo gli strumenti più appropriati per l'occasione un bastone e un grande fodero per coltello.

In effetti, la cosa non era così estranea a come il suo comportamento potrebbe indicare.

Aveva già fatto lì un giro tempo prima, per abbinare tra loro il colore di alcuni nastri e per cercare per un amico l'esatta tonalità di una cravatta da intonare a una camicia.

Era una di quelle persone che ispirano sempre fiducia nelle altre persone per sbrigare delle piccole cose pratiche, tanto che non era la prima commissione che aveva fatto per la signorina Olive Ashley. Era il tipo di uomo che può essere scoperto a prendersi cura di un cane che non è il suo cane, e nelle cui stanze potevano essere trovati bauli e

valigie che Bill o Charlie potrebbero aver preparato per andare dalla Mesopotamia a New York. Poteva essere stato lasciato a badare a quei bagagli, ma in teoria poteva anche essere stato lasciato lì per badare a un bambino.

Non era però sufficiente dire che nel fare tutto ciò non avesse mai perso la sua dignità - che, in effetti, era in lui molto profonda e praticamente indistruttibile -, ma, ed era forse più interessante, non aveva perso la sua libertà.

Non perse però nemmeno quella sua aria da persona che sta bighellonando nel fare la cosa che aveva scelto, probabilmente perché - e le persone più sottili l'avevano sospettato - quello era davvero quello che faceva. Aveva l'abilità di trasformare ognuna di quelle cose in una sorta di assurda avventura, tanto che aveva appena trasformato il piccolo e serio incarico avuto dalla signorina Ashley appunto in un'assurda avventura.

Questo suo atteggiamento di assistente globale si adattava facilmente su di lui perché gli si addiceva. Qualcosa, nel suo modesto e piacevole volto, nella sua indipendente socievolezza e nelle sue variegata amicizie, faceva sì che fosse quasi naturale per chiunque chiedergli un favore.

In modo solenne estrasse dalla tasca del portafoglio un vecchio pezzo di carta rigida, che ricordava una pergamena scurita per l'età o per la polvere, sulla quale era stato delineato, con un debole ma elegante tratteggio, il piumaggio di una parte dell'ala di un uccello, probabilmente destinato ad essere lo studio per le ali di un angelo. Una parte del piumaggio era stato ravvivato con pennellate che sembravano fiamme di un rosso piuttosto curioso, che brillavano ancora come qualcosa di inestinguibile, anche su quella pagina con quel disegno sbiadito e polveroso.

Nessuno poteva davvero sapere quanto Murrel fosse attendibile in queste questioni, perché non si conoscevano quali erano i sentimenti di Olive Ashley riguardo a quel vecchio brandello di carta graffiato con quello schizzo non finito. Era stato disegnato per lei molto tempo prima, quando era ancora una bambina, dal padre, che era un uomo straordinario per molte cose che nessuno aveva mai conosciuto, ma che era straordinario soprattutto come padre.

A lui doveva il fatto che tutti i suoi primi pensieri sulle cose fossero colorati. Tutte quelle cose che per così tanta gente sono chiamate cultura e che vengono acquisite alla fine dell'istruzione scolastica, erano state lì per lei sin dall'inizio. Certe forme appuntite, certi colori brillanti, erano cose che esistevano prima di stabilire un modello per tutto quel mondo perduto, ed era quello che lei stava cercando maldestramente di esprimere quando esprimeva i suoi pensieri in contrapposizione a tutti quei concetti legati al progresso e alle riforme. I suoi cari e intimi amici sarebbero rimasti meravigliati nell'apprendere che lei tratteneva il respiro al solo ricordo di certe fasce ondulate d'argento o di quelle stoffe con i bordi smerlati color verde pavone, un po' come gli altri fanno nel ricordare un amore perduto.

Murrel, non appena ebbe preso questo prezioso frammento dal suo taccuino, prese anche un pezzo scintillante di carta più recente, sul quale una nota scritta diceva: *"Vecchi Colori Per Miniature Hendry."*

C'era una bottega in Haymarket quindici anni fa. No Hendry e Watson. Utilizzati per essere commercializzati in vasetti di vetro di piccole dimensioni. James Archer pensa che oggi sia più probabile trovarli in un paese di campagna che a Londra".

Armato con queste armi d'attacco, si diresse verso il banco ricoperto con il *materiale per artisti*, poi s'incuneò tra un grosso e tranquillo imbecille e una signora impaziente dall'aria quasi feroce.

Il vecchio imbecille era molto lento e la signora era molto veloce, e fra di loro la giovane donna che attendeva di vendere al bancone sembrava essere un po' distratta.

Ella guardò con una sorta di frenesia la persona che aveva di fronte, mentre le sue mani schizzavano in tutte le direzioni a indicare qualcosa a qualcun altro e le osservazioni che sparava lateralmente dalla bocca, che non nascondeva l'irritazione, sembravano essere indirizzate a qualcuno di completamente diverso, apparentemente posto dietro di lei.

«Mai il tempo, il luogo e l'amato tutti insieme», mormorò Murrel con aria di rassegnazione. «Non mi sembra il momento perfetto, la perfetta combinazione di condizioni, nella quale aprire il proprio cuore parlando della prima infanzia di Olive e dei suoi sogni fatti davanti al focolare incentrati su cherubini fiammeggianti, o anche di andare a scandagliare in profondità l'influenza del padre sulla crescita della sua mente. E non so in quale altro modo esattamente trasmettere quanto questo sia importante, o perché nessuno di noi dovrebbe avere qualche particolare difficoltà nell'averlo. Capita a tutti di avere una mente aperta e simpatizzare con così tanti tipi di persone. Quando parlo a Olive so che il colore giusto e il colore sbagliato sono in lei altrettanto reali del Bene e del Male e di qualsiasi altra cosa, e che una tonalità opaca di rosso è come un'ombra sull'onore o come se qualcuno non dicesse la verità. Ma quando guardo questa ragazza che ho di fronte, sento che lei ha tutte le ragioni per congratularsi con sé stessa, quando recita le sue preghiere serali, se non ha venduto sei cavalletti invece di cinque libri di schizzi, o gettato tutto l'inchiostro di china sulle persone che hanno chiesto della trementina».

Decise di ridurre la sua spiegazione originale alla forma più semplice possibile, ripromettendosi di ampliarla subito dopo se fosse sopravvissuto. Prese saldamente in mano il suo pezzo di carta e affrontò la ragazza del negozio dagli occhi con lo sguardo di un domatore di leoni.

«Ha per caso i colori per vecchie miniature di Hendry?», domandò.

La giovane donna lo guardò per qualche secondo, e sul suo viso c'era esattamente la medesima espressione che avrebbe avuto se le avesse parlato in russo o in cinese.

Lei si dimenticò per un attimo di tutto quello che insegna la spietata e meccanica civiltà che accompagna gli scambi rapidi e più conosciuti di conversazione.

Non gli chiese "*scusi?*" e non usò nemmeno qualsiasi altra forma abituale. Lei semplicemente disse "*eh?*", e la sua voce aumentò di tono con quel profondo, incurabile e querulo lamento di protesta che è l'anima stessa dell'accento che noi chiamiamo *cockney*.

Apriamo ora una parentesi. La strada da percorrere per un moderno

e coscienzioso romanziere è dura, anzi, è molto peggio: è morbida. È come se arrancasse pesantemente attraverso la sabbia fine e morbida, mentre sarebbe ben lieto di saltare da roccia a roccia o da crisi a crisi.

Quando vorrebbe di buon grado afferrarsi alle ali di una colomba, volare via e trovare pace in qualche riposante omicidio, in un naufragio, in una rivoluzione o in una qualche conflagrazione universale, è invece condannato a sudare sette camicie lungo quella strada polverosa che è il modo in cui queste cose accadono, dovendo passare così attraverso un purgatorio di leggi e di ordinanze prima di entrare nel suo agognato paradiso di sangue e di rovina.

Il realismo è sordo: questo significa che il realismo dice solo la verità sulla nostra intensa e intelligente civiltà. Quindi, per esempio, nulla come una grande quantità dei più monotoni dettagli potrebbe trasmettere al lettore l'impressione della vera conversazione che si svolse tra Douglas Murrel e la giovane donna che gli stava vendendo, o non gli stava vendendo, i colori che lui stava cercando.

A dire la verità, per descrivere l'effetto psicologico di quella conversazione cumulativa sarebbe necessario, per cominciare, stampare la domanda del signor Murrel dieci volte esattamente con le stesse parole, fino alla pagina che sembrava un campione di merce.

Ancora meno può ogni breve e pittoresca selezione rendere l'idea delle fasi attraverso le quali lo sconcerto si dipingeva man mano sul viso della commessa, con le variazioni delle sue ingenue osservazioni.

Come può una veloce narrazione descrivere il modo con il quale una grande impresa distributiva affrontò il problema?

O come lei disse a Murrel che loro commercializzavano un prodotto che consisteva in colori ad acqua che vendevano in scatole da uno scellino.

O come lei gli disse che non avevano mai commercializzato colori specifici per miniature - sottintendendo che al mondo non esiste questo tipo di colori - e che erano soltanto il frutto di un sogno febbrile di un fantasioso cliente.

O come lei cercò di fargli accettare dei pastelli, assicurandogli che fossero praticamente la stessa cosa.

O come lei gli disse, in modo disinteressato, che alcune marche di inchiostro verde e viola erano state vendute non molto tempo prima.

O come lei gli chiese bruscamente se per caso quei colori gli servissero per dei bambini, finendo poi per fare un timido tentativo di dirottarlo verso il reparto giocattoli.

O come lei, alla fine, ricadde in una sorta di agnosticismo acido, pur assumendo una certa dignità, che ebbe il curioso effetto di cristallizzare il gelo nella sua testa, costringendola a rispondere a tutte le successive osservazioni con le parole "*non saprei, non ne sono sicura*".

Tutto questo avrebbe dovuto occupare molto spazio, come ha fatto ora, prima che l'effetto sul cliente potesse diventare scusabile, soprattutto a sé stesso.

Una vibrante protesta contro l'irragionevolezza della situazione in generale s'agitò dentro di lui, una sorta di melodramma che trovò la sua energia nella derisione.

Si appoggiò quindi al bancone con un atteggiamento un po' da bullo.

«Dov'è questo *Hendry?*», chiese abbassando la voce. «Cosa avete

fatto con *Hendry*, questa parola di uso comune? Perché tutti questi oscuri discorsi evasivi quando viene nominato *Hendry*? Perché questo sinistro e significativo silenzio su quest'unico soggetto, e questi ancora più sinistri e significativi cambi di soggetto? Perché deviare la conversazione verso i pastelli? Perché erigere uno schermo, una barriera di gessetti economici e scatole di latta piene di colori? Perché usare l'inchiostro rosso come una falsa pista? Cos'è successo a quell'uomo? Dove avete nascosto *Hendry*?»

Stava per aggiungere, con voce bassa e sibilante, "o ciò che rimane di lui", quando ebbe un'improvvisa intuizione, e i suoi migliori sentimenti riaffiorarono con una sorta di eccitazione.

Un forte senso di commozione, in questo disorientato automa, sopraffece il suo spirito bonario con la vergogna. Si fermò nel mezzo di una frase, esitò e poi decise di adottare un altro metodo per raggiungere il suo scopo.

Mise velocemente la mano in tasca, tirò fuori alcune buste e un biglietto da visita e, pronunciando il suo nome, chiese con cortesia, quasi con umiltà, di poter vedere il direttore del reparto. Diede alla ragazza il suo biglietto da visita, anche se un momento dopo se ne rammaricò.

C'era un lato debole del poliedrico signor Murrel sul quale poteva sentirsi imbarazzato e perdere il suo equilibrio, e forse era il solo tipo di attacco che davvero temeva.

Era qualcosa come un grande ed evidente richiamo agli incidenti di privilegio che appartenevano alla sua posizione sociale. Si potrebbe dire, per semplificare, che lui era sempre inconsapevole del suo rango di aristocratico.

Da qualche parte dentro di sé, forse, ne era fin troppo consapevole. Ma era profondamente radicato in lui che l'unico modo di difendersi era ignorare la cosa.

Inoltre, c'era una certa complessità, un conflitto interiore e un certo orgoglio nella disgrazia di essere nato come pochi altri con il *saper combattere*, con il reale e profondo desiderio di tutti gli uomini virili per l'uguaglianza.

Ciò che lo imbarazzava era il ricordarsi le *cose*, per cui si ricordò troppo tardi che il suo biglietto e l'indirizzo riportavano alcune indicazioni di queste *cose*, come il club a cui apparteneva e il titolo formale. E la cosa peggiore di tutte era che quel suo gesto stava funzionando, e ovviamente stava funzionando come una malia.

La ragazza riferì il tutto al misterioso personaggio che stava dietro di lei, a cui tante delle sue scuse permalose erano indirizzate. Questi, a sua volta, studiò il biglietto da visita, probabilmente con un occhio più avveduto della ragazza circa la perfidia di questo mondo e, dopo uno scambio di smancerie e di inchini, che solo un romanziere realista descriverebbe con fastidio, Douglas Murrel si trovò nell'ufficio privato di quella che doveva evidentemente essere una persona con qualche autorità.

«Che luogo meraviglioso, avete qui!», esordì allegramente. «Tutto fatto per l'organizzazione, suppongo. Sono certo che lei possa entrare facilmente in contatto con tutte le situazioni commerciali del mondo, se solo mette i suoi uomini e i suoi macchinari al lavoro».

Il dirigente era astuto, ma anche piuttosto vanitoso in queste cose, e prima che la conversazione si spingesse troppo in là si era lanciato in un'ampia ed esaustiva spiegazione di quella che era la loro organizzazione.

«Quest'uomo, Hendry, del quale mi stavo informando presso il reparto dei colori per artisti», disse Murrel, inserendosi in quella discussione per bloccare il fiume di parole dell'altro, «era davvero un uomo notevole. In realtà non l'ho mai conosciuto di persona, ma ho saputo da una mia amica, la signorina Ashley, che era un amico di suo padre e del vecchio gruppo che lavorava con William Morris⁷⁷. Era un uomo che aveva capito il soggetto del suo lavoro in modo davvero completo, sia dal punto di vista scientifico che da quello artistico. A dire il vero, penso che inizialmente dovesse essere stato un dottore e un esperto di chimica di un certo valore, quando cominciò a produrre questo particolare tipo di pigmenti adatto alla riproduzione dei lavori medievali. Dovrebbe aver avuto una piccola bottega in Haymarket, che penso fosse sempre piena dei suoi amici artisti, come il padre della signorina Ashley. Conosceva quasi tutti gli uomini famosi del suo tempo, e alcuni di loro molto bene. Ora, non si penserebbe mai che un bottegaio di quella sorta possa scomparire del tutto senza lasciare alcuna traccia dietro di sé. Non ci aspetteremmo forse di trovare un uomo di quel genere e la sua merce girando da qualche parte?»

«Sì», disse lentamente l'altro, «mi aspetterei di trovarlo impiegato da qualche parte, certamente. M'aspetterei forse di trovarlo occupato in una delle nostre fabbriche o in qualcuna delle grandi imprese con cui collaboriamo».

«Ah», disse seccamente Murrel, prima di ricadere in un silenzio di riflessione.

Poi riprese improvvisamente a dissertare.

«Se si arriva a questo, molti dei nostri piccoli proprietari terrieri e gentiluomini di campagna potrebbero essere colpiti dalla crisi. Ma suppongo che lei possa ritrovarli tutti in qualità di maggiordomi o di valletti di qualche duca».

«Oh, be'... suppongo che sarebbe un po' diverso», disse goffamente il dirigente, non essendo del tutto sicuro di dover ridere o meno per quell'esempio fatto dal cliente.

Scusandosi, andò improvvisamente nel suo ufficio sul retro per consultare alcuni registri di lavoro e i libri delle referenze.

Diede al suo visitatore l'impressione che stesse cercando la lettera *H* per trovare il nome di *Hendry*.

In realtà, stava cercando la lettera *M* per trovare il nome di *Murrel*.

Quello che scoprì in quest'ultima indagine lo dispose più favorevolmente rispetto a quella precedente.

Si tuffò quindi in un più accurato esame dei libri, telefonò e interrogò tutti i capi più anziani dei vari reparti, e dopo questa grande mole di lavoro fatto a titolo gratuito, di fatto si gettò su una traccia della dimenticata questione. A onor del vero, lo fece con la disinteressata energia di un detective uscito dalle pagine di un romanzo giallo.

Dopo un tempo ragionevole tornò da Murrel, sfoggiando un ampio sorriso e fregandosi le mani in segno di trionfo.

«Sono davvero felice di poter chiedere i suoi complimenti per la nostra piccola ma efficiente organizzazione, signor Murrel», disse raggianti e in tono allegro il manager. «È davvero importante una buona organizzazione, sa».

«Spero di non aver causato un sacco di disorganizzazione», disse Murrel. «Temo infatti che la mia richiesta fosse piuttosto insolita. Suppongo che siano davvero pochi i vostri clienti che vengono a ordinare al banco colori usati un tempo da preraffaeliti oggi ormai morti. Per qualche motivo non sembra il tipo di posto dove uno viene per farsi una chiacchierata, o semplicemente per dire che ha un amico che era amico di William Morris. Troverei davvero giusto che vi preoccupiate della cosa».

«No, mi creda, sono solamente troppo contento», replicò l'affabile funzionario, «solo troppo contento di averle dato una buona impressione sulla nostra organizzazione, le assicuro. Be', ora penso anche di essere in grado di poterle dare una piccola informazione su questo Hendry. Sembra, in effetti, che ci fosse un uomo con questo nome e che un tempo abbia temporaneamente lavorato in questo reparto. Sembrerebbe anche che abbia fatto richiesta di lavorare per noi, e pareva avere una certa conoscenza del commercio. I risultati dell'esperimento non furono però molto soddisfacenti. Penso, in realtà, che il poveretto fosse un po' rimbambito: si lamentava di dolori alla testa e di cose di questo genere. Comunque, un giorno esplose, si gettò sul dirigente del reparto e lo schiaffeggiò attraverso un grande quadro posto su un cavalletto. Non riesco a trovare nulla circa un suo eventuale invio in prigione o in manicomio, come naturalmente ci si potrebbe aspettare. È un dato di fatto. Comunque, posso dirvi che noi teniamo un registro piuttosto aggiornato sui nostri dipendenti, sul quale registriamo i particolari della loro vita, i procedimenti giudiziari da parte della polizia e così via. Posso quindi immaginarmi che sia semplicemente andato via. Naturalmente, quest'uomo non ha più lavorato per noi: non è buona cosa provare ad aiutare gente di questo tipo».

«Sa almeno dirmi dove abita?», chiese malinconicamente Murrel.

«No; penso che questo facesse parte del problema», rispose l'altro. «Molta della nostra gente viveva qui, a quell'epoca. Dicono che lui invece pranzasse sempre da solo al Cane Pezzato, cosa che da noi non era ben vista, naturalmente. Noi preferiamo che i nostri dipendenti frequentino i ristoranti che segnaliamo loro. Probabilmente era però il bere il suo vero problema, e con quel tipo di uomini non si può mai ragionare».

«Mi chiedo», proseguì Murrel, «che cosa ne sia stato dei suoi colori per miniature».

«Oh, naturalmente i metodi di lavoro sono molto migliorati dal suo tempo», disse l'altro. «Sono solo davvero troppo felice di poter esserle utile, signor Murrel, e spero che lei non pensi che io stia cercando di forzarla a fare un acquisto. Ma, come dato di fatto, non si poteva offrirle di meglio che il *Miniatore imperiale*, il colore che abbiamo sempre venduto. È praticamente quello che ha ormai sostituito tutti gli altri.

Deve averlo visto ovunque. L'azienda che lo produce ne ha fatto un prodotto più affidabile, più completo e, soprattutto, molto più conveniente rispetto a quello preparato con il vecchio procedimento».

Si diresse con disinvoltura verso uno dei banchi e prese alcuni opuscoli stampati e colorati, che diede a Murrel con studiata *nonchalance*.

Lui li guardò e le sue sopracciglia s'aggrottarono in una leggera e momentanea sorpresa. Sul prospetto vide il nome del grande e pomposo industriale che aveva dibattuto con Braintree nel salotto. La caratteristica principale di quel volantino era però una grande fotografia del signor Almeric Wister, l'esperto d'arte, con la sua firma apposta a testimonianza della dichiarazione che solo quei colori potevano scatenare il vero istinto per la bellezza.

«Ah, lo conosco», disse tra sé Murrel, «È l'uomo che parla dei grandi Vittoriani. Quello che mi chiedo è se conosce cosa sia successo agli amici dei grandi Vittoriani...»

«Siamo in grado di fornirglieli immediatamente, se vuole», annunciò con orgoglio il signor Harker.

«Grazie», disse Murrel, svicolando in un modo piuttosto sognante, «ma penso di prendere solo una scatola di quei gessi per bambini che quella gentile e giovane donna mi ha offerto poco fa».

E tornò fuori, dirigendosi con un atteggiamento serio e contrito verso il bancone che li vendeva, dove in modo cerimonioso fece il suo acquisto.

«Non c'è nient'altro ch'io possa fare per lei?», domandò premurosamente il dirigente.

«Niente», disse Murrel in un modo insolitamente cupo. «Devo riconoscere che non c'è niente che lei possa fare. Maledizione, forse non c'è niente che possa essere fatto».

«C'è qualcosa che non va?» chiese perplesso Harker.

«Ho iniziato ad avere forti dolori di testa», disse Murrel. «Sono probabilmente ereditari. Mi vengono a intervalli e producono effetti spaventosi. Non mi piacerebbe ripetere alcune scene spiacevoli già verificatesi in passato... con tutti quei cavalletti in piedi... grazie. Arrivederci».

E se ne andò, dirigendosi, non per la prima volta, al Cane Pezzato. In quell'antico locale ebbe un insolito colpo di fortuna.

Aveva subito indirizzato il discorso sull'affascinante tema dei vetri rotti, nutrendo la vaga sensazione che, se un uomo come Hendry andasse abbastanza spesso in un pub, prima o poi spaccerebbe senz'altro qualcosa.

Fu subito ben accolto.

Il suo aspetto cordiale e alla mano ben presto creò un'atmosfera sociale nella quale i ricordi non poterono che essere incoraggiati ad emergere.

La giovane donna del pub ricordò il gentiluomo che aveva rotto il vetro, mentre l'oste lo ricordava di più nel dettaglio, avendo avuto una discussione circa il pagamento del vetro stesso.

Tra di loro ci fu una lunga discussione, dalla quale venne fuori un confuso ritratto che lo descriveva come un uomo con capelli arruffati, vestiti logori e dita lunghe e agitate.

«Si ricorda», chiese con indifferenza Murrel, «se il signor Hendry avesse detto dove stava andando?»

«Il *dottor* Hendry, come si faceva sempre chiamare», precisò con calma l'oste. «Non so perché, eccetto che c'era qualche intruglio chimico che mescolava con i suoi colori e le sue cose. Ma alla fine non era orgoglioso di essere un vero medico dell'ospedale. Mi creda, ch'io sia dannato, ma non sarei contento di riportarlo a frequentare il mio locale. Ci avvelenerebbe con le sue vernici, credo».

«Intende dire per sbaglio?», chiese gentilmente Murrel.

«Per sbaglio, sì», ammise l'oste pensieroso, per poi aggiungere, con voce ragionevole, «ma non penso che lei preferisca essere avvelenato per sbaglio piuttosto che essere avvelenato di proposito, vero?»

«No, francamente direi di no», concesse Murrel. «M'interessa solo sapere dove potrebbe aver preso i suoi colori e i suoi veleni».

Fu a questo punto che il barista divenne improvvisamente comunicativo e conciliante, tanto che dichiarò d'aver sentito distintamente il dottor Hendry menzionare il nome di una vecchia stazione balneare, ormai chiusa, posta sulla costa.

Gli aveva anche dato il nome della via, e con questo l'ardito avventuriero si sentì pronto e autorizzato ad agire senza ulteriori indugi.

Aveva permesso che la conversazione procedesse con tutti i suoi abituali e tradizionali scherzi e si era poi messo in strada dirigendosi verso la costa.

Prima di farlo, però, fece tre altre visite: una presso una banca, un'altra a un collega di lavoro e una terza al suo avvocato. In ognuna di queste tappe, alla fine se ne uscì alquanto torvo.

74 Il Bargain Counter è il reparto di un grande magazzino sul quale sono esposti beni per la vendita a prezzo ridotto.

75 *Cockney* può riferirsi sia alla classe proletaria di Londra che, per estensione, al dialetto di Londra. La zona geografica cui si riferisce il termine si trova attorno a St Mary-le-Bow, nella City, tanto che si dice che un vero *cockney* è qualcuno nato in un luogo della City da cui si possono sentire suonare le campane di questa chiesa.

76 High Street è, nel regno Unito, una figura retorica per il nome generico - e spesso anche quello ufficiale -, della principale strada cittadina legata al commercio. Di solito è il punto focale per negozi e rivenditori nei centri urbani, ed è più spesso utilizzato in riferimento alla vendita al dettaglio.

77 William Morris (1834-1896) è stato un artista e uno scrittore inglese. Fu tra i principali fondatori del britannico *Arts and Crafts*, ed è considerato antesignano dei moderni designer. Frequentò la Oxford University, dove venne a contatto con John Ruskin e incontrò Dante Gabriel Rossetti, Edward Burne-Jones, Ford Madox Brown e Philip Webb. A Oxford conobbe inoltre sua moglie, Jane Burden. Donna di estrazione popolare, fu considerata l'incarnazione della bellezza non solo da Morris, ma anche dai suoi amici preraffaelliti, per la sua pelle candida, la sua languida silhouette e la sua folta chioma corvina. Morris rimase a lungo in contatto con gli amici di università e con essi fondò la Confraternita dei Preraffaelliti. Della generale dottrina estetica, egli abbracciò soprattutto il rifiuto dell'ingerenza industriale nella decorazione e nell'architettura, caldeggiando il ritorno dell'artigianato e del lavoro manuale per riconferire agli artigiani il rango di artisti. Secondo la sua filosofia, l'arte avrebbe dovuto essere accessibile a tutti, elaborata a mano e non avrebbero dovuto trovare classificazioni di merito. In poche parole, l'arte applicata avrebbe dovuto godere della stessa dignità di cui godevano pittura e scultura.

IL MISTERO DI UNA CARROZZA

Il giorno dopo gli avvenimenti descritti, Murrel arrivò alla meta che si era prefissata.

Qui si fermò.

Era una piccola città balneare dove una ripida strada scendeva a picco verso il mare. La lunga dorsale di grigi tetti d'ardesia sembrava composta dagli anelli di un vortice, dando così l'impressione surreale che quel triste paese fosse stato risucchiato dal mare.

Era il sogno di ogni suicida: in un posto così un uomo fallito può sentire l'onda del mondo che lo lava via.

Dall'alto dove si trovava, guardando in giù verso la curva che scendeva in direzione di quella squallida strada, Murrel poté vedere solo tre cose che, in qualche modo, gli potevano suggerire una qualche parvenza di vita.

Una, la più vicina a lui, era un bidone del latte, che era stato lasciato fuori della porta di un edificio. Il suo stato, però, faceva pensare che fosse stato lasciato là da almeno un centinaio d'anni.

La seconda era un gatto randagio, che in realtà non sembrava triste, ma solo indifferente. Avrebbe comunque potuto essere un cane selvatico o un qualunque vagabondo che s'aggirava in una città di morti.

C'era poi il terzo oggetto, ed era quello che attirò maggiormente la sua attenzione.

Era infatti il più curioso: un *hansom cab*⁷⁸ posto fuori di una vecchia casa fatiscente, e stranamente sembrava dividerne la stessa sinistra antichità.

Tutto questo accadde prima che quella carrozza diventasse una creatura estinta da poter vedere solo nei musei, ma proprio quell'esemplare di *hansom cab* sarebbe stato bene in un museo fianco a fianco con una *sedan chair*⁷⁹.

In effetti, a guardarlo bene dava un po' l'impressione di essere una *sedan chair*.

Era uno di quei modelli che si trovavano ancora in alcune piccole città di provincia, costruiti in genere con un legno marrone lucido e intarsiato con altri legni ornamentali o con legni che una volta erano destinati a essere ornamentali. Era inclinato all'indietro con un'angolazione desueta e aveva due porte a soffietto che davano all'occupante la sensazione di essere rinchiuso in un antico armadietto del diciottesimo secolo.

Eppure, pur nella sua stranezza, era senza dubbio un *hansom cab*, un veicolo unico nel suo genere, che agli occhi stranieri di un

perspicace ebreo poteva apparire come una gondola londinese.

La maggior parte di noi sa, a questo punto, che quando ci viene detto che il modello di qualcosa è stato molto migliorato, significa che tutti i suoi caratteri distintivi sono

Qualunque cosa si possa dire del Capitalismo in Inghilterra, c'era almeno questo stravagante cocchio, questa specie di ideale gruppo equestre, nel quale i poveri potevano sentirsi seduti su un trono come i ricchi.

Non c'è più in nessun altro veicolo il datore di lavoro che apre disperatamente una porticina sul tetto, come se fosse imprigionato in una cella, e parla all'invisibile proletario come si parla a un dio sconosciuto. In nessun'altra situazione potremo nuovamente sentire, in modo così simbolico e così vero, la nostra dipendenza da quelle che noi chiamiamo *classi inferiori*. Nessuno poteva pensare a questi uomini seduti sull'Olimpo come a esseri di una classe inferiore. Erano i manifesti padroni del nostro destino, che ci guardavano dall'alto come le divinità del cielo.

C'è sempre qualcosa di caratteristico in ogni uomo seduto su un trespolo, e c'era qualcosa di molto caratteristico anche per il grande ritorno di un uomo seduto sul caratteristico vecchio *cab* mentre Murrel s'avvicinava.

Era una persona con spalle ampie e con delle grosse basette, di un genere che sembrava intonarsi con il folcloristico isolamento provinciale dell'intera scena.

Non appena Murrel s'avvicinò, l'uomo, come se fosse stanco di aspettare il suo cliente, scese faticosamente dalla sua alta postazione e si fermò per un momento a fissare la scena sulla strada. Murrel aveva ormai perfezionato piuttosto bene la sua tecnica da detective che riesce a strappare informazioni pur restando nell'ambito di una grande democrazia, per cui iniziò subito a conversare con il vetturino.

Era il tipo di conversazione che considerava la più consona alle sue finalità, cioè quel tipo di conversazione i cui primi tre quarti non avevano nulla a che fare con tutto ciò che voleva sapere. Per capirci, questo era il metodo più veloce ai suoi scopi, tanto da meritare d'essere considerato il sistema migliore per tagliar corto.

Alla fine, tuttavia, iniziò a scoprire cose che non erano prive d'interesse. Aveva per esempio saputo che quel *cab* poteva essere considerato un reperto storico, degno d'apparire in un museo che esponesse *cab* e guidatori di *cab*.

I suoi pensieri tornarono vagamente a quella prima conversazione avuta con Braintree e con Olive Ashley, circa la scatola di colori appartenenti al pittore e, per deduzione, la miniera al minatore. Si chiese se il vago piacere che provava alla presenza di quell'assurdo veicolo non fosse un tributo a qualche verità.

Ma scoprì anche altre cose. Trovò che il vetturino era molto annoiato a causa del suo cliente, ma che era anche intimorito, in modo un po' confuso, per la sua presenza.

Era annoiato a morte con quel gentiluomo sconosciuto, perché lo aveva fatto aspettare fuori da una casa dopo l'altra in un interminabile e noioso pellegrinaggio intorno all'intera città. Ma c'era anche un po' di soggezione per lui, perché gli pareva che avesse una sorta di diritto

ufficiale per visitare tutti quei luoghi, quindi ne parlò come se fosse qualcuno collegato con la polizia. Anche se il suo procedere era stato così lento, sembrava che i suoi modi fossero molto frettolosi, quello che oggi si chiama *attività febbrile*.

Si sentiva come se il suo cliente l'avesse requisito nel momento in cui aveva chiamato il *cab*. Di certo era qualcuno che aveva una fretta spaventosa e che aveva avuto una grande quantità di tempo a disposizione per ciascuna delle sue visite.

Appariva perciò piuttosto evidente che potesse essere un americano o una persona collegata con il Governo.

Poco a poco venne fuori che era un medico, il quale pareva avere qualche tipo di diritto ufficiale per visitare una grande quantità di persone. Il vetturino, naturalmente, non conosceva il suo nome, ma il suo nome non era la sua unica parte importante. Quello che era più importante era un altro nome, un nome che il vetturino conosceva.

Sembrava che la successiva fermata del *cab* - che procedeva lentamente - fosse un po' più avanti lungo la strada, fuori da un alloggio dove viveva un uomo che il vetturino aveva qualche volta incontrato in un pub nelle vicinanze, un uomo dal curioso nome di *Hendry*.

Murrel, che dopo questo percorso tortuoso aveva alla fine raggiunto il suo obiettivo, quasi saltava per la gioia, come un cane da caccia scatenato sulla pista della preda.

Chiese il numero civico della via che era stata onorata dalla residenza del signor Hendry, e subito dopo si avviò a grandi passi lungo la ripida strada, verso di essa.

Dopo aver bussato aspettò girato. Seguì un considerevole intervallo di tempo, poi sentì i tipici rumori e cigolii della porta che si apriva dietro di sé.

Girò la testa e fortunatamente parlò immediatamente. La porta fu aperta solo per una minuscola fessura, e questo era dovuto al fatto che c'era una catena a bloccarla.

Con estrema fatica riuscì a distinguere all'interno di quell'alta e oscura casa una caratteristica figura umana che brillava debolmente.

La figura era magra e sia la casa che la persona erano entrambe appuntite e pallide.

Ma qualcosa di quasi atmosferico gli disse che la figura era femminile e anche giovane, e quando ne udì la voce, un momento dopo, gli disse qualcosa d'altro che per lui fu più d'una sorpresa.

In un primo momento, tuttavia, non ci fu alcuna parola, ma solamente un rapido e silenzioso movimento.

In realtà la giovane donna all'interno non aveva visto nessuno, solo la forma e i contorni del cappello di Murrel, ma aveva comunque percepito che fosse una persona ragionevolmente rispettabile.

Nonostante questo, procedette subito a chiudere nuovamente la porta: aveva già avuto relazioni con persone che gli erano apparse rispettabili e anche responsabili, e questa era sempre stata la sua risposta.

Aveva però davanti un avversario formidabile: Murrel aveva qualcosa della prontezza di uno schermitore, che salta e affonda le stoccate quando riconosce l'unica scappatoia in quello che sembra un labirinto di parate e di difese.

Fu così che spinse prontamente nell'apertura della porta il cuneo di una *parola*.

Era probabilmente la sola parola che avrebbe arrestato il movimento. La giovane donna, ahimè, aveva fatto conoscenza solo con persone che in questi casi si erano invece premurati di infilare nell'apertura della porta un piede.

Lei, purtroppo, non era a conoscenza dell'arte di sbattere la porta sul piede, in modo da schiacciarlo o da provocarne l'immediata rimozione.

Murrel si ricordò di alcune cose che aveva sentito dire al pub e nella bottega all'inizio del suo viaggio, e usò una frase che non si era mai sentita pronunciare in quella strada e che era stata quasi dimenticata da quella donna.

Fu l'istinto a fargli togliere il cappello e a rivolgerle una domanda, semplicissima: «Scusi, c'è il dottor Hendry?»

L'uomo non vive di solo pane, ma soprattutto di galateo e di considerazione.

È con la considerazione che anche in presenza della fame si vive, ma con la sua mancanza si muore.

Era un dettaglio piuttosto importante il fatto che Hendry, un tempo, fosse stato fiero del suo diploma di medico, e un dettaglio ancora più determinante che nessuno dei suoi nuovi vicini ora gli desse la possibilità di esserlo ancora.

Quella era sua figlia, che era abbastanza vecchia per ricordare quando lui avesse dato generosamente in passato. Ora i capelli le cadevano sugli occhi in un modo quasi sciatto e il suo grembiule era macchiato e logoro come tutti gli altri stracci in quella strada, ma quando aprì bocca lo straniero capì subito che lei ricordava e che le cose che ricordava erano cose della tradizione e della mente.

Douglas Murrel si trovò all'interno di una piccola sala, con nient'altro che un brutto porta ombrelli privo anche di ombrelli.

Iniziò a salire lungo una stretta e ripida rampa di scale avvolta nel buio quasi totale, che subito dopo gli permise di accedere a una piccola stanza maleodorante, disseminata di articoli troppo inutili da poter essere venduti o anche da poter dare in pegno. Qui sedeva l'uomo per il quale aveva fatto quel suo erratico viaggio di ricerca, un po' come Stanley che era andato a cercare Livingstone⁸².

Il dottor Hendry aveva una testa di capelli che assomigliava alla parte superiore di un cardo appassito, tanto che ci si sarebbe aspettati di vederlo appassire davanti agli occhi, per poi vedere le parti della vescia di lupo⁸³ separarsi e allontanarsi tristemente nel vento.

Per il resto era più ordinato di quanto si sarebbe potuti ipotizzare, anche se l'effetto poteva essere ottenuto dal fatto che fosse strettamente e impeccabilmente abbottonato fino alla gola, atteggiamento che, come si dice, a volte è un'abitudine degli affamati. Dopo anni di astrazione tra squallidi dintorni, se ne stava più appollaiato che seduto sulla sua sedia polverosa, come se qualcosa di raffinato e di sprezzante anche nel suo subconscio lo facesse sedere su di essa con cautela. Era uno di quegli uomini che possono essere completamente incoscienti da essere oltraggiosamente rudi, ma che,

nel momento di essere coscienti, diventano quasi eccessivamente educati.

Quando prese coscienza della presenza di Murrel, la sua cortesia lo fece schizzare su di scatto, come una sottile marionetta appesa a dei fili.

Se era rimasto sconcertato per il complimento di essere nuovamente chiamato *dottore*, parve ancora più eccitato per l'argomento della conversazione proposto dal visitatore. Come tutte le persone anziane, soprattutto quelle cadute in disgrazia, lui viveva nel passato. Gli sembrò che per un incredibile istante il passato fosse nuovamente presente.

Fu così che in quella stanza buia, nella quale era stato sigillato e dimenticato come un uomo morto nella tomba, si sentì ancora una volta una voce umana che chiedeva informazioni sui Colori Per Miniature Hendry.

Si alzò sulle gambe sottili e vacillanti e si diresse senza dire una parola verso una mensola, sulla quale c'era un certo numero di oggetti che parevano incompatibili tra loro. Qui prese una vecchia scatola di latta, che portò sul tavolo e che iniziò tremolante ad aprire. Conteneva due o tre bottiglie impolverate, rotonde, basse e larghe, e quando le vide fu come se la sua lingua si fosse sciolta.

«Dovrebbero essere utilizzati con il solvente nella scatola», disse. «Molta gente prova ad usarli con olio, con acqua o con ogni sorta di cose».

Disse questo anche se, in realtà, erano almeno trent'anni che nessuno tentava più di usarli con qualsiasi cosa.

«Dirò alla mia amica di stare attenta», promise Murrel con un sorriso. «So che lei vuole lavorare su dei vecchi disegni».

«Ah, proprio così», disse il vecchio uomo, alzando improvvisamente la testa con un'aria un po' presuntuosa. «Io sono sempre pronto a dare qualche consiglio... qualche consiglio che possa essere di qualche utilità, ne sono sicuro».

Si schiarì la gola con un formidabile ritorno di intensità nella voce.

«La cosa da ricordare, prima di tutto, è che questo tipo di colore è per sua stessa natura opaco. Per questo molta gente confonde il fatto che sia brillante con qualche vaga nozione sulla sua trasparenza. Io stesso ho sempre visto che la confusione sorgeva attraverso il parallelo con il vetro colorato. Tutti e due, naturalmente, sono prodotti artigianali tipicamente medioevali, e Morris era molto appassionato di entrambi. Ma mi ricordo come s'arrabbiava se qualcuno si dimenticava che il vetro è trasparente. *“Se qualcuno dipinge un'unica cosa su una finestra che sembri davvero solida”*, usava dire, *“dovrebbe essere fatto sedere su di essa”*».

Murrel riprese la sua inchiesta.

«Suppongo, dottor Hendry», disse, «che i suoi vecchi studi di chimica l'aiutino moltissimo nella fabbricazione di questi colori».

Il vecchio gentiluomo scosse la testa pensieroso.

«La chimica da sola non mi avrebbe probabilmente insegnato tutto quello che so», disse. «È una questione di ottica, ma anche una questione di fisiologia».

Improvvisamente, spinse la sua barba attraverso il tavolo.

«Le dirò, è ancor di più una questione di psicologia patologica»,

disse rapidamente con voce sibilante.

«Oh», disse perplesso il visitatore, aspettando di vedere cosa sarebbe successo adesso.

«Lo sa», continuò Hendry con un'improvvisa serietà di tono, «perché ho perso tutti i miei clienti? Lei sa perché mi sono ridotto in queste condizioni?»

«Per quanto io possa aver capito», disse Murrel con una certa brusca energia che sorprese lui stesso, «mi sembra che lei sia stato trattato dannatamente male da un sacco di persone che volevano vendere le proprie merci».

L'esperto sorrise con gentilezza e scosse la testa.

«È una questione di scienza», disse. «Non è facile per un dottore spiegare il tutto a un profano. Questa sua conoscente... mi pare che lei mi abbia detto che è la figlia del mio vecchio amico Ashley. Ora, ecco che lei ha eccezionalmente un'ottima materia prima che ancora sopravvive. Probabilmente senza tracce di deterioramento».

Sebbene queste osservazioni, che gli erano risultate completamente incomprensibili, fossero state pronunciate con la stessa pedante e sprezzante benevolenza, l'attenzione del visitatore si era fissata su qualcos'altro.

Stava infatti studiando con estrema attenzione la ragazza sullo sfondo.

Il suo viso era molto più interessante di quanto avesse intravisto precedentemente nella penombra del portone.

La ragazza aveva gettato indietro la massa nera di capelli arruffati che le scendevano sugli occhi come piume su un carro funebre. Il suo profilo era quello che viene detto aquilino, e anche la sua eccessiva magrezza era armoniosa e scattante come quella di un'aquila.

Non aveva mai cessato di sembrare giovane, nemmeno quando si sarebbe potuto quasi dire che sembrava morta o moribonda. C'era in lei la capacità di essere vigile e all'erta, e i suoi occhi erano sempre molto attenti, specialmente in quel momento.

Sembrava abbastanza chiaro che non le piacesse affatto la direzione che stava prendendo la conversazione.

«Ci sono due semplici principi di fisiologia», continuò suo padre nel suo modo semplice di spiegare, «che non sono mai riuscito a far capire ai miei colleghi. Uno è che una malattia può influenzare una maggioranza. Può colpire un'intera generazione, come una pestilenza può colpire un'intera nazione. Il secondo è che le malattie che interessano i sensi principali sono simili alle malattie della mente. Quindi, perché il daltonismo dovrebbe essere un'eccezione?»

«Oh», disse Murrel, scattando su improvvisamente con un salto, con un po' di luce che irruppe nel suo sconcerto. «Oh, sì. Daltonismo. Lei intende dire che tutto questo ha avuto origine perché quasi tutti sono daltonici».

«Quasi tutti i soggetti nelle condizioni peculiari di questo periodo della storia della terra», corresse il dottore in modo gentile. «Quanto alla durata dell'epidemia, o alla sua possibile periodicità, questa è un'altra questione. Se lei ha ancora voglia di vedere una serie di appunti che ho compilato...»

«Quello che lei intende dire», proseguì Murrel, «è che quella grande

bottega in fondo alla strada fu costruita in una sorta di esplosione di daltonismo, e che il povero vecchio Wister avrebbe messo il suo ritratto su diecimila volantini unicamente per celebrare l'occasione del suo essere diventato daltonico».

«È evidente che la questione ha qualche origine scientifica facilmente rintracciabile», annuì il dottor Hendry, «e mi sembra che le mie ipotesi possano reggere».

«Sembra anche a me che quel grande negozio possa reggere», disse Murrel, «e mi chiedo se quella ragazza del negozio che mi ha offerto gessetti e inchiostro rosso ne conosca le sue origini scientifiche».

«Ricordo che il mio vecchio amico Potter usava dire», osservò l'altro, guardando il soffitto, «che quando hai trovato l'origine scientifica di qualcosa, è sempre un'origine piuttosto semplice. In questo caso, per esempio, nessuno guardando in superficie la situazione potrebbe dire che l'intera umanità sia impazzita. Qualcuno dice che i colori che sono pubblicizzati su quel volantino sono migliori dei miei, ma ovviamente chi lo dice non può che essere un pazzo. E così, in un certo senso, gran parte di questa gente è davvero impazzita. Il motivo per cui gli uomini di scienza dell'epoca non sono riusciti del tutto a investigare adeguatamente è *perché* erano pazzi. Ora, per la mia teoria l'inconfondibile sintomo di daltonismo è collegato con...»

«Temo che lei debba scusare mio padre se parla troppo», intervenne la giovane donna, con un tono di voce che era allo stesso tempo severo e ricercato. «Penso che lui sia un po' stanco».

«Oh, certamente», disse alzandosi Murrel, ancora leggermente stordito.

Si diresse verso la porta, quando improvvisamente si bloccò a causa di una sorprendente trasformazione che avvenne nella giovane donna.

Era ancora in piedi in modo piuttosto rigido dietro alla sedia del padre, ma i suoi occhi, che erano sia scuri che luminosi, apparvero mutevoli e cangianti, per così dire, in una obliquità di luce diretta verso la finestra, e ogni linea nella sua figura aggraziata si trasformò in una figura dritta come una sbarra d'acciaio.

In quel silenzio mortale si udì un suono attraverso la finestra mezza aperta. Era il suono delle grandi e pesanti ruote dell'antiquato *hansom cab* che s'arrestava davanti al portone d'ingresso.

Murrel, ancora pieno d'imbarazzo, aprì la porta della stanza e uscì nel pianerottolo buio.

Quando si voltò, s'accorse, con una certa sorpresa, che la ragazza l'aveva seguito.

«Lei ha capito cosa significa il rumore che ha appena sentito?», gli chiese tremante. «Quell'essere spregevole è venuto per prendersi mio padre».

Una flebile premonizione dello stato delle cose cominciò ad attraversargli la mente. Sapeva che un certo numero di recenti e radicali leggi, che in pratica venivano applicate solamente nelle strade più povere, aveva dato ai medici e ad altri funzionari alcuni inaspettati e arbitrari poteri sulle persone che si supponeva non raggiungessero la piena efficienza nella gestione della memoria.

Pensò che fosse più che probabile che lo scopritore della notevole teoria scientifica che ipotizzava il daltonismo come una causa della

decadenza sociale potesse possedere un certo grado d'efficienza. Anzi, avrebbe potuto pensare che anche la figlia la potesse pensare alla stessa maniera, a vedere gli sforzi disperati che faceva per dirigere il povero vecchio gentiluomo lontano da quella situazione.

In parole povere, qualcuno aveva tutto l'interesse nel trattare il vecchio eccentrico come un pazzo. E siccome lui non era un eccentrico milionario o un eccentrico possidente, e nemmeno veniva considerato come un eccentrico gentiluomo, era alquanto probabile che la nuova classificazione potesse essere applicata velocemente e senza intoppi.

Murrel sentì qualcosa che non aveva più provato da quando era un ragazzo, una furia improvvisa e in ebollizione. Aprì la bocca per parlare, ma la ragazza aveva già colpito con la sua voce d'acciaio.

«È sempre stato così», disse lei. «Dapprima l'hanno spedito a calci nei bassifondi e poi l'hanno incolpato per essere finito lì. È come se tu prendessi a martellate sulla testa un bambino fino a stordirlo e istupidirlo e poi lo maltrattassi perché è un somaro».

«Suo padre», osservò dubbioso il visitatore, «non mi sembra affatto stupido».

«Oh, no!», esclamò lei. «È anzi molto intelligente, e questo dimostra che ha ceduto loro. Se non avesse ceduto, ci sarebbe la prova che lui è uno scemo. Insomma, se non lo è in un modo lo è nell'altro. Loro sanno sempre di avverti in pugno».

«Chi sono *loro?*», chiese Murrel, a voce bassa e - per chi lo conosceva - piuttosto minacciosa.

La domanda in un certo senso ebbe subito una risposta, non da parte della persona a cui era indirizzata, ma da una voce profonda e gutturale proveniente dalla scura tromba delle scale: era qualcuno che le stava salendo minacciosamente. Le bizzarre scale scricchiolavano, perché chi le saliva era un uomo pesante, che come emerse dalla penombra della piccola finestra sul pianerottolo sembrò riempire l'intero ingresso con la mole del grosso cappotto che indossava e con le spalle larghe.

Il viso che apparve alla luce ricordò a Murrel, in un primo momento, una via di mezzo tra un tricheco e una balena, ed era come se un mostro stesse sorgendo dalla profondità del mare e girasse verso di lui la sua faccia pallida, dall'aspetto di pesce e tonda come una luna.

Quando guardò l'uomo con più attenzione e con meno fantasia, vide che l'effetto era dato da una capigliatura chiara che era stata tagliata corta, in contrasto con un paio di baffoni che parevano un paio di zanne bianche e dalla luce della finestra sui suoi occhiali tondi.

Quello era il dottor Gambrel, che parlava perfettamente in un buon inglese, ma che inciampò però sulle scale ripide imprecando sottovoce in qualche altra lingua.

Monkey l'ascoltò con attenzione per un momento, poi scivolò silenziosamente nella stanza.

«Perché non c'è una luce, qui dentro?», chiese bruscamente il dottore.

«Probabilmente perché sono una pazza, non pensa?», replicò la signorina Hendry. «Sono abbastanza pronta a essere qualsiasi cosa si suppone possa essere mio padre».

«Capisco. Tutto questo è molto doloroso», disse il dottore, recuperando la sua compostezza e con essa qualcosa di più simile a una

insensibile benevolenza, «ma non c'è niente da guadagnarci con questo tira e molla. Farebbe meglio, almeno per una volta, a farmi visitare suo padre».

«Oh, va bene», replicò lei rassegnata. «Suppongo che dovrò farlo».

Si girò di scatto e aprì la porta che li proiettò nella squallida stanzetta dove il dottor Hendry era seduto. Non c'era nulla che la caratterizzasse, tranne la sua tetraggine.

Il dottore era già stato lì prima d'allora, mentre la giovane donna se n'era stata fuori negli ultimi cinque anni.

Era quindi un fatto piuttosto eccezionale che il dottore guardasse con una certa sorpresa quella ragazza, che al momento sembrava essere troppo fieramente agitata per essere definita fiera.

Aveva uno sguardo attonito e impietrito.

Non c'erano altre porte che dessero su quella stanza, dove il dottor Hendry se ne stava seduto da solo vicino al tavolo, mentre il signor Douglas Murrel sembrava essere scomparso.

Prima che il dottor Gambrel si rendesse conto della cosa e ne prendesse piena coscienza, lo sfortunato Hendry era saltato su dalla sedia e sembrava essersi fatto prendere da un'agitazione nella quale si mescolavano stranamente resa e rimostranza, due sentimenti che bloccarono ogni altro accenno di conversazione.

«Lei capirà», disse inalberandosi, «che io protesto formalmente contro la sua interpretazione del mio caso. Se potessi presentare i fatti di fronte al mondo scientifico, non avrei la minima difficoltà nel dimostrare che la mia tesi è tutta un'altra cosa. Ammetto che, in questo momento, il cittadino medio della nostra società, a causa di certe malattie ottiche che...»

Il dottor Gambrel aveva il potere conferitogli dallo stato moderno, il quale è forse superiore a quello di qualsiasi stato, almeno per quanto riguardava i dipartimenti interessati a quel caso.

Aveva anche il potere di invadere quella casa, di smembrare quella famiglia e di fare quello che voleva con quel suo membro, anche se non aveva purtroppo il potere di fermarlo mentre parlava.

Nonostante tutti gli sforzi ufficiali, la straripante conferenza del dottor Hendry sul daltonismo andò avanti per un tempo considerevole.

Continuò a parlare imperterritito mentre il più responsabile dottore lo spostava poco a poco verso la porta e poi mentre lo portava giù dalle scale, riuscendo alla fine a trascinarlo fuori dalla porta di casa.

Ma nel frattempo erano successe altre cose, che non furono notate da coloro che erano in ascolto - sia pure controvoglia - della conferenza che era iniziata nella stanza superiore.

Il vetturino arroccato sull'antico *cab* era una persona paziente e aveva bisogno di esserlo. Se n'era rimasto in attesa fuori dalla casa degli Hendry per tutto quel tempo, quando accadde qualcosa, certamente premeditata, che lo fece divertire in quella sua attesa forzata più di tutto ciò che era successo fino a quel momento.

Si trattava di un gentiluomo apparentemente caduto dal cielo sul tetto del *cab*, e del suo rialzarsi con qualche difficoltà nel momento in cui stava rotolando giù da esso.

Questo inaspettato visitatore, quando finalmente gli apparve in piedi

nella giusta posizione, rivelò all'attonito vetturino il viso e il corpo del gentiluomo con il quale aveva precedentemente scambiato qualche parola lungo la strada.

Uno sguardo prolungato al nuovo arrivato, seguito da un altrettanto prolungato sguardo alla finestra posta sopra di lui, rivelò al conducente che l'uomo non era caduto dal cielo, ma solo dal davanzale della finestra. Anche se quanto era successo non si poteva certo definire un miracolo, comunque destò in lui una certa meraviglia.

Quel privilegio di vederlo cadere dal davanzale della finestra sul tetto dell'*hansom cab* poteva in effetti avvalorare la teoria secondo la quale Murrel era stato chiamato in origine Monkey.

Il vetturino rimase ancora più sorpreso quando il suo nuovo compagno gli sorrise in modo cordiale e gli parlò, come se riprendesse una conversazione interrotta prima.

«Come le stavo dicendo...»

Non è necessario tornare indietro, dopo tutti questi anni, alle avventurose conseguenze che tutto ciò ebbe per loro, per prendere nota di quello che stava dicendo. Ma è senz'altro di una certa importanza per il racconto prendere nota di quello che lui disse.

Dopo alcune amichevoli e colorite premesse, si sedette con decisione con le sue gambe a cavalcioni del tetto del *cab*, e tirò fuori il suo libretto degli assegni. Si sporse poi verso il vetturino e gli parlò confidenzialmente.

«Senta, vecchio mio, vorrei comprare il suo *cab*».

Murrel non era del tutto a digiuno del regolamento scientifico per il quale si era consumato l'ultimo atto della tragedia dei Colori Per Miniature Hendry.

Si ricordò di avere qualche tempo prima avuto a questo proposito una conversazione con Julian Archer, che era ovviamente un grande esperto in materia.

Era solo una parte delle grandi qualità presenti in Julian Archer, che gli permetteva così di essere in modo particolare un uomo estremamente pubblico. Poteva diventare immediatamente e sinceramente preparato su qualsiasi soggetto, purché si trattasse ovviamente di un soggetto che potesse riempire le pagine dei giornali.

Se il re d'Albania (la cui vita privata, purtroppo, lasciava molto a desiderare) fosse stato in quel momento in cattivi rapporti con la sesta principessa tedesca che era sposata con qualcuno della sua famiglia, il signor Julian Archer si sarebbe immediatamente trasformato in un cavaliere errante pronto ad attraversare l'Europa a suo nome, senza fare alcun riferimento alle altre cinque principesse che per il momento non erano sotto gli occhi dell'opinione pubblica.

La sua figura e l'individuo potevano essere completamente fraintesi, tuttavia, se si fosse supposto che ci potesse essere qualcosa di evidentemente viscido o farisaico nel suo modo di sollecitare tali mutevoli entusiasmi.

In ogni caso, a sua volta, il viso attraente e accalorato di Archer sarebbe sempre stato spinto attraverso il tavolo con la stessa aria di incontrollabile protesta e di sdolcinata indignazione.

Ovviamente Murrel si sarebbe seduto di fronte a lui a riflettere sul

fatto che quello fosse ciò che lo rendeva un uomo pubblico, ovvero il potere di essere eccitato nello stesso momento per la gente e per la stampa.

Nello stesso tempo avrebbe riflettuto sul fatto che lui invece si sentiva un uomo privato senza speranza. Lui si sentiva *sempre* come un uomo privato, nonostante i membri della sua famiglia e quasi tutti i suoi amici avessero un considerevole potere all'interno dello Stato.

Ma lui non si era mai sentito così disperatamente e quasi pietosamente privato come quando rimase così, come un piccolo oggetto congelato, ancora umido e infreddolito dopo lo scoppio di una fornace.

«Non puoi essere contro di esso, nessuno può essere contro di esso», aveva a suo tempo esclamato Archer. «È semplicemente un disegno di legge per introdurre un po' di umanità all'interno dei manicomi».

«So cos'è», rispose il suo amico, con un velo di malinconia. «Sì, introduce un po' più di umanità nei manicomi. Questo è esattamente quello che fa. Certo ti riesce difficile crederlo, ma c'è ancora un bel po' di umanità che non intende essere introdotta nei manicomi».

Ma si ricordò questa storia essenzialmente perché Archer e i quotidiani si erano congratulati tra di loro su un'altra novità che è piuttosto rilevante per il presente caso.

La novità introdotta era relativa alla maggiore segretezza del procedimento. Un tipo speciale di magistrato avrebbe infatti dovuto risolvere tutti questi casi nel corso di un colloquio privato, un po' come la visita a un medico.

«Stiamo ottenendo più civiltà, grazie a queste cose», aveva detto con orgoglio Archer. «È proprio come nelle pubbliche esecuzioni, perché prima era usanza appendere un uomo alla presenza di una folla di persone, mentre ora la cosa è fatta più in modo più decente».

«Sono tutti uguali», brontolò Murrel. «Dovremmo essere piuttosto seccati se i nostri amici e parenti cominciassero a sparire nel silenzio. Ogni volta che abbiamo smarrito una madre o che non potevamo mettere le mani sulla nostra nipote preferita, abbiamo sentito che il nostro parente povero è stato portato via e che l'hanno impiccato con perfetta delicatezza».

Per questo Murrel sapeva che Hendry sarebbe stato portato a questo tipo di colloquio e per questo ascoltò rattristato il monologo del medico nel *cab*.

Hendry era irrimediabilmente un inglese affetto da pazzia, rifletté, che aveva cercato rifugio dalla sua malattia in un hobby e in una teoria, invece di reclamare giustizia e poi di vendicarsi.

Anche lui era stato sedotto, come il dottore, dal segreto dei pigmenti medioevali, e in qualche modo era quasi felice di come Hendry fosse venuto a conoscenza del segreto della vista malata.

Anche il dottor Gambrel, curiosamente, aveva una sua teoria. Tirava in ballo una malattia chiamata Repulsione Spinale, che causava problemi cerebrali in tutti coloro che si sedevano sui bordi delle sedie, come faceva Hendry.

Il dottor Gambrel aveva raccolto le testimonianze di un numero piuttosto elevato di poveracci che si sedevano sul bordo delle sedie, simbolo appropriato dell'insicura sporgenza su cui si poggiavano le loro

vite.

Era dispostissimo a spiegare questa sua teoria in un tribunale, ma per ora non aveva il tempo e l'opportunità di spiegarlo nel *cab*.

C'era qualcosa di macabro nel procedere di quella carrozza, che si spostava lentamente lungo la ripida strada di quella grigia cittadina balneare.

Murrel, fin dall'infanzia, aveva sentito in tante storie la frase "*un cab che procede lentamente*", e trovava che queste parole avessero in sé qualcosa di simile a un incubo, come se nella realtà il *cab* potesse seguire i suoi clienti e poi li inghiottisse con le sue fauci spalancate.

Notò che il cavallo aveva un profilo ossuto, mentre il legno scuro e intarsiato della carrozza pareva una chiara allusione a una bara.

La strada, nel frattempo, diventava sempre più ripida, tanto che non si capiva se fosse essa a impennarsi contro il cavallo o il cavallo a impennarsi contro il *cab*.

Comunque, si bloccarono davanti a un portico con due colonne, attraverso le quali videro il mare grigio verde.

78 L' *hansom cab* fu progettato e brevettato nel 1834 dall'architetto inglese Joseph Hansom. Era un calesse a due ruote con cabina, che godette di grande popolarità in Inghilterra perché veloce, abbastanza leggero per essere trainato da un cavallo (rendendo il viaggio più economico che viaggiare in una carrozza a quattro ruote) e sufficientemente agile per viaggiare nel traffico caotico della Londra ottocentesca. Nella cabina sedevano due passeggeri (tre, se stretti), mentre il guidatore si trovava più in alto su una sedia sospesa dietro al veicolo. I passeggeri erano in grado di dare istruzioni al conducente tramite uno sportellino vicino alla parte posteriore del tetto, attraverso il quale potevano anche pagarlo, consentendogli così di azionare la leva per aprire le porte e farli scendere.

79 La *sedain chair* era una portantina per il trasporto di persone. Veniva condotta da due o più uomini, che se la caricavano sulle spalle.

80 Con la parola *motor cab* ci si riferiva nei primi anni del Novecento ai taxi.

81 Vedi nota 53 a pagina 66. Disraeli, com'è facile intuire dalla battuta sulla gondola londinese, era di origini ebraiche ed aveva fatto un commento sugli *hansom cab* dicendo che potevano essere per Londra come le gondole per Venezia.

82 David Livingstone (1813-1873), missionario ed esploratore scozzese dell'era vittoriana, scoprì nel 1855 le cascate Vittoria. Nel 1866 Livingstone tornò in Africa, per cercare la sorgente del Nilo. Si ammalò e per sei anni perse completamente il contatto con il mondo esterno. Solo uno dei suoi 44 dispacci arrivò fino a Zanzibar. Henry Morton Stanley — pseudonimo di John Rowlands (1841-1904), giornalista ed esploratore di nazionalità statunitense, ma gallese di nascita - fu inviato alla sua ricerca nel 1869 e lo trovò nel 1871. Questo episodio è rimasto famoso per le parole con le quali Stanley 'avrebbe' salutato Livingstone nell'incontrarlo la prima volta: "*Dr. Livingstone, I suppose*" ("*Il dottor Livingstone, presumo*"). Erano gli unici due europei in Africa nel raggio di centinaia di chilometri e si salutarono come se si vedessero a un ricevimento. È un episodio che è stato spesso riportato come esempio di quanto la formale ma seria morale vittoriana fosse compenetrata e assimilata nel popolo inglese. In realtà, la frase fu inventata da Stanley nello scrivere la sua auto-biografia.

83 La vescia di lupo (*Lycoperdon pyriforme*) è un fungo di forma globosa, ovale, enorme, che può arrivare anche a superare i 50 cm di diametro e un peso di parecchi chilogrammi. Dapprima bianco, diventa poi nocciola e a maturità si rompe in tanti piccoli frammenti.

QUANDO I MEDICI SONO IN DISACCORDO

La casa con il portico colonnato, davanti alla quale s'era fermato il *cab*, aveva poco che la distinguesse da una qualunque elegante casa privata.

Grazie al mondo politico tutte le recenti regolamentazioni e le faccende doganali erano state spinte nella direzione di condurre i pubblici affari in privato.

Il funzionario preposto si sentiva ancora più onnipotente, perché era sempre vestito in borghese. Era possibile prendere delle persone e portarle da un posto all'altro senza mostrare particolare violenza, semplicemente perché tutti sapevano che la violenza sarebbe stata inutile.

Il dottore si era ormai abbastanza abituato ad andare a prendere i suoi pazienti pazzi in modo informale, generalmente in un *cab*, ed essi raramente gli creavano qualche difficoltà. Non tutti, però, erano così pazzi come *quello*.

Questa particolare branca della nuova Commissione per la Pazzia era stata istituita solo recentemente nella cittadina, in seguito alla decentralizzazione di questo tipo di uffici nei paesi più piccoli.

Il personale che se ne stava silenziosamente in disparte nel vestibolo o apriva i cancelli e le porte era nuovo, se non per il loro lavoro, almeno per il vicinato. E il magistrato, che se ne stava seduto nella stanza interna a deliberare sui casi che gli venivano presentati, era il più nuovo di tutti.

Sfortunatamente, lui era nuovo ma era anche vecchio. Aveva fatto lo stesso lavoro in molti altri luoghi, per cui si era formata in lui l'abitudine di farlo superficialmente, rapidamente e pericolosamente bene.

Il guaio era che lui cominciava però ad essere pericolosamente vecchio per fare qualsiasi cosa.

La sua vista non era più quella di una volta, così come il suo udito. Era un chirurgo dell'esercito in pensione e il suo nome era Wotton. Aveva baffi grigi accuratamente tagliati e un'espressione un po' assonnata, che aveva raggiunto uno stadio di assonnamento piuttosto alto sia nei giorni di lavoro che nei suoi giorni di vita privata.

Aveva un certo numero di documenti sul banco, tra i quali una nota circa certi appuntamenti che aveva quel pomeriggio collegati alla Commissione sulla Pazzia.

Nell'impenetrabilità della sua stanza confortevole e imbottita naturalmente non aveva sentito il lento procedere del *cab* fino alla porta, e ancor meno la rapidità e il tranquillo movimento con il quale un

distinto gentiluomo aiutò i due occupanti a scendere e poi, con molte frasi gentili, li accompagnò facendo loro fretta nella stanza esterna dell'edificio.

Quella persona era molto distinta, tanto che sul momento nessuno pensò di mettere in discussione il suo diritto di agire come intermediario.

Gli assistenti ufficiali lo accettarono in quanto ovviamente facevano parte di un meccanismo ben oliato, e anche lo stesso medico ufficiale gli permise cortesemente, con un cenno, di entrare in una stanza laterale sulla sinistra del *sancta sanctorum* del magistrato.

Forse, se avessero guardato fuori dalla finestra un momento prima, e avessero visto quel gentiluomo cadere dal tetto del *cab*, avrebbero potuto sentirsi un po' turbati.

Comunque, il medico ufficiale cominciò a essere decisamente disturbato quando il signore distinto (che aveva visto soltanto in modo confuso sulle scale buie e a fatica cominciava vagamente a riconoscere) non solo chiuse la porta dietro di sé con un inchino cortese, ma improvvisamente la bloccò.

Di tutto questo il magistrato non sentì nulla, poiché era entrato con silenziosa prontezza in quel particolare momento di noia durante il quale dormiva profondamente.

Si svegliò subito quando sentì dapprima bussare alla porta e poi una voce che diceva "*Da questa parte, dottore*".

Era pratica regolare, in questi casi, per un medico responsabile della segregazione, sottoporre prima a colloquio il magistrato, che poi aveva un colloquio (in genere molto più breve) con la vittima.

In quel particolare pomeriggio il signor Wotton sperò che entrambi i colloqui fossero brevi.

Non alzò nemmeno lo sguardo dalle sue carte.

«È il caso numero 9.871, vero?», disse semplicemente. «Un caso di mania di complotto, mi pare».

Il dottor Hendry inclinò la testa con il suo solito modo gentile di fare.

«La cospirazione, naturalmente, è un sintomo, piuttosto che una causa. La causa è puramente fisica... puramente fisica», disse tossendo in maniera raffinata. «Non abbiamo certo bisogno di raccontare a quest'ora del giorno che la distorsione dei sensi agisce sul cervello, eh? In questo caso, ho la più forte ragione per supporre che il problema sia sorto in origine a causa di una malattia piuttosto comune del nervo ottico. Il processo per il quale ho raggiunto questa conclusione è piuttosto interessante in sé».

Dopo circa dieci minuti, emerse che il signor Wotton non la pensava così. La sua testa era ancora china sulle carte e di conseguenza non aveva avuto modo di studiare la persona che aveva di fronte.

Se l'avesse fatto avrebbe avuto qualche eccellente sospetto guardando gli abiti malandati del dottor Hendry.

Sta di fatto che sentì soltanto la sua voce incredibilmente colta.

«Io non penso che abbiamo bisogno di andare oltre», disse alla fine, dopo che il suo visitatore gli ebbe raccontato una buona parte della storia.

Parlò in tono estremamente rilassato, ma in realtà sembrava allarmato dal fatto che quell'uomo potesse andare avanti ancora un bel

po' con la sua spiegazione.

«Se lei è sicuro che sia un caso di questo tipo, un caso di vera e pericolosa mania, suppongo che non ci siano problemi».

«In base alla mia esperienza», disse solennemente e con pieno senso di responsabilità il dottor Hendry, «non ho mai avuto a che fare con qualcosa di più chiaro. Questa questione ottica sta cominciando a diventare grave, signore. Dirò di più: comincia a essere una minaccia. Anche in questo momento, mentre sto parlando, molte persone senza alcun dubbio pazze stanno vagando per il mondo, addirittura esprimendo autorevoli pareri su argomenti scientifici. Solo l'altro giorno...»

In quel momento la sua voce melodiosa e persuasiva fu coperta per un istante da un suono assordante proveniente dalla stanza vicina.

Il rumore era simile a quello che farebbe un pesante corpo scagliato contro la porta, e nel silenzio che seguì s'avvertì qualcosa che assomigliava a delle furiose imprecazioni, rauche e gutturali, che si potè ascoltare attraverso lo spesso tramezzo.

«Santo cielo!», esclamò il signor Wotton, svegliandosi di soprassalto e guardando per la prima volta davanti a sé. «Cosa diavolo è stato?»

Il dottor Hendry scosse la testa con un velo di malinconia, ma continuò a sorridere.

«Il nostro è un mestiere malinconico», disse. «Trattare con i deboli e con gli aspetti più selvaggi della nostra natura decaduta... *il corpo della nostra umiliazione*⁸⁴, penso che sia nel Nuovo Testamento greco... sì, *il corpo della nostra umiliazione*. Assomiglia troppo alla lotta di qualche sfortunato che la società trova una triste necessità dover rinchiudere in manicomio».

In quel momento il corpo della nostra umiliazione fu nuovamente gettato a schiantarsi contro la porta e sembrò comunque essere un corpo di un certo peso, slancio e anche nobiltà.

Il magistrato non era del tutto soddisfatto. Pazienti o prigionieri - o qualunque fosse il modo con il quale le nuove vittime sociali avrebbero dovuto essere chiamate -erano spesso frequentemente lasciati nella stanza adiacente in attesa di essere esaminati, ma generalmente erano sotto la tutela di addetti che avrebbero dovuto impedire che dimostrassero la loro impazienza in un modo così vivace.

La sola altra ipotesi era che il pazzo vicino alla porta fosse così straordinariamente vivace da aver ucciso il suo sorvegliante.

Qualunque altra cosa fosse, il vecchio chirurgo dell'esercito era comunque un uomo di coraggio.

Si alzò dalla scrivania e andò verso la porta che stava ancora tremando e vibrando per le scosse che aveva ricevuto. La guardò per un momento piegando la testa di lato e poi la aprì con prudenza.

Anche se nel farlo non mostrò alcuna paura, dovette comunque mostrare una buona dose di agilità, saltando indietro per non essere travolto e sbattuto sul pavimento dalla *cosa* che uscì dalla stanza.

Questo perché, in quel momento, più che un uomo quella poteva essere chiamata solamente *cosa*.

Aveva gli occhi sgranati che sembravano uscirgli dalla testa come se fossero delle corna e il signor Wotton ebbe una confusa sensazione che

confermava la teoria del dottor Hendry, secondo la quale la sfortunata creatura doveva avere qualcosa che non andava nei suoi occhi.

Aveva lunghi ciuffi fulvi di baffi e di capelli sparati che sembravano andare in tutte le direzioni.

Fu soltanto quando fu inquadrato dalla luce piena del giorno della camera che il magistrato vide che indossava un panciotto bianco e un paio di pantaloni grigi, come raramente vengono indossati da un tricheco o da un selvaggio uomo dei boschi.

«Be'», borbottò, «per lo meno è vestito, anche se non si può esattamente definirlo sano di mente».

L'uomo enorme che era piombato attraverso la porta d'ingresso si raddrizzò e si mise in piedi con uno sguardo selvaggio e con le zanne fulve più aggressive che mai.

Divenne però ben presto evidente che possedeva il dono della parola.

Le sue prime riflessioni, in pratica delle imprecazioni espresse in un linguaggio continentale, potevano essere scambiate addirittura per grida inarticolate, ma i due uomini di scienza che lo stavano ascoltando furono subito in grado di riconoscere il suono tipico del linguaggio scientifico, estrapolandolo da altri linguaggi.

Infatti, il medico ufficiale stava facendo la sua relazione ufficiale, ma la sua pronuncia non era la stessa della loro.

L'inganno perpetrato ai suoi danni era stato piuttosto pesante, e difendersi di fronte a quelle persone non sarebbe stato facile, anche se lo stavano ascoltando in un silenzio divertito con un'aria saggia e buona.

Quell'uomo aveva una teoria molto dettagliata circa le cause del collasso mentale tra i suoi concittadini. Aveva trovato tracce di cause fisiologiche e organiche nella condizione mentale del suo prigioniero.

Avrebbe potuto spiegare la natura della Repulsione Spinale in un modo altrettanto sensato e sereno di come Hendry aveva appena potuto fare con il daltonismo. Ma in un modo o nell'altro lui non aveva un auditorio a cui fare la sua esposizione in modo soddisfacente.

Nel momento stesso in cui si era trovato nella stanza del magistrato per presentare la sua relazione, ed Hendry avrebbe dovuto essere chiuso a chiave nella sala d'attesa ad aspettare il risultato della stessa, lo spregiudicato signor Murrel aveva rapidamente invertito le posizioni dei due uomini di scienza, con il deplorabile risultato che abbiamo già visto.

Il funzionario, vistosi in trappola, si comportò come un vero purosangue e come si comportano sempre le persone quando succede qualcosa che non credono sia possibile. Perché è l'uomo la cui vita scorre con un movimento regolare e veloce che è normalmente soddisfatto di sé e sorridente, perché non ha mai dovuto deviare per qualcosa, ma è sempre lui che s'abbatte con fragore quando incontra un ostacolo reale.

D'altra parte, la storia del povero Hendry era stata esattamente l'opposto. Lui si era aggrappato in modo commovente ai suoi modi educati, come unica reliquia del suo status sociale, attraverso un centinaio di umiliazioni, ed era stato usato per spiegare le cose elegantemente ai creditori, assumendo un tono colto e un po' pedante nel parlare con i poliziotti.

La conseguenza fu che mentre il medico ufficiale rimase a bocca aperta, sbuffando e giurando in modo incomprensibile, il pazzo certificato se ne stava con la testa piegata con grazia di lato, facendo con la gola un rumore tenero da chioccia per indicare il suo dolore per il tragico tracollo della mente umana.

Il chirurgo militare guardò da uno all'altro per un momento e poi fissò i suoi occhi sullo straniero che imprecava, nello stesso modo con cui li aveva fissati prima di allora su molti maniaci omicidi.

Così alla fine s'incontrarono tre distinti medici in una consultazione dai modi piuttosto informali.

Fuori, nella strada che scorreva a picco sul mare, Douglas Murrel se ne stava seduto sulla cima del suo *cab*, con la faccia rivolta all'insù verso il cielo come uno il cui lavoro era stato fatto bene e degnamente.

Indossava un cilindro nero estremamente ammaccato e trasandato, che non era suo, perché l'aveva comprato insieme al *cab*, anche se era il tipo di cappello per cui un uomo avrebbe dovuto essere pagato per indossarlo, piuttosto che pagare per indossarlo.

Era servito comunque al suo scopo particolare, con grande semplicità e successo.

Il cappello domina e definisce una figura in abiti appariscenti o scialbi fintanto che lo si indossa.

Murrel passò abbastanza bene, quindi, come conducente di un antico veicolo. Quando lo tolse e s'infilò tra i funzionari, con i capelli ben spazzolati e con modi da gentiluomo, essi non avrebbero avuto ragione di dubitare delle sue affermazioni in una posizione diversa.

Sul tetto del *cab*, tuttavia, s'era ripreso il cappello infilandoselo in pompa magna, come un conquistatore che s'incorona da solo con l'alloro.

Pensava di sapere cosa sarebbe probabilmente successo e decise di attendere. Non avrebbe invece aspettato, in questa fase, di assistere alla fine del dramma della cattura dell'esperto del governo, per cui si era ripromesso che, se fosse stato troppo lontano al momento della conclusione, l'avrebbe successivamente comunicato alle autorità.

Fu così che lo lasciò lì quasi con rispetto, come una cosa che serviva a chiudere il cerchio, un piano senza difetti, un poema. Ma se tutto fosse davvero andato bene, una delle conseguenze sarebbe stata seguirne le piacevoli conseguenze e, dopo aver atteso per circa dieci minuti, fu gratificato dal fatto di vedere che i suoi calcoli erano corretti.

Il dottor Hendry, una volta famoso nel mondo artistico, uscì infatti passando tra gli scuri pilastri del portico che spiccava contro il mare, libero come il gabbiano che stava deviando lungo la linea della scogliera.

Aveva l'aria quasi aggressiva di chi ci avesse preso gusto, e che volesse informare tutta la strada di essersi rifiutato di informare chiunque circa i delicati segreti professionali solo a lui affidati.

Fece un movimento come se stesse per infilarsi un paio di guanti invisibili e naturalmente salì sull'*hansom cab*, prima di quanto avesse pensato.

Il coscienzioso vetturino si era poi tirato giù il cappello alto sulla fronte e rapidamente iniziò a scarrozzare il dottore lungo le strade ripide e pietrose.

Almeno per il momento, il cronista può mantenere un certo silenzio circa quello che accadde tra il magistrato e il medico governativo. E infatti la mente di Murrel mostrò una curiosa e piuttosto nebulosa disposizione nel lasciar cadere l'intero argomento e di lasciarlo dietro di sé.

Certo, aveva una sua reputazione in fatto di scherzi, ma in quel momento della sua vita sarebbe stato in qualche modo un fraintendimento se si fosse supposto che lui l'avesse fatto solo per fare uno scherzo a quel medico straniero. Un più confuso e ancor più felice sentimento era nella sua mente, come se la vera storia fosse di fronte a lui piuttosto che alle sue spalle.

Era come se l'inaspettata liberazione del povero vecchio fanatico, con la sua monomania sul daltonismo, non fosse che un simbolo della liberazione di molte cose e l'apertura di un mondo più luminoso.

Qualcosa si era spezzato, anche se non sapeva se si trattasse solo di eccesso di burocrazia e, soprattutto, non sapeva ancora quanto era stato liberato.

Come svoltò l'angolo, un raggio di luce del sole colpì la strada ripida, apparentemente solido come le nuvole solide nelle vecchie immagini della Bibbia, e guardando in su, verso la finestra dell'alta e stretta casa, vi vide affacciata la figlia di Hendry.

La donna che guardava fuori dalla finestra, in un certo senso, apparve così per la prima volta in questa storia. Fino a questo momento era rimasta avvolta nelle ombre, nelle ombre della tromba delle scale e dell'alta casa buia.

Era rimasta nascosta in condizioni d'indigenza ed è necessario aver vissuto in quella casa per sapere come la miseria può far nascondere. Era diventata pallida come una pianta in una casa ristretta e senza persiane, una casa nella quale non c'erano specchi, meno di tutti quegli specchi umani che chiamiamo volti.

Aveva da tempo cessato di pensare al suo aspetto e sarebbe stata più sorpresa di chiunque altro se avesse potuto trovarsi in strada e vedersi affacciata alla finestra. Tuttavia, mentre guardava giù in strada, in lei c'era qualcosa di più della sorpresa. La bellezza che veniva dal di dentro, come qualche magico fiore sul balcone, non era dovuta al lampo di sole che aveva colpito la strada. Era la più bella cosa al mondo, forse davvero la sola cosa bella al mondo.

Era lo stupore che si è perso nell'Eden e che ritornerà solo con la Visione Beatifica, uno stupore così forte che durerà per sempre.

Era stato davvero solo stupore quello che lei vide nella strada, ma c'era in esso la gioia che soltanto il rovesciamento di tutte le cose del mondo produce, il che è troppo bello per essere vero.

Per capire il suo stupore sarebbe stato necessario raccontare la sua storia, e la sua storia sarebbe stata piuttosto differente da quella che stiamo raccontando in questo libro, e più simile a quella di quei lunghi romanzi di carattere scientifico e realistico, che non a tutti piacciono.

Dal giorno in cui suo padre era stato rovinato da una banda di mascalzoni che erano troppo ricchi per essere puniti, la sua vita era discesa passo dopo passo in quel mondo dove tutte le persone si suppone possano essere dei mascalzoni, punibili solo in una sorta di rotazione, mentre la polizia guarda sé stessa come i guardiani di

una grande prigione a tetto aperto.

Aveva da tempo rinunciato ad avere una forte reazione alla tendenza: sembrava perfettamente naturale, finché si trattava di una tendenza al ribasso.

Se suo padre fosse stato portato via e impiccato, lei sarebbe stata infelice, amareggiata e indignata, ma non si sarebbe affatto stupita.

Fu così che quando lo vide tornare sorridendo in un *hansom cab*, rimase invece sorpresa.

Non aveva mai conosciuto nessun essere vivente che fosse sfuggito alla trappola in cui pensava di essere caduto, mai aveva visto impronte uscire da quell'oscuro covo di efficienza.

Era come se avesse visto il sole girarsi indietro verso est, o il Tamigi fermarsi improvvisamente a Greenwich e iniziare a tornare indietro verso Oxford.

Ma non c'erano dubbi sul fatto che quello fosse suo padre, appoggiato allo schienale del *cab* e sorridente.

Come uscì facendo quel suo gesto di tirarsi su dei guanti invisibili, fece anche il gesto di appoggiarsi allo schienale filmando un sigaro invisibile.

Mentre lo fissava, divenne consapevole del fatto che il vetturino si era tolto il cappello davanti a lei, con un gesto forse eccessivamente plateale per un così deplorabile cappello.

La rimozione del cappello aveva però dato un ulteriore shock ai suoi sensi, perché rivelò i capelli incolori ma spazzolati con attenzione del signor Murrel, l'eccentrico gentiluomo che aveva venuto a casa sua qualche ora prima.

Il dottor Hendry saltò dal *cab* con grazia molto giovanile, e la sua mano andò con un altro gesto automatico alla tasca completamente vuota.

Viveva ancora dei ricordi dei bei giorni andati.

«Non c'è di che», lo rassicurò Murrel frettolosamente, sostituendo l'atroce cappello. «Questo è il mio *cab* e io lo faccio per divertimento. L'Arte per l'Arte, come il suo vecchio amico Morris amava dire. Io sono un compromesso, come disse Whistler: un compromesso in nero e marrone. Il suo amico, il dottore pazzo, confido che da questo momento sia un compromesso in nero e blu».

Hendry riconobbe la voce educata, perché ci sono alcune cose che un uomo non deve mai dimenticare. Riconobbe la voce nonostante il cappello, anche quando fu piuttosto ovvio che stesse parlando attraverso il cappello.

«Mio caro signore», disse, «io ho nei suoi confronti un grande debito di gratitudine. La prego di entrare».

«Oh, grazie», disse Murrel, scendendo dal suo piede-stallo. «Il mio destriero arabo, che ha dormito nella mia tenda così spesso nel deserto, probabilmente terrà sotto controllo i fedeli là di fuori. Non mi sembra soffrire per alcun pazzo impulso al galoppo».

Salì per la seconda volta lo scuro e ripido vano delle scale, nel quale aveva visto in precedenza lo specialista mentale salire come se fosse un mostro uscito dalle profondità marine. I suoi pensieri andarono indietro a quello sfortunato esperto con un momentaneo rimorso, ma si disse che ci sarebbe stata poca difficoltà a sistemare direttamente

la questione.

«Questo significa», chiese preoccupata la figlia di Hendry, «che torneranno di nuovo per mio padre?»

Murrel sorrise e scosse la testa.

«Non se io non so nulla di lui», disse lui, «o sul vecchio Wotton. Wotton è un perfetto, onesto e vecchio gentiluomo, e un giorno capirà che non esiste problema con suo padre, non tanto come con l'altro uomo. E anche l'altro uomo non sarà esattamente ansioso di proclamare al mondo di essersi prodotto in una così buona imitazione di un pazzo furioso per cui è stato rinchiuso».

«Allora ci ha davvero salvati!», esclamò lei. «È davvero una splendida cosa».

«Non così splendida come la sua richiesta di essere salvata, dovrei dire», disse Murrell. «Davvero non so che tipo di mondo ci stia venendo incontro. Suppongo che non sia il massimo mettere un pazzo a catturare un pazzo, perché con lo stesso principio dovrebbero mettere un ladro a catturare un ladro».

«Ho conosciuto alcuni ladri», disse il dottor Hendry, torcendosi i baffi con improvvisa veemenza, «ma non sono stati ancora presi».

Murrel lo guardò per un momento, e capì che il suo vecchio spirito era ritornato in lui.

«Forse cercheremo di catturare quei ladri, dopo tutto», disse pensieroso.

Non sapeva che stava pronunciando una sorta di profezia circa il destino della sua casa, dei suoi amici e di molte cose che conosceva.

Partendo da Seawood Abbey non avrebbe mai pensato che una cosa così fantastica sarebbe successa proprio a lui, portando a compimento questa storia. In quel momento non capiva più nulla ma, curiosamente, la sua immaginazione era già offuscata con i nuovi luminosi e romantici colori, i Colori Per Miniature Hendry. Aveva una vaga sensazione di vittoria, ma questa giunse al culmine quando, uscendo, guardò in su e vide il viso della ragazza alla finestra.

«Lei guarda spesso fuori dalla finestra come... come... sa, nel caso dovessi ancora passare qualche volta...», chiese impulsivamente.

«Sì», annuì lei sorridendogli, «guardo spesso fuori dalla finestra».

LA FOLLIA DEL BIBLIOTECARIO

Lontano, a Seawood Abbey, la grande rappresentazione di *Blondel il trovatore* era finita. Era stata non solo un successo, ma un avvenimento sbalorditivo.

Dopo essere stata rappresentata altre due volte nei pomeriggi successivi, una sorta di speciale bis era stato concesso anche la mattina seguente, per la gratificazione dei bambini delle scuole e di altri.

Julian Archer era finalmente uscito dalla sua armatura, con una certa aria di stanchezza e di sollievo. Qualcuno disse maliziosamente che la sua fatica era in parte dovuta al fatto che lui non era stato un avvenimento sbalorditivo.

«E così è finita», disse a Michael Herne, che era in piedi accanto a lui, ancora nei suoi verdi e romantici abiti usati dal Re Fuorilegge. «Adesso vado a indossare dei vestiti più confortevoli. Ringrazio il Signore che non dobbiamo più indossare questi».

«Suppongo di no», disse Herne, guardando le sue lunghe gambe verdi con una sorta di stordimento, come se non le avesse mai viste prima d'allora. «Suppongo che non li indosseremo più».

Rimase in piedi così per un momento, poi, non appena Archer andò a cambiarsi nel suo spogliatoio personale, il bibliotecario lentamente lo seguì e se ne andò nel proprio appartamento adiacente alla biblioteca.

Un'altra persona rimase come persa nei suoi pensieri, anche se la recita era finita da tempo. E questa persona era l'autrice della commedia, che una volta finito tutto non si sentiva affatto come se l'avesse scritta lei.

Olive Ashley si sentiva come se avesse semplicemente acceso un fiammifero a mezzanotte, e che questo fosse esploso e si fosse ampliato fino a trasformarsi nell'irreale splendore del sole di mezzanotte. Si sentiva come se avesse dipinto uno dei suoi angeli oro e cremisi e il suo viso dipinto le avesse parlato, dicendole cose terribili.

Perché l'eccentrico bibliotecario, trasformato per un'ora in un re da pantomima, poteva anche essere stato posseduto da un diavolo, solo che quel diavolo era stato più simile all'angelo d'oro e cremisi.

Qualcosa sembrava essersi sprigionato al di fuori di lui. Nessuno avrebbe mai nemmeno pensato che ci fosse in quell'uomo un qualche tipo di ispirazione, né che qualsiasi poeta gliela avesse potuta istillare.

Le sembrò di attraversare con grande facilità tutti gli abissi e le cime che conoscevano la segreta umiltà dell'artista. Non sembrava davvero una persona che avesse ascoltato i versi che lei stessa aveva scritto. Essi risuonavano invece come i versi che lei *avrebbe* voluto scrivere.

In lei non c'era eccitazione, ma solo attesa, perché lui aveva il potere

di rendere ogni verso più grande del precedente, anche se lei era certa fossero già dei bei versi.

Il momento che ardeva nella sua memoria, e in quella di molte menti meno sensibili, era stato quello in cui il Re, che era stato catturato come un fuorilegge, rifiutò l'offerta della sua corona e dichiarò che a un mondo di principi malvagi preferiva la vita errante dei boschi.

*“Sarò io a cantare sulle alte cime degli alberi
al giorno che sorge sull’Austria.
Anche se fu quel malvagio e bandito che m’intrappolò,
è meglio essere uno schiavo, una spia,
un imbroglione o un re di Francia?
E quali altre corone oscureranno questa terra?
I re malvagi siedono disinvolti sui loro troni.
La vergogna guarisce con l’abitudine ma il panico vola alto,
e che terrore selvaggio, se un re è buono!
Che sconcerto tra le stelle, quale prodigio!
Gli uomini facilmente sopportano un padrone ingiusto,
ma un giusto padrone che sia un uomo non durerà.
I suoi nobili si solleveranno,
i suoi cavalieri lo tradiranno,
e lui andrà via, come andrò via io, da solo.*

Un’ombra attraversò il prato e la preoccupò, perché le sembrò di riconoscerne anche la forma.

Braintree si era cambiato e con la sua mente onesta (che i suoi detrattori consideravano invece una mente piuttosto riprovevole) si unì a lei nel giardino. Prima che potesse aprire bocca, Olive gli parlò impulsivamente.

«Ho scoperto una cosa. È più naturale parlare in poesia che in prosa. Proprio come è più spontaneo parlare cantando quando si è balbuzienti. Solo che, vede, la maggior parte di noi è balbuziente».

«Il suo bibliotecario certamente non lo è», disse Braintree. «Si potrebbe quasi dire che mentre recitava stesse cantando. Io sono una persona alquanto prosaica, ma in qualche modo oggi mi sento come se avessi ascoltato della buona musica. Tutto questo mi sembra piuttosto misterioso. Quando un bibliotecario recita come un Re, penso ci possa essere una sola possibile conclusione: che lui abbia semplicemente recitato come un bibliotecario. E siccome è stato davvero eccellente nei panni di un Re, penso che questa creazione da parte di un imbarazzato topo di biblioteca sia ancor più di una semplice *performance*. Ora mi domando: quanto spesso può succedere che stelle teatrali di questo livello possano nascondersi dietro alle loro librerie?»

«Lei dice così perché pensa che lui stesse recitando», disse Olive, «ma io sono convinta che lui non stesse affatto recitando. Questa è la spiegazione».

«Immagino che lei abbia ragione», rispose Braintree. «Ma avrebbe mai giurato di trovarsi alla presenza di un grande attore?»

«No, no, è proprio questo il punto», esclamò lei bruscamente. «Avrei giurato di essere in presenza di un grande uomo».

Dopo una pausa lei continuò.

«Non mi riferisco alle stesse grandi qualità di un uomo come Garrick⁸⁵, come Irving⁸⁶ o come qualcun altro. Non mi riferivo a lui come a un grande uomo *morto*, ma più terribilmente a uno *vivo*. Mi

riferivo a un uomo medioevale: un uomo risorto dalla tomba».

«Capisco cosa vuole dire», assentì l'altro, «e naturalmente trovo che lei abbia perfettamente ragione. Intende dire che non potrebbe aver fatto bene nessun'altra parte. Il suo amico Archer, invece, potrebbe avere qualsiasi altra parte, ma alla fine è soltanto un buon attore».

«Sembra tutto così strano», disse Olive. «Perché mai il signor Herne, al di fuori della biblioteca, dovrebbe essere... come quello che è?»

«Credo di sapere il perché», disse Braintree, e la sua voce s'incupì con qualcosa di molto simile a un ringhio rabbioso. «Nel senso che nessuno capisce come davvero faccia a prenderla seriamente. E così faccio io: la prendo in modo dannatamente serio».

«Intende dire la mia commedia?», chiese lei con un sorriso.

«Ho accettato di indossare questa tenuta da trovatore e di recitare», disse lui, «e non credo che avrei potuto darle una prova di maggiore devozione che questa».

«Intendevo dire», disse lei frettolosamente, «cosa pensa del fatto che lui abbia preso così seriamente la parte del Re?»

«Non mi piacciono i re», replicò Braintree in modo sgarbato. «Non mi piacciono nemmeno i cavalieri, i nobili e tutta quella parata di aristocratici armati. Ma quell'uomo li ama. Non pretende solo di farseli piacere. *Lui* non è uno snob o un tirapiedi della vecchia Seawood. È l'unico uomo che io abbia mai visto che potrebbe realmente sfidare la democrazia e la rivoluzione. L'ho capito semplicemente dal modo in cui camminava su quello sciocco palco e da come declamava...»

«Da come declamava quegli sciocchi versi, stava per concludere», finì per lui la poetessa, puntando un dito su di lui e ridendo con curiosa indifferenza, cosa piuttosto rara tra le poetesse.

Sembrava quasi che avesse trovato qualcosa che l'interessasse più della poesia.

Ma una delle più virili qualità di Braintree era il fatto che non fosse mai facile costringerlo alla leggerezza e lui continuò con i suoi tranquilli modi polverosi, essendo un uomo che rifletteva sempre con un pugno chiuso.

«Le dico che quando lui era là in alto, e sembrava una torre che s'ergeva su ogni cosa, quando ha detto che avrebbe gettato via il suo scettro e se ne sarebbe andato di nuovo per i boschi con una lancia, io sapevo...»

«Perché qui è lui», esclamò Olive impaziente e abbassando la voce, «e lo scherzo è che lui sta ancora vagando per i boschi con la lancia».

Infatti Herne era ancora nel suo costume teatrale di fuorilegge, apparentemente perché si era dimenticato di cambiarsi d'abito quando era rientrato nel suo camerino, e la lunga lancia da caccia alla quale si era appoggiato in scena durante i suoi soliloqui di versi sciolti era ancora stretta inconsciamente nella sua mano.

«Mi chiedo», esclamò Braintree rivolgendosi a lui, «non ha per caso intenzione di rientrare nei suoi vestiti prima di pranzo?»

Il bibliotecario si guardò nuovamente le gambe.

«Quali altri vestiti?», chiese in tono ottuso.

«Mi riferivo ai suoi abiti normali, quelli di tutti i giorni», replicò Braintree.

«Oh, non importa farlo ora», disse Olive, «può farlo benissimo subito».

dopo pranzo, credo».

«Sì», replicò l'automa distratto, con la stessa voce inespressiva, e s'allontanò con le sue lunghe gambe verdi, portando via con sé la lancia.

Il pranzo fu comunque piuttosto informale e anche se tutti gli altri erano già usciti dai loro costumi teatrali, non erano ancora rientrati del tutto nei loro convenzionali modi di fare.

Qualcuno di loro, specialmente le signore, erano ancora in uno stato di transizione prima del pieno splendore del pomeriggio.

Perché quel pomeriggio, a Seawood Abbey, ci sarebbe stato un grande ricevimento politico e sociale che nelle intenzioni avrebbe eclissato anche quello durante il quale si era tentato di educare il signor Braintree.

Inutile dire che erano presenti la maggior parte delle stesse inconfondibili figure, con molte altre in aggiunta.

Sir Howard Pryce era lì, e se non indossava il fiore bianco di una vita irreprensibile, aveva almeno il gilet bianco di un mercante vittoriano, la cui vita era sempre stata irreprensibile. Era recentemente passato nello stesso modo irreprensibile dal sapone alle tinture, dei quali era un pilastro finanziario e un partner in certi interessi commerciali di lord Seawood.

Il signor Almeric Wister era lì, indossando il suo squisito mix di abiti artistici e alla moda. Indossava anche i suoi baffi e il suo sorriso melanconico.

Il signor Hanbury, gentiluomo di campagna e viaggiatore, era lì, non indossando altro che potesse essere notato per qualcosa di particolare, e lo indossava piuttosto bene. Lord Eden era lì, indossando i suoi unici occhiali da vista e i suoi capelli che sembravano una parrucca gialla.

Julian Archer era lì, indossando vestiti in modo così perfetto che nessuno di loro aveva mai visto su un qualsiasi uomo vivente, ma solo su quegli esseri ideali che si vedono esclusivamente nelle botteghe dei sarti.

Anche Michael Herne era lì, con ancora addosso un vestito verde fatto di stracci, adatto a un fuorilegge reale in esilio e poco adatti per quell'occasione.

Braintree non era una persona convenzionale, ma non poté non fissare quel mistero su due gambe con uno sguardo perplesso.

«La vedo ancora lì che si gingilla con quegli abiti», osservò. «Pensavo che fosse già andato a vestirsi».

Herne sembrò piuttosto accigliato nel sentire quest'ultima frase.

«Vestito come cosa?», chiese.

«Be', vestito come sé stesso, suppongo», rispose l'altro. «Dandoci per esempio la sua celebre imitazione di Michael Herne».

Michael Herne abbandonò la sua aria da cane bastonato e sollevò la testa con uno scatto.

Fissò l'altro per un momento con una concentrazione che lo accecò e poi s'allontanò verso casa, presumibilmente per compiere la tardiva toilette.

John Braintree fece invece l'unica cosa che poteva fare in questa più che sgradevole riunione: andò in cerca di Olive Ashley.

La loro conversazione durò a lungo e fu in linea di massima teorica, e fu un fatto notevole che, anche dopo che gli ospiti del pomeriggio se n'erano andati e la cena si profilava in lontananza, quando Olive si ritirò per vestirsi e poi riapparve in un abito viola e argento di un'insolita ricchezza, essi s'incontrarono nuovamente nel giardino, nei pressi del monumento spezzato dove avevano avuto la loro prima dispute.

Ma incontrarono anche qualcun altro.

Il signor Herne, il bibliotecario, era in piedi vicino a quel pezzo di scultura grigia come se fosse una statua verde; avrebbe potuto essere una statua di bronzo verde perché ossidata, ma in realtà era una figura familiare ancora vestita nel suo fantasioso abito da guardia forestale.

Olive Ashley gli parlò quasi automaticamente, con una sorta di scatto.

«Non ha nessuna intenzione di cambiarsi?»

Lui girò lentamente la testa e la guardò con i suoi occhi blu inespessivi, poi sembrò ricordarsi della sua voce rauca che pareva provenire dalla fine della terra.

«Sto andando a cambiarmi? O non mi cambierò mai?»

Lei sembrò vedere qualcosa improvvisamente raffigurato nei suoi occhi fissi che trasalirono tremando un po'. Sembrò rimpicciolire nell'ombra dell'uomo vicino a lei, che interruppe con qualcosa di simile a una diffidente autorità.

«Intende rientrare nei suoi abiti normali, volevo dire».

«Cosa intende per abiti normali?», chiese Herne.

«Be'», intervenne Braintree, con una breve risata, «suppongo che Olive si riferisca al tipo di abiti che indosso anch'io, sebbene non possa certo essere considerato esattamente un esempio di eleganza».

Sorrise un attimo con quel suo triste modo di fare.

«Nessuno insisterà comunque perché lei indossi una cravatta rossa», aggiunse.

Herne improvvisamente piegò la fronte verso l'altro uomo con una sconcertante espressione fissa.

«E lei», chiese poi con voce dolce, «pensa di essere un rivoluzionario semplicemente perché indossa una cravatta rossa?»

«Potrei darle altre indicazioni», rispose Braintree, «ma la cravatta è certamente diventata una specie di simbolo per un vero rivoluzionario. Le assicuro che alcune persone che ammiro molto la considerano come un fazzoletto imbevuto di sangue. Infatti, se dovessi ripensare ai miei inizi, penso che fosse la ragione per la quale ho cominciato a indossarla».

«Certo», disse il bibliotecario pensieroso, «è probabile che fu per questo che lei indossò una cravatta *rossa*. Ma vorrei sapere perché lei indossa una cravatta. Vorrei sapere perché nessuno, di tutte le sacre razze che hanno popolato l'umanità, abbia mai indossato una cravatta».

Braintree, che era sempre sincero, restò improvvisamente in silenzio e l'altro uomo proseguì, mentre lo guardava con intensità, come se fosse un originale o un estraneo che proveniva da un paese straniero.

«Cosa fa abitualmente?», chiese con lo stesso accento rilassato. «Si alza, si lava...»

«Fino a questo punto», disse Braintree, «non posso che confessare le

mie convenzioni sociali».

«...si è messo anche una camicia. Poi prende una striscia singola di lino o qualche stoffa del genere e se la fissa al collo con una sorta di complicati ganci e di nodi. Poi, non contento di tutto ciò, lei prende un'altra e più lunga sorta di tessuto, o qualcosa del genere, di qualche particolare colore che le piace. Intreccia quella striscia attorno ad altre strisce in altre più complicate circonvoluzioni di un particolare tipo di nodo. Per fare questo, in tutta la sua vita... ripeto, *tutta la sua vita...*, non ha mai pensato di fare qualcos'altro, non ha mai nemmeno per un momento pensato di gridare ad alta voce a Dio e di strapparsi le sue vesti, come i profeti di un tempo. Per fare esattamente questo o più o meno così, perché un vasto numero di altre persone sono così misteriosamente occupate alla stessa ora del giorno, lei non ha mai pensato che sia di troppo disturbo. Lei non deve mai lamentarsi perché fa sempre le stesse cose. E poi dice di essere un rivoluzionario... e si vanta perché la sua cravatta è rossa!»

«C'è qualcosa di vero in quello che dice», concesse Braintree, «ma chi sono io per capire che questa è la sua ragione per rimandare l'ora del male quando deve abbandonare il suo stravagante abbigliamento?»

«Perché definisce il mio abbigliamento *stravagante?*», chiese Herne. «È altrettanto normale che il suo. Anch'esso s'infilava sopra la testa come il mio e voilà! In aggiunta a ciò, ha tutti i tipi di elementi pratici per non far sapere agli altri che l'ha indossato per un giorno o due. Per esempio», e alzò gli occhi al cielo con una sorta di disapprovazione, «può succedere che piova o qualcosa del genere; potrebbe fare molto freddo o il vento può essere molto forte. Cosa farà, allora? Prima sprangherà la casa e poi tornerà con un armamentario di cose per la signora: forse un enorme e orribile ombrello che la costringerà a camminare come un imperatore cinese sotto un baldacchino, o forse un sacco di indumenti impermeabili, o altre cose del genere. Ma nove volte su dieci un uomo vorrebbe soltanto qualcosa da mettersi sulla testa con questo clima e così fa semplicemente questo gesto», e portò in avanti il cappuccio che gli pendeva sulle spalle, «e per il resto del tempo può tranquillamente appartenere alla Brigata Delle Persone Senza Cappello... Sa», aggiunse bruscamente a voce bassa, «c'è qualcosa di molto soddisfacente nell'indossare un cappuccio... qualcosa di simbolico. Non mi meraviglio che possa aver influenzato il nome del grande eroe medioevale noto come Robin Hood⁸⁷».

Olive Ashley stava cercando di guardare lungo i versanti ondulati della valle, che parevano scomparsi nell'alone luminoso della sera. Si sentiva un po' distratta e distaccata dalla conversazione.

Si guardò poi attorno, come se il suono di una parola si facesse strada nei suoi sogni.

«Cosa intende dire», chiese incuriosita, «quando afferma che un cappuccio è simbolico?»

«Ha mai guardato attraverso un passaggio a volta», chiese Herne, «e visto il paesaggio al di là brillante come un paradiso perduto? Questo succede perché è come se ci fosse una cornice che circonda l'immagine... Sei tagliato fuori da qualcosa e hai il permesso di

guardare meglio qualcos'altro. Quando la gente capirà che il mondo è una finestra e non un vuoto infinito, una finestra su una parete di infinito nulla? Quando indosso questo cappuccio io porto la mia finestra con me. Dico a me stesso... questo è il mondo che Francesco d'Assisi vide e amò perché era limitato. Il cappuccio ha la stessa forma di una finestra gotica».

Olive guardò sopra la spalla di John Braintree.

«Ricorda cosa disse il povero Monkey?», chiese. «No, non può, perché lo fece proprio prima che lei arrivasse».

«Prima che io arrivassi?», chiese perplesso Braintree.

«Prima che lei venisse per la prima volta», rispose lei arrossendo e guardando di nuovo il paesaggio. «Lui disse che avrebbe dovuto guardare attraverso la finestra di un lebbroso».

«Una tipicissima finestra medievale, credo», disse Braintree in tono acido.

Il volto dell'uomo vestito in abiti medioevali improvvisamente fiammeggiò come a una sfida in battaglia.

«Mi indicherebbe un Re», esclamò, «un moderno re in carica per grazia di Dio, che andrà a guarire i lebbrosi in un ospedale come fece san Luigi?»

«Io non sono molto favorevole», disse cupo Braintree, «a pagare un tributo al re in carica».

«O a un leader popolare», insistette l'altro. «San Francesco fu un leader popolare. Se lei vedesse un lebbroso attraversare questo prato, gli andrebbe incontro per abbracciarlo?»

«Penso che avrebbe le stesse probabilità di farlo come del resto uno qualsiasi di noi», disse Olive, «forse di più».

«Ha ragione», disse Herne, con improvvisa serietà. «Forse nessuno di noi lo farebbe... Ma cosa succederebbe se il mondo avesse bisogno di questi despoti e di questi demagoghi?»

Braintree alzò lentamente la testa e guardò fisso verso l'altro uomo.

«Questi despoti...», disse, e corrugò gravemente la fronte.

84 La citazione si riferisce alla lettera ai Filippesi (3:21): *“Il quale trasformerà il corpo della nostra umiliazione rendendolo conforme al corpo della sua gloria, in virtù della potenza per la quale Egli può anche sottoporsi ogni cosa”*.

85 David Garrick (1717-1779), attore teatrale, drammaturgo e produttore teatrale inglese, è considerato il più grande attore teatrale inglese. Esercitò un notevole influsso su tutti gli aspetti dell'attività teatrale nel Settecento, interessandosi di produzioni, scenografia, costumi e perfino di effetti speciali.

86 Washington Irving (1783-1859) è stato uno scrittore statunitense. Visse a New York. Suo padre proveniva invece da una famiglia scozzese, mentre sua madre era inglese. Si ammalò nel 1804 di tubercolosi e per questo venne mandato in Inghilterra, ancora giovanissimo, dove resterà per 2 anni. La sua opera più celebre è sicuramente *La leggenda della valle addormentata* o *La leggenda di Sleepy Hollow*.

87 *Robin Hood* significa letteralmente *Cappuccio del Pettiroso*, anche se in realtà *Robin* è il diminutivo di *Robert*, visto che si vuol far risalire storicamente la sua apparizione a un personaggio realmente esistito: Robert Earl di Huntington, Robert di Loksley o Robert Fitz Ooth.

LO STATISTA E IL PADIGLIONE ESTIVO

A questo punto della conversazione quel particolare angolo del giardino si riempì della presenza brillante e disinvolta di Julian Archer, risplendente nel suo impeccabile abito da sera.

Entrò in scena camminando con passo sciolto e poi si fermò di colpo, guardando Michael Herne.

«Dico io», esclamò, «lei non ha davvero intenzione di cambiarsi?»

Forse fu la sesta ripetizione di questa singola sentenza che fece infuriare il bibliotecario di Seawood Abbey.

Comunque, si voltò di scatto e lo fissò anche lui, poi, improvvisamente, gridò con una voce che risuonò lungo il sentiero del giardino.

«No! Non mi cambierò *mai!*»

Dopo essersi messo in mostra per un momento, proseguì con più calma spiegandosi.

«Voi tutti amate cambiare e vivere per cambiare, ma io non potrò *mai* cambiare. Chi ha cambiato è caduto, ed è per questa follia del cambiamento che in genere si precipita. Ci sono stati dei momenti felici quando gli uomini erano semplici, ragionevoli e civili, ma ora tutto questo è andato perduto, e se anche dovesse tornare per un momento, non avrebbe senso tenerlo. No, davvero, io non potrò mai cambiare».

«Non capisco cosa intende dire», intervenne Archer, come se avesse parlato di un animale o di un bambino.

«So quello che lui intende dire», disse severo Braintree, «e non è la verità. Lei crede veramente, signor Herne, che tutto quel misticismo sia vero? Cosa intende esattamente quando afferma che questa vecchia società che invoca è sana?»

«Intendo dire che la vecchia società passata era sincera, mentre lei oggi vive invece in un groviglio di bugie», rispose Herne. «Non voglio dire che fosse perfetta o senza dolore. Voglio dire che imperfezione e dolore hanno i loro nomi. Parliamo di tiranni, di vassalli e di tutto il resto. Be', lei ha anche coercizione e ineguaglianza, ma non osa chiamare nulla con il suo nome cristiano. Lei difende ogni singola cosa dicendo che è un'altra cosa. Lei ha un re e poi spiega che non gli è consentito di essere un re, ha una Camera dei Lord e dice che è la stessa cosa della Camera dei Comuni. Quando vuole adulare un operaio o un contadino lei dice che è un vero gentiluomo, che è come dire che è un vero Visconte. Quando lei vuole invece adulare un gentiluomo dice che lui non approfitta del suo titolo. Lei lascia a un milionario i suoi milioni e poi lo elogia perché è *semplice*, invece di dire che non è magnifico, come se ci fosse qualcosa di buono nell'oro oltre al fatto che

brilla! Lei non scusa i sacerdoti dicendo che non sono abbastanza sacerdotali e ci rassicura impaziente affermando che i pastori anglicani possono giocare a cricket. Lei ha insegnanti che rifiutano la dottrina, il che significa che il loro insegnamento... e i dottori della divinità rinnegano ogni cosa che sia divina. È tutto falso, vile e vergognosamente pieno di vergogna. Ogni cosa prolunga la sua esistenza negando che esista».

«In linea teorica quello che lei dice potrebbe essere vero, per lo meno alcune cose», concesse Braintree. «Ma io non voglio prolungare la loro esistenza a tutti. E se si parla di maledire e di profetizzare, per Dio, vedrà alcuni di essi morti prima che lei possa morire».

«Forse», disse Herne guardandolo con i suoi grandi occhi chiari, «lei può vederli morire e poi vivere, il che è una cosa assai differente dall'attuale. Non sono sicuro che il Re non possa essere un re una volta di più».

Al sindacalista parve di vedere qualcosa, negli occhi fissi del bibliotecario, che stava cambiando e quasi raffreddando il suo stato d'animo.

«Lei pensa che questo sia un periodo storico», chiese, «per cui chiunque possa recitare re Riccardo?»

«Io penso che questo sia un periodo storico», replicò l'altro, «nel quale qualcuno dovrebbe recitare... Cuor di Leone».

«Ah», disse Olive, come se stesse cominciando a vedere qualcosa per la prima volta. «Lei ritiene dunque che oggi scarseggiamo dell'unica virtù di re Riccardo».

«L'unica virtù di re Riccardo», disse prontamente Braintree, «era quella di starsene fuori dal paese».

«Forse», rispose lei. «Lui e la sua virtù però potrebbero tornare».

«Quando tornerà, troverà il paese molto cambiato», disse il sindacalista cupo. «Niente servi della gleba, niente vassalli e anche gli operai avrebbero oggi il coraggio di guardarlo in faccia. Troverà che qualcosa si è rotto nella sua catena; qualcosa si è aperto e, ampliandosi, è stato innalzato qualcosa di selvaggio, terribile e gigantesco che con terrore colpisce anche nel cuore di un leone».

«Qualcosa?», ripeté Olive.

«Il cuore di un uomo», replicò lui.

Olive, in una sorta di stordimento, o forse di abbaglio, s'era bloccata a fissare alternativamente l'uno e l'altro.

Da una parte c'erano tutte le cose che lei aveva sognato, vestite nel loro giusto secolo. E dall'altra qualcosa di più profondamente emozionante, di cui non aveva mai sognato. Le sue intricate emozioni scoppiarono in lei con un grido piuttosto curioso.

«Oh, come vorrei che Monkey tornasse!»

Braintree la guardò bruscamente.

«Perché?», chiese piuttosto sgarbatamente.

«Perché state tutti cambiando», disse lei. «Perché state tutti parlando come avete fatto nella commedia. Perché siete entrambi feroci, splendidi, magnifici e magnanimi, e nessuno di voi ha invece un briciolo di buon senso».

«Non sapevo che lei fosse specializzata nell'aver buon senso», disse Braintree.

«In realtà non ne ho mai avuto», replicò Olive. «Rosamund mi ha sempre detto che non ne ho affatto. Ma qualunque donna ne ha più di quanto ne abbiate voi».

«Ecco che arriva Rosamunde, disse Braintree sempre più cupo. «Spero che lei possa esaudire le sue necessità».

«Sono certa che lei dirà quello che dico io», affermò Olive con calma. «La pazzia è infettiva, e l'infezione si sta diffondendo. Nessuno di voi riesce ad uscire... dalla mia povera piccola commedia».

E infatti, quando Rosamund Severne avanzò nel prato con i suoi modi risoluti come quelli di un vento, il vento colpì qualcosa e diventò un'uragano.

L'uragano infuriò per un paio d'ore e noi dobbiamo solo registrarne la fine, che vide Rosamund fare quello che raramente era fatto da lei o da chiunque altro. Fece ciò che non era stato fatto da quando Murrel aveva presentato l'istanza per l'ammissione di Braintree: fece irruzione nello studio di suo padre e si piazzò di fronte a lui.

«Che c'è?», chiese lord Seawood alzando lo sguardo da una pila di lettere.

Il suo tono avrebbe potuto indifferentemente essere definito contrito o nervoso, ma era comunque del tipo che fa sentire gli altri contriti e nervosi.

Rosamund, per indole, non si era mai sentita nervosa e non aveva mai neppure pensato di chiedere scusa o addirittura di spiegare qualcosa.

Si rivolse quindi a lui con fare esplosivo.

«Le cose là fuori hanno preso una brutta piega: il bibliotecario non vuole togliersi i vestiti».

«Be', spero davvero che non lo faccia», disse lord Seawood, aspettando pazientemente una spiegazione.

«Voglio dire», aggiunse lei innervosendosi, «che non sta affatto scherzando. Capisci? È ancora lì, vestito con il suo vestito verde».

«Suppongo, strettamente parlando, che la nostra livrea sia blu», disse pensieroso lord Seawood. «Questo non ha molta importanza al giorno d'oggi, ma come sai l'araldica è sempre stata il mio hobby... Non penso che ora sia possibile insistere sui colori corretti. E nessuno ha mai visto molto di quel bibliotecario. Sarà forse perché le biblioteche non sono luoghi molto popolari. E anche quell'individuo... be', è una persona molto tranquilla, se ricordo bene. Nessuno credo possa accorgersi di lui».

«Oh», disse Rosamund, con calma quasi minacciosa. «Tu pensi che nessuno l'abbia mai notato fino ad oggi?»

«Credimi, non saprei davvero cosa pensare», disse lord Seawood. «Io non ho mai notato nemmeno me stesso...»

Se lord Seawood era rimasto fino a questo momento dietro alle scene del dramma di *Blondel il trovatore*, rimanendo dietro le tende e gli arazzi di Seawood Abbey, era solo perché preferiva starsene alla larga da tutti i tipi di riunioni sociali e, nel vero senso della parola, dava nell'occhio per la sua assenza.

Questo fatto nasceva in realtà da molte cause, ma principalmente da

due: la prima che aveva la sfortuna di essere invalido e la seconda che aveva la sfortuna di essere uno statista.

Era uno di quegli uomini che amano ritirarsi in un mondo sempre più ristretto, con la pretesa però di agire in una sfera sempre più ampia. Viveva quindi in un piccolo mondo che escludeva l'amore, preferendogli le grandi questioni politiche.

Aveva una specie di passione per l'araldica, e coltivava quest'hobby perché amava analizzare la storia della sua e di altre famiglie nobili. Si era sentito molto di più a suo agio nel sapere che c'erano solo due o tre altri esperti in Inghilterra che si occupavano di queste cose. E come s'occupava di araldica, così s'occupava della società, della politica e di molte altre cose. Non aveva mai parlato con nessuna persona che non fosse un esperto, per cui, fidandosi solo degli esperti, aveva sempre avuto fiducia esclusivamente nell'eccezionalità, circondandosi di persone eccezionali che gli avevano dato informazioni di eccezionale valore, anche se poi non aveva mai saputo cosa stesse succedendo in casa sua.

Ogni tanto si rendeva conto che i dettagli dell'organizzazione familiare non erano più quelli che erano sempre stati, e questa era più o meno la misura della sua consapevolezza della faccenda che riguardava la rappresentazione della commedia del Trovatore e del suo strano seguito.

Ma anche se avesse notato il bibliotecario in cima alla scala, pur nell'eccezionalità della cosa non è comunque certo che gli avrebbe chiesto cosa ci faceva lì.

È più probabile che avrebbe aperto una comunicazione con uno specialista scientifico sull'uso delle scale, ma solo dopo essersi onestamente convinto di avere a che fare con il miglior specialista del suo tempo. Avrebbe difeso il principio aristocratico da un ricorso alla derivazione greca, dicendo che insisteva per avere il meglio di tutto.

Comunque, per rendergli giustizia, anche se era troppo invalido e forse un po' troppo capriccioso per quanto riguarda il bere e il fumare, non aveva mai avuto vino o sigari nella sua casa che non fossero il meglio.

Lui era, dal punto di vista personale, un ossuto e fragile piccolo uomo, con un naso aquilino e un'abilità particolare nel fissare le persone all'improvviso, con uno sguardo che pareva d'attenzione stupita, il che produceva un sorprendente effetto su quelli che facevano l'errore di supporre che lui fosse semplicemente un pazzo.

L'insieme della sua personalità un po' misteriosa, con la sua concentrazione e il suo smarrimento, la sua attenzione e la sua disattenzione, doveva essere letto con quella simpatia che confina con l'astuzia, ancora prima che le condizioni di questo dramma potessero essere state concepite.

Probabilmente era l'unico uomo al mondo a cui sarebbero potute accadere queste cose in casa sua senza che si rendesse conto che fossero accadute.

Ma arriva il momento in cui anche l'eremita in una grotta sui monti si guarda indietro e vede che la città giù nella valle è infiammata da bandiere.

Arriva un momento nel quale anche il più intontito e sognante

studioso in un attico guarda fuori dalla finestra e si accorge che la città è illuminata.

Fu così che, alla fine, lord Seawood iniziò a capire che una rivoluzione aveva avuto luogo al di fuori della porta del suo studio, sebbene non avesse ricevuto nessuna relazione ufficiale collegata con essa.

Se ci fosse stata una rivoluzione in Guatemala, avrebbe saputo tutto su come comunicare subito con il Primo Ministro del Guatemala a Londra.

Se ci fosse stata una rivoluzione nel Tibet del nord, naturalmente si sarebbe rivolto a Biggie⁸⁸, che è l'unico individuo che era probabilmente stato nel Tibet del nord.

Poiché sentiva solo sfuriate e chiassate dappertutto nel suo giardino e nel suo salotto, era invece piuttosto cauto circa quello che gli veniva detto. In fondo, pensava, potevano essere solo resoconti esagerati.

Così accadde che, una quindicina di giorni dopo, fosse seduto nel padiglione che stava alla fine del vialetto del giardino di fronte alla biblioteca, impegnato in una consultazione seria con il Primo Ministro.

Non notò nulla, in tutto il paesaggio, ad eccezione del Primo Ministro.

In questo non c'era il minimo segno di snobismo, poiché lui si considerava, in senso sociale e genealogico, più importante di qualsiasi Primo Ministro, anche se quello in questione era il conte di Eden.

Lui riteneva importante avere un colloquio solo con persone di una certa importanza.

Ascoltò con solenne disponibilità tutte le notizie che un così importante messaggero poteva portargli dal mondo esterno, ma non gl'importava nulla, tranne il mondo esterno. Viveva, se non alla fine della terra, in ogni caso alla fine del telefono.

Sarebbe valsa la pena sentire le opinioni del Primo Ministro stesso, circa questa compiacenza concentrata del suo ospite, perché lord Eden era un uomo dotato di un certo umorismo, del tipo che viene considerato piuttosto cinico e contorto, perché badava ai fatti e non si perdeva in inutili slogan.

Lord Eden era un uomo con una faccia magra e rugosa, così in contrasto con i suoi capelli gialli tanto da farli sembrare una parrucca gialla.

Stava sostenendo il peso maggiore della conversazione, ma chi l'ospitava non aveva perso l'aria di uno che sta ascoltando seriamente un rapporto proveniente dal quartier generale.

«Il guaio è», disse il Primo Ministro, «che la fazione avversa ha improvvisamente scoperto qualcuno che crede in qualcosa. Non è giusto, in un certo senso. Sapevamo tutto sui membri laburisti, naturalmente, ed essi erano dannati come tutti gli altri membri. Non si possono insultare: bisogna arrivare a loro per gradi. In un primo momento si dice loro che sono dei parlamentari ammirevoli e degli avversari armati degni del tuo acciaio e poi, naturalmente, gli si trova qualche specie di lavoro. E fin qui ci siamo. Ma questa faccenda dei lavoratori del catrame di carbone è diversa. I sindacati non

vorrebbero che fossero molto diversi dagli altri, naturalmente. Anche se le persone che s'incontrano alle riunioni dei sindacati non sanno nemmeno cosa stanno votando...»

«Naturalmente no», disse Seawood annuendo seriamente e con cortesia, «sono piuttosto ignoranti, suppongo».

«...non più di quanto lo sappiamo noi», continuò lord Eden, «non più di quanto si sappia alla Camera dei Comuni o alla Camera dei Lord. Ha mai visto una riunione di partito nella quale si sapesse cosa votare? Loro chiamano sé stessi Socialisti o qualcosa del genere e noi chiamiamo noi stessi Imperialisti o qualcosa del genere. Ma, come dato di fatto, le cose sembravano assodate da entrambe le parti. Ma ora che quest'uomo, Braintree, si è presentato parlando a tutti loro di sciocchezze, dette però in un modo nuovo, noi sembriamo aver smarrito le sciocchezze che dovremmo dire contro di lui. Una volta c'era l'Impero, ma qualcosa sembra essere andato storto: le dannate Colonie sembrano perse e la gente si è accorta di loro, ed ora eccoli qua. Non parleranno come se avessero voluto morire per noi, anche se nessuno sembra voler molto vivere assieme a loro. Ma di qualunque cosa si tratti, tutto quel tipo di pittura e poesia delle cose ha cominciato a crollare dalla nostra parte, e nello stesso momento qualcosa di pittoresco è saltato invece fuori dall'altra parte».

«Perché, questo signor Braintree è una persona pittoresca?», chiese lord Seawood, essendo del tutto ignaro che il signor Braintree era stato recentemente suo ospite e per un tempo considerevole.

«Quegli individui sembrano pensarlo», replicò il Primo Ministro. «Non è tanto la gente del carbone stesso, sono più che altro gli affiliati al sindacato collegati ai sottoprodotti, tutte quelle persone che sembra lui abbia eccitato fino a chiamarli a raccolta. Questo è il motivo per il quale sono venuto a parlarle. Noi siamo interessati tanto al carbone quanto al catrame di carbone, e sarei molto contento di avere la sua opinione in merito. Ci sono una valanga di questi piccoli sindacati che gravitano attorno a questo affare. Lei deve saperne in proposito più di chiunque altro... eccetto Braintree stesso, naturalmente. E non è il massimo chiederlo a lui».

«In effetti, è vero che qui nelle vicinanze ho un notevole interesse commerciale», confermò lord Seawood, inclinando leggermente la testa. «Come lei sa, la maggior parte di noi oggi giorno deve essere un po' interessata al commercio. La cosa avrebbe fatto inorridire i nostri antenati, suppongo, ma è sempre meglio che perdere le proprie tenute. Sì, le dirò in confidenza che i miei interessi sono ancora più collegati con i sottoprodotti che con i prodotti originali, per così dire. È davvero un peccato che questo signor Braintree abbia scelto questo settore come campo di battaglia».

«E per giunta Braintree è allegro come un campo di battaglia», replicò cupo l'uomo politico. «Non credo che al momento questi sindacalisti siano effettivamente pronti a uccidere delle persone, ma credo che all'occorrenza potrebbero essere piuttosto pronti a farlo. E sono convinto che questo sia solo l'inizio. Se si limitassero a fare i ribelli, tutto questo potrebbe anche essere accettabile. Ma a cosa diavolo servono i ribelli, se non si ribellano? Non credo che Machiavelli abbia dato qualche consiglio su questo problema».

Lord Seawood incrociò le sue lunghe dita e si schiarì la gola.

«Io non pretendo di essere come Machiavelli», disse con grande modestia, «ma spero di non sbagliarmi nel supporre che, in un certo senso, lei stia chiedendo il mio consiglio. Be', le condizioni sono tali, lo ammetto, da richiedere speciali conoscenze, e personalmente ho posto una certa attenzione a questa situazione, specialmente per i problemi paralleli che potremmo avere in Australia e in Alaska. Per cominciare, le condizioni della produzione di tutti i derivati del carbone comporta delle considerazioni che sono comunemente conosciute».

«Mio Dio!», esclamò in quel mentre lord Eden, mentre si chinava improvvisamente.

Fu come se un forte colpo di vento avesse mirato alla sua testa.

La sua esclamazione fu abbastanza naturale, e tale fu anche l'incredibile preoccupazione per sé stesso dell'altro uomo, che vide la causa solo un secondo più tardi.

Quello che vide lord Seawood era una lunga freccia piumata che stava ancora tremando infissa nel legno del padiglione estivo, immediatamente sopra la testa di lord Eden.

Ma quello che lord Eden aveva visto era lo stesso singolare dardo che era arrivato fischiando attraverso l'aria, uscendo pare da qualche remota parte del giardino e passando sopra di lui con un rumore che ricordava quello di un gigantesco insetto.

Entrambi i nobili s'alzarono in piedi e osservarono per un momento in silenzio quell'oggetto.

Per primo parlò il più pratico uomo politico, che fece notare a lord Seawood che la freccia aveva attaccato uno svolazzante pezzo di carta, sul quale qualcuno pareva aver scritto qualcosa.

88 Con *Biggie* Chesterton si riferisce a Jacob Biggie, uno scrittore inglese (probabilmente uno pseudonimo) della sua epoca specializzato in manualetti pratici, una specie di Bignami inglesi su qualsiasi argomento: animali, frutta, verdura, piante, viaggi, salute, famiglia etc.

IL VITTORIANO E LA FRECCIA

La freccia era entrata nel padiglione estivo con un suono che sembrava un cantico, svegliando il degno proprietario di quel luogo da favola posto in un mondo esterno che era stato interamente trasformato.

Perché si era trasformato, e qual era la natura della trasformazione, lo trovò abbastanza sconcertante da scoprire, ma era quasi altrettanto sconcertante da descrivere.

Iniziò, in un certo senso, con la follia di un uomo isolato, ed era dovuto anche in uguale misura, per un non comune paradosso, all'altrettanto isolata sanità di una donna.

Il signor Herne, il bibliotecario, era categorico nelle sue intenzioni, e alla fine rifiutò di cambiarsi i vestiti.

«Non posso!», urlò in preda alla disperazione. «Semplicemente non posso. Mi sento come un pazzo, come se...»

«Come se...», lo esortò Rosamund, osservandolo attentamente con i suoi occhi tondi.

«Mi sento come se fossi in costume», concluse lui.

Rosamund era meno impaziente di quanto ci si sarebbe potuti aspettare.

«Intende dire», chiese molto lentamente, come se stesse pensando nel dettaglio, «che si sente più a suo agio in quegli... abiti?»

«E così, naturalmente», esclamò con una sorta di gioia, «perché sono più naturali. Un bel po' di cose sono davvero più naturali, anche se non le ho mai avute in vita mia. È naturale tenere la testa alta, ma non l'ho mai fatto prima. Ero abituato a tenere le mani nelle tasche dei pantaloni e in qualche modo questo dava l'impressione che io stessi in piedi sempre facendo una sorta di inchino. Ora infilo le mani nella cintura e questo mi fa sentire venticinque centimetri più alto. Per cui, guardi la mia lancia».

Aveva preso l'abitudine di camminare qua e là con la lancia per cinghiali, la stessa che re Riccardo aveva portato con sé nelle sue vesti di abitante dei boschi. In quel momento ne piantò l'asta nell'erba per portarla alla sua attenzione, sebbene fosse chiaramente l'asta di una picca.

«Nel momento in cui cominci a portare una cosa di questo tipo», spiegò, «ti rendi conto subito del perché gli uomini generalmente usino portare lunghi pali di un tipo o di un altro: lance, picche, bastoni per pellegrini o bastoni pastorali. È possibile tenerli a distanza di un braccio e poi gettare la testa indietro come se si portasse un cimiero. Non è come per quei piccoli, moderni e scomodi bastoni da passeggio, a cui

bisogna appoggiarsi come se fossimo appoggiati a una stampella. L'intero nostro mondo è appoggiato a una stampella, perché è storpio».

Poi si fermò di colpo e guardò Rosamund con una sorta d'improvvisa timidezza.

«Senta... stavo giusto pensando che lei dovrebbe camminare con uno scettro come una lancia... però, naturalmente... se lei davvero disapprova tutto questo...»

«Non ne sono certa», rispose la ragazza, con un insolito, pacato e flemmatico atteggiamento, che contrastava con la sua abituale e prolissa efficienza. «Le dirò, non sono del tutto sicura di disapprovarlo...»

Nel dire questo, le parve di sperimentare una silenziosa scossa di sollievo, che non riuscì a spiegarsi. Anche perché, in effetti, questo aspetto del comportamento del bibliotecario era il meno facile da spiegare.

Malgrado la testa rialzata e il comportamento leonino che teneva nei suoi momenti di astrazione, malgrado la rigidità del suo atteggiamento un po' antiquato, lui non aveva nessuna aria di sfacciataggine, e nemmeno di sfida.

Era semplicemente imbarazzato, o meglio paralizzato, in presenza dei suoi vecchi vestiti. In breve, per uscire dal suo costume verde aveva assunto esattamente lo stesso atteggiamento che aveva avuto una volta per entrarci.

Quando Rosamund si spinse impetuosamente con i suoi modi spicci attraverso il prato, dirigendosi verso il piccolo gruppo dove Herne stava discutendo con Braintree, tutti nel mondo, inclusi i due distratti litiganti, si sarebbero aspettati che lei si precipitasse a dirimere l'intera assurda controversia. Ci si sarebbe aspettato che dicesse al bibliotecario di correre a cambiarsi immediatamente i vestiti, come un ragazzino disobbediente che fosse caduto in uno stagno.

Ma le bizzarre e pressoché fantastiche creature chiamate *anime umane* non sempre fanno quello che ci si aspetta da loro.

Se una qualsiasi persona dotata di buon senso poteva supporre d'aver compreso tutta questa assurda storia, non avrebbe avuto alcun dubbio circa quale delle due donne coinvolte sarebbe apparsa più impaziente di fronte a quella sua follia.

Un uomo ragionevole avrebbe detto che Olive Ashley, con la sua passione per il medievalismo, avrebbe compreso anche un pazzo colpito da medievalismo, mentre qualcuno di così moderno come il suo amico dai capelli rossi non si sarebbe nemmeno fermato a domandare se si trattasse di medievalismo, di fronte al fatto evidente che si trattava di follia.

Ma poi, nessun uomo dotato di sensibilità avrebbe mai creduto che tutto ciò avrebbe potuto accadere.

In ogni caso, l'uomo ragionevole si sarebbe sbagliato, come spesso accade.

Olive aveva sempre convissuto con i suoi sogni, ma il cuore di Rosamund desiderava ardentemente due cose: la semplificazione e l'azione. Il suo modo di pensare era lento e ragionato, per cui amava la semplicità. I suoi impulsi erano immediati, e per questo amava l'azione.

Rosamund Severne, in senso fisico, era nata degna di una corona, e

in senso biografico sotto l'ombra di una corona nobiliare.

Era il suo destino quello di muoversi sullo sfondo magnifico di fiumi, di colline a terrazze e di rovine di posti storici, per cui la mascherata medioevale che aveva accettato sembrava fatta su misura per la sua presenza.

Agli occhi visionari del bibliotecario, lei appariva una principessa sia che indossasse quel costume che un vestito più convenzionale.

Tutti quei particolari relativi alla nascita e alla bellezza sono però molto fuorvianti in psicologia.

Se Herne avesse avuto una maggiore conoscenza del mondo, avrebbe riconosciuto in lei una persona circondata da ambienti ben diversi.

La grande valle verde e la grande abbazia grigia sarebbero scomparse dalla sua vista e lui avrebbe visto al loro posto scrivanie, macchine da scrivere e file di noiosi libri di consultazione. Avrebbe visto in quel viso squadrato e in quegli onesti e seri occhi un tipo di persona dinamica e ben integrata nel mondo moderno.

Quella giovane donna occupava molte posizioni e si trovava in molti luoghi nei quali intendeva sostenere la vacillante semplicità di uomini come il signor Herne.

Come segretaria della Compagnia Sottomarina di Colonizzazione, spiegava con fermezza a una lunga processione di ricercatori che c'è spazio in mare per più uomini di quanti ve ne siano mai entrati.

Come donna manager della Società Marciapiedi Elastici, sapeva tutto quello che serviva per questa essenziale riforma, e poteva mostrare loro come si elimina la necessità di avere stivali o una vita in campagna.

Il movimento nato per dimostrare che *Il paradiso perduto*⁸⁹ fu scritto da Carlo II⁹⁰ deve interamente la vasta popolarità raggiunta alla sua energia e alla sua efficienza.

L'accordo con il quale le cime dei cappelli a cilindro possono essere sollevate con una cordicella, allo scopo di migliorarne la ventilazione, non avrebbe mai raggiunto il suo attuale successo universale se non ci fosse stata una persona sana di mente con quell'incarico.

In tutte quelle situazioni, lei aveva la stessa potente semplicità e la stessa sincerità prosaica nel seguire un'idea alla volta. In tutte quelle situazioni, inoltre, era molto coscienziosa e anche senza troppi scrupoli.

Era caratteristico di Rosamund che lei fosse sempre stata non solo sconcertata ma mentalmente affaticata dalla larghezza di vedute, o piuttosto dall'indiscriminata disponibilità intellettuale, di un uomo come, ad esempio, Douglas Murrel. A lei questo appariva semplicemente come pressapochismo, vacuità e mancanza di obiettivi.

Non avrebbe mai potuto comprendere come riusciva al tempo stesso a essere intimo amico di Olive con il suo medievalismo e di Braintree con il suo bolscevismo.

Lei voleva qualcuno che potesse fare qualcosa, e Murrel si rifiutava assolutamente di fare qualsiasi cosa.

Ma nel momento in cui qualcuno fu davvero pronto a fare qualcosa, ne fu così felice da trascurare di criticare ciò che quell'uomo s'apprestava a fare.

Improvvisamente, e forse in modo casuale, qualcosa fu chiaro ai suoi occhi, qualcosa che le apparve come un raggio di luce che avrebbe potuto seguire, qualcosa che avrebbe potuto capire.

Senza dubbio riuscì a capirlo meglio lei di chiunque altro. In fondo, aveva convissuto con le tradizioni sin dall'infanzia, anche perché era stata abituata a preservarle. Non era infastidita dai gusti di suo padre in fatto di araldica, anche se in questa materia non aveva imparato molto da lui. Ma proprio perché era contenta che suo padre fosse là, era contenta che ci fosse là anche l'araldica.

Le persone che hanno questo tipo di supporto storico vi attingono sempre, anche se solo con il loro subconscio.

In ogni caso, l'ovvia deduzione era errata, e la gente cominciò ben presto a dire che lei aveva incoraggiato il bibliotecario nelle sue vesti da pazzo.

È quasi inutile dire che quando la figlia di lord Seawood si muoveva trascinava dietro di sé nuvole di gloria sotto forma di nugoli di giovani uomini.

C'era una triplice spiegazione per quel tipo di popolarità.

Era un'ereditiera, ma è doveroso dire che molti dei più galanti l'ammiravano non tanto perché fosse un'ereditiera, ma perché era bella.

Era molto bella, ma è doveroso dire che molti dei più razionali l'ammiravano non tanto perché lei fosse una bellezza, ma perché era una persona buona, e più precisamente perché era una persona che stava agli scherzi.

Ne consegue, pertanto, che dove lei voleva andare molti l'avrebbero seguita, anche se si trovò ad aprire le danze con loro con una danza piuttosto diversa da quelle allora in voga. Così crebbe, metà per burla ma ancora di più sul serio, una nuova moda *medievalista*, dall'inseguimento nel quale tutti i giovani uomini seguivano la donna che seguiva il bibliotecario.

In lei c'era un certo candore da cotta giovanile, da vitello lunare⁹¹ che non si vergogna di piangere alla luna, ma anche qualcosa della sincerità della gioventù e della stagione primaverile. La sua era chiaramente una storia d'amore, ma nello stesso tempo era anche uno scherzo.

I giovani poeti di maniera, decisamente dei poeti minori, con l'aiuto di Herne come studioso e di Rosamund come energica direttrice di scena, riempiono i loro versi con stemmi, insegne e cortei, ancora più spavaldi di modernità dell'abito teatrale che tutti si erano levati e che Herne aveva invece conservato. I giovani uomini rimanevano affascinati soprattutto dall'idea di far rivivere l'uso dell'arco, probabilmente a causa dell'inconscio ricordo delle frecce del dio dell'amore.

Forse fu per qualche stupida associazione con san Valentino che ebbe inizio il gioco di spedire frecce come messaggeri di benvenuto o di guerra.

Il tiro con l'arco era una moda tipica dell'epoca Vittoriana, e molte signore e gentiluomini vittoriani gironzolavano, sul prato di Seawood Abbey, impegnati in quell'elegante sport. Molti, addirittura, avevano

anche rivisitato la scena presentandosi come attoniti fantasmi, con lunghe basette e con calzoni a sbuffo, o in nuvolose crinoline svolazzanti e fluttuanti come palloncini. Molti illustri personaggi vittoriani avevano senza dubbio onorato quel divertimento, ma l'avevano fatto entro certi limiti prettamente vittoriani. Avevano correttamente lanciato le loro frecce a obiettivi ben precisi, e non - inspiegabilmente - contro i cappelli a cilindro. Avevano anche ripetuto alcuni di quei gesti leggendari compiuti nel passato dai grandi archi degli eroi.

Sir Robert Peel⁹² fu prudente come Ulisse: non si girò e poi annunciò *"Ora voglio lanciarlo verso un altro bersaglio"*. Detto questo, trafisse con il suo dardo il più che rispettabile panciotto decorato di Disraeli.

Non è registrato da nessuna parte che lord Derby abbia messo una mela in equilibrio sulla cima del cappello a cilindro di lord Stanley, e che poi abbia seriamente informato il Primo Ministro (diciamo lord Aberdeen) che avrebbe conservato un'altra freccia per più alti usi politici.

Lord Palmerston, anche se in realtà è conosciuto con il soprannome di Cupido, non riuscì ad attrarre la benevola attenzione delle signore che più apprezzava trafiggendo i loro berretti vittoriani in questo modo arioso.

Lord Shaftesbury raramente apparve nel ruolo e nel costume dell'arciere sulla Shaftesbury Fountain⁹³, ed è un errore supporre che lui sia là rappresentato.

Soprattutto, non è mai certamente venuto in mente a Rowland Hill⁹⁴ che lanciare frecce in tutte le direzioni potesse essere un valido sostituto per il Post Penny⁹⁵.

Non c'era, dunque, nessun precedente storico per lo stato di cose che iniziava velocemente a svilupparsi a Seawood Abbey, sotto l'influenza del bibliotecario in fuga.

Quest'ultima idea, cioè trasmettere comunicazioni occasionali alle persone poste a una certa distanza relativamente corta, inviando un dardo alato sibilante oltre le loro teste o che si schiantava contro le loro finestre, sembrava aver preso la fantasia specialmente del signor Herne.

Questo significò per lui e per il suo gruppo di simpatizzanti (che cominciava davvero a divertirsi della cosa) consegnare a un gran numero di persone la loro proclamazione del Nuovo Regime.

Per descrivere tutti i dettagli di questa operazione sarebbe servita la trascrizione di un considerevole numero di rotoli e di strisce di carta, cosa che fu fatta e che venne trasmessa nel vicinato con questa rapida anche se non efficiente maniera. Tutti si fregiavano del titolo di Lega del Leone, ed era apparentemente un appello a tutte le persone affinché imitassero le migliori qualità di re Riccardo I e dei Crociati, in condizioni che non potevano certo essere considerate favorevoli per quell'impresa.

L'attonito cittadino fu informato che l'Inghilterra aveva ormai raggiunto un livello di crisi nel quale solo il coraggio morale poteva salvarla, come se fosse richiesto solo il coraggio morale per puntare un

arco a casaccio quando si è impegnati nello scrivere due righe a un amico.

Ma ci voleva molto di più che dei modi di fare più sinceri e una certa giovanile eloquenza, per protestare contro quel pessimismo suicida del grande reazionario che aveva dichiarato che l'epoca della cavalleria era finita.

Inutile dire che la maggior parte delle persone che avevano ricevuto queste missive si era molto divertita.

Certo, alcuni si erano infastiditi e altri ancora, stranamente, apparvero piuttosto sollevati e rianimati, come se avessero visto qualche gioco della loro infanzia o qualche ideale della loro adolescenza resuscitato all'improvviso dalla morte.

Ma non si può dire che il piacere di starsene ritti in piedi fosse apprezzato dal tipico visitatore della residenza di campagna di lord Seawood.

Nobili e gentiluomini, che erano venuti sin lì per sparare in qualche battuta di caccia, rimasero spesso piuttosto indispettiti nel sentirsi raccontare da un'ardente ed entusiastica persona, vestita dalla testa ai piedi di improbabili abiti dal color verde brillante, che questa era la vera definizione di *buon tiro* in quel piccolo posto di campagna.

Venerandi sportivi, che consideravano sé stessi dei fuoriclasse come sparatori, non si placarono quando il bibliotecario, pazientemente e amabilmente, spiegò loro come fosse limitante, come fosse gobba, come fosse sgraziata la posizione di una persona che se ne sta accovacciata con un fucile in mano, soprattutto se avesse dovuto essere paragonata con il divino movimento della figura che ha appena scaricato una freccia, immortalato per sempre nella calma dell'Apollon Belvedere⁹⁶.

In breve, più le frecce venivano scagliate lontano, meno era probabile che sembrasse potessero avere gli stessi effetti leziosi delle frecce del dio dell'Amore. E questo sembrò giungere a un estremo grado di improbabilità nell'ultimissimo lancio, quando l'araldo volante della cavalleria riuscì effettivamente a raggiungere un bersaglio così distante e impenetrabile, tale da suscitare l'attenzione del padrone di casa.

Come è già stato fatto notare, è più che una metafora dire che le notizie avevano raggiunto lord Seawood come un fulmine a ciel sereno. Il dardo arrivò in un lampo dal cielo azzurro d'estate, penetrando nelle nere ombre del padiglione estivo. Si conficcò nel muro sopra la testa del Primo Ministro e, prima che lord Seawood potesse prenderla, lord Eden l'aveva già levata dal muro. Trovò attaccato ad essa un documento arrotolato, che i due nobili procedettero a esaminare con diversi gradi d'impazienza.

Nel messaggio era auspicata la necessità di un nuovo ordine di nobiltà più volontaria, ma i due involontari nobili trovarono il suo esaltato tono aristocratico alquanto terrificante.

Venivano anche precisati quali sarebbero stati gli esami e le prove con cui una severa concezione della cavalleria avrebbe dovuto essere introdotta nel mondo, anche se è solo la giustizia che può dire a tutti gli interessati che non conteneva la parola *Samurai*.

Spiegava poi che solo un appello all'antica virtù della Lealtà poteva

chiamare a raccolta l'umanità nella restaurazione di un degno ordine sociale, proprio com'era previsto dagli antichi ordini cavallereschi

Si enunciava anche un'enorme quantità di altre cose, ma dal punto di vista dei due anziani gentiluomini nel padiglione estivo, non riuscì a spiegare del tutto la freccia infissa nella parete.

Lord Eden rimase in silenzio, anzi, sembrò che stesse studiando il documento con maggiore serietà, risolutezza e attenzione di quanto ci si sarebbe potuti aspettare.

Ma lord Seawood, dopo qualche brusca esclamazione, si girò con una sorta di istinto cieco verso l'ingresso del giardino da dove era arrivato il fulmine a ciel sereno. E là vide, a mezza distanza, più o meno alla fine del lungo manto erboso, qualcosa che lo sbalordì come se si fosse trattato di una compagnia di angeli con aureole e ali dorate.

Era una compagnia di persone vestite in modo fantastico, con abiti di cinque secoli prima.

Molti di loro avevano un arco, ma ciò che colpì lord Seawood più duramente di una freccia fu il fatto che sua figlia stava davanti a tutto il gruppo, in un'oltraggiosa forma d'abbigliamento che terminava in due corna come un bufalo. Inoltre, ancor peggio, lei *indossava* un ampio sorriso.

Non aveva mai nemmeno pensato che le cose vicino a lui potessero andare male... o addirittura impazzire. Si sentì come se i suoi stessi stivali l'avessero preso a calci, o come se la sua cravatta fosse diventata improvvisamente viva e l'avesse strangolato come una garrotta.

«Buon Dio!», esclamò, «cosa sta succedendo?»

I suoi sentimenti erano semplicemente quelli di un esperto con una collezione di preziose porcellane cinesi, che trova che un branco di scolari si è precipitato all'interno di una stanza fino a giungere a due centimetri da un incomparabile vaso cinese blu.

Ma gli eccezionali vasi di porcellana della dinastia Ming avrebbero potuto rompersi precipitando in ogni direzione attorno a lui senza destare la sua attenzione come quello che aveva appena visto.

Gli hobby degli uomini sono molti, strani e misteriosi. E lui si offendeva profondamente con chiunque potesse danneggiare la sua collezione di Primi Ministri.

Il padiglione estivo nel giardino era per lui sacro come un tempio cinese pieno di antenati, perché in esso vagavano i sottili fantasmi di molti uomini politici.

Molte di queste tranquille conferenze che riuscirono a influire sui destini dell'Impero si svolsero in quella capanna giocattolo.

Lord Seawood provava un piacere enorme nell'incontrare uomini pubblici in modo privato, anche se preferiva che questo avvenisse in segreto.

Era infatti troppo gentiluomo per desiderare che i giornali domenicali scrivessero che il Primo Ministro aveva visitato Seawood Abbey.

Fu per questo che diventò freddo come la morte al solo pensiero che i giornali potessero scrivere che il Primo Ministro aveva visitato Seawood Abbey e che in questa occasione aveva perso un occhio.

Lo sguardo che rivolse a quella banda di scolari, quindi, fu molto superficiale e, com'è ovvio, assolutamente sprezzante.

Comprese vagamente, però, che un viso sembrava emergere da quella confusione, con una serietà che aveva dello spettrale. Era il viso dalle nobili e risolte fattezze del bibliotecario, e al suo confronto gli altri erano solo un coacervo di sguardi beffardi.

Alcuni erano sorridenti, altri ridevano, ma questo non fece che peggiorare il naturale fastidio e il disprezzo del nobile. La loro era una baraonda sciocca, naturalmente, ma quel che era peggio era che a farla erano gli amici di Rosamund: sua figlia doveva avere degli amici alquanto sgradevoli...

«Spero che siate consapevoli», disse loro freddamente, ma con voce chiara e profonda, «che avete appena rischiato di uccidere il Primo Ministro. Alla luce di queste circostanze, penso che dovrete considerare come corretta la scelta di qualche altro tipo di gioco».

Si girò e tornò verso il padiglione estivo, dopo essersi controllato a fatica nei confronti di quei suoi ospiti indesiderati.

Ma quando tornò sotto il piccolo tetto di paglia e vide nell'ombra il pallido e ossuto profilo del Primo Ministro riflettere sul pezzo di carta incriminata con fredda concentrazione, la furia di lord Seawood improvvisamente scoppiò di nuovo.

S'intuiva in quel viso gelido l'insondabile disprezzo che la brillante mente del grande statista doveva provare per quello scherzo di cattivo gusto, uno scherzo meschino e perfino eccessivo.

Il silenzio dell'uomo aprì come un abisso di ghiaccio, un abisso nel quale qualsiasi tipo di scusa avrebbe potuto essere seppellito senza appello nelle sue profondità, senza la speranza di una risposta.

«Semplicemente non so cosa dire», balbettò disperatamente nel tentativo di scusarsi. «Ho una mezza idea di prendere tutti a calci e di sbatterli fuori di casa, la ragazza e tutti loro... Qualunque cosa io posso aver fatto...»

Il Primo Ministro non aveva ancora alzato lo sguardo, e continuava a esaminare in modo gelido la carta che aveva in mano. Di tanto in tanto abbassava un po' le ciglia, ma le sue labbra rimasero strette e non si mossero.

Il padrone di casa sembrò improvvisamente colpito da una sorta di terrore, del quale non riuscì a capire la portata. Pensò che gli fosse stato fatto un insulto che nemmeno il sangue avrebbe spazzato via.

Il silenzio gli fece saltare i nervi.

«Per l'amor di Dio», esclamò bruscamente, «non continui a leggere quella spazzatura! Capisco possa essere dannatamente divertente, ma non è così dannatamente divertente per me... è successo a casa mia! Lei non può immaginare quanto poco mi piaccia avere un ospite insultato, qualunque, non solo lei. Mi dica cosa vuole e lo farò».

«Be'», disse il Primo Ministro appoggiando lentamente la carta sul tavolino rotondo, «alla fine abbiamo capito».

«Capito cosa?», domandò il suo distratto amico.

«Qual è la nostra ultima occasione», spiegò con un sorriso il Primo Ministro.

Cadde il silenzio nello scuro padiglione estivo, così improvviso e completo che si sarebbe potuto sentire il ronzio di una mosca e il mormorio lontano del parlare degli ammutinati. Quel silenzio era del tutto casuale, eppure qualcosa s'alzò nell'animo di Seawood per

protestare contro di esso, come se il silenzio potesse influenzare il destino e per questo dovesse essere diffidato dal farlo.

«Cosa intende dire?», domandò sospettoso. «Quale ultima occasione?»

«L'ultima occasione di cui abbiamo parlato non più di dieci minuti fa», replicò il politico con un sorriso spietato. «Non sono stato io a parlare di quella cosa che è volata dentro la finestra, come la colomba con il ramoscello d'olivo? Non ho forse detto che dobbiamo trovare qualcosa di nuovo perché il nostro vecchio, povero Impero si sta facendo stantio? Non stavo forse dicendo che volevamo qualcosa di nuovo e di positivo a sostegno della lotta contro Braintree e la sua Nuova Democrazia? Bene, allora».

«Cosa diavolo intende dire?», domandò lord Seawood.

«Intendo dire che questa cosa deve essere sostenuta», esclamò il Primo Ministro, colpendo il tavolino con una vivacità alquanto scioccante in uno del suo freddo e monotono contegno. «Deve essere sostenuta a cavallo, a piedi e con l'artiglieria, e quello che a prima vista mi sembra dannatamente più importante, con sterline, scellini e pence. Deve essere sostenuta come non abbiamo mai sostenuto nulla nella nostra vita. Signore, un uomo della mia età dovrebbe vivere per vedere lo sfondamento delle linee del nemico e avere una possibilità per una carica di cavalleria! Vale sempre la pena battersi per qualcosa, e prima si comincia meglio è. Dove sono queste persone?»

«Intende davvero dire», esclamò lo sbigottito Seawood, «che ci sia qualcosa da fare con quegli stolti che...»

«Supponiamo che lo siano», sbottò Eden. «Sono anch'io uno stolto perché immagino che qualcosa possa essere fatto senza degli stolti?»

Lord Seawood si ricompose, ma lui lo stava ancora fissando.

«Suppongo che lei intenda dire che una nuova politica... riesco a malapena a dire una politica popolare... forse piuttosto politica anti-popolare di successo...»

«Entrambi, se le aggrada», disse l'altro. «Perché no?»

«Difficilmente avrei pensato», disse lord Seawood, «che la popolazione potesse essere interessata a tutta questa elaborata e antiquata teoria sulla cavalleria».

«Non ha mai considerato», chiese il Primo Ministro, guardandosi alle spalle, «il significato della parola *Cavalleria*?»

«Intende dire nel senso *derivativo*?», chiese perplesso l'altro nobile.

«Intendo dire nel senso del *cavallo*», replicò Eden. «Quello che davvero piace alla gente è un uomo su un cavallo... e non m'importa molto se è un cavallo alto. Date alla gente un sacco di avvenimenti sportivi... tornei, corse di cavalli... *panem et circenses*, ragazzo mio... e tutto questo renderà popolare la politica. Se noi potessimo mobilitare tutti quelli che assistono al Derby⁹⁷, potremmo combattere il Diluvio».

«Forse», balbettò Seawood, «comincio ad avere un qualche tipo di primitiva nozione circa quello che lei intende dire».

«Io intendo dire», disse il suo amico, «che la Democrazia si prende più cura dell'ineguaglianza dei cavalli che dell'uguaglianza degli uomini».

E passando oltre la soglia si diresse verso il giardino con un passo che apparve incredibilmente ringiovanito.

Prima che il suo ospite si fosse ancora mosso, si sentì la voce del Primo Ministro echeggiare in lontananza come una tromba, un po' come la voce dei grandi oratori di cinquant'anni prima.

Così fece il bibliotecario, che escogitò di rifiutarsi di cambiare i suoi vestiti per cambiare il suo paese. Per uscire da questo piccolo e grottesco incidente avvenne quella famosa rivoluzione, o reazione, che trasformò il volto della società inglese, controllando e cambiando il corso della sua storia.

Come tutte le rivoluzioni attuate dagli Inglesi, specialmente le rivoluzioni attuate dai Conservatori, questa fu molto attenta a conservare quei poteri che erano già deboli.

Alcuni Conservatori, di una specie piuttosto senile, non avevano ancora sentito parlare di quei personaggi costituzionali, che avrebbero potuto cambiare completamente alcuni articoli della Costituzione.

Era stato dato loro il permesso di mantenere - anzi, avrebbero dovuto sostenere - il vecchio modello monarchico di questa nazione.

In pratica, però, il nuovo potere venne ora diviso tra tre o quattro monarchi subordinati che governavano su altrettante grandi province dell'Inghilterra, come esagerati *Lord Lieutenant*⁹⁸, e chiamati, in linea con il romanticismo e con la finzione del movimento, *King-at-Arms*⁹⁹.

Essi detenevano, infatti, qualcosa della santità e della simbolica immunità di un araldo, ma possedevano anche non pochi dei poteri di un re.

Essi comandavano gruppi di giovani uomini raggruppati in Ordini cavallereschi, che prestavano servizio come una sorta di *yeomanry*¹⁰⁰ o di milizia.

Governavano poi i tribunali e amministravano la bassa e l'alta giustizia, in accordo con le ricerche del signor Herne sulle leggi medioevali.

Era qualcosa di più che una rievocazione di avvenimenti storici, e assorbì molta di quella passione popolare che un tempo saziava metà delle città e dei villaggi in Inghilterra con rappresentazioni teatrali, la fame di un popolo che Puritanesimo e Industrialismo avevano così a lungo tenuto a digiuno, con una festa degli occhi e della fantasia.

Tutto ciò fu molto di più di una moda, ma ebbe le sue luci della ribalta e i suoi momenti critici come una moda.

Forse il principale momento critico fu quando Julian Archer (ora sir Julian Archer, grazie al riconoscimento di uno dei nuovi ordini cavallereschi) si rese seriamente conto che avrebbe dovuto seguire questa moda o essere lasciato inesorabilmente indietro.

Tutti noi, che abbiamo osservato i cambiamenti che attraversano una società, conosciamo questi imprevisti eppure determinanti momenti. Si applicano a ogni cosa: dalle donne ammesse al voto, alle donne non ammesse per le loro capigliature stravaganti.

Questo contrassegnò ad esempio il movimento delle Suffragette¹⁰¹, che molte donne della classe media avevano a lungo sostenuto, quando le nobildonne cominciarono a prenderle sul serio.

Questo segnò il passaggio tra il periodo in cui un avvenimento è una *nuova* moda a quello in cui è *solo* una moda.

Fino a quel momento gli esempi potevano essere stati numerosi, ma erano ancora degni di nota; da allora, ad essere degna di nota fu solo la trascuratezza.

Questo era il tipo di situazione, in ogni movimento, nel quale uno come sir Julian Archer appare come apparve in quel momento: un cavaliere dall'armatura scintillante, pronto per qualsiasi tipo di pericolosa impresa.

Fino a quel momento lui era stato troppo vanitoso per non essere in un certo senso semplice, e troppo semplice per non essere in un certo senso sincero.

I cambiamenti sociali di questo tipo sono resi possibili, tra considerevoli masse di persone, da due tipi di ironia insiti nella natura umana.

La prima è che la vita di ogni uomo è già sufficientemente frammentaria e piena di distrazioni, per cui risulta a volte complicato ricordare con attenzione *qualche* situazione presente nella propria mente con quello che è il trascorrere complessivo del tempo.

La seconda è che quasi sempre questo crea una falsa immagine del passato, favorendo una memoria fittizia, per cui quel dettaglio sembrava in retrospettiva dominare la sua carriera.

Julian Archer (come è già stato precedentemente ricordato) aveva scritto molto tempo prima un resoconto piuttosto infantile delle avventure di un ragazzo alla battaglia di Agincourt. Era stata soltanto una delle molteplici ed estremamente moderne attività della sua carriera di successo e non era stata nemmeno una delle più riuscite.

Ma con il nuovo parlare che si faceva ora intorno a lui, Archer cominciò a insistere sempre di più sulla sua precedente iniziativa relativa a quell'argomento.

«Non mi ascoltano», disse scuotendo tristemente la testa. «Con questo non voglio affatto invadere il suo campo... Naturalmente, Herne non può che essere un buon lettore: è il suo lavoro... Suppongo che veda e legga ogni libro che viene pubblicato, anche se dà come l'impressione che per lui non abbia abbastanza senso accettare un consiglio».

«Oh, capisco», disse Olive Ashley, alzando le scure sopracciglia per la sorpresa, «non ci avevo mai pensato».

E lei rifletté immediatamente, in modo addolorato e capriccioso, sulla sua passione per le cose medioevali, che tutti avevano dapprima deriso, poi imitato e alla fine dimenticato.

La stessa cosa era successa con sir Allster Wister, quella galante e attempata figura di cavaliere. Come conseguenza avvenne un grosso cambiamento nella figura di quel vecchio esteta, che si gingillava nei salotti di mezza Inghilterra elogiando i grandi Vittoriani che avevano elogiato i grandi Primitivi.

Lui parlò di più dei grandi primitivi e di meno dei grandi Vittoriani.

Ma come in passato aveva fatto frequentando idealmente Cimabue e dicendo una parola d'incoraggiamento a Giotto e a Botticelli, non era stato per lui difficile convincere sé stesso di essere stato un profeta che aveva alzato invano la sua voce, prevedendo la venuta del signor

Herne come quella di un Messia medievale.

«Mio caro signore», disse confidenzialmente, «quel periodo fu caratterizzato da un inconcepibile vandalismo e da un'estrema volgarità. Davvero, non so proprio come io abbia potuto studiarlo! Ma ho comunque lavorato intensamente e, come può vedere, il mio lavoro non è stato del tutto inutile... ehm... non del tutto inutile. Le numerose testimonianze dei loro costumi sarebbero andate perdute: difficilmente una singola pittura nella quale essi ci avessero mostrato i loro costumi sarebbe sopravvissuta... questo senza la mia modesta rimostranza. Tutto ciò ci mostra quello che può fare nel tempo una piccola ma significativa parola».

Lord Seawood stesso fu colpito in un modo molto simile e cambiò atteggiamento.

In modo insensibile, spostò il centro di gravità tra i suoi due hobby.

Parlò un po' di più di quello che era il suo hobby privato - l'araldica - e parlò un po' di meno del suo hobby pubblico, il Parlamento.

Si soffermò meno sulla grandezza di lord Palmerston¹⁰² e di più sulla grandezza del principe Nero¹⁰³, dal quale, secondo lui, discendeva la famiglia Seawood.

E in lui anche questa convinzione crebbe silenziosamente nell'ombra; il senso che egli stesso aveva ebbe molto a che fare con la fondazione della Lega del Leone e con la resurrezione di Riccardo Cuor di Leone.

Sentì tutto questo in modo molto chiaro, creando l'istituzione dello Scudo dell'Onore, che era una delle più recenti e più orgogliose aggiunte al progetto, e che ebbe il suo battesimo proprio nel suo parco.

In tutto questo cambiamento di clima, Herne rimase lui stesso immutato. Come molti idealisti, era un tipo di persona che sarebbe stata più contenta di rimanere completamente nell'ombra, ma non riuscì a capire subito e a realizzare la portata della fama raggiunta.

Se era stato in grado di fare un passo verso la fine del parco, tanto valeva fare un altro passo verso la fine del mondo.

Lui non vedeva il mondo a scale.

Aveva costretto tutti i suoi superficiali compagni a rientrare nei loro abiti in maschera, e li costrinse poi a recitare in maschera fino alla morte.

Mettendosi a tracolla il suo arco alla Robin Hood e la lancia da cinghiali, non rimase alle spalle di quella compagnia, ma marciò in testa ad essa.

Il passaggio dalla solitudine a quella leadership gli era sembrata una cosa emozionante e trionfale. Ma il cambiamento dalla leadership di quel partito casalingo¹⁰⁴, nato quasi per gioco, alla leadership su tutta l'Inghilterra a stento riuscì a sembrargli un cambiamento totale.

Anzi, da quando quel partito casalingo aveva un volto, aveva preso l'abitudine di osservarne tutti i cambiamenti, come i cambiamenti del tramonto e dell'alba.

89 Il poema epico *Il Paradiso perduto* (*Paradise Lost*), pubblicato in una prima edizione di 10 volumi nel 1667, è il capolavoro di John Milton (1608-1674), scrittore e poeta inglese. È considerato uno dei letterati britannici più celebri, apprezzati e

influenti dell'epoca successiva a quella shakesperiana. Colpito da cecità nel 1652, per proseguire a scrivere dovette ricorrere all'aiuto di un segretario. Dopo la restaurazione di Carlo II sul trono d'Inghilterra, Milton venne incarcerato in quanto simpatizzante di Oliver Cromwell.

90 Carlo II Stuart (1630-1685) fu re d'Inghilterra, Scozia, Irlanda e Francia. Fu noto anche con il nome *Merrie Monarch* (Monarca allegro), per sottolineare il clima di edonismo della sua corte e il sollievo generale procurato dal ritorno a una situazione di normalità dopo l'esperienza repubblicana con Cromwell e con i Puritani.

91 *Mooncalf* (vitello lunare) era un termine inglese un tempo attribuito al feto abortito di una mucca o di altri animali da allevamento, e occasionalmente anche a quello umano. Il termine nasce dalla convinzione, diffusa in passato e presente in molte tradizioni popolari europee, che tali creature imperfette fossero il prodotto della sinistra influenza della luna sullo sviluppo del feto. Il termine venne usato anche in riferimento a qualsiasi cosa mostruosa e grottesca. Shakespeare, ad esempio, l'ha usato per descrivere Calibano, il servo deforme di Prospero, ne *La tempesta*. *Mooncalf* è oggi usato come termine dispregiativo per indicare qualcuno che è uno sciocco, uno stolto o comunque una persona non particolarmente brillante.

92 Robert Peel è stato un politico britannico, come tutti i nomi segnalati di seguito: Disraeli, lord Derby, lord Stanley, lord Aberdeen, lord Palmerston e lord Shaftesbury.

93 La fontana centrale in Piccadilly Circus, a Londra, è nota come *Shaftesbury Memorial Fountain*, e venne eretta nel 1893 per commemorare il filantropo Anthony Ashley Cooper, VII conte di Shaftesbury. La fontana è sovrastata da una statua che rappresenta l'Angelo della Carità Cristiana, meglio conosciuto come Eros.

94 Sir Rowland Hill, uomo politico inglese, è considerato l'inventore del francobollo.

95 Nel 1680, in Inghilterra, un mercante di nome William Dockwra organizzò il *Post Penny*, che garantiva la consegna della posta e dei pacchi a Londra per un solo penny. In seguito al grande successo, il servizio privato fu assorbito dalla monarchia, che ne aumentò la tariffa per finanziare le guerre nel mondo.

96 L'Apollo del Belvedere - dal nome del cortile del Belvedere in Vaticano, dove un tempo era stata collocata - è una statua ritrovata ad Anzio nel XV secolo. A partire dalla metà del XVIII secolo, venne considerata uno dei supremi capolavori dell'arte mondiale e modello assoluto di perfezione estetica. La statua di marmo bianco, alta 224 cm, rappresenta il dio greco Apollo che ha appena ucciso Pitone.

97 Il Derby è una corsa ippica inglese di galoppo, lunga 1.834 metri, la più importante dell'annata. Fu istituita nel 1780 da Edward Smith Stanley, XII conte di Derby.

98 Il titolo di *Lord Lieutenant* (lord luogotenente) viene dato dai monarchi inglesi, di solito in una contea o in una circoscrizione, a persone con vari compiti di rappresentanza. Di solito sono pensionati del luogo conosciuti, anziani ufficiali a riposo o titolari d'azienda noti per la loro onorabilità. Possono essere sia uomini che donne. La carica può essere considerata come quella di un viceré, ma non ha praticamente alcun ruolo nel governo locale, né ha la responsabilità di emanare ordinanze locali in nome del monarca.

99 Il *King-at-Arms* (Re d'Armi), grado principale tra quelli degli ufficiali d'armi, era il capo degli araldi e aveva il compito di custodire gli stemmi concessi apportando le modificazioni o le aggiunte che derivavano da nuove concessioni o da alleanze matrimoniali. A tal fine provvedeva anche a registrare e correggere gli alberi genealogici delle famiglie. In molte tradizioni araldiche solo un Re d'Armi ha l'autorità di concedere insegne araldiche. In altre tradizioni tale potere è delegato ad altri ufficiali di rango paragonabile. In Inghilterra, l'autorità di concedere uno stemma è soggetta all'approvazione dell'*Earl Marshal* (Conte Maresciallo) sotto forma di *warrant* (mandato).

100 Il ceto inglese degli *yeomen* era rappresentato da piccoli proprietari terrieri non nobili. Il nome indica anche le formazioni militari volontarie sorte nel 1745 in reazione all'insurrezione dei giacobiti. La *yeomanry* fu poi utilizzata durante la guerra anglo-boera e durante i due conflitti mondiali.

101 Con il termine *suffragette* si indicavano le appartenenti a un movimento di emancipazione femminile nato per ottenere il diritto di voto per le donne (dalla parola *suffragio*, ovvero dichiarazione della propria volontà in procedimenti elettivi o deliberativi: il voto). In seguito la parola *suffragetta* ha finito per indicare, in senso lato, la donna che lotta o si adopera per ottenere il riconoscimento della piena dignità delle donne, coincidendo in parte quindi con il termine femminista.

102 Henry John Temple, terzo visconte di Palmerston (1784-1865), fu uno dei grandi uomini politici che dominarono la scena inglese e mondiale nell'età d'oro

dell'era Vittoriana.

103 Edoardo di Woodstock, Principe di Galles, popolarmente chiamato il Principe Nero (1330-1376), fu l'erede riconosciuto al trono d'Inghilterra. Non divenne mai re perché la sua morte precedette di un anno quella del padre, consentendo al figlio Riccardo, anche se minorenne, di salire al trono. L'origine del soprannome è incerta: secondo la tradizione derivò da una corazza nera, riccamente decorata, che gli fu regalata dal re alla battaglia di Crécy. È anche possibile che il soprannome sia stato in origine coniato dai cronisti francesi, con riferimento alle terribili sconfitte che il principe inflisse alla Francia oppure alla crudeltà dimostrata nei fatti d'arme.

104 Per partito casalingo (*house-party*) nel mondo di lingua inglese si indica un tipo di festa in cui medi e grandi gruppi di persone si riuniscono presso un'abitazione per ospitare un partito. Storicamente, il termine ha indicato anche altri incontri signorili in tenute di campagna, della durata di diversi giorni o settimane.

IL RITORNO DEL CAVALIERE ERRANTE

Nel corso delle Grandi Elezioni generali, che erano state la conseguenza della grande minaccia di Braintree e del suo Nuovo Sindacalismo, e che avevano portato alla nascita del movimento che ad esso s'opponesse, è stato riportato che il signor Michael Herne era entrato nella cabina elettorale per dare il suo voto e che era rimasto là per tre quarti d'ora, misteriosamente occupato, come se fosse stato impegnato in una preghiera.

L'impressione che diede fu di non essere mai andato a votare prima, non essendo probabilmente quella un'abitudine da Paleoittita.

Quando ebbe però elaborato la cosa dentro di sé, spiegò a tutti che aveva semplicemente messo una croce sul pezzo di carta in corrispondenza del nome del suo candidato preferito, e sembrò molto affascinato e incantato da quell'idea.

A quell'epoca, naturalmente, il suo periodo Paleoittita era da tempo diventato preistorico e stratificato nel passato, poiché il suo recente entusiasmo per il Medio Evo aveva divorato i suoi giorni e le sue notti.

Tuttavia, Herne avrebbe apparentemente preferito risparmiarsi l'eccessivo tempo impiegato per quel moderno e alquanto meccanico processo di voto. Questo perché avrebbe invece potuto impegnarsi nell'esercitarsi nel tiro con l'arco lungo o nell'assalire, lancia in resta, una testa di moro¹⁰⁵ in un torneo.

Archer e i suoi colleghi, un po' impazienti e non poco sconcertati per quella misteriosa immersione nell'urna elettorale, inizialmente se ne stettero esitanti e in attesa all'esterno. Poi decisero di entrare, scoprendo così la sua assurda immobilità all'interno della cabina, quasi fosse in un moderno confessionale. Alla fine furono assaliti dalla grossolana indelicatezza che prevede di disturbare il Cittadino quando è solo con il suo Dovere, per cui gli andarono dietro e lo tirarono per le falde dell'abito. Poiché il gesto non sortì alcun particolare effetto, non si diedero per vinti e commisero l'anarchica e anti-democratica offesa di guardargli da dietro le spalle. Scoprirono così che aveva disposto in bella mostra sulla piccola mensola, come su un tavolo, una serie di colori da miniature (presumibilmente presi in prestito dalla signorina Ashley), vernici d'oro e argento e tutti i colori dell'arcobaleno. Con quelli si era impegnato a fare il suo dovere democratico con pazienza e con quasi dolorosa cura. Gli era stato chiesto di fare una croce e lui la stava facendo. La faceva però come sarebbe stato fatto da un monaco del Medio Evo, abbellendola con colori vivaci.

La croce era d'oro, e in un angolo aveva dipinto tre uccelli azzurri, in

un altro tre pesci rossi, in un altro piante, in un altro ancora pianeti e così via. Il tutto sembrava essere stato progettato sullo stesso schema del *Cantico delle creature* di san Francesco d'Assisi.

Rimase molto sorpreso nell'apprendere che questo non era stato contemplato dalle disposizioni del Ballot Act¹⁰⁶, ma si controllò, ed emise solo un lieve sospiro, quando fu informato dai funzionari del seggio elettorale che il suo voto era stato annullato perché aveva *rovinato* la scheda elettorale. Fuori in strada, tuttavia, c'erano molte brave persone che pensavano che anche l'abituale e frettoloso segno sulla scheda elettorale fosse una perdita di tempo, non meno dell'elaborato rituale del signor Herne.

Era il paradosso di quelle strane Elezioni Generali, che rappresentarono un particolare momento di crisi. La cosa sembrava ancora più grande di quanto fosse, ed era estremamente eccitante, perché la gente era attirata da qualcosa di nuovo. Assomigliava a una di quelle elezioni che si tengono in modo estemporaneo nel corso di una grande guerra.

In effetti, si potrebbe dire che essa ebbe luogo durante una rivoluzione.

Il grande sciopero che raccolse tutti i lavoratori dei settori delle tinture e dei fabbricanti di colori, con scioperi solidali tra i vari settori collegati con il carbone e con i suoi derivati, aveva il suo quartiere generale a Milldyke e il suo leader in John Braintree. Ma era molto di più che uno sciopero dell'ordinamento locale, e non era limitato quanto la sua descrizione potrebbe implicare.

Non era quel tipo di sciopero al quale gli uomini delle classi più agiate reagivano semplicemente brontolando, perché creava loro disagi e disturbava le loro comodità.

Era un qualcosa di completamente nuovo, e quei lavoratori, in modo non innaturale e forse non a torto, gridavano in piazza le loro giuste e vibranti proteste.

Nel momento stesso in cui Herne fu medievalmente occupato nella monastica cella del seggio elettorale, Braintree riempiva la piazza del mercato di Milldyke con la sua voce tuonante, pronunciando il discorso più sensazionale della sua carriera.

In sostanza, fu sensazionale come era di fatto il suo stile. Una cosa era certa: era molto cambiato, negli ultimi tempi.

Non si limitava più, come nelle prime fasi di questa storia, a domandare quello che aveva definito il *riconoscimento*. Ora pretendeva il *controllo*.

«I vostri padroni vi hanno detto», spiegò, «che si è degli avidi materialisti se ci si abitua a fare clamore per ottenere maggiori salari. Hanno ragione! I vostri padroni vi hanno detto che vi mancano gli ideali e che non capite l'ambizione e l'istinto di governare. Hanno ragione! Essi implicitamente vi dicono che siete degli schiavi e degli animali da soma, in quanto voi vi divorereste un'intero magazzino di derrate alimentari scaricando così le loro responsabilità. Hanno ragione! Hanno ragione, fino a quando ci si accontenterà di domandare il salario solamente per il cibo, finché si domanderanno solo impieghi meglio pagati. Ma cerchiamo di mostrare ai nostri padroni che abbiamo tratto

profitto dalle lezioni morali che sono stati così gentili da fornirci. Torniamo da loro e diciamo che siamo pentiti. Diciamo loro che intendiamo fare ammenda dei nostri errori circa la nostra meschina condizione esistenziale e le nostre richieste prettamente materialistiche. Cerchiamo di dire loro che noi abbiamo un ideale, che è quello di governare. E governare in modo equo. Spieghiamo loro che abbiamo una grande fame e una grande sete di responsabilità, una gloriosa e gioiosa responsabilità di governare dove ci hanno imposto un malgoverno, controllando quello che loro hanno amministrato male, di condivisione tra noi come lavoratori e compagni dell'informazione, perché il regolare e democratico governo della nostra industria è servito finora solo a mantenere dei parassiti nel lusso dei loro palazzi e dei loro parchi».

Dopo questo discorso pronunciato a Milldyke, tutte le comunicazioni tra le due parti furono tagliate e si spalancò un abisso tra Braintree e i proprietari dei parchi e dei palazzi ai quali aveva fatto riferimento.

La richiesta secondo cui i lavoratori manuali avrebbero dovuto diventare responsabili degli impianti, di fatto consolidò contro di lui una grande massa di persone che non trovava affatto meschino vivere in palazzi o in parchi. La proposta era così palesemente e follemente rivoluzionaria che quasi nessuno avrebbe potuto trovarsi d'accordo con essa, a meno che non fosse già preparato a chiamare sé stesso *rivoluzionario*. E i veri rivoluzionari sono rari!

L'amico di Rosamund, Harry Hanbury, un gentiluomo molto gentile e ragionevole, disse anche dell'altro.

«Maledizione, io sono d'accordo nel pagare alle persone buoni stipendi, come cerco di pagare al mio autista e al mio cameriere buoni stipendi. Ma il *controllo* significa che il mio autista mi può guidare a Margate quando io voglio andare a Manchester e che il mio domestico quando spazzola i miei vestiti ha qualcosa da ridire sulla cosa. Il *controllo* significa che io dovrei indossare pantaloni gialli e un panciotto rosa se lui dovesse sceglierli per me, stabilendo che questo possa andarmi bene».

La settimana successiva portò la novità di due grandi elezioni: l'una era una sfida in risposta dell'altra.

Il martedì venne portata a Herne la notizia che Braintree era stato eletto da una maggioranza enorme e laburista, mentre il giovedì la sua mente distratta, resa cieca dalla luce interiore, ricevette la rumorosa e affrettata acclamazione che gli annunciò che lui stesso era stato scelto dagli Ordini e dai Collegi elettorali come Re in Armi, a capo di tutta la gente del sud ovest dell'Inghilterra.

Fu una sorta di risveglio dal sogno, e subito fu scortato sino a un alto trono che fu collocato sul verde altopiano di Seawood Park. Su un fianco del nuovo Re si pose Rosamund Severne, Dama di un nuovo ordine cavalleresco che reggeva lo Scudo dell'Onore, a forma di cuore e blasonato con un leone, che avrebbe dovuto essere assegnato al miglior cavaliere che avesse compiuto l'avventura più audace. Apparve statuaria e pochi avrebbero potuto indovinare quanto energicamente lei si desse da fare nella preparazione della cerimonia, e quanto fosse simile per lei alla preparazione di una recita teatrale.

A sinistra c'era un suo amico, il giovane scudiero ed esploratore che

una volta aveva presentato a Braintree. Sembrava tutto preso dalla parte, perché aveva superato il punto di imbarazzo iniziale, per cui sentiva la sua uniforme araldica naturale quanto la Scots Grey¹⁰⁷.

Impugnava quella che fu chiamata la Spada di san Giorgio, con l'impugnatura posta verso l'alto, perché Michael aveva detto, in uno dei suoi sprazzi di misticismo, che *"un uomo non merita una spada fino a quando non riuscirà a tenerla dalla parte della lama. La sua mano sanguinerà, ma è così che vedrà la Croce"*. Herne sedeva sul suo alto trono al di sopra della folla variopinta, e i suoi occhi sembravano occupare gli orizzonti e le alte sfere.

Fu così che molti fanatici cavalcarono l'onda inscenando situazioni ridicole, come quando Robespierre camminò nel suo cappotto blu alla Festa dell'Essere Supremo¹⁰⁸.

Lord Eden fissò quegli occhi chiari, tranquilli e scintillanti come stagni.

«Quell'uomo è pazzo», mormorò scuotendo la testa. «È pericoloso, per gli uomini squilibrati, quando i loro sogni diventano realtà. Ma la pazzia di un uomo può essere la sanità mentale di una società».

«Bene!», esclamò Julian Archer dando una botta sull'elsa della spada, con l'aria accomodante di chi sembra voler rispondere a tutti e con i suoi modi così cordiali e rinfrescanti. «È stato un grande giorno e il mondo lo verrà a sapere. La gente qui intorno scoprirà che abbiamo davvero molto su cui lavorare, e che siamo pronti a farlo. Questo è il tipo di cose che ci leverà di mezzo Braintree e tutta la sua marmaglia di straccioni, facendoli fuggire come topi».

Rosamund era ancora nella posa di una statua sorridente, ma Olive, in piedi dietro di lei, sembrava scura come la sua ombra. Improvvisamente parlò, e la sua voce risuonò chiara e tagliente come l'acciaio.

«Lui non è uno straccione», disse. «È un ingegnere e conosce più cose di te. Cosa dovrebbe essere allora la maggior parte di voi, se si tratta di questo? Ritengo che un ingegnere sia in grado di ragionare almeno quanto un bibliotecario».

Scese un silenzio di tomba e Archer, con un gesto disorientato, guardò verso l'alto, come se il cielo si fosse crepato a sentire quella bestemmia. La maggior parte delle signore e dei gentiluomini, però, guardò verso il basso, verso le loro scarpe medioevali a punta, perché avevano capito che l'affermazione era più cattiva di una bestemmia, e che certamente, date le circostanze, aveva superato il cattivo gusto.

Sebbene i vari gruppi avessero cominciato a sciogliersi e le persone si stessero mescolando tra loro, Herne non aveva ancora lasciato il suo trono, come se non si fosse accorto di tutto ciò. Non fece nemmeno caso a quella donna che lo aveva appena insultato, come non fosse nemmeno stata lì, ma improvvisamente aggrottò le sopracciglia verso Julian Archer. Una sorta di brivido subconscio disse a tutti che a suo parere la regalità era una realtà.

«Sir Julian», disse il Re in Armi in modo austero, «penso d'aver letto i suoi libri sulla caccia in modo non molto attento. Lei non sembra capire che siamo tornati ai giorni migliori e coraggiosi, e che ci siamo lasciati alle spalle il tempo di quando i gentiluomini potevano fare gli

spacconi andando qua e là a caccia di delinquenti. Il nostro è lo stesso spirito di quel periodo storico di quando gli animali reali potevano far fronte comune tra loro e uccidere i cacciatori del grande cinghiale e del nobile cervo. Noi facciamo parte di quel mondo che vorrebbe rispettare i suoi nemici... sì, anche quando questi sono degli animali. Conosco John Braintree, e non c'è mai stato un uomo migliore di lui che abbia calpestato questo mondo. Vogliamo combattere per la nostra fede e deriderlo perché lui combatte per la sua? Vada e lo uccida, se ne ha il coraggio, ma se è lui a ucciderla, la sua morte sarà onorata come ora è disonorata la sua lingua».

Per un istante la gente ebbe l'impressione, o l'illusione, di essere nel più completo stupore.

Quell'uomo aveva parlato spontaneamente e semplicemente fuori di sé, ma avrebbe potuto essere una reincarnazione. Avrebbe potuto essere Riccardo Cuore di Leone che parlava a un cortigiano che vigliaccamente aveva accusato Saladino.

In quel momento ci fu nella folla un cambiamento, che avrebbe potuto essere ancora più sorprendente se molti avessero notato il viso pallidissimo di Olive Ashley trasformarsi in una fiamma rossa, seguito da una sorta di grido, che era per metà un sussulto, che proruppe da lei.

«Ah, ora so che è davvero iniziato!»

E da quel momento lei si mosse leggermente nella processione colorata, come se un peso le si fosse levato di dosso. Sembrò svegliarsi per la prima volta a tutte quelle danze decorative, così vicine ai suoi vecchi sogni, e vi prese parte senza ulteriori dubbi o angosce. I suoi occhi scuri brillavano, come a un ricordo ritrovato.

Poco dopo questa sua presa di coscienza, si trovò a parlare con Rosamund. Nel farlo abbassò la voce, quasi come se avesse dovuto raccontarle un segreto.

«Lui sa davvero cosa significa! Lui capisce davvero. Non è uno snob o un bullo spavaldo o qualcosa del genere. Crede davvero nei bei tempi andati... ma anche in quelli nuovi».

«Certo che parla seriamente!», esclamò Rosamund indignata. «Lui lo crede davvero e si comporta di conseguenza! Se tu soltanto sapessi cosa è stato per me vedere qualcosa di *compiuto*, dopo le eterne e inconcludenti chiacchiere di Monkey, di Julian e di tutti gli altri. Inoltre, trovo sia giusto credere a quello che dice. Chi potrebbe avere interesse a ridere di lui? I bei vestiti non sono così ridicoli come gli abiti brutti. Se fosse così, avremmo dovuto raddoppiare le risate giorno e notte nel momento in cui gli uomini decisero di indossare i pantaloni».

Continuò poi a perorare la sua difesa, con tutta la passione con la quale una giovane donna pratica ripete le opinioni di qualcun altro.

Ma Olive stava guardando dall'alto del prato la lunga strada bianca che serpeggiava al tramonto e che sembrava fondere il suo argento in quel rame e oro.

«Una volta mi chiesero», disse, «se pensavo che un giorno re Artù sarebbe tornato. In una sera come questa... penso che si potrebbe immaginare che il culmine stia per arrivare, e che questo sia vedere un cavaliere della Tavola Rotonda spronare il cavallo lungo la strada per portarci un messaggio del Re».

«Be', è curioso che tu dica questo», disse la più pratica Rosamund, «perché c'è davvero qualcuno che sta percorrendo quella strada, e credo anche che sia su un cavallo».

«A dir la verità mi sembra che sia *dietro* a un cavallo», disse Olive a bassa voce. «Quel sole basso acceca i miei occhi... Non potrebbe essere una biga romana? Suppongo che Artù potesse *realmente* essere un Romano!»

«È un veicolo dalla forma molto strana», disse Rosamund con la voce ancora alterata.

Il cavaliere errante della corte di re Artù certamente aveva una forma molto strana e come la carrozza s'avvicinava acquistava agli occhi stupiti della folla medievale l'aspetto di un *hansom cab* fatiscente, sormontato da un cocchiere con un altrettanto fatiscente cappello a cilindro.

Si tolse quel copricapo malconcio con un cortese gesto di saluto e rivelò le sembianze per nulla pretenziose di Douglas Murrel.

Egli, dopo aver salutato così la compagnia, si rimise il suo singolare cappello, forse un po' troppo su un lato, e si lasciò cadere dalla carrozza.

Non è facile cadere da un *hansom cab* con serietà e naturalezza, ma lui portò a termine questa operazione con l'acrobatica accuratezza di un tempo. Il cappello gli cadde, ma lo afferrò al volo con grande destrezza e subito s'avvicinò a Olive Ashley, osservandola senza alcun imbarazzo.

«Eccomi, ho quella roba che volevi».

La compagnia guardò il suo colletto, la sua cravatta e i suoi pantaloni (che apparvero particolarmente vistosi quando si proiettò con una capriola dal tetto del *cab*), ed ebbe la curiosa sensazione di vedere qualcuno vestito nel suo caratteristico costume dei tempi passati.

In realtà, essi provarono la stessa sensazione che lui provò quando vide per la prima volta l'*hansom cab*, sebbene questi mezzi di trasporto avessero solo recentemente cominciato a diminuire e a scomparire da Londra.

Così rapidamente fanno in modo insensibile le umane mode e le persone s'abituano subito al nuovo.

«Monkey!», ansimò Olive. «Dove diavolo sei stato tutto questo tempo? Non hai sentito cos'è successo?»

«Ho dovuto darmi un bel po' da fare prima di trovare i colori che volevi», spiegò Murrel con modestia, «e da quando ho comprato la carrozza ne sto offrendo alla gente che incontro lungo la strada. Ma ne ho comunque ancora abbastanza per te».

Poi, per la prima volta, sembrò ritenere necessario osservare la singolare scena che lo circondava. Il contrasto era grande, come se fosse caduto in un altro mondo e questo gli apparisse un'antica cornice, come lo *yankee* alla corte di re Artù¹⁰⁹, se solo qualcuno con i modi così inglesi come i suoi potesse mai essere paragonato a uno *yankee*.

«Li ho nel *cab*», spiegò. «Sono assolutamente sicuro che siano come quelli che volevi... Olive, la tua commedia è ancora rappresentata? Cos'è, questo, un ritorno ai tempi di Matusalemme, eh? So che hai una penna fertile, ma davvero, una commedia che dura un mese...»

«Non è una commedia», rispose lei, fissandolo impietrita. «O almeno, era iniziata come una commedia, ma adesso non stiamo affatto recitando».

«Mi spiace sentire questo», disse lui. «Per quanto mi riguarda mi sono già divertito molto, ma c'era un motivo serio, anche. Ah, è il Primo Ministro, quello? Mi hanno detto che stava arrivando... mi piacerebbe conoscerlo!»

«Oh, non posso raccontarti tutto in un minuto», esclamò lei, con una certa impazienza. «Non sai che non è un Primo Ministro, ora, o per lo meno, non come lo intendi tu. È il Re in Armi che gestisce tutto, da queste parti».

E dicendo questo fece un gesto quasi disperato verso quel sovrano, che se ne stava ancora seduto sul suo trono, probabilmente perché si era dimenticato di scendere: la stessa ragione che un tempo l'aveva bloccato sulla parte superiore della biblioteca.

Douglas Murrel sembrò prendere tutto con più calma di quanto ci si sarebbe aspettato, forse perché si ricordò dell'incidente in biblioteca.

Nonostante questo, il suo comportamento verso il monarca medievale fu scrupolosamente corretto.

Si chinò leggermente, e poi si tuffò all'interno dell'*hansom cab*. Poco dopo riemerse, tenendo un pacco informe in una mano e il suo cappello nell'altra. Sembrò avere qualche difficoltà nello scartare il pacco con una mano, e si girò verso il trono con un'adeguata aria di scusa.

«Mi perdoni, Vostra Maestà», disse. «Può la mia famiglia avere l'antico e ancestrale privilegio di indossare il suo cappello a Corte? Mi sento sicuro che qualcosa del genere deve essere stato concesso a noi dopo che abbiamo cercato invano di salvare i Principi nella Torre¹¹⁰. Vede, è così imbarazzante possedere un cappello, ma ho un grande affetto per questo copricapo».

Se s'aspettava di vedere un qualche barlume di risposta umoristica sul viso del fanatico sopra di lui, rimase deluso, perché il Re in Armi parlò con assoluta serietà.

«Certamente bisogna coprirsi. Alla fine, è solo il proposito di essere cortesi che conta. Dubito che chi abbia avuto privilegi abbia insistito davvero sulla cosa; mi sembra però di ricordare un re ch'ebbe a dire a un privilegiato suddito, davvero giustamente, "*è tuo diritto indossare il cappello dinanzi a me, ma non davanti alle signore*". Con lo stesso spirito, dove - come in questo caso - lo scopo è essenzialmente quello di mostrarsi cortesi verso una signora, la forma è ovviamente dispensata».

E si guardò attorno in modo ragionevole, come se la sua logica avesse davvero soddisfatto tutti come aveva soddisfatto lui. Douglas Murrel si rimise solennemente il suo cappello e procedette a scartocciare un enorme numero di carte da confezione dal suo pacco.

Quando finalmente riemerse, aveva in mano un vaso cilindrico di vetro, o forse una bottiglia, molto sporca, con alcune iscrizioni indistinguibili e delle strane decorazioni.

Quando lo consegnò a Olive, capì che la sua ricerca non era stata inutile.

Non ci sono spiegazioni del perché la semplice forma e il dettaglio

delle cose perdute in gioventù possa spaventare e accoltellare le emozioni, ma quando lei vide la forma di quel vaso obsoleto di vernice, con il suo tappo di grandi dimensioni e su di esso il marchio sbiadito che riproduceva dei pesci ornamentali, gli occhi iniziarono a bruciarle per le lacrime, in modo tale da sorprendere lei stessa.

Fu come sentire improvvisamente la voce di suo padre.

«Come diavolo hai fatto a trovarlo?», esclamò, in modo piuttosto contraddittorio, dal momento che lei voleva solo che lui lo cercasse, tutt'al più, nel negozio più vicino della città più vicina.

Ma quell'esclamazione rivelò solo l'inconscio pessimismo che stava alla base di tutti i suoi affetti archeologici: non aveva realmente creduto che qualcuna delle cose morte che desiderava potesse davvero tornare.

Quando vide quei colori, capì che qualcosa era cambiato, completando quella nuova fiducia che aveva avvertito quando Herne aveva rimproverato Archer. Entrambe le cose, in qualche modo, corrispondevano alla realtà.

Tutti i costumi e le cerimonie che erano state ripristinate in quel periodo potevano dopo tutto essere, come Murrel aveva suggerito, una semplice continuazione della rappresentazione teatrale.

Ma i Colori Per Miniature Hendry erano una cosa reale, come reale era l'amata bambola di legno nella *nursery* o quella persa in giardino.

Dopo quel momento lei non ebbe mai più alcun dubbio circa il suo ruolo nella grande discussione.

Furono pochi, tuttavia, in quella folla colorata, a condividere le emozioni della signorina Ashley quando le fu consegnato quel pacco. Nessun altro poteva sentire il contrasto tra il Monkey mandato in giro come un fattorino e il suo ritorno come un cavaliere errante.

Agli altri, ora del tutto presi dalle più grandiose nuove mode, il povero Monkey non appariva affatto come un cavaliere errante.

Per quanto molti di loro fossero in grado di variare l'approccio intellettuale con quei cambiamenti, i loro arti si erano ormai abituati a come ricadevano quei drappeggi e i loro occhi ai colori di quella folla così allegra. Non avevano minimamente pensato a quanto il loro abbigliamento fosse pittoresco: si limitarono a pensare che l'uso di quei vestiti fosse poco rilevante. Lui non era soltanto una macchia sul paesaggio, ma un ingombro del traffico.

Accarezzò il suo cavallo in modo affettuoso, e quel bizzarro mostro preistorico sembrò anche eseguire dei goffi movimenti, come se ricambiasse il suo affetto.

«La cosa strana», disse Archer con il suo stile confidenziale ed enfatico al giovane scudiero che gli portava la spada, «è che lui non può *vedere* di essere fuori di sé. È sempre così difficile gestire individui che non *vedono* quando sono fuori di sé».

Ricadde così nel suo cupo silenzio, e insieme a tutti gli individui di quella chiassosa compagnia s'apprestò ad ascoltare piuttosto nervosamente il dialogo che era appena cominciato tra il nuovo arrivato e il potentate sul trono.

In effetti, avevano più di qualche motivo per sentirsi nervosi, preoccupati com'erano di come questo assurdo corteo, uscito da una farsa in tre atti, dovette sedersi in modo scomposto dinanzi al re visionario.

Il tutto fu ancora più allarmante quando, in modo assurdo, Murrel insistette nell'affrontare il trono non tanto con una qualche parodistica forma di civiltà, ma con un'apparente testardaggine nei suoi propositi. Sembrarono interessare molto al Re in Armi - e questo accadeva da quando aveva iniziato ad adempiere alle mansioni sia di Primo Ministro che di Signore del Castello - i dettagli delle sue più recenti avventure, quelle farneticazioni sulle zone di frontiera da dove preveniva sulle rovine di un *hansom cab*.

Archer ascoltò le sue sconnesse ma cortesi impertinenze, che poco a poco si unirono per trasformarsi in un lungo soliloquio. Poteva davvero essere un viaggiatore che raccontava i suoi viaggi alla corte di qualche leggendario re.

Ma quando cominciò ad ascoltare un po' stancamente quali erano state queste esperienze, perse tutte le romantiche illusioni su di esse.

Monkey stava certamente raccontando una storia.

Una lunga, dannata e stupida storia, pensò Archer.

In un primo momento si era recato in un negozio. Poi era andato in un altro negozio o in un'altra parte dello stesso negozio. Subito dopo era andato in un *pub*. Monkey ama presentarsi prima o poi in *pub*, e puoi scommetterci che è più *prima* che *poi*, come se un gentiluomo non potesse farsi spedire qualunque cosa voglia nelle sue stanze. Seguì una lunga e confusa conversazione nel *pub*, inclusa l'imitazione di una barista sprezzante e boriosa, decisamente la persona meno adatta a fare quel tipo di lavoro. Sembrò essere andato a fare una passeggiata, Dio solo sa dove, dopo di che si mise a parlare con un vettorino, il Signore solo sa perché. Alla fine era andato in qualche baraccopoli o in un'altra città di mare e si era messo nei guai con la polizia.

Tutti sapevano, naturalmente, che Monkey era un appassionato di scherzi, ma, ad essere sinceri, di solito lui non aveva la tendenza a tediarti dopo con questi racconti, per non parlare poi di questa eccessiva lunghezza.

Ma non era finita... Sembrò aver giocato un brutto tiro a un certo medico che aveva in cura un certo pazzo, così che alla fine non fu rinchiuso il pazzo, ma il medico. Peccato che quei due non avessero messo da parte i loro disaccordi e non avessero invece fatto rinchiudere Monkey...

Comunque, ad Archer interessava conoscere tutto ciò che al mondo aveva a che fare con il Movimento e con la possibilità di battere Braintree e i bolscevichi, ma...

Oh Signore, la storia non era ancora finita!

Ora sembrava che ci fosse anche una ragazza, il che, naturalmente, potrebbe spiegare tutto, anche con un tipo come Monkey, che aveva sempre goduto nell'essere considerato uno scapolo impenitente. Ma perché diavolo se ne veniva fuori con tutto questo *ora*, quando stavano per iniziare le regolari formalità del movimento dello Scudo e della Spada? E perché il Re in Armi lo stava ascoltando in quel modo, così fermo, quasi impietrito?

Chissà, forse era rimasto impietrito per la rabbia, o forse si era solo addormentato per la noia.

La maggior parte della compagnia, infatti, incluso il giovane uomo con la spada, non era così sensibile come il signor Archer circa il tono

da assumere, il tono migliore, più giusto e più appropriato per le occasioni sociali. Di fronte al frastuono del monologo di Monkey non erano così irritati come lo era invece quell'artista vivente, ma non erano nemmeno favorevoli o impressionati più di tanto.

Qualcuno di loro iniziò a sorridere, pochi a ridere, anche se avevano l'aria di poterlo fare con una certa dignità, come se stessero ridendo in chiesa. Nessuno aveva la benché minima idea di quello di cui stava parlando Murrel, o in ogni caso del perché lo stesse facendo. Quelli che lo conoscevano meglio erano un po' perplessi per l'inconsueta precisione con cui stava raccontando la sua prolissa storia. Per tutto il tempo il Re in Armi se ne stette seduto, immobile come una statua, e nessuno riuscì a capire se era mortalmente offeso o semplicemente sordo come una campana.

«Vede», concluse Murrel nel suo abituale stile leggero e confidenziale, ritenuto da alcuni privo di certi elementi tipici della nobile prosa di Malory¹¹¹, «si può dire che essi fossero un dannato mucchio di seccatori, ma ci sono seccatori e seccatori. Alcuni sono nati seccatori, alcuni lo diventano e altri scocciano imponendo la loro presenza, come dice il poeta. E mi pareva che il povero vecchio Hendry avesse avuto degli scocciatori che avevano imposto la propria presenza in modo piuttosto scorretto, con il più lungo periodo di mala sorte di cui si sia mai sentito parlare, durante il quale molti sporchi mascalzoni lo imbrogliarono. Ma l'altro dottore era uno scocciatore nato, e amava scocciare solo per il gusto di farlo, per cui non m'importava un fico secco se avessero ficcato quell'essere spregevole in una cella imbottita o no. Non penso comunque che l'abbiano fatto, perché successivamente ho strizzato loro l'occhio. Dopo di che ho tagliato la corda prima che il poliziotto potesse fare una sola mossa e me ne sono venuto via con la mia carrozza, che senz'altro corre più veloce di un qualunque poliziotto. E così ora siamo qua».

Questa perorazione cadde in un abisso di silenzio, ma dopo il silenzio, che durò per qualche istante e sembrò eterno, qualcuno tra i più ansiosi e vigili tra la folla si accorse che la statua sopra il trono si era mossa. E fu come se una vera statua si fosse mossa. Ma quando l'uomo parlò, lo fece senza usare nessuno dei toni di un dio, ma in modo indifferente e risoluto, come quello di un magistrato ordinario che abbia appena preso una decisione.

«È tutto a posto», disse, «dategli lo Scudo».

Fu esattamente in quel momento che il Movimento sfuggì dalle mani fantasiose di sir Julian Archer.

In seguito, quando la grande catastrofe era ormai avvenuta, prese l'abitudine di dire ai suoi amici del club, con malinconica sagacia, che aveva sempre saputo che le cose avevano cominciato ad andare male. Ma al momento, in effetti, il suo problema era che non si era accorto di niente e la cosa sembrò sfuggirgli di mano, come quei piccoli palloni giocattolo che, gonfiandosi, diventano grandi e scoppiano rompendo la cordicella che li trattiene.

Si era adattato con agile grazia a cambiare, passando dall'elegante abito da giorno allo stravagante abito medioevale. Non era stato però supportato da alcun movimento sociale nel mondo intero intorno a lui, e

nemmeno dalla figlia di qualche nobile. Trovò quindi difficoltà nell'adattarsi ai suoi abiti medioevali, e ancora più bruscamente all'atmosfera del cappello e della carrozza.

Ma quando improvvisamente Michael Herne s'alzò in piedi dal suo luogo sopraelevato e iniziò a parlare, in una sorta di stile rigido e ansimante, non fu in grado di fare l'ultimo salto di logica o illogica connessione al tutto.

Gli sembrò di essere capitato casualmente in un mondo senza senso, nel quale gli eventi si succedevano senza alcuna sequenzialità. Era impossibile capire qualcosa, eccetto che Herne era preso da un furioso entusiasmo per qualcosa. Qualsiasi individuo può essere giustificato, naturalmente, per essere preso da un furioso entusiasmo quando si confronta con un cappello come quello.

Ma il cappello stava rovinando il paesaggio per un tempo troppo lungo, senza che il Re in Armi pronunciasse qualche annuncio ufficiale. Ad essi sembrò di essere saliti su qualcosa di molto differente, e non furono in grado, alla fine, di capire cosa Herne stesse dicendo.

Sembrò loro che stesse raccontando una storia. La stava raccontando in un modo alquanto strano, austero eppure immediato, come se in un modo o nell'altro fosse uscito dalla Bibbia e da tutto quel genere di cose.

Nessuno avrebbe mai potuto supporre che quella fosse la stessa storia che Douglas Murrel aveva appena raccontato. In ogni caso, non era la stessa storia che Julian Archer aveva ascoltato.

Herne aveva perso qualcosa della normale lentezza dei suoi gesti e del suo modo di parlare, e le sue parole sembravano uscire sempre più veloci, tanto che il suo respiro affannoso era come quello di un uomo che aveva ricevuto un colpo. Ma Archer non sarebbe riuscito ad afferrare niente al di fuori di esso, eccetto che era una storia su un vecchio uomo che aveva una figlia e di come lei lo seguì fedelmente nei suoi vagabondaggi, quando venne derubato da dei ladri e cadde in disgrazia.

Archer vide come in una visione le crude illustrazioni delle prime storie vittoriane raccontate nelle *Sunday School*¹¹², con una figlia molto trasandata e un vecchio uomo con una lunga barba grigia. Non avevano niente, tranne l'altro familiare. Erano stati dimenticati dal mondo: sopportavano tutto come nessun altro, non minacciavano niente e non provocavano nessuno.

Furono persino scacciati dalla loro catapecchia da uomini sconosciuti, con una fredda e ingiustificata malignità che non aveva nemmeno l'umana decenza dell'odio. Esaminarono quell'uomo come se fosse un animale e lo trascinarono via come se fosse già cadavere.

Non si preoccuparono affatto per le tragiche virtù che calpestarono, o per quel giglio spezzato di devozione che trascinarono nel fango.

«Voi», esclamò con indignazione il Re in Armi a tutti i suoi nemici che non erano lì, «voi che parlate della nostra ricostruzione sulle rovine della tirannide o riportando le barbare corone d'oro! C'è scritto da qualche parte che i re debbano fare queste cose? È scritto anche dei tiranni? C'è un racconto come questo che parli di re Riccardo? Parlava anche di re Giovanni? Sapete qual è la cosa peggiore e

più selvaggia che il mondo feudale potrebbe fare? Come voi sapete, Giovanni Senza Terra è in tutte le vostre popolari storie prese da Ivanhoe e da altri romanzetti da due soldi. E Giovanni è il traditore, Giovanni è il tiranno, Giovanni è il criminale universale. Ma quali sono i suoi crimini? Lui aveva ucciso un principe reale che aveva attaccato la fede con un'aristocrazia di nobili. Che aveva tolto un dente ad un ricco banchiere ebreo, probabilmente con un'otturazione d'oro, da cui il clamore! Che aveva attaccato il Re suo padre o preso il posto del Re suo fratello. Ah, era pericoloso essere troppo in alto, in quei giorni! Era pericoloso essere un principe, essere un nobile, essere vicino ai turbini ambulanti dell'ira del Re. Lui che era spesso andato a palazzo pose la sua vita nelle sue mani; stava entrando nella grotta del leone, se era la grotta del Cuore di Leone. Fu sfortunato ad essere ricco e a suscitare l'invidia reale. Fu sfortunato a essere potente. Ebbe la sfortuna di essere fortunato. Ma quando si parlò del tiranno, del possente cacciatore al cospetto del Signore o del Diavolo, o di come lui fermasse la sua caccia per rivoltare un sasso per rubare le uova degli insetti o si cacciasse in uno stagno per separare il girino dalla rana? Quando manifestò quell'insidiosa malignità che non lascerebbe nessuno senza farlo soffrire, che potrebbe odiare l'indifeso piuttosto che l'orgoglioso, che potrebbe coprire la terra di spie per poter rovinare le storie d'amore dei servi o mobilitare un intero esercito per portare via a un vecchio mendicante il suo bambino? I re hanno cavalcato oltre e hanno lanciato a questi mendicanti una maledizione o una moneta. Loro non si fermavano a smembrare faticosamente le loro piccole famiglie membro dopo membro, perché il cuore umano che si nutre dei suoi malinconici sentimenti d'amicizia soffrirebbe l'ultima e più lunga agonia. Ci sono stati buoni re che hanno servito a tavola i mendicanti come se fossero dei servi: sì, anche quando i mendicanti erano dei lebbrosi. Ci sono stati cattivi re che avrebbero disprezzato i mendicanti calpestandoli, e che poi, probabilmente, si sarebbero ricordati di loro con terrore solo nell'ora della morte, lasciando loro denaro per celebrare messe a suffragio e fare carità. Ma essi non incatenarono un vecchio uomo medioevale solo per la sua cecità, come essi hanno incatenato il vecchio uomo moderno semplicemente per la sua teoria sulla cecità ai colori. E questo è il tipo di tela di ragno di preoccupazione e di sofferenza che avete diffuso su tutta la sfortunata moltitudine di umanità, perché, il cielo ci aiuti, tu sei troppo umano, sei troppo liberale, sei troppo generoso per sopportare il governo di un uomo e il nome di un re. Date la colpa a noi se abbiamo sognato di un ritorno alle cose semplici? Date la colpa a noi se a volte preferiamo che un uomo non faccia quello che stanno facendo tutte queste macchine, se per una volta vorremmo che fosse un uomo e non più una macchina? E cosa sta marciando oggi contro di noi, se non le macchine? Cosa ci ha detto oggi Braintree eccetto che noi siamo dei sentimentalisti ignoranti in materia di Scienza, di scienze sociali, di scienze economiche, delle scienze solide, concrete e logiche... di tutte quelle scienze che hanno trascinato via quel vecchio uomo come un lebbroso, levandolo alle persone che lui amava? Diciamo a John Braintree che noi non siamo ignoranti in materia di Scienza. Lasciateci dire a John Braintree che ormai noi conosciamo abbastanza della Scienza. Diciamo a John

Braintree e ai suoi accoliti che noi ne abbiamo avuto abbastanza della Scienza, ne abbiamo abbastanza dell'Illuminismo, ne abbiamo abbastanza dell'educazione, ne abbiamo abbastanza di tutto il suo ordine sociale con gli ingranaggi della sua trappola per uomini e il suo raggio mortale della conoscenza. Prendete ad esempio quel messaggio di John Braintree: *tutte le cose hanno una fine e queste cose sono finite*. Per noi non può esserci la fine, ma *l'inizio*. Agli albori del mondo, nell'Assemblea dei cavalieri, nella casa, in mezzo alle foreste frondose di Merry England¹¹³, nella Camelot delle Contee occidentali, io ora do lo scudo all'unico uomo che ha fatto l'unico atto di tutti i nostri giorni che valga la pena fare, che ha almeno vendicato un'ingiustizia da parte di un ruffiano e salvato una donna in difficoltà».

Herne si levò dal trono con un rapido movimento e prese la grande spada dall'uomo posto sotto di lui, la sollevò e l'agitò in aria come se fosse la fiamma che proveniva dalla spada di san Michele. Poi pronunciò su tutta quella folla le antiche parole che accompagnano il Riconoscimento¹¹⁴ e consacrano a Dio un uomo e la causa di vedove e orfani.

105 La testa di moro (*Saracen's head*) rappresentava sia un diffuso simbolo araldico, sia un bersaglio dei cavalieri a cavallo nei tornei medioevali.

106 Il *Ballot Act* (1872) è l'atto del Parlamento del Regno Unito con il quale s'introdusse l'obbligo, per le elezioni parlamentari e per quelle dei governi locali, di mantenere il voto segreto.

107 Quello dei Royal Scots Greys (o più semplicemente *Scots Grey*) era un reggimento di cavalleria della British Army, che operò dal 1707 al 1971, quando si fuse con i Dragoni del Principe di Galles per formare The Royal Scots Dragoon Guards.

108 La festa dell'Essere supremo, celebrata l'8 giugno 1794, celebrò l'unanimità mistica, morale e civica che Maximilien de Robespierre prevedeva per il futuro come condizione di pace e di gioia. Nel corteo egli precedeva i deputati della Convenzione di cui era presidente e avanzava solo, indossando un abito celeste cinto da una fascia tricolore e tenendo in mano un bouquet di fiori e di spezie. Davanti alla statua della Saggezza, diede fuoco ai manichini che simboleggiavano ateismo, ambizione, egoismo e falsa semplicità. Nonostante l'impressione prodotta da questa festa, il culto dell'Essere Supremo fallì nel creare l'unità morale fra i rivoluzionari, contribuendo anzi a suscitare, poco dopo il suo stabilimento, una crisi politica in seno al governo rivoluzionario.

109 Il riferimento è al libro *Un americano alla corte di re Artù* (*A Connecticut Yankee in King Arthur's Court*, 1889), il celebre lavoro dello scrittore e umorista statunitense Mark Twain, che rappresenta uno dei primi esempi di romanzo basato sul tema del viaggio nel tempo. Protagonista del libro è Hank Morgan, un cittadino americano che si trova misteriosamente proiettato nell'Inghilterra medioevale del leggendario re Artù. Morgan utilizza le proprie conoscenze tecniche e la propria intraprendenza *yankee* per farsi strada nella società superstiziosa, brutale e ottusa in cui è capitato, ma alla fine diventa una vittima dei lati più oscuri della sua stessa mentalità 'moderna'.

110 Prìncipi nella Torre è un termine che si riferisce a Edoardo V d'Inghilterra e Riccardo di Shrewsbury, primo Duca di York. I due fratelli erano figli di Edoardo IV d'Inghilterra e di Elisabetta Woodville. Alla morte del re, il loro zio Riccardo di Gloucester, a capo del consiglio di Reggenza in qualità di Lord Protettore, provvide a eliminare i loro parenti materni e a costringere alla fuga la loro madre. I prìncipi vennero da costui convinti della necessità di alloggiare nella fortezza-carcere della Torre di Londra, in attesa dell'incoronazione che ufficializzasse l'ascesa al trono di Edoardo V. Rinchiusi nella Torre, non vennero mai più rivisti in vita. Nello stesso anno, Riccardo di Gloucester fece approvare dal Parlamento inglese un atto passato alla storia con il nome di *Titulus Regius*, che dichiarava il matrimonio di Edoardo IV illegittimo, e quindi illegittimi i suoi figli. Riccardo fu quindi incoronato con il nome di Riccardo III. Dei prìncipi non si sentì più parlare: benché ufficialmente

si ignorino data e causa della morte, quasi certamente furono assassinati.

111 Sir Thomas Malory (1405/1416-1471) è stato uno scrittore inglese, autore di *Le Morte d'Arthur* (*La morte di Artù*). Questo romanzo è il testo che ha più influenzato la visione dei posteri circa la leggenda del re bretone. L'opera di Malory rappresenta la transizione dal romanzo medievale al romanzo moderno. Egli infonde nelle sue storie arturiane una semplice moralità cavalleresca, in uno stile limpido, terso, obiettivo, armonioso e semplice, con una scrittura estremamente musicale.

112 *Sunday school* (scuola domenicale) è il nome generico per diversi tipi di istruzione religiosa che si svolgono appunto di domenica. Equivalgono alle nostre lezioni di catechismo.

113 Con *Merry England* (l'amena Inghilterra) ci si riferisce a un'utopistica concezione della società inglese e della sua cultura sulla base di un idilliaco stile di vita pastorale, che era presumibilmente prevalente in un qualche momento tra il Medioevo e l'inizio della Rivoluzione Industriale. Il tutto con toni nostalgici e con l'uso di simboli come la capanna, la locanda di campagna, la tazza di tè e l'arrosto della domenica. Libri di favole per bambini su fiabe scritte nel periodo vittoriano spesso usavano tutto ciò come ambientazione, poiché era visto come un'utopia mitica. Spesso contenevano creature dalla natura mitologica come elfi e fate, o addirittura Robin Hood.

114 Nel Medioevo, il *Riconoscimento* era l'atto rituale centrale nelle cerimonie nelle quali si nominavano i cavalieri. Poteva svolgersi, ad esempio, con il battito del lato piatto di una spada sulle spalle di un candidato o un abbraccio intorno al collo.

IL BIVIO

Olive Ashley se ne andò dalla scena con un aspetto più pallido del solito; era pallida non solo per l'eccitazione, ma anche per una sorta di dolore autoinflittosi.

Le sembrò di essere giunta improvvisamente alla fine e all'estremità di qualcosa: a una sfida e a una scelta.

Era una di quelle donne che non possono essere fermate dal semplice fatto di farsi del male, quando già il loro senso morale è rimasto fortemente scosso. Aveva bisogno di una religione e soprattutto di un altare sul quale essere immolata in sacrificio. A modo suo, era un intellettuale di singolare intensità e le idee per lei non erano solo semplici nozioni.

Si rese conto, con improvvisa e terribile chiarezza, di non poter più mantenere a lungo una discussione diplomatica solamente romantica con il *nemico*, a meno che non fosse onestamente pronta ad andare verso di lui.

Se ci fosse andata, avrebbe però dovuto farlo per sempre, per cui doveva considerare esattamente quello che si sarebbe lasciata dietro. Se si fosse trattato semplicemente del mondo intero - in poche parole, la *società* -, lei non avrebbe avuto alcuna esitazione, ma sul piatto della bilancia c'era l'Inghilterra, c'era il patriottismo, c'era la morale comune.

Se la nuova causa nazionale fosse stata davvero solo una stravagante antichità, uno spettacolo araldico o anche una reazione sentimentale, come avrebbe potuto essersi sognata una volta, avrebbe lasciato tutto ciò piuttosto facilmente. Ma ora, con tutto la mente e la coscienza, era convinta che sarebbe stato come ammainare la bandiera nel corso di una grande guerra. La sua convinzione era stata alla fine ribadita dalla denuncia degli oppressori di Hendry, fatta in termini umani e commoventi: la causa era la causa del vecchio amico di suo padre e di suo padre stesso. Era un fatto ironico che quello che l'aveva convinta di più della grandezza del grande nemico di Braintree fosse stata la lealtà del suo tributo a Braintree stesso.

Senza dire una parola a nessuno, Olive uscì dalla porta principale e prese la strada per la città. Non appena s'incamminò lentamente attraversando la cupa periferia, procedendo verso gli altrettanto oscuri luoghi del centro città dove sorgevano le fabbriche, divenne consapevole d'aver attraversato una frontiera e d'essersi incamminata verso un mondo che non conosceva. Naturalmente era già stata in città migliaia di volte, e anche in quella particolare città abbastanza spesso, perché era quella più vicina a Seawood Abbey e alla casa della sua

amica Rosamund. Ma la frontiera che aveva passato non era tanto di spazio, quanto di tempo o forse non dello spazio ma dello spirito.

Come qualcuno che scopre una nuova dimensione, realizzò che c'era stato per tutto il tempo un altro mondo accanto al suo, un mondo del quale lei non aveva mai sentito parlare: nulla dai giornali, nulla dai politici, nulla dalle chiacchierate dopo cena. Il paradosso era che i giornali e i politici non erano mai stati così silenziosi su questo argomento come quando avrebbero dovuto parlarne.

Il grande sciopero che era iniziato nelle lontane miniere era in corso da quasi un mese.

Olive e le sue amiche lo consideravano un'autentica Rivoluzione, nella quale erano d'accordo con il piccolissimo ma determinato gruppo di comunisti fra gli scioperanti.

Ma non era il fatto che fosse una *rivoluzione* che la sorprendevo o la sconcertava. Era piuttosto il fatto che fosse diversa da qualunque cosa lei avesse mai associato con quella parola.

Aveva visto film stupidi e melodrammi sulla Rivoluzione Francese, e s'era sempre immaginata che una sollevazione popolare si dovesse raffigurare con una folla tumultuosa, e che una folla tumultuosa dovesse necessariamente essere una folla tumultuosa di diavoli mezzi nudi e urlanti.

Aveva conosciuto ciò che ora stava di fronte a lei descritto come molto più feroce di quanto non fosse e molto più superficiale di quanto non fosse, descritto come una sorta di partito spaccato in due, con briganti imbrattati di sangue che cospirano contro Dio e contro la Primrose League¹¹⁵.

Aveva sentito dire di un partito spezzato in due da un banale seppur deplorabile malinteso, che sarebbe presto stato appianato dalla comprensiva saggezza politica del sottosegretario al Ministero della Capitale.

Aveva sentito parlare di politica in tutta la vita e il suo pensiero non era mai stato interessato all'argomento.

Non aveva mai dubitato del fatto che questi erano i moderni politici, e che essere interessati alla politica moderna significava essere interessati a loro. Il Primo Ministro, il Parlamento, il Ministero degli Esteri, il Ministero del Commercio e altre cose noiose di questo tipo... c'erano quelle cose e tutto il resto era Rivoluzione. Ma mentre passava dapprima tra i gruppi nella strada e poi attraverso i gruppi all'esterno degli uffici degli edifici, si fece strada in lei una verità alquanto differente.

C'era un primo Ministro di cui non aveva mai sentito parlare, mentre in realtà era un uomo che lei conosceva.

C'era un Capo del Parlamento di cui non aveva mai sentito parlare e che si era presentato con un discorso storico che non sarebbe mai passato alla storia.

C'era un Ministro del Commercio di cui lei non aveva mai sentito parlare e un Ministero, che in realtà aveva conosciuto, dove facevano grandi affari più che parlare di commercio.

C'erano dipartimenti governativi fuori dal Governo e dipartimenti governativi che agivano contro il Governo.

C'era una burocrazia, c'era una gerarchia e c'era un esercito che avevano le qualità e i difetti di questi sistemi, ma che non erano affatto come la spaventosa folla tumultuante francese vista nei film.

Ascoltò la gente parlare intorno a sé e citare nomi come le persone della sua classe sociale cita i nomi dei politici, e non ne riconobbe nessuno, eccetto quello di Braintree e di un altro che era stato capricciosamente scelto dai giornali tra tutti gli altri e caricaturizzato come una sorta di buffone infuriato. Ma gli statisti di questa nazione nascosta ne parlavano con un'aria di calma familiarità, che la faceva sentire come se fosse caduta dalla luna. Jimson aveva ragione, dopo tutto, e nonostante Hutchins avesse fatto a suo tempo un buon lavoro, ora si stava sbagliando.

Di tanto in tanto Braintree veniva indicato come il principale leader, ma non di rado veniva criticato, e la cosa la infastidiva. Era un po' emozionata, invece, quando sentì che veniva elogiato.

Hatton, l'uomo che era stato spesso immortalato in caricature sui giornali come l'agitatore della Rivoluzione Rossa, era biasimato per la sua estrema cautela e considerazione nei confronti dei datori di lavoro.

Alcuni avevano addirittura suggerito che fosse al soldo dei capitalisti.

Nulla, in nessun giornale, libro o rivista della moderna Inghilterra, aveva qualcosa di lontanamente simile a una Storia del Movimento sindacale come il punto di vista di una intelligente ed educata donna inglese come Olive Ashley. L'insieme di grande cambiamento storico che era avvenuto, per quanto la riguardava, stava dietro a un sipario e il sipario era alla lettera un foglio di carta: un foglio di quotidiano.

Non sapeva nulla circa le differenze tra sindacalisti, nulla dei reali difetti dei sindacati, non conosceva nemmeno il nome degli uomini che guidavano masse di persone grandi come l'esercito di Napoleone. La strada le sembrava piena di strane facce troppo straniere per essere familiari.

Vide di sfuggita la grande forma ingombrante del cocchiere che Monkey si era fatto amico. Insieme agli altri stava parlando, o meglio, stava ascoltando, con quel suo largo, brillante viso pieno di buon umore che sembrava acconsentire a tutto quello che gli veniva detto.

Se Olive avesse accompagnato Monkey nel suo vergognoso giro dei pub, avrebbe riconosciuto tra la gente anche il celebre Vecchio George, che aveva ricevuto la sfida per la disputa politica, come aveva ricevuto lo scherzo bonario della taverna. Se fosse stata più a conoscenza della vita popolare, Olive avrebbe capito il minaccioso significato della presenza di quegli assonnati e amabili poveri inglesi in mezzo a quegli astiosi gruppi nelle strade.

Un attimo dopo, però, s'era dimenticato del tutto di loro. Era appena riuscita a penetrare nel cortile esterno del tempio della burocrazia - dov'era attesa in un ufficio governativo -, quando in un corridoio sentì la voce di Braintree. Corse rapidamente nella stanza.

Quando John Braintree entrò a sua volta, istantaneamente Olive vide in un flash ogni dettaglio che lo riguardava: tutto quello che le piaceva del suo aspetto e tutto quello che invece non le piaceva del suo vestiario.

Notò con piacere che non si era fatto ricrescere la barba,

infischandosene quindi delle reazioni che potevano esserci all'interno della Rivoluzione. Era sempre magro, in parte anche per effetto della sua energia che lo faceva apparire smunto, ma sembrava vigoroso come non mai.

Quando lui la vide, gli sembrò di essere completamente stordito e stupefatto per il solo fatto della sua presenza.

Tutte le preoccupazioni gli uscirono dagli occhi e le lacrime scesero con una sorta di scintillante dolore.

Questo perché le preoccupazioni sono forse poca cosa, ma preoccupano, per cui ci si gira sempre intorno.

Un dolore è invece sempre una gioia rovesciata, per cui qualcosa in quella situazione lo fece alzare e parlare con un'innaturale semplicità.

«Cosa posso dirti?», si chiese. «Penso che ora sia il caso di separarci».

Così, per la prima volta, quei due dovettero ammettere tra loro di essere *insieme*.

C'è una grande quantità di falsità e di follia nei discorsi che si dicono nelle conversazioni confidenziali, per non parlare poi dell'odioso modo di dire americano di *"un cuore che parla a un altro cuore"*.

Le persone spesso sono molto fuorviate quando parlano di sé stesse, anche quando sono perfettamente oneste e modeste.

In realtà, le persone parlano a lungo di una grande quantità di cose, eccetto che di sé.

Quei due avevano parlato così spesso e così a lungo di tutte le cose di cui essi si preoccupavano e molto meno di quello che preoccupava l'altro, per cui giunsero a una quasi misteriosa onniscienza, che li portò di quando in quando a dedurre quello che l'uno o l'altra pensava di argomenti come ad esempio l'arte culinaria commentata da Confucio.

Quindi, trovandosi impreparati a questa crisi di cuore apparentemente inutile, si parlarono usando quelle che potrebbero essere definite parabole, in modo che così nessuno dei due, per un momento, fraintendesse l'altro.

«Mio Dio», disse Braintree, nominando qualcuno fuori dalla sua piena comprensione.

«Dio... tu lo nomini solo», disse lei, «ma io so dargli un significato».

«Io non sono un ateo, se è questo il significato a cui alludi», disse lui con un sorriso un po' stizzito. «Ma forse è vero che io posso avere soltanto un sostantivo, mentre tu hai l'aggettivo possessivo. Suppongo però che Dio non appartenga a te, come del resto molte altre buone cose...»

«Pensi che io non le darei tutte a te?», chiese lei. «Eppure, suppongo che ci sia qualcosa nella propria mente a cui nessuno può rinunciare».

«Se non t'amassi mentirei», disse lui, e ancora una volta non notarono che un'altra parola - *amassi* - era stata detta per la prima volta. «Dio, a che magnifica festa di menzogne parteciperei in questo momento, spiegando quanto tu mi abbia disorientato con il tuo comportamento incomprensibile e cosa ho fatto io per perdere la nostra splendida amicizia intellettuale. Questo se non avessi, almeno alla fine, il diritto a una spiegazione. Signore, se solo io fossi un vero politico: ci vuole un vero politico per dire che la politica non ha importanza! Come sarebbe bello poter dire che tutte le cose che dicono i giornali sono

vere... in lungo e in largo anche se dissentiamo su molti punti... opposti come in politica. Per quanto mi riguarda, sono libero di sperare che l'orgoglioso vanto della vita politica di questo paese sia che le più disordinate differenze non necessariamente distruggeranno quell'essenziale sentimento di rispetto... oh, all'inferno il diavolo e tutti i cumuli di letame del mondo! So cosa intendo dire: tu e io siamo persone che non possono contribuire a preoccuparsi del giusto e dello sbagliato».

Poi, dopo un lungo silenzio, proseguì.

«Suppongo che tu creda in Herne e in tutto quel suo revival della cavalleria. Suppongo anche che tu non abbia mai seriamente creduto alla sua cavalleria e nemmeno saputo cosa lui intenda con questa parola».

«Non ho mai creduto nella *sua* cavalleria», disse lei, «per lo meno fino a quando lui ha detto di credere nella *tua*».

«Questo è stato gentile da parte sua», disse Braintree seriamente. «È un buon'uomo, ma temo che i suoi complimenti possano danneggiarmi agli occhi dei miei compagni di partito. Alcune di quelle parole sono già diventati simboli di qualcosa d'altro per la nostra gente».

«Potrei rispondere alla tua gente», disse lei, «come tu hai risposto a me. So che mi considerano una donna all'antica, mentre loro pensano d'essere tutti alla moda. Con loro mi sento messa in croce, poiché mi sento portata a pensare di insultarli chiamandoli *alla moda*. Ma in realtà lo sono. Non sono forse loro che rimproverano una donna che vive per sé stessa, non fa differenza di sesso e cose di questo genere, proprio come le duchesse intellettuali? Direbbero subito che non sono al passo con i tempi. Già ora parlano di me come se io fossi una schiava in un harem! Tuttavia li sfiderò su questo, per uscire dal tragico e odioso pasticcio nel quale mi sono cacciata oggi. Loro dicono che una donna deve pensare esclusivamente a sé stessa! Dicono che una donna deve starsene da sola! Quante mogli dei tuoi socialisti sono fuori ad attaccare il Socialismo? Quante donne impegnate con deputati laburisti votano contro di loro quando vanno alle urne o parlano male dei loro discorsi programmatici? Nove decimi delle tue donne rivoluzionarie sono soltanto andate con rivoluzionari. Ma io *sono* indipendente. Io penso per me stessa. Io voglio vivere la *mia* vita, come la chiamano loro, e non voglio una vita infelice. No, non posso davvero andare con un rivoluzionario!»

Ci fu ancora un lungo silenzio, quel tipo di silenzio che non si può interrompere, perché in questa situazione è inutile, anzi, praticamente impossibile, fare domande.

Poi, Braintree fece un passo, le si avvicinò e parlò.

«Be', non posso che rammaricarmi, se questo fa parte della logica del caso. Ancora una volta è solo parte di questa infernale fornace della realtà il fatto che io non possa attaccare la logica. Ah, com'è difficile attaccarla! In ogni caso, penso sia impossibile trovare qualcosa di logico se non mentendo! E poi dicono che le donne non sono logiche, solo perché esse non sprecano mai la logica per cose che non contano. Perché, mio Dio, non c'è modo di ragionare *fuori* dalla logica?»

Per tutti coloro che non fossero stati a conoscenza degli avvenimenti

intercorsi tra loro, questa conversazione sarebbe sembrata una lunga serie di enigmi, ma Braintree conosceva le risposte prima che gli enigmi fossero svelati.

Lui sapeva che questa donna aveva trovato la religione e che una religione rappresenta spesso una rinuncia.

Lei non sarebbe mai andata con lui senza aiutarlo fino alla morte, e lei non l'avrebbe aiutato, perché gli avrebbe resistito sino alla morte. Questo antagonismo tra loro, che era iniziato con frivoli commenti e timidi botta e risposta nella prima conversazione svoltasi nella lunga stanza a Seawood, quell'antagonismo, trasfigurato, libero da pregiudizi, approfondito ma a maggior ragione teso alla conoscenza del lato migliore l'uno dell'altro, aumentò ancora fino a toccare l'apice della ragionevolezza, che lui era l'ultimo uomo al mondo a disprezzare.

La gente sorride a queste cose quando le ritrovano nelle vecchie storie della virtù Romana. Ma quelle sono persone che non hanno mai amato nello stesso momento una verità e un amico.

«Ci sono alcune cose», disse lei alla fine, «che conosco meglio di te. Tu ritieni di prendere in giro le mie vecchie storie di cavalieri e di dame, ma non penso che tu ti abbasseresti a ridere di loro ora che le stai combattendo. Avresti potuto farlo di nuovo se noi fossimo tornati indietro a quei vecchi giorni inutili, ma queste cose non sono del tutto inutili o ridicole. A volte penso che la poesia parli in modo più chiaro che la prosa, e qualche poeta ha detto che le nostre anime sono amore e un perpetuo addio. Hai mai letto quella parte in Malory... quella della separazione di Lancillotto e Ginevra?»

«Posso vederla sul tuo viso», disse lui tristemente e la baciò per la prima volta.

Poi si separarono, proprio come gli amanti di Camelot.

Fuori, nelle strade buie, la folla era cresciuta a dismisura, e ci furono mormorii circa possibili inganni e ritardi. Come tutti gli uomini presi dall'innaturale atteggiamento della rivolta, avevano bisogno di avere continui stimoli per capire cosa stesse realmente succedendo. Per capire, in pratica, se avrebbero dovuto essere *a favore* o *contro*.

Una provocazione che fosse venuta dall'altra parte andava bene, ma una provocazione che venisse dalla loro parte sarebbe stata meglio e c'era stata la promessa, per quella sera, di una grande dimostrazione demagogica.

Fino a quel momento, però, l'unica cosa che si notava era solo una grande mancanza di puntualità, che qualcuno aveva giustificato con un piccolo intoppo avvenuto da qualche parte. E fu così che cinque minuti più tardi Braintree, in mezzo a un boato di applausi, apparve sul balcone.

Aveva pronunciato appena una dozzina di parole prima che fosse evidente a tutti che stava parlando in un tono che aveva dell'insolito nella politica inglese. Sembrava avesse qualcosa da dire che pareva definitivo. Rifiutò il tribunale, e in questo c'era quel qualcosa che da sempre fa scattare quell'elemento profondo di poesia epica in una folla tumultuante. Questo perché nulla può veramente essere approvato o applaudito a meno che non sia definitivo, e perché tutte le etiche di evoluzione o le cordiali idee che promettono un vago progresso non

hanno mai avuto grande successo all'interno di qualsiasi tipo di folla umana.

La nuova sede del governo aveva istituito una sede di giudizio, una specie di commissione d'inchiesta per cercare un compromesso che potesse fermare lo sciopero indetto da Braintree. Era uno sciopero in gran parte confinato al sindacato di quel distretto lavorativo, dove i lavoratori erano impegnati nella produzione di tinture e di vernici, in origine derivate da catrame di carbon fossile.

La genuina energia che sosteneva il nuovo governo era venuta immediatamente alle strette con il problema industriale in questione. Era probabile che sarebbe stato risolto in un modo più semplice ed equilibrato di quei complicati compromessi tipici del vecchio politico professionista.

Ma si sarebbe comunque risolto.

Questo era ciò che i nuovi governanti in modo legittimo rivendicavano, e questo era ciò che Braintree e gli scioperanti in modo legittimo contestavano.

«Per quasi un centinaio d'anni», disse lui, «ci hanno tuonato contro a proposito del nostro dovere di rispettare la Costituzione: il Re e la Camera dei Lord... e anche la Camera dei Comuni. Già, abbiamo dovuto rispettare anche questo (*risate*). Siamo stati dei perfetti costituzionalisti. Sì, amici miei, siamo stati gli *unici* costituzionalisti. *Noi* eravamo il popolo tranquillo, i sudditi fedeli, la gente che ha preso il Re e i lord seriamente. Ma *loro* dovevano sentirsi ancora più liberi. Ogni qual volta la fantasia li avesse portati a sconvolgere la Costituzione, sarebbero stati appagati da tutti i piaceri della rivoluzione. Se volessero potrebbero in ventiquattr'ore ribaltare il governo d'Inghilterra a testa in giù e tutto quello che ci hanno detto è che non dovevamo essere governati da una monarchia costituzionale, ma da un ballo in maschera. Dov'è il Re? Chi è il Re? Ho sentito dire che è un bibliotecario interessato agli Ittiti (*risate*). E ora noi siamo chiamati in causa di fronte a questo tribunale rivoluzionario (*applausi*)... a spiegare perché per quarant'anni, pressati da una provocazione intollerabile, non siamo riusciti a impegnarci in una rivoluzione (*applausi scroscianti*). A noi non dispiace ascoltare il loro bibliotecario pazzo, se a loro fa piacere. Noi lasceremo vivere quest'antico e tradizionale ordine della cavalleria che è vecchio di dieci settimane, noi rispetteremo i profondi principi conservatori di una continuità che non è mai esistita fino all'altro giorno. Ma non ascolteremo le sue sentenze. No, noi non ci sottoporremo al legittimo conservatorismo dei Tory. Noi non ci sottoporremo *ora* al legittimo conservatorismo dei Tory. E se questa bottega antiquaria di Wardour Street¹¹⁶ ci invia un messaggio per dirci che noi dobbiamo andare alla sua Corte... ebbene, la nostra risposta è in tre parole: *Noi non verremo*'.»

Braintree aveva descritto Herne come un bibliotecario interessato agli Ittiti, ma non mancava mai, in pubblico e in privato, di riconoscere in lui un leader di uomini molto più interessato alla rinascita del Medio Evo.

Eppure, l'avrebbe davvero sorpreso molto sapere come Herne fosse occupato nel momento in cui venivano pronunciate queste parole.

C'era tra loro, infatti, quell'eterno contrasto che esiste tra due opposti tipi di uomini sinceri. C'era tutto il contrasto tra l'uomo che fin dall'inizio sa esattamente ciò che rappresenta - sia che la cerchia che rappresenta sia ristretta o meno -, a cui tutto è intensamente chiaro e che vede tutte le cose esterne come in accordo o in disaccordo con essa... e quell'altro tipo che è conscio di ogni cosa prima d'essere consapevole di sé, e che quindi può distruggere le biblioteche prima di realizzare in quale mente sono state concepite, che può creare terre fatate nelle quali la sua figura è invisibile o almeno trasparente.

Braintree aveva conosciuto quasi dal primo litigio nella lunga stanza a Seawood l'ironia della sua irritata ammirazione. Aveva sentito tutto il paradosso della sua storia d'amore impossibile. Il volto pallido e vivace di Olive Ashley, con il suo elevarsi sugli altri, il suo equilibrio e il suo mento appuntito erano entrati nel suo mondo come un cuneo, come la lancia di qualcosa di esterno e di antagonistico. Aveva dovuto odiare tutto il suo mondo per non odiare lei.

Ma con un uomo come Michael Herne tutto questo processo funzionò a ritroso. Aveva appena capito a quale personale romanzo era ispirato l'impersonale romanzo della sua rivoluzione storica. Non aveva avuto altro che un senso di crescente gloria all'interno di un mondo che cresceva più grande e più alto, come un'alba in espansione o una marea crescente, e che era ancora della stessa inconsapevole essenza dei giorni della sua giovinezza in cui sognava a occhi aperti.

In un primo momento Braintree aveva avuto la sensazione che quello che era un hobby fosse diventato una vacanza. Aveva poi avuto più volte la sensazione che la vacanza fosse diventata una rappresentazione, nel senso della solenne rappresentazione di un dio. Solo in fondo alla sua mente cominciò a ipotizzare che il dio fosse una dea.

Era un uomo la cui vita, fino a quel momento, era stata quasi del tutto senza relazioni personali. Pertanto, anche quando era preso dalla testa ai piedi con una relazione personale, in realtà lui non sapeva che fosse personale.

Avrebbe detto in una sorta di estasi che era appoggiato nel suo lavoro dai più splendidi amici che Dio aveva dato all'uomo. Avrebbe parlato di loro brillantemente e collettivamente come se stesse parlando di una nuvola di angeli.

Tuttavia, in qualsiasi momento, anche dal primo istante, se Rosamund Severne avesse litigato con lui e lasciato quella compagnia, avrebbe immediatamente scoperto la sua malattia. Eppure accadde, proprio perché queste coincidenze accadono veramente, che quasi mezz'ora dopo Braintree e Olive si fossero comportati come due nemici, per continuare poi come amici, separandosi alla fine come amanti.

Così, subito dopo che quei due si erano detti addio a causa dello sferragliare incongruo delle politiche industriali, chi in un certo senso li aveva divisi, anche se solo simbolicamente, scoprì che un uomo è destinato in questo mondo a essere qualcosa di più che un simbolo.

Herne vide Rosamund in piedi sull'alta terrazza del prato, e l'intero mondo sembrò cambiare intorno a lei.

La notizia della sfida di Braintree aveva creato un'atmosfera di dubbio e depressione nel romantico gruppo di Seawood, ma anche la rabbia e la furia in Rosamund Severne. Era il tipo di donna

inevitabilmente irritata dagli scioperi, perché questi portavano a dei ritardi, e le perdite di tempo erano per lei peggiori che la perdita dei principi.

Molti hanno immaginato che le donne in politica non sarebbero altro che pacifiste, umanitarie o sentimentali.

Il vero pericolo delle donne in politica è, invece, il loro troppo amore per la politica degli uomini. Ci sono moltissime Rosamund Severne nel mondo.

Lei riusciva a trovare sollievo per la sua impazienza dal malumore degli uomini intorno a sé, anche se la maggior parte di loro avevano in linea di principio molti più pregiudizi verso Braintree che verso di lei.

Essi non sembravano però reagire come si dovrebbe reagire a una sfida. Suo padre le aveva parlato dandole le linee essenziali della reale situazione, dicendole che non avrebbe avuto alcuna difficoltà a mettere prima i malcontenti a tempo debito. Ma come le sue osservazioni colpirono la figlia con una sensazione di debole affaticamento, lei avrebbe difficilmente persuaso sé stessa sul fatto che questi avrebbero avuto l'effetto di portare i suoi nemici mortali a un pentimento emotivo.

Lord Eden fu più sbrigativo, ma non molto più vivace nei suoi commenti. Affermò che il tempo avrebbe mostrato la verità ed espresse dubbi circa le ultime risorse economiche della rivolta. Se intenzionalmente o no, non disse nulla sulla nuova organizzazione della società che lui stesso aveva contribuito a fondare.

Per tutti loro era come se fosse caduta un'ombra su quel brillante schieramento. Al di là del parco, al di là dei cancelli del loro paradiso cavalleresco, il moderno mostro, la grande e nera città industriale, sbuffava verso l'alto il suo fumo di sfida e di derisione.

«Sono tutti così indolenti a riguardo», confidò Rosamund a Monkey, il suo confidente universale. «Non puoi fare qualcosa perché si diano una mossa? E questo dopo tutti i nostri sbandieramenti e i nostri squilli di tromba...»

«Be'», disse Murrel dubbioso, «questo è quello che viene considerato un *effetto morale*, anche se qualche persona preferisce definirlo *bluff*. Se procede di buon passo e tutti sono d'accordo, la cosa funziona e spesso si fa. Puoi provare la tua fortuna chiamando a raccolta chiunque con una bandiera. Ma non puoi combattere con una bandiera».

«Ti rendi conto di cosa ha fatto Braintree?», esclamò lei indignata. «Ci ha sfidato tutti. Ha osato sfidare il Re in Armi e il Re!»

«Be'», replicò Murrel in maniera distaccata, «non capisco cosa diavolo avrebbe potuto fare altrimenti. Se io fossi al suo posto...»

«Ma tu non sei al suo posto!», esclamò lei con veemenza, «tu non sei al posto d'un ribelle o d'un rivoltoso. A proposito, hai mai pensato, Douglas, che sarebbe ora che te ne stessi al *tuo* posto?»

Murrel sorrise piuttosto stancamente.

«Ammetto», disse, «che mi capita d'essere in grado di vedere sempre i due aspetti d'una questione. E suppongo che tu dirai che lo faccio solo per girare intorno alle cose».

«Io dico», esclamò lei aumentando la sua collera, «di non aver mai incontrato un uomo che abbia affrontato entrambi gli aspetti di una questione senza essere colpito su entrambi i lati della testa».

Probabilmente per paura di cedere a questo impulso, se ne partì

come una tempesta che spazza i prati e le terrazze che digradavano verso il vecchio giardino rialzato nella quale era stata recitata la commedia di Blondel il trovatore. La coincidenza le balzò alla mente emergendo dalla memoria, perché in quel teatro deserto se ne stava una solitaria figura verde in costume da guardia forestale, con una criniera di capelli rossi e una testa leonina sollevata, che stava guardando lungo la valle, verso la città fumosa.

Per un attimo si bloccò, come se fosse stata catturata da una rete di ricordi solamente elfici e fantastici, come se avesse amato e perso qualcosa di irreale, come la musica e l'emozione per le sue rivisitazioni teatrali, e placato così la sua voglia di azione. Ma, subito dopo, scacciò quella ragnatela che la stava avvolgendo e parlò con voce severa.

«Ha sentito che i suoi rivoluzionari hanno mandato la loro risposta? Ho sentito dire che non verranno a Corte».

Lui si guardò attorno lentamente nel suo tipico modo miope. Solo la pausa prima di parlare espresse il cambiamento dei suoi sentimenti, nel sentire la voce che lo salutò.

«Sì, ho ricevuto il loro messaggio», disse gentilmente. «Era indirizzato a me. Loro ovviamente riaffermano in modo chiaro la loro posizione, ma le assicuro che verranno a Corte a rivendicare i loro diritti».

«Verranno!», ripeté lei eccitata. «Vuole dire che Braintree ha ceduto?»

«Verranno, sì», ripeté lui, annuendo. «Braintree non ha ceduto, e infatti non mi aspettavo che lo facesse. A dire la verità, lo rispetto proprio perché non l'ha fatto. È un uomo coerente e molto coraggioso, ed è sempre piacevole avere un avversario di questo tipo».

«Non capisco», esclamò lei. «Cosa intende dire affermando che non intendono cedere ma che verranno?»

«La nuova costituzione», spiegò lui, «prevede questa situazione, come suppongo facciano la maggior parte delle costituzioni. È simile a quella che abbiamo usato sino ad oggi chiamandola *mandato di comparizione*. Non so quanti uomini siano con me, ma suppongo che qualche centinaio debba esserci, là fuori».

«Cosa!», esclamò lei. «Non vorrà dire che lei intende andare a prenderli in nome della Corte!»

«Oh sì, la legge è molto chiara su questo punto», rispose lui. «E come la Legge fa di me il suo esecutore ufficiale, non ho davvero nessuna volontà in materia».

«Mi sembra che lei abbia più volontà di chiunque altro abbia mai incontrato», disse lei. «Dovrebbe sentire Monkey!»

«Naturalmente», continuò lui con il suo solito modo pedante, «quello che io affermo è un mio proposito e non un'asserzione. Non posso rispondere per quello che chiunque altro farà o riuscirà a fare. Ma loro verranno qui o la mia presenza sarebbe del tutto inutile».

La sua fraseologia meticolosa improvvisamente la fece trasalire, come se avesse capito cosa questo significasse.

«Intende dire che non ci saranno combattimenti?», chiese.

«Ci saranno certamente da parte nostra se ci saranno dalla loro», rispose lui.

«Lei è certamente l'unico uomo in questa casa», esclamò Rosamund

e si trovò improvvisamente a tremare dalla testa ai piedi.

Era come se il suo atteggiamento rigido fosse vacillato, per il modo con cui lui perse inaspettatamente il controllo della sua tranquillità. Emise una specie di lamento.

«Non deve dirmi questo, io sono debole e in questo momento sono il più debole di tutti, proprio adesso che dovrei cercare di essere il più forte».

«Lei non è affatto debole, Michael Herne», disse lei, recuperando la sua voce ferma.

«Io sono pazzo, Rosamund», disse lui. «Io ti amo».

Lei ammutolì. Lui le prese entrambe le mani e le sue braccia rabbrivirono fino alle spalle, come se fossero state percorse da una scossa elettrica.

«Cosa sto facendo e dicendo?», esclamò lui aspramente, «io... a te a cui così tanti uomini dovranno averlo già detto. Cosa mi risponderai?»

Lei rimase piegata in avanti guardandolo fermamente in viso.

«Ripeto quello che ho già detto», rispose lei. «*Tu sei l'unico uomo*».

«I tuoi occhi mi accecano!», esclamò lui.

Non dissero altro, ma la grande terra intorno e sopra di loro parlò in loro vece, come se sorgesse dalle possenti terrazze verso le colossali fondamenta delle montagne, e il grande vento che proveniva dall'ovest dell'Inghilterra scosse le cime degli alberi reali e tutto quello che la vasta valle di Avalon, che vide l'adunata di eroi e l'incontro di amanti immortali, era piena di un movimento come il calpestio dei cavalli e un suonare di trombe, quando i re andavano in battaglia e le regine regnavano in loro vece.

Così rimasero per un momento sulla cima del mondo e sul più alto luogo della nostra fortuna umana, quasi nel momento in cui Olive e John Braintree, nell'oscura e fumosa città, stavano affrontando il loro triste addio.

E nessuno avrebbe potuto pensare che quel triste addio potesse essere presto seguito dalla riconciliazione e comprensione più piena, ma che oltre le due figure colorate e luminose, alle spalle del tramonto dorato, era sospesa una nube nera di frammentazione, divisione e condanna.

115 La Lega Primrose era un'organizzazione che si prefiggeva di diffondere i principi conservatori in Gran Bretagna. Fu fondata nel 1883 e rimase attiva fino metà degli anni Novanta del secolo scorso. È stata infine sciolta nel dicembre 2004. I suoi scopi dichiarati sono stati: 1) sostenere e incoraggiare Dio, la Regina, il Paese e la causa del partito Conservatore; 2) fornire una voce efficace per rappresentare gli interessi dei soci e portare l'esperienza dei leader a supportare la condotta degli affari pubblici per il bene comune; 3) incoraggiare e aiutare i membri a migliorare la loro competenza professionale come leader; 4) lottare per la libera impresa.

116 Wardour Street è una strada del quartiere londinese di Soho. Alla fine dell'Ottocento era nota soprattutto per i negozi che vendevano mobili un po' scadenti. Ovvio l'ironia riferita al partito Conservatore.

IL GIUDIZIO DEL RE

Lord Seawood e lord Eden erano seduti nel loro padiglione estivo preferito, sul prato, lo stesso nel quale la freccia era una volta entrata come il primo strale di una nuova alba. A giudicare dalle loro facce, si stavano domandando se il sole non fosse entrato in una fase di eclisse.

La rigidità d'espressione di lord Eden poteva davvero avere molti significati, ma il vecchio Seawood stava scuotendo apertamente la testa in modo sconsolato.

«Se si fossero serviti del mio intervento», disse, «penso che avrei potuto chiarire l'impossibilità della loro posizione: una posizione tranquilla e senza precedenti in tutta la mia vita pubblica. La restaurazione delle nostre belle vecchie forme storiche deve avere la profonda simpatia di ogni uomo colto, ma è contro tutti i precedenti dover usare queste forme per la soppressione pratica delle minacce fisiche. Cosa avrebbe detto Peel¹¹⁷, se gli fosse stato proposto di usare nella Torre soltanto le antiquate albarde di pochi *Beefeater*¹¹⁸, al posto dell'eccellente ed efficiente Corpo di Polizia che ha avuto il genio e l'illuminazione di concepire? Cosa avrebbe detto Palmerston¹¹⁹, se qualcuno gli avesse suggerito che la mazza cerimoniale appoggiata sul tavolo del Parlamento avrebbe potuto essere usata come una clava con la quale sedare una sommossa nella piazza del Parlamento? Impossibile, come lo è per noi proiettare nel futuro le azioni degli illustri morti del passato, non immaginare che l'avrebbe reso il probabile oggetto di uno scherzo. Ma gli uomini dell'attuale generazione sono privi di umorismo».

«Il nostro amico il Re in Armi è certamente privo di umorismo», annuì con voce strascicata Eden. «A volte mi chiedo se, per questo motivo, egli possa essere più felice».

«Ecco», disse l'altro gentiluomo con fermezza, «io non sono d'accordo. Il nostro *humour* inglese, come quello presente nelle migliori pagine di *Punch*¹²⁰...»

In quel momento, all'improvviso, apparve silenziosamente un domestico all'ingresso della capanna, e dopo aver mormorato alcune parole rituali consegnò al suo padrone un biglietto.

La sua lettura cambiò l'abituale dolorosa espressione del suo padrone in un'altra di genuino stupore.

«Dio benedica la mia anima», disse lord Seawood, e rimase a guardare il foglio che aveva in mano.

Su quella pagina era stato scarabocchiato da un'audace e grande mano un messaggio destinato, nei giorni successivi, a cambiare l'intera

faccia dell'Inghilterra, come non erano riusciti a fare centinaia d'anni di battaglie combattute sul suolo inglese.

«O il nostro giovane amico è davvero affetto da deliri», disse infine, «altrimenti...»

«Altrimenti», disse lord Eden fissando il tetto del padiglione estivo, «ha circondato e conquistato la città di Milldyke, catturato il quartiere generale bolscevico e ne sta portando qui il capo per processarlo».

«Tutto ciò è notevole», disse l'altro nobiluomo. «Ne siete stato già informato prima?»

«Non ero stato informato del tutto», rispose Eden, «ma in ogni caso ritenevo che tutto ciò fosse assai improbabile».

«Curioso», ripeté Seawood, «e io che pensavo che tutto ciò fosse altamente improbabile, così altamente improbabile da fondersi in quello che noi riteniamo l'impossibile. Che un semplice esercito da palcoscenico di quella ridicola caratura... be', per questo ho pensato che tutte quelle educate e illuminate persone fossero consapevoli che tali armi sono piuttosto obsolete».

«Questo», rispose Eden, «è perché la gente educata e illuminata non pensa mai. Il tuo uomo illuminato è sempre pronto a rimuovere il numero che ha pensato poco prima. Sembra essere un segno d'educazione dare prima una cosa per scontata e poi dimenticarsene per vedere se è ancora lì. Le armi sono davvero un buon esempio calzante. Quell'uomo dice che non intende andarsene in giro con una spada perché è inefficace contro un'arma da fuoco. Poi getta tutte le armi da fuoco indicandole come reliquie della barbarie e si sorprende quando un barbaro lo attraversa da parte a parte con una spada. Tu dici che picche e alabarde non sono armi adatte contro le condizioni moderne. Io dico che le picche sono ottime armi contro chi è disarmato. Tu dici che tutte le armi medioevali sono antiquate. Ma io ho puntato il mio denaro su uomini che usano armi medioevali contro uomini che disapprovano soltanto i moderni armamenti. E cos'hanno mai fatto questi partiti politici circa l'uso di queste armi, se non dichiarare di disapprovarle? Loro le ripudiano e le dimenticano, non pensando mai alla parte che esse hanno avuto nella storia della politica. Poi se ne vanno in giro con un senso di vaga sicurezza, come se portassero alla cintura un'arma invisibile da estrarre al primo accenno di pericolo. Stanno facendo quello che hanno sempre fatto: mescolano la loro Utopia, che non arriverà mai, con la loro vecchia sicurezza vittoriana che se ne è già andata. Io per primo non sono affatto sorpreso che un branco di alabardieri da pantomima possa buttarlo giù dal palco. Ho sempre pensato che un *coup d'état* poteva essere effettuato da piccole forze contro persone che non hanno mai imparato a usare la forza. Ma non ho mai avuto il coraggio morale di farlo, poiché ritengo che per questo ci sia bisogno di persone molto diverse da quelle della nostra classe sociale».

«Forse», sottolineò l'altro aristocratico, «ciò è dovuto al nostro essere, alla nostra recente immagine pubblica e politica che ci rende troppo orgogliosi per combattere».

«Sì», annuì il vecchio statista, «infatti sono sempre l'umile e il buono che lottano».

«Non sono sicuro di aver capito cosa intende dire», disse perplesso

lord Seawood.

«Intendo dire che sono troppo cattivo per combattere», replicò lord Eden. «Sono gli innocenti che uccidono, bruciano e spezzano la pace. Sono i bambini che conquistano, distruggono e che si battono tra loro, e di essi alla fine è il regno dei cieli».

Non è certo che nemmeno in quel momento il suo venerabile compagno vittoriano fosse del tutto e lucidamente d'accordo con lui, ma non c'era nient'altro da potergli dire su quell'argomento, per cui rimase con uno sguardo impietrito a fissare il lungo viale che portava verso i cancelli del parco.

Quella strada e quell'ingresso erano infatti già agitati dallo scompiglio e dall'esultanza di cui aveva parlato, con i canti dei giovani uomini che tornavano dalla battaglia.

«Chiedo scusa a Herne», disse Julian Archer con generosa cordialità. «Lui è un uomo forte. Ho sempre detto che quello che avrei voluto vedere in Inghilterra era un Uomo Forte».

«Una volta ho visto un Uomo Forte a Olimpia», disse Murrel abbandonandosi ai ricordi. «Credo che la gente spesso si scusasse con lui».

«Tu sai cosa intendo dire», rispose l'altro di buon umore. «Uno statista. Un uomo che conosce la propria mente».

«Be', suppongo che un pazzo conosca la propria mente», rispose Murrel. «Preferirei piuttosto uno statista che voglia conoscere un po' la mente degli altri uomini».

«Mio caro Monkey, cosa ti succede», chiese Archer. «Mi sembri piuttosto imbronciato, proprio nel momento in cui tutti gli altri sono contenti».

«Non è così offensivo come quando tutti sono imbronciati e uno è contento», rispose Murrel, «ma se intendi dirmi che sono soddisfatto, ammetto il tuo acume nel percepire che non lo sono. Hai appena detto che volevamo un uomo forte in Inghilterra. Ora, devo dire che l'unico posto dove non abbiamo mai voluto un uomo forte è l'Inghilterra. Posso solo ricordare una persona che è andata in questa direzione, il povero vecchio Cromwell, e la conseguenza è stata che lo abbiamo apprezzato così tanto da impiccarlo dopo che era morto, e che siamo impazziti di gioia per un mese perché il trono era tornato nelle mani di un uomo debole... o che abbiamo pensato fosse un uomo debole. Questi modi di fare arroganti non sono adatti a noi, sia che siano rivoluzionari o reazionari. I francesi e gli italiani hanno frontiere e si sentono tutti come dei soldati. Così un ordine di comando a loro non suona come umiliante. L'uomo è solo un uomo, ma egli comanda perché *lui* è il comandante. Ma noi non siamo sufficientemente democratici per avere un dittatore. Il nostro popolo vuole essere governato da un gentiluomo, di qualunque tipo esso sia. In realtà nessuno può sopportare di essere governato da un gentiluomo: l'idea è troppo orribile!»

«Io non so cosa tu intenda dire esattamente», disse Archer scontento, «ma sono contento di dire che penso che Herne sappia cosa significhi tutto ciò. E ritengo che sarà sua cura far sì che queste persone capiscano cosa intende dire quando dirà loro che tutto va bene».

«Mio caro amico», disse Murrel, «c'è bisogno di qualsiasi tipo di persone per fare una società. Non mi entusiasmano troppo i gentiluomini, come tu sai: sono un po' troppo ottusi, per i miei gusti. Ma i gentiluomini sono riusciti a governare quest'isola con successo per circa trecento anni e lo hanno fatto perché nessuno ha mai capito cosa volessero dire. Avrebbero potuto fare un errore oggi e disfarlo l'indomani, senza che nessuno capisse cos'era successo. Ma non sono mai andati troppo lontani in nessuna direzione, per rendere praticamente impossibile tornare indietro. Sono sempre stati bravi a concedere da una parte e a modificare dall'altra, in qualche modo rattoppando le cose. Ora, potrebbe essere davvero divertente vedere il vecchio Herne andare alla carica con tutti i suoi cavalieri, ma se lui andrà all'attacco, non potrà più ritirarsi. Se ai tuoi occhi figura come un eroe, figura però come un tiranno agli occhi di altre persone. Per la vera anima della nostra vecchia aristocrazia politica si è sempre pensato che anche un tiranno non deve mai figurare come un tiranno. Lui può abbattere tutti gli steccati e rubare la terra a tutti i sudditi, ma deve farlo con un atto del Parlamento, non brandendo a due mani una grande spada. E se incontra le persone che ha schierato, deve essere molto gentile con loro e informarsi anche dei loro reumatismi. Queste sono le promesse che ha saputo mantenere la Costituzione britannica in corso... informarsi dei reumatismi. Se comincia con il dare alla gente occhi neri o ferite sanguinanti, queste cose saranno invece ricordate in tutt'altro modo, a prescindere dal fatto che in questa contesa lui sia nel giusto o nello sbagliato. E credimi, Herne non è davvero così nel giusto in questa disputa come lui pensa d'essere, essendo una persona che ragiona in modo semplice».

«Be'», sottolineò Archer, «non mi sembri troppo entusiasta per essere il suo Compagno d'Armi».

«Quanto a questo», ribatté Murrel malinconicamente, «non so se sono un compagno d'armi, ma certamente non sono un bambino in armi. E nemmeno Herne».

«Ci risiamo!», osservò esasperato Archer. «Tu l'hai sempre difeso perché era innocuo».

«E tu, proprio perché era innocuo, hai sempre approfittato di lui», replicò Murrel. «L'hai sempre considerato un pazzo. Be', può essere: personalmente anch'io penso che sia pazzo. Quello di cui mi lamento è che tu trotterelli al suo fianco, solamente perché lui è un pazzo pericoloso».

«Be', non è un bel successo, per un pazzo?»

«Questa è l'unica specie pericolosa», disse Murrel. «È quello che intendo quando mi riferisco a lui come a un bambino, un bambino a cui non dovrebbe essere consentito portare armi. Ogni cosa è troppo semplice per lui. Anche il suo successo è troppo semplice. Vede ogni cosa in bianco e nero, con la necessità di ripristinare l'ordine sacro e una gerarchia cavalleresca da un lato e niente, barbari urlanti e cieca anarchia dall'altro. Avrà successo, anzi, l'ha già avuto. Terrà la sua corte, imporrà il suo giudizio, farà cessare l'ammutinamento e tu non ti accorgerai che un nuovo tipo di storia avrà avuto inizio. I nostri leader di partito si sono sempre riconciliati con la storia, tanto che anche Piti e

Fox hanno due statue fianco a fianco¹²¹. Ma tu stai partendo con due storie, una che parla dei conquistatori e l'altra dei conquistati. Herne emetterà il suo giudizio, che sarà elogiato da tutti gli organi dello Stato come un giudizio di Mansfield¹²², ma Braintree si difenderà e lancerà una sfida che sarà ricordato da tutti i ribelli come il discorso che fece Emmett in punto di morte¹²³. Tu stai facendo qualcosa di nuovo, in una volta sola una spada che divide e uno scudo con due lati. Non è l'Inghilterra, non siamo noi stessi. Alva¹²⁴ è un eroe per i cattolici e uno spauracchio per i protestanti; Frederick¹²⁵ è contemporaneamente il padre della Prussia e l'assassino della Polonia. Quando vedrai Braintree condannato da questo tribunale, tu non capirai quanto è stato condannato con lui, visto che lui ti piace quanto piace a me».

«Mi stai forse diventando un bolscevico?», chiese il suo amico fissandolo in modo perplesso.

«No, io sono l'ultimo liberale», disse Murrel. «In effetti sono fuggito da Madame Tussand¹²⁶».

Michael Herne assolveva tutti i suoi compiti molto seriamente, ma fu subito chiaro ad alcuni che almeno uno di questi era stato assunto tristemente. La cosa fu evidente per Rosamund Severne, che ne aveva prontamente individuata la causa. Era una di quelle donne che sono molto di più di una madre: era quel tipo di donna che riesce ad affezionarsi a quella specie di pazzo.

Sapeva che lui aveva assunto quel compito molto seriamente, e stranamente senza un sorriso. Sapeva che avrebbe potuto guidare i suoi uomini come un comandante e poi emettere un giudizio come Presidente della Corte dell'Arbitrato, senza per questo far pensare a Pooh-Bah¹²⁷.

Lei sapeva che avrebbe potuto mettere da parte il mantello rosso e l'elmo che indossava come un Comandante e mettere sul suo vestito verde degli abiti color porpora scuro e un alto cappello dalla foggia strana, come quello di un Doge prima di salire al trono del giudizio, e mai, nemmeno per un attimo, ricordare per questo le centinaia di uniformi dell'Imperatore tedesco. Ma in quest'ultimo caso della Corte dell'Arbitrato lei aveva visto che c'era qualcosa un po' più serio di tutte le cose serie.

Per cominciare, sembrava esserci un immenso carico di lavoro. Herne lavorava tutto il giorno e rimaneva alzato spesso tutta la notte su montagne di libri e su pile di giornali, ed era diventato pallido per la mancanza di sonno e la concentrazione. Lei sapeva, in linea generale, che era stata la sua attività a deporre la legge, la vecchia legge feudale o quella che ora era stata ricostituita, applicandola alla frantumazione di tutti quei ritardi e di quell'anarchia industriale.

Rosamund approvava di cuore, anzi, tutto ciò era stato di fatto in base alla sua approvazione.

Ma lei non aveva però capito che questo avrebbe significato tanta ricerca e codificazione di quei bizzarri vecchi codici e di quei documenti di concessione. Né erano solo alcuni vecchi codici bizzarri i soli a essere tirati in ballo: c'erano cose che lei pensava fossero ancora più bizzarre.

C'erano dei nuovi documenti su quelli che sembravano essere soggetti irrilevanti, soprattutto materie scientifiche, che dopo essere consegnati andavano ad aumentare la pila di carte. Uno, addirittura, era stato stranamente approvato con sul retro la firma di Douglas Murrel. Cosa Monkey avesse a che fare con esso, non ci è dato di saperlo.

Ma anche se c'erano tutte queste cose che affaticavano e preoccupavano l'Arbitro, lei sapeva benissimo che nonostante avesse fatto il suo dovere, c'era qualcosa che lo angosciava.

«So come ti senti, Michael», gli disse. «È odioso aver trionfato sulla gente che ci piace. E io so che John Braintree ti piace».

Lui la guardò per un attimo sopra la spalla e lei si spaventò per l'espressione del suo volto.

«Non sapevo che ti piacesse così tanto», disse lei.

Lui girò la testa bruscamente e, in effetti, c'era qualcosa di strano in questi suoi modi così bruschi.

«Ma io so anche che l'altra parte di te è soddisfatta», continuò lei. «So che tu farai giustizia».

«Sì», rispose lui, «io mi farò giustizia».

E si prese la testa tra le mani.

Lei provò gran rispetto per la sua amicizia spezzata e silenziosamente lasciò la biblioteca.

Un paio di minuti dopo l'ex bibliotecario prese la penna e continuò ad annotare documenti e a consultare relazioni, ma prima di farlo guardò per un momento il grande tetto della biblioteca dove aveva lavorato così a lungo e, soprattutto, quell'alto angolo della libreria sul quale s'era arrampicato all'inizio di quella storia.

John Braintree non aveva mai dimostrato una qualche particolare venerazione per il romantico sfarzo di quel periodo, anche quando era stato elogiato dalla persona alla quale teneva di più. Non era quindi verosimile ammirarlo quando si schierò con tutti i terrori del giudizio contro di lui, emesso con vesti di porpora ed elsa di spada dorata da tutta quella gente a cui teneva di meno.

Il suo comportamento era stato apertamente sprezzante, ma il disprezzo non è mai spregevole in coloro che sono stati sconfitti e provocati. Quando gli venne chiesto se intendeva aggiungere qualche dichiarazione introduttiva ai documenti presentati prima dalla Corte, lui apparve provocatoriamente distaccato, un po' come Carlo I¹²⁸.

«Non vedo una Corte», disse, «vedo solo un sacco di persone che sembrano essere vestite come figure di carte da gioco. Non conosco nessuna ragione per cui dovrei riconoscere la forza brutta di questi briganti, semplicemente perché sono briganti da palcoscenico. Suppongo che dovrò ascoltare mentre questa pagliacciata procede, ma non dirò nulla fino a quando voi porterete fuori la ruota per le torture, lo schiacciapollici e le fascine per bruciarmi vivo. Perché presumo che avrete fatto tornare in uso anche questi gingilli, insieme a tutte le scomparse bellezze del Medio Evo. Lei è uno studioso che ammette di essere nella fase di apprendimento, per cui suppongo che ci darà una completa e precisa ricostruzione storica del Medio Evo».

«Sì», rispose con estrema serietà Herne. «Non nel dettaglio, forse, perché nessuno difenderebbe ogni dettaglio di qualsiasi sistema, ma in linea generale noi desidereremmo ricostruire lo schema medievale. Lei non è, tuttavia, accusato di nessun comportamento che potrebbe in ogni caso implicare la punizione del rogo, per cui la questione per ora non si pone».

«Oh, grazie», disse Braintree amabilmente. «Ma questo non è considerato favoritismo?»

«Ordine, ordine», esclamò Julian Archer indignato. «Come possiamo procedere se la Corte non viene rispettata?»

«Ma per tutte le cose», continuò imperterrito l'Arbitro, «per le quali lei potesse essere ritenuto responsabile, in relazione a qualsiasi tipo di pericolo pubblico, lei e tutte le altre persone sarete giudicati da questa Corte e da questa Corte soltanto. Non sono io che parlo: è la Legge».

Michael Herne tagliò corto a mezz'aria, con un gesto forte come il taglio di una spada, le grida di acclamazione e gli applausi che salutarono le sue parole.

Gli uomini che lo applaudivano, anticipando le sue parole con il volto raggiante, avevano fino a quel momento trovato quelle parole come le parole di un leader squillante, eccitante, combattivo e persino sfavillante. Ma lui aveva chiaro il senso di tutto ciò che aveva detto per essere sfavillante sulla sedia del giudizio.

Qualunque fosse la condanna che doveva emettere contro i nemici del suo nuovo regno, questa doveva essere ponderata con compostezza e freddezza impersonale.

L'applauso si placò sino a diventare silenzio, ma era ancora un silenzio impaziente ed entusiastico. Proseguì con una voce singolarmente equilibrata, quasi monotona.

«È nostro compito», disse, «recuperare l'antico ordine. Prenderemo in esame la vecchia legge, ma nel fare questo non dobbiamo sfuggire del tutto al dovere di farne una nuova. Il grande periodo ideale dal quale attingiamo la nostra vita è stato ricco di varietà e d'eccezioni, e noi dobbiamo astrarci dai loro principi generali, a parte i dettagli contraddittori. Nel caso di fronte a noi circa le liti derivanti da quelli che sono chiamati i prodotti del carbone, specialmente il lavoro necessario per la produzione di coloranti dal catrame di carbone, dobbiamo cominciare ricorrendo ad alcuni dei principi generali che una volta governavano la manodopera necessaria al lavoro del mondo. Tali principi sono molto diversi da quelli di cui abbiamo sentito parlare in tempi più moderni, e nei movimenti di un'epoca inquieta e spesso senza legge. Essi sono stati contrassegnati dall'ordine e, vorrei aggiungere, dall'obbedienza».

Un mormorio di approvazione scoppiò tra i suoi seguaci, mentre Braintree, dall'altro lato, emise una risata sgradevole.

«Nella vecchia organizzazione della gilda¹²⁹», continuò Herne, «questa obbedienza veniva richiesta agli apprendisti e agli operai da una classe che potrebbe evidentemente essere chiamata, come nel nostro sistema moderno, i *Maestri*. Un Maestro era una persona che aveva creato un *capolavoro*. Questo, aveva passato un esame accurato da parte della gilda, che aveva insistito per ottenere un serie di

standard che ne attestassero l'artigianalità e la grande qualità. Era normale che con questi Maestri, con gli attrezzi adatti, con i negozi e con i capitali privati quel lavoro venisse fatto. L'apprendista era una persona a cui questo lavoro era stato insegnato, mentre l'operaio pagato a giornata era uno che non aveva completamente imparato, ma che stava finendo la sua formazione proponendosi presso diversi Maestri, spesso nel corso di un viaggio attraverso luoghi diversi. Quegli uomini sarebbero eventualmente potuti diventare a loro volta Maestri, producendo a tempo debito loro Capolavori. Questa è, in linea generale, l'antica organizzazione del lavoro. Applicandolo al seguente caso, noi abbiamo la seguente situazione. Dal punto di vista pratico, nel grande settore disciplinato da questo lavoro ci sono tre Maestri, nel senso di uomini con gli attrezzi e il capitale con cui quest'arte viene praticata. Io ho fatto degli accertamenti sui loro nomi e ho scoperto che questi tre si dividono quella proprietà. Uno di loro è sir Howard Pryce, che fu un Maestro nella fabbricazione del sapone, ma che si è in qualche modo trasformato velocemente in un Maestro in materia di vernici e di tinture. Il secondo è Hubert Arthur Severne, ora lord Seawood. Il terzo è John Henry Heriot Eames, ora conosciuto come lord Eden. Non ho però nessun atto che attesti la data o l'occasione di presentazione dei loro Capolavori nella fabbricazione di coloranti o di pigmenti. E non sono stato in grado nemmeno di ottenere qualche prova del loro lavoro personale come artigiani, o di come abbiano fatto a educare i loro apprendisti a farlo».

Il volto di Douglas Murrel assunse per un istante un'espressione vivace e attenta, ma da quel momento un'espressione decisamente diversa iniziò ad agitarsi su alcune delle facce intorno a lui. Infatti, lo sguardo di vuota perplessità, che si era fissato per un momento sui fini lineamenti di Julian Archer, aveva già dato sfogo a quella protesta repressa che da tempo covava sotto la superficie della libera espressione della propria personalità sociale e aveva già raggiunto il punto in cui gridare *"Oh! Dico io..."*

«In questa materia», riprese l'Arbitro, «dobbiamo stare attenti a distinguere il principio intellettuale estraneo da qualsiasi differenza emozionale circa il tono e i termini della discussione. Non farò riferimento al linguaggio usato qui dai leader dell'organizzazione del lavoro, specialmente quelle che mi riguardano. Ma se si afferma che il mestiere dovrebbe essere controllato da chi completamente e con competenza lo pratica, non ho esitazioni nel dire che egli esprime l'antico ideale medioevale e lo esprime correttamente».

Per la prima volta nel corso del procedimento, Braintree stesso sembrò essere arrivato a un punto morto in cui non aveva niente da dire. Se era un complimento essere definito un corretto medievalista, era uno che sembrava avere una certa difficoltà ad accoglierlo con la corretta cortesia. Ma tra i gruppi irrequieti dell'altro lato i mormorii erano già cresciuti più forti e più articolati.

Julian Archer, non ancora pronto a interrompere l'oratore, era comunque impegnato in un'indignata conversazione con Murrel fatta di risuonanti sussurri.

«Naturalmente», continuò Herne, «è permesso a lord Eden e a lord Seawood approfittare di questo sistema e presentare un Capolavoro in

questa forma di lavoro manuale. Non so se sarebbero in grado di riprendere un mestiere con il quali sono stati occupati in qualche periodo del quale io non ho nessuna registrazione, o se sia necessario, per poter essere iscritti ai sensi degli articoli, lavorare come due apprendisti a qualche laboratorio esistente...»

«Scusi», chiese il vigoroso e sensibile signor Hanbury alzandosi improvvisamente in piedi, «ma stiamo scherzando? Le faccio questa domanda perché a me piace scherzare...»

Herne lo guardò gelido, lui si sedette e l'altro andò avanti come sempre senza preoccuparsi delle interruzioni.

«Nel terzo caso, quello relativo al gentiluomo che una volta era interessato a fabbricare sapone, lo confesso, posso vedere la strada da percorrere meno chiaramente, poiché non capisco del tutto attraverso quale processo lui sia passato da un Mestiere a un altro, procedendo in modo non facile dal vecchio ordine all'organizzazione che stiamo cercando di ripristinare. Ma questo mi porta anche a pensare in un'altra maniera, immediatamente collegata con la causa che stiamo cercando, circa la quale mi vedo costretto a parlare in modo più severo. Su questo primo punto, tuttavia, lascio che la decisione sia chiara. E giudizio dell'Arbitro e della Corte di Arbitrato che la tesi di John Braintree, secondo la quale la corporazione artigiana deve essere disciplinata solamente da Maestri Artigiani, è in linea con le nostre tradizioni, è giusta ed è quindi approvata».

«Che io sia dannato se lo è», sbottò Hanbury, continuando a guardarlo in modo flemmatico dopo aver pronunciato quel suo precedente commento.

«Al diavolo tutto, anche Tintera questione», esclamò Archer, con una voce particolarmente acuta - come sempre ben impostata - che salì di tono fino a diventare qualcosa di simile a un urlo. «Perché, una decisione del genere...»

«La decisione è presa», ribadì tranquillo l'Arbitro.

«No, ma...», iniziò a dire sir Julian Archer, che tranquillo non lo era per niente, «lei non può semplicemente...»

«Ordine, ordine», intervenne Braintree sardonicamente. «Come possiamo procedere se la Corte non viene rispettata?»

La Corte apparentemente sembrò non notare quell'interruzione, né il rimprovero, né l'ironia, ma chiunque guardasse da vicino quell'uomo emettere la sua sentenza avrebbe visto che la sua serietà cresceva sempre di più per la tensione, e che era pallido per lo sforzo di essere così concentrato e freddo.

%117 Sir Robert Peel (1788-1850), politico britannico del Partito Conservatore, fu due volte primo ministro del Regno Unito. Nel 1829 creò la *Civilian Metropolitan Force*, i cui componenti - di fatto i vigili urbani londinesi - sono meglio noti come *bobbies* (da *Bob*, diminutivo del suo nome, Robert). Ancora oggi i *bobbies* britannici, che avevano sostituito il vecchio sistema di sentinelle, indossano una divisa che ha un aspetto non militare e la loro unica arma regolare è un breve manganello in legno, da tenere fuori dalla vista e che non può essere usato se non per legittima difesa o per ristabilire l'ordine. La polizia urbana può portare armi da fuoco solo in caso di particolari missioni pericolose.

118 Gli *Yeomen Warders*, meglio noti con il nomignolo di *Beefeater*, sono i guardiani della Torre di Londra. L'etimologia del nome *beefeater* non è certa. Una delle teorie più accreditate è legata al salario delle guardie che includeva una razione di carne di manzo (*beef* in inglese).

119 Henry John Temple, terzo visconte di Palmerston (1784-1865), è stato un politico inglese. Viene ricordato soprattutto per la sua direzione della politica estera del Regno Unito in un periodo in cui la Gran Bretagna si trovava al picco massimo della sua potenza, prestando servizio sia come Segretario di Stato per gli Affari Esteri sia come Primo Ministro. Molte delle sue azioni aggressive, oggi indicate con il termine di *interventismo*, destarono non poche controversie.

120 *Punch* fu una celebre rivista di satira politica, pubblicata in Inghilterra tra il XVIII e il XIX secolo.

121 William Pitt (1759-1806) fu uomo politico britannico che ricoprì anche il ruolo di Primo Ministro. A lui si oppose in tutta la sua carriera politica Charles James Fox (1749-1806).

122 William Murray, primo conte di Mansfield (1705-1793) è stato un britannico avvocato, politico e giudice noto per la sua riforma del diritto inglese. È noto per il suo giudizio sul caso Somerset, dove dichiarò che la schiavitù era illegale in Inghilterra, anche se questo non poneva fine alla tratta degli schiavi in tutto il mondo.

123 Robert Emmet (1778-1803), nazionalista irlandese e repubblicano, oratore e leader dei ribelli. Condusse una ribellione fallita contro il dominio britannico e fu catturato e processato per alto tradimento. Fu poi impiccato, sventrato e squartato. Come oratore, le sue ultime parole sono state effettuate in un discorso alla vigilia della sua esecuzione: *"Che nessuno scriva il mio epitaffio, perché nessun uomo conosce le mie motivazioni. Lasciate il mio riposo nell'oscurità e nella pace. La mia tomba rimanga senza scritta e la mia memoria nell'oblio, fino a quando altri tempi e altri uomini possano rendermi giustizia. Quando il mio paese prenderà il suo posto tra le nazioni della terra, allora, e solo allora, il mio epitaffio potrà essere scritto. Così ho deciso"*.

124 Fernando Alvarez de Toledo, terzo duca d'Alba (1507-1582), è stato un generale spagnolo, governatore del Ducato di Milano, viceré del Regno di Napoli e governatore dei Paesi Bassi spagnoli. Fu soprannominato dai Protestanti olandesi il Duca di Ferro o persino il macellaio delle Fiandre, a causa della sua aspra crudeltà. I racconti delle atrocità commesse durante le operazioni militari condotte nelle Fiandre, divenute parte del folclore olandese e inglese, divennero uno degli aspetti su cui si basava la cosiddetta Leggenda nera dell'Inquisizione.

125 Federico II, detto Federico il Grande (1712-1786), re di Prussia, fu uno dei personaggi più influenti e rappresentativi del suo tempo, rappresentando la tipica figura settecentesca di monarca illuminato. Fece crescere nel corso di pochi decenni il piccolo regno prussiano da potenza di dimensioni regionali a potenza europea.

126 Madame Tussand è il Museo delle cere di Londra. Con queste parole, Murrel intende dire di essere ormai un pezzo da museo.

127 Con l'appellativo di *Pooh-bah* ci si riferisce a un pezzo grosso che ricopre molte cariche. È un termine derivato dal nome del personaggio Pooh-Bah di Gilbert e Sullivan nella commedia *The Mikado*. In quest'opera comica Pooh-Bah detiene numerose cariche, tra cui Primo Lord del Tesoro, Capo della Giustizia, comandante in capo, Grand'Ammiraglio, Arcivescovo di Titipu e sindaco. Il nome viene usato in tono beffardo nei confronti d'un personaggio importante o d'alto rango con un'autostima eccessiva o con un'autorità limitata durante l'assunzione delle sue funzioni.

128 Carlo I Stuart (1600-1649) fu re d'Inghilterra. Le tensioni politiche e religiose durante il suo regno esplosero nella Guerra civile. Contro di lui si scontrarono le forze del Parlamento, che si opposero ai suoi tentativi di accrescere il potere in senso assolutistico, e dei Puritani, ostili alla sua politica religiosa. Sconfitto, Carlo fu catturato, processato, condannato e giustiziato con l'accusa di alto tradimento. Venne poi decapitato senza giustificazioni fondate. La sua colpa - a questo si riferisce Chesterton - fu dedotta infatti dal rifiuto di rispondere e per la sua strenua difesa.

129 La gilda è una corporazione medioevale di artigiani

LA PARTENZA DI DON CHISCIOTTE

Dopo tutto quel baccano, i due nobili che erano stati nominati sedevano rigidi e immobili come mummie, anche se le ragioni della loro rigidità potevano essere differenti.

Lord Seawood era semplicemente con la bocca spalancata per lo stupore, e dava l'impressione di una testa umana che si trovasse con il corpo improvvisamente soffiato via da sotto di essa e che fosse rimasta sospesa a mezz'aria.

Il giudice poteva anche essere una persona scherzosa, ma non era così che un giudice dovrebbe scherzare. E se non stava scherzando... dov'erano la terra, l'aria e il cielo?

Lord Eden, abbastanza curiosamente, rimase invece del tutto immobile e il suo sorriso arcaico sembrò farsi più intenso. Pur nella sua abituale tristezza, sembrava in qualche modo gratificato, come se avesse stoicamente intuito quanto stesse per succedere.

Un attimo dopo l'Arbitro continuò.

«Il principio è stato approvato, nella misura in cui questa dichiarazione vale. Anche in questo caso è essenziale capire queste affermazioni con una certa logica precisione. Se noi intendiamo definire o descrivere un mestiere artigianale o uno industriale, com'era in origine e come ragionevolmente dovrebbe essere, con questa dichiarazione noi non domandiamo altro. Il governo di tale mestiere o il commercio resti di diritto con il Maestro artigiano e con il Maestro commerciante. Ma il vecchio ordinamento riconosce altri diritti e tra questi quello di proprietà privata. L'artigiano e il commerciante che hanno lavorato si sono scambiati la propria proprietà privata. In un caso come il presente, dobbiamo ammettere che anche se il diritto astratto di gestione dovrebbe appartenere ai lavoratori, i materiali appartengono ancora ai tre uomini che ho nominato».

«Così va meglio», se ne uscì in disparte Archer con una sorta di sospiro esplosivo, mentre la testa del vecchio Seawood iniziò ad annuire timorosa e dubbiosa come quella di una bambola cinese.

Ma la testa dura di Eden rimase immobile, con il suo abituale sorriso, energico e fiducioso.

«In generale», continuò l'espositore, «l'etica medioevale e la giurisprudenza hanno affermato il principio della proprietà privata con più elaborazioni e modifiche della maggior parte dei sistemi moderni, fino ad arrivare al sistema chiamato Socialismo. È stato generalmente ammesso, per esempio, che un uomo potrebbe essere effettivamente, o apparentemente, in possesso dei beni di cui non

avrebbe alcun diritto, poiché sono stati acquisiti con metodi condannati dalla morale cristiana. Ad esempio con l'usura. Così come ci sono state altre leggi contro quello che è stato chiamato *accaparramento* e altri metodi per proteggere tutto il materiale particolare presente sul mercato. Al di fuori di questi crimini, tuttavia, che sono stati spesso severamente puniti dalla gogna e perfino dalla forca, il possesso personale di ricchezza era accettato come normale. Non riesco quindi a vedere con ragionevole dubbio se la ricchezza personale di queste tre persone sia attualmente impiegata in queste industrie. Esse rappresentano, ritengo, la maggior parte di questa loro ricchezza. Due di loro sono titolari di grandi proprietà terriere, ma queste danno pochi profitti e sono in parte ipotecate. La ricchezza che li rende degli uomini ricchi proviene tutta dalle operazioni di successo legate ai colori ricavati dal catrame di carbon fossile e dalla Compagnia dei Colori, della quale loro detengono la maggior parte delle azioni. Queste operazioni sono un successo tale che in tutta l'Inghilterra, e praticamente in tutto il mondo industrializzato, l'unico tipo di colori artistici, di matite colorate, di pastelli e così via che sono venduti e usati provengono dalle industrie chimiche dove questi sottoprodotti vengono usati. Resta solo da chiedersi con quale forma di attività commerciale questa superiorità sia stata raggiunta».

Un curioso cambiamento era avvenuto in quello stesso momento nel pubblico. La maggior parte di loro, cullati dalle frasi familiari del magnifico prospetto o dalla relazione commerciale, stavano annuendo tra sé in una sorta di sonnellino accondiscendente.

Ma la cosa più straordinaria era che per la prima volta lord Seawood aveva sorriso e lord Eden no.

«Si dà il caso che un incidente, o piuttosto un'avventura - una delle più onorevoli avventure dei nuovi Compagni di questo Reame -, abbia rivelato alcuni fatti. Attualmente abbiamo davanti a noi la storia di un maestro artigiano della vecchia scuola, uno che ha indubabilmente preparato i suoi pigmenti con le proprie mani e secondo il proprio gusto e giudizio. Ha prodotto così un articolo particolare, che i migliori artisti del suo tempo consideravano come unico e che più tardi gli artisti di oggi hanno cercato invano di sostituire. L'articolo non è venduto dalla Coal-Tar Colour né dalla Dye Company. Quest'uomo non ne ha minimamente approfittato, e nemmeno è stato impiegato dalla Coal-Tar Colour e dalla Dye Company. Cos'è successo a quel capolavoro? Cos'è successo a quel Maestro? Dalle informazioni esposte prima dal coraggioso gentiluomo che ho menzionato, sono in grado di poter dire cosa è successo loro. L'uomo è stato ridotto a una condizione di miseria, ed era così affranto dalla disperazione da essere addirittura accusato di pazzia. È anche perfettamente chiaro che i metodi utilizzati per cacciarlo dal suo negozio e levargli così il sostentamento sono stati i metodi dei quali vi ho parlato: l'acquisto dei materiali prima che potessero arrivare da lui, il taglio delle sue forniture, l'abbattimento dei suoi prezzi con un complotto che lo ha costretto a svendere e tutto il resto. Non ho bisogno di descriverlo in modo più generale di quanto io abbia già fatto, dicendo che al tempo dei nostri padri gli uomini che hanno fatto queste cose sarebbero stati messi alla gogna o impiccati. Gli uomini che hanno fatto queste cose, oggi sono i tre azionisti di

questa Società, i tre Maestri di questo Commercio».

A questo punto li chiamò ancora formalmente e a lungo con voce dura, ma nel momento in cui pronunciò il nome di lord Seawood, la sua voce sembrò spezzarsi per un istante, anche se non diede l'impressione di guardare qualche faccia in particolare tra la folla.

«Su questo secondo punto, quindi, la Corte di Arbitrato decide che la proprietà privata tenuta impiegata da questa azienda non sia stata acquisita legalmente, e che pertanto questa non può invocare, come si farebbe normalmente, il privilegio del giusto possesso. In sintesi, viene decretato, come prima cosa, che l'azienda dovrà essere guidata dai suoi membri completamente affrancati, fatte salve eventuali giuste pretese di proprietà, e in secondo luogo che la rivendicazione della proprietà in questo caso non è giusta. Aggiudicheremo alla Gilda...»

Il vecchio Seawood balzò su eccitato, per una sorta di vanità più profonda di tutte le vanità vittoriane, ansimando disperatamente come se stesse annegando. Dimenticò persino la sua snobistica paura dello snobismo.

«Avevo capito», disse balbettando con enfasi, «che questo movimento intendesse ripristinare un autentico rispetto nei confronti della Nobiltà. Non mi risulta che nessuno di questi regolamenti da officina si possa applicare alla Nobiltà».

«Ah», aggiunse impassibile Herne a bassa voce, come se facesse una divagazione, «siamo giunti alla fine».

Diede l'impressione di parlare per la prima volta con voce umana, e l'effetto fu per tutti che fosse uno straniero, a causa delle strane parole con cui parlò di nuovo.

«Io non sono un uomo», disse. «Io qui sono solo un portavoce venuto a chiarire *la Legge*: la Legge non sa niente di uomini o di donne. Ma io le chiedo questo prima che sia troppo tardi. Non mi appello al rango né al titolo, non faccia la sua richiesta come se fosse un nobile e una persona di pari condizioni sociali».

«Perché no?», intervenne chiassoso Archer.

«Perché anche su questo», replicò Herne, che era pallidissimo, «siete stati abbastanza sciocchi da offrirmi il modo di come trovare la verità».

«Oh, cosa diavolo significa tutto questo», esclamò Archer quasi agonizzando.

«Ch'io sia dannato se lo so», replicò il flemmatico Hanbury.

«Ah sì, l'avevo dimenticato», disse l'Arbitro con voce vibrante, «voi non siete dei comuni artigiani, non avete imparato a fare le vernici, non avete immerso le vostre mani nelle tinture. Voi siete passati attraverso prove più alte: avete custodito la vostra armatura, avete ottenuto i vostri speroni. Ma il vostro cimiero e i vostri titoli vi sono arrivati dalla remota antichità e non avete dimenticato i nomi con cui siete nati».

«È naturale che noi non abbiamo dimenticato i nostri nomi», disse stizzito lord Eden.

«Stranamente», gli contestò l'Arbitro, «è esattamente quello che lei ha fatto».

Ci fu un altro silenzio enigmatico, che sembrò riempirsi con gli occhi stralunati di Archer e di Hanbury.

Poi la voce dell'Arbitro si fece sentire una volta di più, ma lo fece con

una sorta di nuovo inizio, perché aveva assunto il peso plumbeo di una esposizione legale.

«Nell'applicare con serietà i metodi storici a queste questioni di araldica e di ereditarietà, ai quali la mia attenzione si è rivolta, ho scoperto un singolare stato di cose. Sembrerebbe essere stato proprio l'opposto di quanto prevale nell'impressione generale popolare. Per farla breve, ho trovato alcune persone in possesso di ogni albero genealogico che sia riconosciuto in senso araldico o feudale dall'aristocrazia medievale. Ma queste sono povere e oscure persone, che non sono di rango e che dovremmo chiamare *classe media*. In tutte e tre le contee prese in considerazione, gli uomini che sembrano non avere alcun diritto di pretese alla nobiltà sono i nobili stessi».

Lo disse con un tono impersonale e freddo, come se stesse tenendo a degli studenti una lezione sugli Ittiti. Ma forse si accorse d'aver esagerato, poiché le parole con cui proseguì il discorso furono anche troppo decise.

«Le loro terre in genere sono state ottenute poco tempo fa, e spesso con metodi di dubbia moralità, per non parlare di scarsa cavalleria, grazie all'aiuto di piccoli avvocati e di speculatori che impiegarono varie forme di mutuo, privando queste persone del diritto di cancellare un'ipoteca e tutto il resto. Nell'usurpare le terre, queste ingegnose persone generalmente hanno assunto non solo i nomi ma anche i cognomi delle loro vecchie famiglie. Il nome della famiglia Eden non è Eames ma Evans. Il nome della famiglia Seawood non è Severne ma Smith».

E con questo Murrel, che era rimasto infastidito a guardare il viso pallido e il rigido atteggiamento dell'oratore, improvvisamente emise un'esclamazione e comprese.

Tutto intorno c'era una grande confusione, ormai del tutto incontrollata. Non era ancora un grido concertato, ma un rumore come se tutti parlassero insieme, anche se, alta sopra di tutto, la voce dura dell'Arbitro poteva ancora essere sentita.

«Gli unici due uomini in questa sezione della contea che possono vantare la loro nobiltà - e ai quali appello è stato fatto -, sono ora un uomo che guida un omnibus tra qui e la città di Milldyke e un piccolo fruttivendolo nella stessa città. Nessun'altra persona può chiamarsi *Armiger Generosus*, eccetto William Pond e George Carter».

«O perdiana, il Vecchio George!», esclamò Murrel, che per la sorpresa tirò indietro la testa scoppiando a ridere. E le risate furono contagiose, perché spezzarono la tensione e accolsero tutti in un chiassoso vortice: il vero rifugio degli Inglesi. Anche Braintree, ricordandosi improvvisamente dell'ininterrotto sorriso del Vecchio George al Drago Verde, non riuscì a controllare il suo divertimento.

Ma, come lord Seawood aveva accuratamente osservato, l'Arbitro della Corte dell'Arbitrato era carente per quanto riguarda il senso d'umorismo: in effetti, non aveva mai adeguatamente studiato i vecchi numeri di *Punch*...

«Io non so», disse, «perché il lignaggio di quest'uomo dovrebbe essere ridicolo. Per quanto ne so, non ha fatto nulla per macchiare il suo stemma. Non ha tramato con ladri e accaparratori per portare alla rovina degli uomini onesti. Non ha preso soldi a usura né ha imbrogliato

nessuno, ha servito le famiglie regnanti con la fedeltà di un cane e poi ha nutrito la famiglia agonizzante come un avvoltoio. Ma voi... voi che venite qui a opprimere le facce dei poveri con le vostre pomposità di proprietà e nobiltà di origini, con la vostra ostentazione di cavalleria... cosa mi dite di voi? Sedete nella casa di un altro uomo, portate il nome di un altro uomo, il blasone di un altro è sul vostro scudo, il cimiero di un altro è sulle colonne del vostro cancello, la vostra intera storia è la storia di uomini nuovi in vecchi vestiti... e venite qui da me ad accampare giustificazioni contro la giustizia in nome del vostro nobile lignaggio».

Le risate intanto si erano spente, ma il rumore fu ancora più forte e non ci furono dubbi o esitazioni circa la sua natura: tutte le grida spezzate giunsero insieme, ma ci fu un nuovo rumore nella folla tumultuante che si trasformò in grida.

Archer, Hanbury e dieci o dodici altri uomini erano infatti schizzati in piedi e avevano cominciato a gridare, ma subito una voce alta coprì tutti gli altri rumori, una voce che s'innalzò senza che nessuno riuscisse a frenarla: era la voce del fanatico sul seggio del giudizio.

«Siano ora messi per iscritto il terzo giudizio e la risposta alla terza dichiarazione dell'imputato. Questi tre uomini hanno sostenuto l'abilità di una corporazione artigiana e l'obbedienza di tutti i loro operai, e per questo la loro causa è stata giudicata. Ritengono d'aver pretese di abilità, ma non sono Maestri. Ritengono d'aver pretese di proprietà, ma non sono i proprietari. Ritengono d'aver pretese di nobiltà, ma non sono nobili. Le tre istanze, quindi, sono respinte».

«Be'», ansimò in preda alla disperazione Archer, «per quanto tempo dobbiamo ancora permettere tutto ciò?»

Il rumore nel frattempo si era un po' placato quasi per stanchezza, e ogni uomo guardò verso l'altro, come a chiedersi cosa sarebbe successo adesso.

Lord Eden si alzò lentamente e pigramente in piedi, con le mani infilate nelle tasche.

«Si è accennato», disse, «a qualcuno che dovrebbe essere accusato di pazzia. Mi spiace che una scena del genere, così dolorosa, si sia potuta verificare in questo luogo, ma non sarebbe ora che qualcuno *normale* intervenisse?»

«Qualcuno chiami un dottore», esclamò Archer con voce stridula ed eccitata e un tono di trionfo.

«Lo ha chiamato lei, Eden. Lei ha chiamato quel *pazzo* e messo in moto tutto ciò», disse Murrel, guardandolo con un ghigno sarcastico.

«Noi tutti commettiamo errori», disse Eden sobriamente. «Non potrò mai negare che il pazzo abbia riso di me. Ma è una scena piuttosto sgradevole per le signore».

«Sì», disse Braintree. «Le signore hanno l'opportunità di ammirare il gran finale della vostra lealtà e dei vostri voti».

«Se questo rappresentasse la fine della lealtà nei miei confronti», intervenne l'Arbitro con calma, «non è la fine della mia lealtà verso di voi o per la Legge che ho giurato di difendere e proclamare. Non ho problemi nel lasciare il posto che occupo, ma ognuno deve dire la verità mentre io sono qui, e conta meno di niente se odia la verità o no».

«Lei è sempre stato un attore da strapazzo», gridò Julian Archer con

rabbia.

Uno strano sorriso passò sul volto pallido del giudice.

«Direi che si sta sbagliando in modo singolare, Archer. Non sono sempre stato un attore da strapazzo. Io ero una persona molto umile e noiosa fino a quando *lei* mi ha voluto, facendo di me un attore da strapazzo. Ma trovo che la commedia nella quale abbiamo recitato fosse qualcosa di molto più reale della vita che lei ha condotto sino a oggi. Le rime che abbiamo recitato in quella pantomima su quel prato erano molto più simili alla vita di ogni vita che si viveva allora, e molto simile a quella che stiamo vivendo ora».

La sua voce non era cambiata, ma uscì più rapidamente, come se i versi pronunciati fossero più naturali della prosa.

«Il re malvagio che si siede facilmente sul trono della Vergogna è guarito dall'abitudine. Ma che panico e che terrore bianco se un re buono dovesse dubitare delle stelle: quale prodigio! Gli uomini facilmente sopportano un padrone ingiusto, ma non un padrone giusto. I suoi nobili si alzeranno, i suoi cavalieri lo tradiranno ed egli andrà via, come me ne andrò via io, da solo».

Si alzò improvvisamente, scese dal palco e sembrò guardare più in alto.

«Se smetto di essere un re o un giudice», esclamò, «io sono però ancora un cavaliere, anche se sarò, come nella commedia, solo un cavaliere errante. Ma voi sarete tutti degli attori da strapazzo. Furfanti e vagabondi, ditemi, dove avete rubato i vostri speroni?»

Uno spasmo che aveva qualcosa d'indescrivibile, come un'involontaria contrazione dovuta all'umiliazione, attraversò il volto bisbetico del vecchio Eden.

«Vorrei che questa scena finisse!», esclamò stizzito.

La conclusione poteva essere solo una: Braintree era illuminato da una cupa esultanza, ma gli uomini intorno a lui capirono poco della decisione in loro favore come anche gli uomini che avevano di fronte, anche se in ogni caso a questi ultimi era stata data la possibilità di intervenire.

Tutta quella compagnia cavalleresca rispose con mormorii o con cupo silenzio, appoggiando l'appello del loro ultimo leader.

In risposta a tale chiamata solo due di loro si mossero. Dal margine esterno della folla Olive Ashley venne lentamente in avanti con le movenze di una principessa e, lanciando uno sguardo raggianti al leader dei lavoratori, assunse la sua carica sulla sedia del giudizio.

Non ebbe però il coraggio di guardare il viso bianco e impietrito della sua amica Rosamund.

Un momento dopo Douglas Murrel gironzolò ai suoi piedi con un'insolita smorfia e si pose sul lato opposto dell'Arbitro. Essi davano l'impressione di una strana ripetizione, o addirittura di una parodia, della dama e dello scudiero che avevano tenuto lo scudo e la spada su entrambi i suoi lati, nel giorno in cui Herne fu incoronato.

In piedi, davanti al suo seggio del giudizio, il giudice fece un ultimo gesto rituale, con l'abbandono dei vecchi vestiti. Si strappò di dosso la lunga e scura veste porpora che era l'abito con il quale giudicava e, lasciandola cadere, s'alzò completamente vestito di verde con l'abito aderente che aveva sempre indossato sin dal drammatico giorno dopo il

dramma.

«Me ne andrò come un vero fuorilegge», disse, «e mentre gli uomini rapinano a mano armata lungo la strada pubblica, io mi comporterò in maniera esemplare sulla stessa strada e questo sarà considerato un crimine peggiore».

Voltò loro le spalle e per un momento il suo volto selvaggio sembrò vagabondare qua e là attorno al trono vuoto.

«Ha perso qualcosa?», chiese incuriosito Murrel.

«Ho perso *ogni cosa*», replicò Herne.

Murrel guardò per un momento nei suoi spaventosi occhi, poi capì quello che cercava: aveva preso la grande lancia che aveva usato con il suo costume da guardiaboschi e s'era allontanato verso le porte d'ingresso del parco.

Rimase a fissarlo per un lungo istante e poi, come spinto da un nuovo impulso, lo inseguì giù per il sentiero, chiamandolo per nome.

L'uomo in verde si girò e lo guardò con un viso pallido e paziente.

«Ascolti», gli chiese Murrel, «posso venire con lei?»

«Perché mai dovrebbe venire con me?», chiese a sua volta Herne, senza scortesie, ma piuttosto come se rivolgesse la parola a uno straniero.

«Non mi riconosce?» chiese Murrel. «Non sa qual è il mio nome? Be', forse il mio vero nome non lo conosce».

«Cosa intende dire?», chiese Herne perplesso.

«Il mio nome», disse l'altro, «è Sancho Panza».

Venti minuti più tardi passò per le terre di lord Seawood un *corteo* che sembrava fatto apposta per mostrare come l'arte del grottesco segue le orme del fantastico.

Questo perché Douglas Murrel non aveva affatto l'intenzione di perdere la sua abilità di trarre diletto dalle assurdità, pur atteggiandosi alla più completa serietà. Valeva la pena vedere l'ultima tappa di questa loro uscita, anche se solo pochi dei rivoltosi e di quelli che prima facevano festa erano lì a vederlo.

Non appena Murrel ebbe ottenuto il posto di scudiero per il quale si era proposto, sparì in una rimessa adiacente e riapparve appollaiato sul tetto della sua famosa carrozza, guidando impettito il suo folle cavallo.

Inclinandosi dal suo trespolo con la deferenza di un raffinato domestico, sembrò invitare il suo nuovo padrone a entrare nel *cab*. Ma ci doveva essere un altro crescendo tutto sentimentale, a metà tra il sublime e il ridicolo: con un ultimo impulso di eccessiva solennità, il cavaliere errante in verde balzò a cavalcioni del cavallo del *cab* e indicò il cammino da fare con la sua lancia sollevata.

Come un lampo rivelatorio, l'istante prima le risate cancellarono tutto scendendo come la notte, tanto che chi vide quella scena ebbe una visione e un ricordo, brillante e fragile, come se per un istante ci fosse stata la resurrezione dei morti: le ossa del magro viso dai lineamenti nobili, la barba rossa biforcuta e gli occhi incavati e furiosi, erano in uno scenario da sgomento difficile da accettare.

Rigido sulla sella di Ronzinante, alto e con gli abiti sbrindellati, Herne sollevò quell'inutile lancia che per trecento anni non ci aveva insegnato nulla tranne ridere.

Dietro di lui s'alzò un'enorme ombra sbadigliante, come la vera visione di quel leviatano di risate: il grottesco *cab*, come le fauci di un ridicolo drago perseguitato in eterno, come la caricatura d'una grande ombra che va in cerca della nostra disperata dignità e bellezza, sospeso sopra di lui per sempre, minaccioso come l'onda del mondo e, sopra a tutto, il più piccolo e luminoso spirito umano, senza cattiveria, che abbassa lo sguardo su tutto ciò che vi è di più alto.

Tuttavia, sebbene quelle torreggianti e traballanti appendici di assurdità fossero trascinate dietro di lui come un peso opprimente, in quell'istante furono cancellate e dimenticate dall'energia e dalla terrificante passione del suo viso.

IL SEGRETO DI SEAWOOD

Per molti era stata una giornata di stupore, nella quale il loro profeta, che era venuto per benedire, era rimasto per maledire e alla fine se n'era andato imprecando.

Ma di tutti coloro che erano rimasti sconcertati per il giudizio che li aveva condannati, forse nessuno era rimasto più meravigliato dell'uomo che invece la sentenza aveva giustificato.

John Braintree stava ripensando sbalordito all'intero processo e gli sembrava che le leggi dell'Età della Pietra fossero state scolpite con asce di pietra e offerte a lui come un'arma. Qualunque cosa si fosse aspettato, anche la vendicatività feudale o la magnanimità cavalleresca, non si sarebbe mai nemmeno sognato di poter avere sostegno alla sua causa da parte di un pezzo di puro medievalismo.

Da qualunque angolazione guardasse la cosa, lui stesso si rendeva conto di essere di gran lunga la persona più medievale presente.

E la cosa, ovviamente, non poteva che farlo sentire molto a disagio.

Poi, mentre i suoi occhi eccitati stavano osservando la dissoluzione di quella bizzarra trasformazione di scena, si posarono su un soggetto speciale: s'irrigidì, poi si mosse tranquillamente, fece una breve risata e camminò a grandi passi verso Olive, che se ne stava ferma in piedi accanto al trono vuoto.

Le mise le mani sulle spalle e le parlò.

«Sembra, mia cara, che dopo tutto ci siamo riconciliati».

Lei lo guardò senza muoversi e con un leggero sorriso.

«È spaventoso», disse, «pensare che dovrei essere contenta della contesa che ha portato alla... alla riconciliazione».

«Mi perdonerai per il fatto di sentire solo la gioia e non di non avvertirne affatto la spaventosità», rispose lui. «La gente deve essere dalla mia parte, se sono dalla sua parte... intendo dire, se sono *davvero* dalla sua parte, come con te».

«Non trovo molto difficile essere dalla tua parte», disse lei. «Avrei trovato molto difficile non esserlo... specialmente quando si è dalla parte dei perdenti».

«Vedrai che convinceranno tutti con le buone», disse lui, «se non si starà dalla parte dei vincitori. Questo ha messo il cuore in tutta la mia gente, te lo posso dire. Anch'io mi sento come se avessi ritrovato la mia giovinezza. Mi sento come un'aquila, solo che non è stato Herne che l'ha fatto».

Lei sembrò un po' imbarazzata.

«Suppongo che qualcun altro ne erediterà l'organizzazione», disse dubbiosa».

«L'organizzazione sarà spazzata via», disse Braintree. «Non penserai che noi siamo stati battuti da *un'organizzazione*, vero? Siamo stati sconfitti da *un uomo* e dagli uomini che erano pronti a seguirlo. E pensi che io sia preoccupato per degli uomini che erano pronti ad abbandonarlo? No... Ti dissi che non ero spaventato dagli archi del quattordicesimo secolo e dalle asce di guerra. Non lo ero e non sono certamente spaventato per un'ascia da battaglia del XIV secolo impugnata dal vecchio Seawood. Oh sì, suppongo che lo seguiranno con le rappresentazioni teatrali. Avremo il piacere di sentire tutto su sir Julian Archer, il nuovo brillante lord Arbitro, universalmente riconosciuto anche come nuovo Re in Armi. Ma non ci dai ragione, invece, per essere stati abili nell'andare a fracassare tutto quel tipo di cose false come la carta colorata? L'umanità vera se ne è andata, se ne è andata poco fa a cavallo lungo la strada ed è già a un miglio di distanza».

«Sì, penso che tu abbia ragione», convenne lei dopo una pausa, «e non solo perché Michael Herne è stato qualcosa di molto simile a un grande uomo. È più di questo. Il loro orgoglio è esploso, la loro gioventù e la loro innocenza sono usciti da loro. Hanno ascoltato la verità e hanno riconosciuto che è vera. Anche se c'è uno di loro per il quale sono molto infelice».

Lui la guardò intensamente.

«Be', naturalmente mi spiace per molti di loro in qualche modo, ma tu intendi dire...»

«Intendo dire Rosamund», rispose lei abbassando la voce. «Penso che sia la più cupa, la più grande, la più terribile cosa che sia successa a qualcuno, molto peggiore di qualunque cosa sia mai successa a noi».

«Non sono sicuro d'aver capito», disse lui.

«Certo che no», rispose lei.

La guardò piuttosto perplesso e lei continuò con una leggera irritazione.

«È naturale che tu non capisca! So che è stato piuttosto difficile per te, ma credimi, lo è stato abbastanza anche per me. Però noi non abbiamo passato quello che loro hanno passato... quello che *lei* sta passando ora. Noi ci eravamo separati perché ognuno di noi pensava che l'altro stesse attaccando qualcosa di buono, ma noi due, grazie a Dio, non ci siamo mai attaccati tra di noi. Tu non ti sei alzato e non hai insultato mio padre e io non sono stata seduta in silenzio ad ascoltarti. Non eri *tu* che ti sei rivolto direttamente a me maledicendo me e i miei. Non eri tu, tra tutti gli uomini, che ho dovuto ascoltare mentre si dicevano cose odiose sulla mia casata. Non so davvero cosa avrei fatto. Penso che sarei semplicemente morta. Cosa credi che stia facendo, lei?»

«Sono terribilmente dispiaciuto», rispose lui, «ma davvero non so esattamente di cosa tu stia parlando. Chi è *lei*? Intendi forse parlare di Rosamund Severne?»

«Certo che mi riferisco a Rosamund Severne!», esclamò lei con rabbia. «E non l'avrebbe nemmeno lasciato partire, se avesse potuto. Come puoi pensare che le sarebbe piaciuto vederlo andar via? Cos'hai, perché mi fissi così? Vuoi davvero dirmi che non hai capito che Rosamund e Michael Herne si amano l'un l'altra?»

«No, non l'avevo capito», disse lui imbarazzato, «ma se ciò è vero, naturalmente capisco cosa intendi dire».

«Devo andare a trovarla», concluse affranta Olive, «e non so nemmeno cosa poter fare per lei».

Attraversò il giardino, che ora era deserto, dirigendosi verso la casa ma, appena lo fece, qualcosa la bloccò. Fissò per un minuto il monumento che si trovava nel prato, quell'immagine spezzata posta in piedi sul drago.

Nel momento in cui lo vide, strane e nuove sensazioni entrarono nella sua anima e nei suoi occhi. Nella chiara ed esaltante intensità della sua felicità e della sua infelicità, diede l'impressione di vederlo per la prima volta.

Poi si guardò intorno, come se avesse paura del silenzio, quel silenzio improvviso e assoluto che era seguito al frastuono di quell'orribile pomeriggio.

Il grande prato, chiuso su tre lati dalla facciata e dalle due ali del complesso abbaziale, non era stato scosso un'ora prima nemmeno dalla folla inferocita, e ora era deserto come i tribunali di una città morta.

La sera stava lentamente virando verso l'oscurità e la luna piena stava sorgendo illuminando tutto, fino a quando le deboli ombre della nuova esangue luce iniziarono a cambiare i contorni dei *gargoile* e delle decorazioni gotiche, come se avessero perso l'ultima ombra del sole.

E come le facciate di tutti quegli antichi edifici vibrarono e cambiarono per il cambio della luce, qualcosa sembrò prendere forma nella sua mente e assumere un significato che lei non aveva mai afferrato prima: era la prima cosa da fare, avrebbe dovuto capirlo sin dall'inizio!

Quell'appuntito e affusolato intaglio del quale aveva parlato con leggerezza a Monkey tempo prima, il vetro scuro delle finestre, dense di colori che possono essere scoperti solo dall'interno... improvvisamente le dissero qualcosa: sì, un paradosso!

Dentro c'era la luce e fuori soltanto il piombo.

Ma chi c'era davvero dentro?

Quelle tre pareti, con tutte le loro finestre nascoste, sembravano osservare. Sembrava che avessero osservato sin dall'inizio tutte le loro azioni stravaganti e che stessero ancora osservando... e aspettando.

Improvvisamente, in silenzio, come per una sorta di leggera scossa, s'imbatté in Rosamund, che se ne stava in piedi presso la grande porta.

Non aveva bisogno di guardare quell'autentica maschera da tragedia che evitava il suo sguardo, ma prese la sua amica per il braccio e le parlò, anche se in modo incoerente.

«Oh, mia cara, non so davvero cosa dirti... e avrei così tanto da dire».

Non ci fu risposta e lei proseguì.

«È una vergogna che possa accadere a te, che non hai fatto altro che il bene per tutto il mondo. È una vergogna che qualcuno possa raccontare queste fiabe».

Poi Rosamund Severne parlò con una voce spettrale.

«Non sono fiabe: lui dice sempre la verità...»

«Ah, amica mia, penso davvero che tu sia la donna più nobile del mondo», disse Olive.

«No, sono solo la più sfortunata», disse l'altra. «Ma non è colpa di nessuno... È come se ci fosse una maledizione su questo posto».

E in quell'istante Olive ebbe una rivelazione, come una luce accecante, e comprese il suo tremolio nell'ombra di quei muri che la stavano osservando.

«Sì, Rosamund, c'è una maledizione su questo posto», disse eccitata. «C'è una *maledizione* perché c'è una *benedizione*. Ma non ha nulla a che fare con niente di ciò che ha detto quell'uomo. Non è una maledizione sul tuo nome o su qualunque altro nome, qualunque sia il tuo nome, che si tratti del vecchio o del nuovo. La maledizione è nel *nome* di questa casa».

«Il nome di questa casa...», ripeté l'altra con voce triste.

«Tu l'hai visto in cima alla tua carta da lettere un migliaio di volte e l'hai sempre dato per scontato, e non hai mai visto che *quella* è la menzogna. Non ha nessuna importanza che la condizione sociale di tuo padre sia falsa o no, qualunque sia il tuo nome, che sia vecchio o nuovo. Questo luogo non appartiene a *vecchie* famiglie più di quanto appartenga a *nuove* famiglie. *Esso appartiene a Dio!*»

Rosamund sembrò improvvisamente irrigidirsi letteralmente come una statua, anche se potremmo giurare che quella statua avesse orecchie per ascoltare.

Olive proseguì con il suo soliloquio sconclusionato.

«Perché tutte le nostre traballanti fantasie su re e cavalieri sono finite con un fallimento, e perché la nostra Tavola Rotonda si è frantumata? È successo perché sbagliando non abbiamo mai iniziato dall'inizio, perché non siamo mai risaliti alla Cosa stessa, a quella Cosa che ha prodotto tutto il resto: l'amore per la Cosa di chi vive qui. In questo luogo, molto tempo fa duecento uomini hanno vissuto e *L'hanno amata*».

Si fermò e sembrò rendersi conto che le sue parole stavano uscendo a raffica partendo dalla coda, mentre invece lei stessa avrebbe dovuto dare il buon esempio cominciando dall'inizio.

Fece quindi uno sforzo disperato per essere più chiara.

«Non vedi... la gente moderna ha tutto il diritto di essere moderna. Ci possono essere persone che non chiedono nulla di meglio che banche e intermediari, come ci possono essere persone che pensano che Milldyke sia un bel posto. Tuo padre e i suoi amici possono aver avuto ragione, a loro modo. Sono sicura che loro non avevano torto a fissarlo mentre *lui* li stava insultando... è stato odioso, e in ogni caso non si è fatto scrupolo di comunicarlo all'improvviso, senza dirtelo in anticipo».

La statua parlò di nuovo, e nel farlo sembrò che non avesse mai parlato, eccetto pronunciare una sorta di difesa di pietra.

«Ti sbagli: lui me l'ha detto in anticipo. E penso che sia stato davvero terribile».

«Lasciami spiegare quello che sto cercando di dirti», la bloccò Olive. «Mi sento come se fosse una cosa che non m'appartiene, e devo darla via. Ci possono essere persone a cui è insensato parlare di un fiore della cavalleria. Figuriamoci questo, che ci appare come un fiore di macelleria! Ma se noi vogliamo il fiore della cavalleria, dobbiamo andare indietro fino alle radici della cavalleria. Dobbiamo tornare indietro fino a un luogo spinoso che la gente chiama *teologia*. Dobbiamo

pensare in un modo differente alla morte, all'essere liberi, alla solitudine e all'ultimo appello. Ed è lo stesso con le cose popolari, che noi possiamo trasformare in cose alla moda: danze popolari, rievocazioni di avvenimenti storici e chiamare ogni cosa *gilda*. I nostri padri hanno fatto queste cose a migliaia, ed erano persone abbastanza comuni, non certo persone bizzarre. Noi non stiamo sempre a domandarci come hanno fatto. Quello che dobbiamo domandarci è *perché* l'hanno fatto... Rosamund, *questa* è la Cosa per cui l'hanno fatto. Qualche volta vivono qui. Qualche volta amano. Qualcuno di loro ha amato così tanto... Oh, non mi riferivo a te e sai qual era il loro unico scopo? Volevano starsene da soli con Essa».

La statua si mosse e sembrò girarsi come se stesse per andarsene e Olive le prese nuovamente il braccio in una specie di rimorso.

«Devi pensare che sono pazza a parlare così mentre tu soffri, ma è come se io stessi traboccando di novità... con qualcosa di più grande di tutto l'universo di dolore. Rosamund, là c'è davvero la gioia. Non l'allegria ma la gioia, non l'allegria per questo o per quello, ma per la cosa stessa che noi vediamo solo riflessa nello specchio... il quale a volte si spezza. Ma è vissuto qui. Ecco perché non vogliono altro, non più di quello che vogliono, non più del meglio che conosciamo... E questo è quello che si è perso... il Bene. Ora ci rimangono solo mali da odiare, e grazie a Dio noi odiamo il Male».

Lei indicò improvvisamente il monumento nel mezzo del quale le rughe e le spire venivano tracciate in modo elaborato dai raggi argentati del chiaro di luna, come la fosforescenza che delineava qualche stralunato mostro marino.

«A noi è rimasto solo il drago. Pensare che in questi anni l'avrò visto un centinaio di volte, l'ho odiato e non l'ho mai capito. In posizione verticale e sopra quell'orrore stanno san Michele o santa Margherita, a sottometterlo e a conquistarlo, ma è il conquistatore che è svanito. Noi non abbiamo idea di ciò che veramente fosse, non abbiamo provato a immaginare che tipo di immagine ci fosse veramente lì. Noi abbiamo danzato attorno a lui e non abbiamo pensato che a questo. In questa corte è stato bruciato un grande falò di visionaria passione che per la sua vitalità potrebbe essere visto per miglia, tanto che gli uomini potrebbero vivere nel suo calore. È la passione positiva, è il possesso, il valore delle cose che ha in sé. Ma ora le loro cose migliori sono anche le negative, perché attaccano la sua assenza nel mondo. Combattono per la verità dove non c'è. Combattono per l'onore dove non c'è.

Hanno ragione un migliaio di volte, ma poi, per la verità e per l'onore, finiscono per combattere l'uno contro l'altro, come hanno fatto Jack e Michael. Non c'è nessun senso né nessun rifugio dove queste virtù sono felici, dove queste virtù sono semplicemente sé stesse. Io amo Jack e Jack ama la giustizia, ma lui ama la giustizia dove non c'è. Penso debba esserci un modo per amarla dove c'è».

«E dov'è, mi chiedo?», disse Rosamund a bassa voce.

«Come potremmo saperlo», esclamò Olive, «chi ha allontanato gli uomini che sapevano?»

Una profonda voragine di silenzio si aprì tra di loro, e alla fine Rosamund parlò, nel suo modo più semplice.

«Sono davvero una stupida. Dovrò provare a pensare a quello che tu

intendi dire. Sono sicura che non t'importa se non parliamo più, adesso».

Olive tornò lentamente verso le verdi corti e fuori dall'ombra delle pareti grigie, dove trovò John Braintree ad aspettarla. Se ne andarono insieme, ma restarono in silenzio nella prima parte della passeggiata, poi Olive parlò improvvisamente.

«Che strana storia, tutta questa... Intendo dire sin da quando il povero Monkey ha iniziato a correre per trovare la vernice rossa. Che rabbia che mi facevate tu e quella tua cravatta rossa! Eppure, per una sorta di bizzarria, si scopre che è lo stesso tipo di rosso. Io non lo sapevo, tu non lo sapevi, ma in realtà stavi lavorando senza saperlo a favore del colore che stavo cercando, come un bambino dietro a una nube al tramonto. Eri tu che stavano davvero cercando per vendicare l'amico di mio padre».

«Avrà cercato di far rispettare i suoi diritti, spero», replicò Braintree.

«Oh, sei sempre così arrabbiato quando si parla di diritti», disse lei ridendo con una debole impazienza. «E la povera Rosamund... ammetterai d'aver parlato in un modo terribile dei suoi diritti. Sei sicuro di quello che hai detto?»

«Spero di essere stato davvero terribile con loro prima d'averlo fatto», rispose l'implacabile politico.

«Ma che fai», chiese lei, «pensi davvero che nessuno abbia il diritto di essere felice?»

Lui si mise a ridere e insieme si avviarono verso la grigia strada che portava a Milldyke.

IL RITORNO DI DON CHISCIOTTE

Un giorno, forse, questa storia sarà raccontata come le avventure del nuovo don Chisciotte e del nuovo Sancho Panza, e di come essi vagarono lungo le tortuose strade dell'Inghilterra.

Dal freddo punto di vista della popolazione la storia poté configurarsi nel lento procedere dell'*hansom cab*, attraverso scenari dove gli *hansom cab* figuravano molto raramente. È stato forse un viaggio senza precedenti attraverso foreste, radure e desolati altopiani, un metodo di viaggio desueto scelto da un cavaliere e dal suo scudiero, un metodo nuovo anche negli annali della cavalleria.

Ma qualche riottoso cronista romantico potrebbe spingersi fino a dare qualche resoconto di come essi tentarono, in vari modi, di utilizzare quell'antiquato veicolo per la difesa e la consolazione degli oppressi.

Scriverebbe così di come riuscirono a far avere ascensori ai barboni e giostre ai bambini, e di come riuscirono a girare il *cab* nello spazio ristretto di un chiosco del caffè a Reading e di una tenda sulla Piana di Salisbury.

Di come il *cab* funzionò come una macchina da balneazione nella terribile vicenda di Worthing.

Di come fu considerato da semplici Calvinisti di confine come un pulpito ambulante, con un posto al piano di sotto per il Maestro del coro per cantare e un posto di sopra per il ministro per predicare, cosa che Douglas Murrel procedette a fare con grande unzione ed edificazione.

Avrebbe scritto anche di come il signor Douglas Murrel organizzò una serie di conferenze di storia tenute dal signor Herne sul tetto del *cab*, corredandolo con commenti e spiegazioni, riuscendo a ottenere nel corso delle letture del tour un discreto successo finanziario, con metodi forse non immancabilmente rispettosi per il docente.

Ma anche se ci possono essere stati dei momenti in cui lo scudiero non riuscì sempre a rispettare i canoni dell'assoluta serietà, è probabile nel complesso che essi abbiano fatto una grande quantità di bene.

Ruscirono anche a mettersi nei guai con la polizia - di per sé quasi un segno di santità -, lottando con un buon numero di persone nella vita privata, ma soprattutto con persone che avevano una gran voglia di combattere.

Herne almeno era assolutamente convinto della seria utilità sociale di questa linea d'attacco. Era un uomo triste, ma anche un uomo presumibilmente saggio, ed ebbe molti lunghi colloqui con il suo amico, nel corso dei quali non cessò mai di elaborare la difesa di don Chisciotte, invocando la necessità di un suo reale ritorno. Una,

specialmente, fu memorabile: ebbe luogo mentre erano seduti sotto una siepe posta lungo un viottolo del Sussex.

«Dicono che sono indietro con i tempi», disse Herne, «e che vivo nei giorni che don Chisciotte aveva sognato. Sembrano dimenticare, però, che la gente stessa è indietro di almeno trecento anni rispetto ai tempi e alla vita dei giorni quando Cervantes sognava di don Chisciotte. Sono ancora vivi nel Rinascimento, in quello che Cervantes naturalmente considerava la Nascita del Nuovo. Ma io ritengo che un bambino che abbia trecento anni sia già abbastanza avanti nella vita: è ora che nasca di nuovo!»

«Mi stai forse dicendo che sta rinascendo nei panni di un cavaliere errante medioevale?», chiese Murrel.

«Perché no», annuì l'altro. «L'uomo del Rinascimento non nacque di nuovo come un antico Greco? Cervantes pensava che il Romanzo stesse morendo e che la Ragione potesse ragionevolmente prenderne il posto. Ma io dico che nel nostro tempo è la Ragione a morire, in quel senso, e che la vecchiaia è realmente meno rispettabile dei romanzi storici. Io vorrei ritornare al più semplice attacco diretto. Per capirci, quello che voglio ora è qualcuno che possa credere al rovesciamento dei giganti».

«E che riesca a rovesciare i mulini a vento», puntualizzò Murrel.

«Hai mai riflettuto», disse il suo amico, «che buona cosa sarebbe stata se don Chisciotte avesse fracassato quei mulini a vento? Da quello che so di storia medioevale, dovrei dire che il suo unico errore fu quello di rovesciare i mulini invece che i mugnai. Il mugnaio è di fatto il mediatore del Medio Evo, tanto che possiamo dire che sia stato l'antesignano di tutti i mediatori dell'Età Moderna. I suoi mulini furono l'inizio di tutti i mulini e di tutti i manufatti che hanno oscurato e degradato l'età moderna. Fu così che anche Cervantes, in un certo senso, scelse alcune cose che gli si ritorsero contro. Ti faccio un altro esempio. Don Chisciotte liberò un sacco di prigionieri che erano stati soltanto condannati. Al giorno d'oggi sono per lo più quelli che sono stati ridotti in miseria a essere imprigionati, mentre quelli che li hanno derubati sono liberi. Non sono sicuro che lo sbaglio fosse del tutto sbagliato».

«Non hai l'impressione», chiese Murrel, «che le cose moderne siano troppo complicate per essere trattate in un modo così semplice?»

«Io penso», replicò Herne, «che le cose moderne siano troppo complicate per essere trattate in un modo che non sia semplice».

S'alzò in piedi e iniziò a camminare avanti e indietro con tutta l'energia sognante del suo modello letterario.

Sembrava voler cercare di strappare il reale significato della cosa fuori da sé.

«Non vedi», esclamò, «che questa è la morale dell'intera faccenda? Tutti i macchinari moderni sono diventati così disumani da essere diventati naturali. Nel trasformarsi in una seconda natura, si sono fatti lontani, indifferenti e crudeli come la natura stessa. Il Cavaliere cavalca più di una volta nella foresta, soltanto che invece di perdersi nella foresta si è perso negli ingranaggi. L'uomo ha creato un sistema malato su così larga scala che non si sa dove e come colpirà. È questo, il paradosso! Le cose sono cresciute in un modo così incalcolabile da non poter più essere calcolate. Hanno immobilizzato gli uomini

costringendoli a lavorare con strumenti e con macchinari giganteschi, facendo così in modo che essi non sapranno mai dove cadranno i colpi che li annienteranno. Si è così giustificato l'incubo di don Chisciotte: oggi i mulini sono *davvero* dei giganti».

«Pensi che esista un rimedio a tutto ciò?», domandò incuriosito l'altro.

«Sì, e tu l'hai trovato», rispose annuendo Herne. «Non ti sei preoccupato per le conseguenze, quando hai visto un dottore pazzo che era più pazzo di un pazzo. Credimi: sei tu che guidi e sono io che ti seguo. Tu *non sei* Sancho Panza. Tu sei *l'altro*».

Stese la mano, con qualcosa che sapeva di gesto antico.

«Quello che ho detto sul trono del giudizio lo ripeto sul ciglio della strada: *tu sei l'unico di loro nato di nuovo, tu sei il cavaliere che è ritornato*».

Douglas Murrel rimase improvvisamente e spaventosamente imbarazzato.

Quel complimento era forse l'unica cosa che avrebbe potuto stimolarlo a trattare quegli argomenti, perché dietro a tutte le stupidaggini che diceva, lui aveva qualcosa di più della riservatezza del suo cetto sociale.

Si sentì tremendamente a disagio.

«Senti», disse, «tu non devi darmi tutto questo credito. In questa scena io non sono come Galahad¹³⁰. Spero di aver fatto del mio meglio per il vecchio Hendry, ma la verità è che... be', mi piaceva quella ragazza, mi piaceva parecchio».

«Glielo hai detto?», chiese Herne con la sua abituale franchezza.

«Non penso d'averlo fatto in modo molto chiaro», rispose l'altro. «Penso d'averle fatto credere che in un certo senso mi sentivo in obbligo nei suoi confronti».

«Mio caro Murrel», esclamò Herne con impulsiva semplicità, «tutto questo è molto donchisciottesco!»

Murrel balzò in piedi e scoppiò in una risata.

«Credimi, hai fatto il miglior scherzo degli ultimi 330 anni», disse.

«Io non riesco a vederlo», disse Herne pensieroso. «In genere è considerato possibile fare uno scherzo e non vederlo? Ma per stare in tema con quello che hai detto, non pensi che ci potrebbe essere una legge sulla prescrizione che ti permetta di darti un nuovo inizio? Non ti piacerebbe tornare... tornare nuovamente a ovest?»

La fronte di Murrel sembrò aggrottarsi di nuovo per l'imbarazzo.

«La verità è che io ho accuratamente evitato quel quartiere e... sì, la persona di cui parlavamo. Penso che lei...»

«So cosa vuoi dire», disse Herne. «Per molto tempo anch'io ho evitato, nello stesso modo, di guardare fuori dalla finestra che avevo di fronte. Ho voluto girare le spalle al vento di ponente e il tramonto mi bruciava dietro come un ferro arroventato. Ma un uomo si calma con il passare degli anni, anche se questo lo porta a non essere più allegro come un tempo. Non riesco a pensare che avrei potuto andare a casa lo stesso, ma sarei veramente felice di poter avere notizie di... una certa persona».

«Oh, se andiamo là», disse Murrel allegramente, «m'impegno io a

entrare e a chiedere».

«Intendi dire», chiese Herne quasi timidamente, «andare... a Seawood Abbey?»

«Sì», rispose Murrel sorridendo. «Oserei dire che siamo nella stessa barca. Anche se per me ritornare all'altra casa sarà un po' più difficile».

Completarono il resto del loro programma con un accordo tacito, per non dire taciturno, e così accadde che, prima che si scambiassero altre parole, giunsero in vista di quello che per così tanto tempo non avevano visto.

Quel lungo viaggio aveva infatti impedito loro di guardare il sole della sera spegnersi sui prati alti di Seawood e i tetti gotici spioventi tra gli alberi.

Certamente non avevano bisogno di parole di spiegazione: Michael Herne si fermò e guardò il suo amico, come se lo invitasse ad andarsene.

Murrel annuì e se ne andò in fretta con il suo passo leggero e agile su per il ripido sentiero boschivo, scavalcò la scaletta che superava lo steccato e s'avviò lungo il viale che portava all'ingresso principale. I giardini non sembravano molto più vecchi di un tempo, ma piuttosto più ordinati e in qualche modo più tranquilli e anonimi. Ma il grande cancello, che era sempre stato aperto, era stato chiuso.

Monkey non era un mistico, ma questo fatto lo colpì con un doloroso brivido che aveva in sé qualcosa di mistico. Quell'elemento incongruo aumentò in lui in qualche modo inconscio e indescrivibile mentre s'avvicinava alle grandi porte e, per la prima volta nella sua vita, bussò su di loro e suonò il grande campanello di ferro. Si sentiva un po' come se fosse in un sogno, ma anche come se fosse vicino a un ben più strano risveglio. Ma se pensava che fossero strane quelle premesse, si accorse ben presto che non erano così strane come quello che scoprì in seguito.

Circa mezz'ora dopo uscì dalla grande porta, che era stata chiusa alle sue spalle, ripercorse la scaletta sullo steccato e scese lentamente lungo il sentiero verso il suo amico. Mentre stava ancora avvicinandosi, Herne s'accorse che c'era qualcosa di strano nella sua insolita calma.

Si sedette sulla scarpata e rimuginò per un momento.

«È successa una cosa straordinaria a Seawood Abbey», disse. «Non è né bruciata né rasa al suolo, perché in qualche modo sembra essere ancora lì, e a ben guardarla mi sembra anche più ben conservata di prima. Certamente non è stata, in nessun senso materiale o meteorologico, colpita da un fulmine del Paradiso. Tuttavia non sono sicuro di quello che ho detto... comunque, una splendida catastrofe si è abbattuta su quell'abbazia».

«Cosa intendi dire? Cos'è successo all'abbazia?»

«È diventata un'abbazia», disse Murrel seriamente.

«Cosa intendi dire?», ripeté l'altro, sporgendosi in avanti con improvviso entusiasmo.

«Intendo dire quello che ho detto: è diventata un'abbazia! Ho appena parlato con l'Abate. Mi ha dato una quantità di buone notizie, a dispetto del suo isolamento monastico, poiché conosce parecchi dei nostri vecchi amici».

«Intendi dirmi che ora è un monastero? E che tipo di notizie ti ha dato?»

«Mi ha riempito di informazioni frammentarie su quell'istituzione», spiegò Murrel con la sua voce malinconica. «Tutto è cominciato con la morte di lord Seawood, circa un anno fa. La proprietà è andata alla sua... alla sua erede, la quale sembra aver *cambiato religione*, come si dice. È diventata cattolica, e per giunta un tipo davvero straordinario di cattolica! Ha rinunciato a tutte le sue vaste proprietà a favore del mio amico Abate e dei suoi allegri confratelli ed è andata a lavorare come infermiera in alcuni centri d'assistenza sociale cattolici o qualcosa del genere giù al porto. Mi pare che abbia parlato di Limehouse¹³¹, quel posto dove gli uomini cinesi strangolano le proprie figlie secondo i Dodici Principi Immortali».

Il pallido bibliotecario scattò su con tutta l'energia del cavaliere errante, ma il suo sguardo si volse verso le torri di Seawood.

«Riesco a malapena a capire», disse, «perché è tutto così diverso. È difficile da accettare perché è diverso. È difficile perché sembra così strano...».

«Può sembrare così strano», affermò Murrel, «scendere fino a Limehouse e chiedere a uno strangolatore cinese dove sia possibile trovare l'onorabile Rosamund Severne. Ma forse dovrei darti un'ulteriore informazione che mi ha dato l'Abate, che mi ha detto che il suo nome non è più *Rosamund Severne*. Mi pare d'aver capito che tu potresti invece trovarla chiedendo della signorina *Smith*».

Al che, ancora una volta, il bibliotecario di Seawood sembrò impazzire come se fosse stato colpito da un fulmine del cielo e, saltato sopra la siepe, corse in direzione est verso una pineta che sorgeva lungo la strada, che possiamo presumere fosse in direzione della periferia di Limehouse, dandogli così l'opportunità di poter indagare sulla presenza in quel luogo della signorina Smith.

Non più di tre mesi dopo le sue indagini giunsero a una fine, e questa storia con lui. Il suo passo era cambiato da saltellante a qualcosa di più simile all'arrancare per infilarsi nei labirinti dei più infimi quartieri di Limehouse.

Fu al calare di una notte, con una sorta di nebbia verde crepuscolare sospesa come i fumi di qualche droga stregonica, che girò l'angolo che s'incuneava nella fessura di una strada stretta, all'angolo della quale pendeva una lanterna di carta dipinta. Un po' più in basso nella fessura indistinta brillava una seconda lanterna, che dava l'impressione di essere meno cinese dell'altra. Quando le fu vicino, vide che era una gabbia di piombo fornita di grandi frammenti di vetro colorati, i cui contorni grossolani mostravano un'immagine di san Francesco con un fiammeggiante angelo rosso dietro di lui. In qualche modo, questa trasparenza infantile sembrava come una parola d'ordine, un segnale di tutto quello che lui aveva una volta cercato di fare in scala più grande a Olive Ashley, con una segreta e sostanziale differenza: la lampada era accesa dal di dentro.

Tanta era stata la sete di colore che aveva riempito la sua vita, alimentata come un calice di fuoco, e quel segno banale, posto in quel sordido posto, l'aveva quindi un po' sorpreso per la presenza di lei, coronando i suoi sogni come in un melodramma o nella tragedia di altri

giorni.

Un lungo abito scuro copriva Rosamund dal collo fino ai piedi, ma era di un modello normale, mentre i suoi capelli rossi sembravano una corona.

Con quella strana e maldestra prontezza che apparteneva a lui solo, espresse il suo pensiero con parole semplici.

«Rosamund, tu sei un'infermiera, non una suora...»

Lei sorrise.

«Non ne so molto di suore, se si pensa che è la naturale conclusione di una storia... una storia come la nostra. Credimi, non c'è niente in quel concetto sentimentale che dica che essere una suora sia una seconda scelta migliore».

«Intendi dire che...», disse lui e si fermò.

«Intendo dire», disse lei, «che non avrei mai pensato che avrei potuto avere la fortuna di essere la seconda scelta migliore. Suppongo che sia il genere di cose che sono state dette nei momenti migliori... penso comunque d'aver sempre pensato che m'avresti trovata».

Dopo una breve pausa, lei continuò.

«Non abbiamo bisogno di ricordare quella vecchia disputa: penso che fosse qualcosa di molto meglio e qualcosa di molto peggio che una disputa. Mio padre era meno colpevole di quanto tu pensassi di lui, ma più colpevole di quanto lo pensassi io, ma non siamo né io né te a doverlo giudicare. Non era lui che ha compiuto tutto il male reale da cui sono nate tutte quelle ingiustizie».

«Capisco cosa intendi dire», replicò lui. «Nel rileggere quella storia stavo cominciando a pensare così di me stesso. Ma in tutta la storia non c'è nulla di più nobile di te e di ciò che hai fatto. Sei la più grande tra i personaggi di questa storia, tanto che gli eruditi potrebbero arrivare a definirti una leggenda».

«È stata Olive a capirlo per prima», disse lei seriamente. «Lei è molto più acuta di me e ha visto tutto come in un lampo. Un lampo di luna, come mi disse. Avrei potuto andarmene e pensare a un futuro di cose stupide e tranquille per me stessa, ma alla fine ho capito».

«Intendi dire», chiese Michael lentamente, «che anche Olive Ashley... è venuta lì?»

«Sì», rispose lei, «e la cosa strana è che a John Braintree la cosa non sembra importare. Molta buona gente potrebbe pensare che sia strano che si siano sposati e che sembrino andare d'accordo su quasi tutto. Mi chiedo quanta ci fosse di quella buona gente a dissentire in quei rissosi vecchi tempi».

«Lo so», rispose. «Sembra che tutti si siano sposati. Questo mi ha fatto sentire piuttosto solo e perso nel corso dell'ultimo mese, o giù di lì».

«Anche Monkey si è sposato, ho sentito», disse lei. «Potrebbe sembrare la fine del mondo, ma forse è invece l'inizio del nuovo mondo. Di una cosa si può essere certi, anche se farà ridere molta gente: tutte le volte che i monaci tornano, tornano anche i matrimoni».

«Lui è tornato in quella città di mare e si è sposato con la figlia del dottor Hendry», spiegò Michael Herne piuttosto vagamente. «Ci siamo separati in una sorta di silenzio assenso a Seawood Abbey. Lui è andato a ovest e io a est. Dovevo venire a cercare te ed ero davvero molto

solo».

«Tu dici *ero*», disse lei con un sorriso e improvvisamente si mossero l'uno verso l'altro e s'incontrarono come un tempo s'erano incontrati nel giardino... in un silenzio pieno di molte cose.

Un silenzio che lui spezzò all'improvviso.

«Suppongo di essere un eretico», disse con i suoi modi bruschi e maldestri.

«Vedremo cosa si può fare per rimediare a questa cosa», disse lei con serena magnificenza.

I pensieri di Herne bruscamente e distrattamente tornarono a quei lunghi e aggrovigliati discorsi tra lui e Archer circa l'eresia albigea e quello che sarebbe servito per convertire gli eretici.

Si fermò un momento a riflettere.

Poi, in quella stretta strada della lanterna colorata accadde una cosa nuova e stupefacente, qualcosa che mai era successo in tutta la sua carriera di storico e che gli capovolse ogni cosa: Michael Herne rise!

Per la prima volta nella sua vita vide seriamente la possibilità di fare una battuta e deliberatamente la fece.

Era tipico di lui che la sua unica battuta fosse una battuta che nessun altro avrebbe mai potuto vedere, o più probabilmente capire.

«Io dico... *iit in matrimonium*¹³²».

130 Nel ciclo arturiano, Galahad è uno dei Cavalieri della Tavola Rotonda di Re Artù. Figlio illegittimo di Lancillotto e di Elena di Corbenic, egli era noto per la sua nobiltà e purezza. Insieme a Parsifal e a Bors, fu uno dei tre cavalieri a cui fu concesso di trovare il Graal.

131 Limehouse è una zona dell'hinterland londinese posta sulla riva nord del Tamigi. Qui si stanziò una grande comunità cinese, a seguito dell'importazione di oppio, tè e altre spezie provenienti dall'estremo oriente. L'area acquisì notorietà nel XIX secolo come luogo di nascondiglio di oppio. Qui si verificò il primo caso dell'epidemia di colera che colpì Londra nel 1832.

132 Vedi nota 69 a pagina 106.

INDICE

premessa

- 1 - manca un attore
- 2 - un uomo pericoloso
- 3 - la scala nella biblioteca
- 4 - la prima prova di John Braintree
- 5 - la seconda prova di John Braintree
- 6 - il comitato di commercianti di vernici
- 7 - Blondel il trovatore
- 8 - le disavventure di Monkey
- 9 - il mistero di una carrozza
- 10 - quando i dottori non sono d'accordo
- 11 - la follia del bibliotecario
- 12 - lo statista e il padiglione estivo
- 13 - il Vittoriano e la freccia
- 14 - il ritorno del cavaliere errante
- 15 - il bivio
- 16 - la sentenza del Re
- 17 - la partenza di don Chisciotte
- 18 - il segreto di Seawood
- 19 - il ritorno di don Chisciotte

Indice

IL RITORNO DI DON CHISCIOTTE	7
Indice	9
PREMESSA	11
I. MANCA UN ATTORE	16
2. UN UOMO PERICOLOSO	25
3. LA SCALA DELLA BIBLIOTECA	32
4. LA PRIMA PROVA DI JOHN BRAINTREE	41
5. LA SECONDA PROVA DI JOHN BRAINTREE	53
6. IL COMITATO DI COMMERCianti DI VERNICI	62
7. BLONDEL IL TROVATORE	70
8. LE DISAVVENTURE DI MONKEY	80
9. IL MISTERO DI UNA CARROZZA	91
10. QUANDO I MEDICI SONO IN DISACCORDO	103
11. LA FOLLIA DEL BIBLIOTECARIO	111
12. LO STATISTA E IL PADIGLIONE ESTIVO	118
13. IL VITTORIANO E LA FRECCIA	125
14. IL RITORNO DEL CAVALIERE ERRANTE	139
15. IL BIVIO	153
16. IL GIUDIZIO DEL RE	164
17. LA PARTENZA DI DON CHISCIOTTE	174
18. IL SEGRETO DI SEAWOOD	182
19. IL RITORNO DI DON CHISCIOTTE	188
INDICE	195